

DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO,

A SOMMI PONTEFICI A

CARDINALI ET AD ALTRI

SIGNORI ET PERSONE

Ecclesiastiche scritte,

PRIMO VOLUME.

DI NUOVO RIVEDUTO ET CORRETTO

DA FRANCESCO SANSOVINO.

Con la giunta della Vita del Bembo, descrittta
per il medesimo.



IN VENETIA,

M D LX.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

Bayerische
Staatsbibliothek
München

AL REVERENDISS.
ET ILLVSTRISS. MONS.
FILIPPO MOCENICO
ARCIVESCOVO DI CIPRI.



FRANCESCO SANSOVINO.



O I. che ha piaciuto al
la Maestà di Dio, Reue
rendiss & Illustrissimo
Monsignor, che la bon
tà & la uirtu uostra sia
stata giudiciosamente
riconosciuta & honora
ta dal sommo Pontefice Pio Quarto con
tāto applauso di questa Città, ho uoluto
ancho io rallegrarmene con V.S.Reueren.
in quel miglior modo ch'io so, percioche
io sono stato sempre affettionato al ualor
uostro. Et ueramente che i buoni possou
no hora fermamente credere, di douer ha
uer tuogo quando che sia, et d'esser amati
dal mondo per l'auenire con l'esempio di
V.S Reueren Et anchora che la uostra Il
lustriss famiglia per se stessa sia stata sem

pre & sia al presente copiosa di chiarissimi Senatori, di ualorosi Capitani & di grãdissimi Principi, tuttauia uoi particolarmente fete per apportarle quello splendore ch'ella nõ ha hauuto giamai fino a questa hora,percioche la uirtu uostra lo merita, & le uostre religiose operationi se lo uanno acquistando: laqual cosa io spero che sarà tosto, & pero mosso da non so che inspiratione che mi è uenuta nell'animo le dono & intitolo l'opera d'un celebratiss. Cardinale, accioch'essendo uscita da quello huomo uenerando & di tanto alto grado, si resti ancho appresso V.S.R. molto simigliante in molte parti al facitore d'essa opera. Mi rallegro adũque di nuouo con tutto il cuore, percioch'ella harà per l'innanzi piu largo campo da usare & adoperare le sue chiarissime uirtu ch'ella hauuto non ha per l'adietro. Et la prego a gradir questa mia uolontà, laquale è apparecchiata a pregar la diuina Maestà per la lunga uita di V.S.Reuer. & per la felicità sua, laquale percioche nõ puo essere se non congiunta con la commune & publica, douerà essere da ogni suo buon seruidore desiderata grandemente, & da ogni nobile & raro intelletto saldamente & con animo ardente bramata.

LA VITA DI M. PIETRO BEMBO CARDINALE DESCRITTA

DA FRANCESCO SANSOVINO.



ACQVE il Bembo di nobilissima & antica famiglia in Venetia l'anno MCCCC LXX. Fu suo padre M. Bernardo Bembo Dottore & Cavaliere, & molto eccellente in diuerse maniere di belle & giudiciose lettere, & la madre hebbe nome Madonna Helena Marcella. Ne suoi primi anni fu posto a imprendere lettere, nelle quali fece felicemente così fatto profitto ch' in poco tempo cominciò a dimostrare a gl'ingegni Italiani qual fosse la uia della uera eloquenza. Se ne andò poi in Sicilia per ascoltare Costantino Lascari nella lingua Greca, nelle quale fu così assiduo che ben tosto ui scrisse & compose dentro belle & diletteuoli cose facendo assai apertamente uedere a ciascuno la forza del suo uiuace intelletto. Dopo la ritornata di Sicilia si condusse a Ferrara col padre, oue hauendosi acquistata la gratia di que Principi ch' in ogni tempo sono stati illustrissimi & amato-

ri de gli huomini buoni . Finalmente essendo con molto dispiacer de suoi parenti risoluto d'attendere alle cose della Corte Romana si trasferì a Vrbinno . Era quiui allora il Duca Guid' Vbaldo Signore d'animo ualoroso & di gran cuore dal quale essendo il Bembo stato intrattenuto cortesemente di uenne così chiaro in quella Academia ripiena di huomini grandi ch'in breue spatio riempì del suo nome ogni Città . In questo mezzo auuenne ch'il Cardinale de Medici fu fatto Papa & chiamato Leon Decimo . Questi essendo Principe d'incomparabil & marauiglioso ualore intendendo qual fosse la bontà del Bembo , & essendo ancho a ciò dal Magnifico Giuliano suo fratello esortato lo chiamò a se & gli consegnò la cura di scriuere i Breui secreti & gli diede per compagno M. Iacopo Sadoletto che fu poi Cardinale . Ma essendo il Bembo di delicata complessione & molto gentile & non potendo soffrire ageuolmente la assidua fatica anchora ch'egli fosse d'età di 43. anni s'ammalò grauemente , per laqual cosa tolta licenza dal Papa dopo l'ambasciaria di Vinegia oue fu per nome del Papa si ridusse a Padoua sua gratissima & amata dimora , nella qual Città menando egli una felicissima & tranquilla uita, fu da tutte le genti d'ogni natione uicitato, honorato , & come si dice di Luio , riputato cosa sacrosanta. Da questo adunque mosso Paolo 111. ilquale fu di profondissimo giudicio in premiar le

nirtù et in procacciar alla Chiefa illustri ornamenti, creò Cardinale il Bembo allora Cauallier di Rho di & Prior d'Vngaria . Laqual promotione a tanto honore non solamente fu cara a questa felicissima Republica ma a Carlo Quinto, al Re Francesco Primo & finalmente a tutto il Christiano Mondo, percioche non era alcun dubbio che per la sua bontà, per la sua somma uirtù & per l'altre sue rarissime qualità che furono in lui senz'alcun pari sarebbe asceso al Papato, ma la morte interrope ogni cosa, percioche andando esso a diporto a un suo giardino, & uolendo entrar per una porta a cauallo, percosse sì fattamente d'un fianco, che uenutagli una febbrecina assai lenta alla fine se ne morì con molto cordoglio di tutti gli huomini buoni. Scrisse nella sua giouentù gli *Asolani* & le *Prose* della lingua uolgare, con lequali opere suscitò la fauella Toscana ch'era in quei tempi poco men che perduta. Lasciò la *Historia Vinitiana Latina* & *Volgare*. Vn libro di *Breui*. & un'altro di *Rime* non molto lontane per dolcezza & per stile da quelle del Petrarca. Molte lettere uolgari piene di uaghezza quantunque giudicate da molti troppo eleganti, lequali furono poi ridotte da M. Carlo Gualteruzzi da Fano in quattro uolumi . Et molte altre cose scrisse & compose tutte dolcissime & dotte, lequali andranno mentre che durerà il mondo per le mani de gli huomini . Poco dopo la sua morte M. Girolamo Qui-

rino figliuolo già di M. Smerio suo cordialissimo amico, hauendo fatto fare un ritratto di marmo di marauiglioso artificio dal Danese Stultore eccellente, lo pose a Padoua nella Chiesa del Santo a somma gloria, & a perpetua memoria del Bembo, & per infiammar tutti coloro che uolendo esser tenuti ueramente huomini, seguiranno quella uia di uirtù per laquale il Bembo ha così loduolmente caminato al suo fine.

TAVOLA DI TUTTE LE LET-
TERE CHE SI CONTEN-
GONO NEL PRESENTE
VOLUME.



A

<i>Abate Grimano.</i>	car. 151
<i>Abate di S. Benedetto</i>	152
<i>Abate di S. Giorgio</i>	153
<i>Arcivescouo di Capua</i>	75
<i>Arcivescouo Theatino</i>	78
<i>Arcivescouo di Cipri</i>	85
<i>Arcivescouo di Salerno</i>	64

C

<i>Card. di S. Pietro in Vincola</i>	9
<i>Card. S. Giorgio</i>	12
<i>Card. di Santa Maria in Portico</i>	14
<i>Card. Armellino</i>	29
<i>Card. Egidio</i>	30
<i>Card. Cibò</i>	34
<i>Card. Rangone</i>	37
<i>Card. Santi Quattro</i>	38
<i>Card. Ridolfi</i>	39
<i>Card. Colonna</i>	40

Card.de Medici	40
Card.di Mantoua	41
Card.Grimano	43
Card.Cornaro	44
Card.di Capua	44
Card.Palmieri	45
Card.Campeggio	45
Card.Triuulzi.	46
Card.d'Aus	46
Card.Farnese	47
Card.Sadoletto	54
Card.di Carpi	55
Card.di Trento	55
Card.Contarino	56
Card.Ghinucci	56
Card.Verulano	56
Card.Fregoso	57
Card.de Gaddi	59
Card.Morone	61
Card.di Ferrara	62
Card.di S.Fiore	62

D

Don Lorenzo Maffolo	155
Datario di Papa Clemente	88
Don Michele Fiorentino	134
Don Honorato Fascitello	135

TAVOLA

F

<i>Fra Carlo Pandone</i>	133
<i>Fra Benedetto de Martini</i>	135

G

<i>Gran Maestro della Religion Hierosolimitana</i>	128
<i>Generale di Santo Agostino</i>	141
<i>Generale de Crocieri</i>	151

M

<i>M. Gio. Antonio Milefio</i>	137
--------------------------------	-----

P

<i>Papa Leone x.</i>	1
<i>Papa Clemente v. 11.</i>	1
<i>Papa Paolo 111.</i>	13
<i>Protonotario de Rossi</i>	121
<i>Protonot. de Migli</i>	125
<i>Protonot. Casale</i>	126
<i>Protonot. Poggio</i>	127
<i>Protonot. Lomellino</i>	127
<i>Protonot. Sauli</i>	127
<i>Prior di Capua</i>	132
<i>Prior di Napoli</i>	132

V

Vescovo di Ceneda	94
Vesc. di Cremona	95
Vesc. di Carpentras	101
Vesc. di Baius	103
Vesc. di Feltro	104
Vesc. di Sinigaglia	105
Vesc. di Treuigi	105
Vesc. di Pistoia	106
Vesc. di Bergamo	106
Vesc. di Pola	107
Vesc. di Tortona	109
Vesc. di Nocera	113
Vesc. di Fano	116
Vesc. di Vacca	117
Vesc. di Brescia	119
Vesc. di Trento	119
Vesc. di Civita Castellana.	120



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO.

LIBRO PRIMO.



A Papa Leone x. A Roma.



HIERI col nome di N. Signor
DIO maritai la maggior delle
mie nipoti detta Marcella in un
gentile huomo nõ solo della mia pa-
tria: ma anchora della mia fami-
glia. Messer Giouan Mattheo Bembo uirtuoso et stima-
to assai per l'età sua, che è d'anni xxviii; et non ric-
co, ma bene stante a bastanza. Delquale io mi sodisfo
grandemente, et ne rendo gratie a DIO et a Vostra
Santità, con l'ombra et fauor dellaquale, et col no-
me, che io tengo di seruitor suo; conosco hauerla mari-
tata piu; che con le forze mie; che sono assai deboli.
L'uno et l'altro di loro basciano il Santissimo piè di
Vostra Beatitudine, et humilmente se le inchinano et

A

inginocchiando, supplicandola si degni dar loro la sua beneditione. Et io l'adoro altresì come io soglio.

A VI. Di Nouembre. M D XIX. Di Vinegia.

A Papa Clemente VII. A Roma.

LODATO sia DIO, padre Santissimo & Beatissimo: ilquale m'ha hoggi fatto gratia di sentir la nouella della Vostra creation da me sopra tutte le cose disiderata, & in tanto sperata; che niun contrario auenimento di questi passati giorni, che qui si ragionasse; m'ha potuto torre da questa credenza, infino attanto, che io l'ho ueduta riuscir uera. Torno adunque a dire, & sempre dirò, lodata ne sia la diuina Maestà, non solo da me, ma da tutto il Christiano mondo anchora, ilquale rallegrar si puo d'essere al gouerno della Vostra bontà & della Vostra prudenza peruenuto: dalle quali esso a buon camino indirizzato, potrà quel porto pigliare; che è stato da lui più tosto imaginato, che pure di lontan ueduto alquanti secoli adietro, non che tenuto. Dellaquale speranza io in parte mia ripieno, dopo DIO humilmente con questa penna a Vostra Santità inchinandomi con lei mi rallegro di questa sua felicità; & non tanto dello esser ella Papa; che non reputo cosa felicissima per se solo cotesto scggio: quanto dello hauer uoi occasione & modo essendo Papa di poter giouare alle genti, le lunghe loro tempeste tranquillando, & le tenebre rasserenando: dalqual giouamento & somma gloria uenir ui puo, & somma con-

tentezza . Disſi con queſta penna: non perche io ſtimi,
che alcun termine di ſcrittura ſia coſi lungo ; nel quale
la mia allegrezza caper poſſa: ma diſi in queſto mezz=
zo ; che io tra per la mia poca forza corporale, et per
queſti tempi del uerno ſiniſtri, penerò a uenire a ralle=
grarmi della ſua ſaluteuole preſenza , & a baſciare i
ſuoi ſantiſſimi piedi : a quali la mia antica ſeruitù uerſo
lei, & queſto mio alle ſomme ſue uirtù diuotiſſimo ani=
mo ſupplicemente raccomando. A x x i. Di Nouèbre.
M D X X I I I. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

S C R I S S I gia piu di due meſi ſono a Monſignor
di Carpètras: pregàdolo a uolere impetrar da Voſtra
Beatitudine la cmenation.d'uno error mio commeſſo
nel diſiderio di Meſſer Pietro Lando: dintorno alla gra=
tia teſtamentaria, che ella ultimamente gli fece. Egli an=
chora non ne ha fatto parola con lei & per quãto ſcor=
go, teme di farla, dubitando di non far bene a proporle
coſa di dono a queſti tempi ſtretti & ſiniſtri . La onde
con quella fede , che mi dona la mia antica & ſincera
ſeruitù uerſo lei, ſoſpinto da quella, che ha eſſo Meſſer
Pietro in Voſtra Beatitudine & da prieghi ſuoi, la ſup=
plico ſi degni dare ella animo a Monſignor di Carpen=
tras, & commandargli, che le faccia intendere quello ,
di che io il pregaua. Ilche qui non replico per non oc=
cuparla in molta lettura. Baſcio il Santiſſimo piè di Vo=
ſtra Santità, & nella ſua buona gratia humilmente mi

raccomando. All'ultimo di Gennaio. MDXXVI.
Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

SE Vostra Santità hebbe mai in alcun canto del suo animo il uoler benificarmi ; si come ella stessa mi disse d'hauere, & promise di ricordarlosi: humilmente la supplico a non uolere indugiar piu di mandare innanzi questo pensiero : accio che io possa godere il suo dono . Che se ella tarderà a darlomi ; quanto il potrò io poscia fruire ; che sono hoggimai uecchio ? ricordandole che tra quanti Vinitiani l'hanno seruita o seruono, forse non è alcuno piu di me, o antico nella seruitù, o dal mondo conosciuto suo seruo . La presente uacanza puo leuar fatica & a Vostra Santità d'attenermi la promessa et a me di sperarla. Laqual fatica della speranza quanto sia dura et graue ; coloro il fanno che la pruouano. Bascio il suo Santissimo piè.

Axx. Di Marzo. MDXXVI. Di Villa.

A Papa Clemente. A Roma.

ACCIOCHE le grandi occupationi di Vostra Santità che le apportano pensieri & cure continue ; et la moltitudine de gli altri suoi serui, che le sono dintorno, & la priegano & supplicano delle loro bisogne ciascun die, non le tolgano in tutto il ricordarsi dell'antica seruitù mia, & insieme de prieghi, che in questa

anno passato le feci, & delle sue humanissime & dolcissime impromesse; quando ella mi disse hauer piu uolia di benificarmi, che non hauea io stesso desser benificato: Ho pregato Messer Domenico Veniero, che uiene a Vostra Santità, che baciando il suo Santissimo piè a nome mio mi tenga alle uolte ricordato alla sua bontà & clemenza. Et io con queste poche righe & con molto affetto dell'animo mio diuotamente la supplico a uolersi degnare di porger tanto della sua salueteuole gratia alla mia uita; che io la possa passare oltre con piu quiete, che hora non posso. Oltre che ella stessa mia uita; che pure ha seruito, & tuttauia serue, et sempre seruirà V. Beatitudine desidera, che il mondo conosca, che ella non sia sprezzata & a uile tenuta da lei. Laquale ogni di gioua, ogni di usa cortesia & larghezza: ne altro è tutto il suo ufficio; che donare, & benificare, & inaltar gli huomini. Tra tutti quelli, che ella ha inalzati, non ne ha molti, che le siano per esser piu grati di quello, che le farò io: & perauentura si taceranno infiniti suoi beneficij a tempo; che si ragionerà di quello, che ella haucrà inuerso me benignamente adoperato. Bascio il Santissimo piè di Vostra Santità & nella sua buona mercè humilmente mi raccomando. A III. D'aprile. MDXXVI. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Bologna.

MANDO a Vostra Santità la proposta, che io

feci alla patria mia a nome della felice memoria di Papa Leone già sono piu di quindici anni passati: Laqual proposta ella mi disse uoler riuedere. A cui se essi haueſſero dato orecchie, come non fecero; forse non sarebbono succesi tanti mali alla povera Italia, quanti dapoi le sono auenuti. Disi a Voſtra Santità che io mi partiua molto contento da lei: come certo parti. Hora percioche ogni mia cosa rimase pendente; la supplico dia loro quel buon fine, che ella per sua molta cortesia mi promiſe di douer lor dare. A cui bascio il Santissimo piè: & priego il cielo per la sua felicità: che è noſtra. A IIII. Di Marzo. M D X X X. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Bologna.

QUESTI di paſſò per qui Valerio intagliatore con la sua famiglia: con laquale egli ua a Vicenza, per istarui affine di poter con piu otio & agio suo intendere alla promessa fatta a Voſtra Santità della cassetta: & ha buono animo di far belle cose. Et perche in un Christallo picciolo di forma Ouale, che sarà nel mezzo della fronte della detta cassetta egli uorrebbe scolpire il uolto di Voſtra Santità naturale et proprio quanto egli far sapeſſe: mi ha pregato, che io la supplichi ad eſſer cõtenta di farſi ritrarre ad alcun pittore in carta, & in minore ſpatio, che ſi poſſa: & darlo a Meſſer Vettor Soranzo Camerier ſuo che mel mandi. Ella ſi degni compiacernelo. A cui bascio il Santissimo piè, & le rendo gratie della cortesia ſua uſata in richiedere il

consenso al Cardinal Pisano, scrittami dal detto Messer Vettore. Nostro Signore Dio ui rēda per me di questa & delle altre gratie Vostre degno merito, conseruando la Vostra uita, & donandoui felicità quāta desiderate. A x. Di Marzo. M D X X X. Di Padoua.

A Papa Clemente, in uia tornando da Bologna a Roma.

M E N T R E Vostra Santità è stata questi passati giorni nel Theatro del mondo tra tanti Signori & tanti grandi huomini, quanti da niun che hoggi uiua, non sono stati insieme ueduti altra fiata; & ha posto in capo a Carlo il V. la ricca & bella & honorata corona dell'imperio: Io mi sono stato nella mia uilletta; della quale ragionai a Vostra Sant. in una queta & a me cara & dolce solitudine: doue ho trouato sopra l'usanza de gli altri anni la terra per la lunga serenità di questi trascorsi mesi & per la tostana tiepidezza dell'aria già tutta uerde, & gli alberi fronzuti; & le uiti per la maggior parte hauere ingannato i contadini prima piene di pampini, che podate. Ne a me si ricorda già mai hauerui ueduto la piu bella stagione di questo tempo: Nelquale non solamente le Rondini, ma anchora gli altri uccelli, che il uerno con noi non soggiornano, ma ci ritornano di primauera; faccuano risonar co loro accenti il nuouo & chiaro & piu assai dellusato caldo & lieto cielo. Laqual cosa mi ha fatto men portare inuidia alle feste di Bologna; & a molti gentili huom-

mini della mia città; che io qui tornando incontrai per
 uia tutti rossi et affannati per lo corso; nelquale s'eran
 posti per giugnere a uederle piu tosto: Ne ho pensato
 tutti quelli piaccuoli di gran fatto ad altro; che a procu-
 rar di poter rendere a qualche modo alcuna gratia a
 Vostra Santità della sua molta cortesia in Bologna usa-
 tanti et molta dolcezza. Ma lasciando questo da par-
 te, oltre i piaceri, che io ho della mia uilletta presi; si ui
 ho io anchora intesa la qualità di quelle medesime feste:
 Ilche hauere udito in uece d'hauerle uedute mi gioue-
 rà: rimettendomi poi alla imagine et sembianza di lo-
 ro, che col suo dotto et leggiadro stile ci ritrarrà nelle
 sue historie il nostro Mons. Iouio. Ho dapoi oltre ac-
 cio preso piacere della partita di V. Sant. per Roma;
 Nostro Signor Dio ue la conduca sana et allegra.
 Scrisi a V. Sant. come Valerio desideraua una somi-
 glianza del uolto di lei, per iscolpirlo ne cristalli della
 cassetta, che egli le fa, et torno da sua parte a ripregar-
 nela. Ogni cosa, che habbia la Vostra imagine, o carta,
 o moneta, o altro gli basterà. Dunque ella nel conten-
 ti; che certo egli è per fare belle cose in questa opera.
 Io mi rendo certissimo che non bisogni: pure come che
 sia raccomandando humilmente a V. Santità la speditio-
 ne della supplication mia, che rimase in mane al Data-
 rio, et la fo certa, che tutto quello, che ella a me done-
 rà; sic donato a suo buono et fedele et ricordeuole ser-
 uo. Bacio il piè Santo Vostro Padre Beatissimo et Cle-
 mentissimo. A VII. D'Aprile. MDXXX.
 Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

B A S C I O il piè di uostra Beatitudine della gratia, così benignamente fattami del brieve supplicatole da me per le altre mie lettere, & per bocca di Messer Vettor Soranzo. Ilquale ancho m'ha fatto intendere quanto amoreuolmente ella gli ha di me domandato, & della mia uita. Laqual cosa come che a me non sia nuoua, si mi è ella sempre d'infinita contentezza uedendo Vostra Santità seruar memoria della mia uerso lei diuotione & humile & uera seruitù. Di che le rendo quelle maggiori gratie, che io posso: pregando Nostro Signor D I O per la sua felicità, o se felice questi fortunosi tēpi esser non la lasciano; almeno per la sua gloria: che uenir le potrà di tātō maggiore & piu chiara; quanto ella fie con piu fatiche di lei, & piu uigilie, & sollecitudini acquistata. Torno a basciar di nuouo il Santiss. piè di Vostra Santità & alla sua gran mercè humilmente raccomandarmi. A 11. Di Marzo, MDXXXII. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

A M E fa mestiero della cortesia & soccorso di Vostra Beatitudine in quello stesso, di che altra uolta l'ho supplicata & sonne da lei essaudito. Vn commissario di Vostra Santità detto il Cauina; il quale in Bologna riscuote le Decime; uole, che la mia Commenda

paghi ancho ella si come pagano i beneficij di San Pietro. Ne ha giouato, che i miei gli habbian mostro ordini di Vostra Santità altra uolta mandati a somiglianti Commissarij, che non la molestino; percioche assai graui sono le resposioni; che si pagano alla Religione Hierosolimitana; senza accrescer loro da questa parte soprapesi & nuoue grauezze. Anzi ha egli posto lonterdetto alla chiesa della detta Commenda per questa cagione ricusando i miei di dargli quanto esso chiede. Supplico adunque Vostra Santità si degni continuar uer me, la sua altre uolte usata benignità & larghezza: & fare scriuere al detto Commissario, che non mi dia piu molesta; & licui lonterdetto. Di che tanto piu humilmente la priego; quanto a questi di ho a pagar presso che cinque ceto fiorini dello imprestido nuouamente posto dalla mia patria, de gli altri miei beneficij: che non me ne danno piu di mille di rendita. Ma come che sia, incomincio a pensare, se cosi si ua seguendo, che a me farà bisogno ritornarmi hora, che io uecchio sono; alle Romane fatiche; per impetrar nuoue rendite da V. Sant. & nuouo modo da uiuere; poscia, che questo, perloquale mi sono faticato cotanti anni, & bastauami; hora mi uien cosi tolto, & non mi basta. Bascio il Santissimo piè di Vostra Beatitudine, & alla ua mercè humilmente mi raccomando. A xvi. Di Marzo. M D X X X I I. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

Io rendo infinite gratie alla bontà & cortesia Vostra

stra dello hauer Voi dato riparo alla uita del buon M. Vettor Soranzo col dono del Priorato di Santo Antonio di Brescia, ne meno ui rimango io di cio tenuto, che se egli mio figliuol fossè: percioche per la sua grã bontà & uirtù non l'amo punto meno. Dunque ne bacio sin di qua il Santissimo piè Vostro con l'antica & canuta seruitù & diuotion mia: & adoro il Vostro pietoso & benefico animo: ilquale a tempo ha risguardato sopra il pouero giouane: che ha per adietro hauuto mestiero del souenimento de suoi amici: poi che quelli, che glierano congiunti per sangue, o non hanno potuto, o non hanno caldamente uoluto sostenerlo: Hora si reggerà egli col fauor della liberalità Vostra; & potrà a piu riposato animo intendere a seruirui. E sso a V. Sant. dirà quello, che io mi son disposto di fare affine, che il dono di lei, non se gli dilegui in gran parte dinanzi. Nostro Sig. D I O faccia Vostra Santità con uero effetto felicissima; si come ella è a parole chiamata beatissima. A x i i. Di Febraio. M D x x x i i i. Di Padoua.

A Papa Clemente. A Roma.

N o i habbiamo in questa città uno hospitale di S. Francesco luogo di molta diuotione, & molto ben gouernato; & che è rifugio & porto di molta gran turba male dalla Fortuna trattata. Ma è pouero alle grandi spese, che esso fa; o per dir piu il uero grãdi elemosine. Per laqual cosa mi son posto a pregar V. Sant. & a

supplicarla a degnarsi di concedere al detto hospitale una indulgēza per questo Natal del Signore, che prossimamente uerra: promettendo a V. Beatitudine, che ella in cio farà una buona & santa opera di charità, & ne meriterà appo colui, di cui ella è Vicario in terra. Bascio diuotamente il piè a V. Sant. & priego Nostro Signor Dio per la felicità sua. AXIII. D'Ottob. MDXXXIII. Di Padoua.

A Papa Paolo III. A Roma.

ESSENDO io nuouamente fatto certo, V. Sant. hauere alcuna uolta pensato alla mia effaltatione, m'è paruto debito dell'antica diuotion mia uerso lei, basciarnele il santiss. piè con questi pochi uersi; ringraztiandonela di cosi benigno giudicio suo. Delquale suo giudicio quanto io piu indegno mi conosco; tanto maggiore sento esser l'obbligo mio uerso di lei. Percioche niuna cosa harei potuto sentire in questa uita, che tanto mi fosse stata cara, quanto è suto questo testimonio del suo larghissimo & cortesissimo animo uerso di me. Ne uoglio tuttauia negare, che non mi habbiano alloncontro alcuna molestia recato i non buoni ufficij di coloro che ingiustissimamente accusandomi, si sono opporre uoluti al suo benifico giudicio. Dalle calunnie de quali cosi fosse piaciuto al Signor Dio conseruarmi puro & intatto per lo passato, come da molto tempo in quà, per don o della sua santiss. gratia m'ha conseruato & conserua tuttauia a gloria del suo beatiss. nome, &

a confusione di chi altramente giudica. A quali io non dimeno uolentieri perdono; et priego la diuina M. ad esser contenta perdonar altresì questa così fatta operation loro, inspirandogli per lo innanzi a maggior charità uerso il prossimo loro, che essi hauuta non hanno infino a qui. Resta che io torni a baciare il Santissimo piè di V. Beatitudine & ad offerirle questi pochi anni di uita: che mi auanzano, a qualunque opera & serui- gio, doue la sua infinita prudenza, & benignità gli giudicherà potere essere a profitto suo, & di cote- sta Santa Sede. A XXVIIIL Di Dicembre. MDXXXVIIIL Di Vinegia.

A Papa Paolo Terzo.

CHE la Sant. V. m'habbia' eletto nel Collegio de Cardinali non solamente nol richiedendoui io, ma ne anche pensandolo; & che a questo fine ella m'habbia mandato con molta diligentia M. Ottauian Zeno suo cameriero con le sue humanissime et honoratissime let- tere, et con la berretta sacra per le mani di V. Beatitu- dine ue ne rendo immortali gratie & renderò sempre mentre hauerò uita & spirito. Percio che io non ueg- gio cosa, che mi si potesse dare a questo tempo, don- de gli huomini potessero hauere migliore openione di me; oueramente che douesse riserbare per tutta la me- moria delle genti piu chiaro il mio nome, o che piu at- ta & accommodata fosse a giouare al mondo, di que- sta dignità & grado donatomi da V. Beatitudine. La

onde fo maggiore stima & ho senza fine piu caro & grato che la Sant. V. persona sopra le altre di cotanta auttorità, m'habbia giudicato degno di cosi honorato & alto luoco che tutte le ricchezze & potenze de i grandi Re, & tutte le altre fortune, che dare mi si potessero. Che se gli huomini dotti & sapienti tengono per fermo che si debba connumerare fra le maggior glorie lo essere laudato, & honorato da coloro, che per se medesimi sono & laudati & honorati insieme; uoi Padre Beatissimo che sete tanto alto sopra gli altri huomini essendo Vicario di CHRISTO quaggiu in terra, hauendomi stimato meriteuole di cotanto dono; questo con quale ornamento di laude & di gloria s'hauerà egli da comparare? Per laqual cosa non potendo io per la lontanāza basciare i piedi a V. Sant. ho reuerentemente basciate le sue lettere; pregando N. S. DIO che mi doni gratia di potere adoperare questa dignita ad honore et gloria della sua santa chiesa. Ma poi che io da cosi felicissima nouella fui ritornato alquanto in me, & giudicando molto picciole le mie forze, si quelle dell'ingegno per la tardezza della mia natura, dallaquale sono molto impedito, come quelle del corpo per la molta uecchiezza, ho temuto grandemente che V. Sant. non m'habbia col suo giudicio dato a portare assai piu peso di quello, che io con ogni mia diligentia & studio & fatica possa sostenere; massimamente in questo molto difficile & molto incomodo tempo alla rep. Christiana, uedendosi per tante diffensioni & discordie de nostri Christiani, & per

tante guerre de barbari il mondo essere tutto sotto sopra, & in trauagli. Perche facilmente ciascheduno nel mare tranquillo & quieto tempera & gouerna la uela della sua naue & alla dritta seguita il disiderato cammino. Ma in una gran fortuna et tempesta mentre che i uenti soffiano & incrudeliscono insieme, è bisogno grandemente d'un gouernatore che sia forte & essercitato molti anni in quella arte; che tale non mi sento essere io. Et hauendomi tenuto questo timore un buon pezzo sospeso, ho finalmete pēsato, che se io a V. Sant. darò tutto quello che sarà in me di fede di amoreuolezza & di offeruanza, ella per sua infinita humanità uolentieri estimarà che io habbia fatto assai del mio debito & mi escuserà cō quella benignità che ella suole usare uerso i suoi serui. Ora da questa speranza confortato, & riuolgendomi alla larga & profusa liberalità di Vostra Beatitudine questo solo le rispondo; che io farò ogni opera & cō l'aiuto della diuina maestà, laquale non ricusa le giuste preghiere & honeste domande de gli huomini, procurerò in ogni tempo, che hauendo V. Sant. tanto amoreuolmente giudicato di me, & hauendomi dato cotanta dignità non ui pentirete giamai. Della mia uenuta a V. Beatitudine, laquale ella scriue che io solleciti, & delle altre cose, che M. Ottauian predetto per nome di V. Sant. m'ha rapportate, io farò sì come ella uuole: laquale stia sana & felicissima lungo tēpo. A xxx. Di Marzo. M D XXXVIII.
Di Vinegia.

A M. Giouanni Grimano Vescouo di
Ceneda. A Vinegia.

NON bastaua il fauore, che Mons. Reueren. Vo-
stro fratello m'ha dato a questi di per le cose mie di Ro-
ma, cosi amoreuole, & cosi uiuo: che V. S. m'ha ancho
uoluto donare il suo Cauallino, cosi bello & cosi caro.
Questi sono ueramente segni della uostra molta affet-
tione uerso me, & infinita natural cortesia. Delluna
& dellaltra mi sento grandemente debitor uostro, &
procurerò quanto basteranno le poche forze mie, che
Vostre signorie non credano hauere per debitore un
fallito. Ma tornando al Vostro dono: & io ue ne rendo
quelle maggiori gratie, che io posso, & chi l'usera, ha-
rà gia questa cagione di crescere seruitor uostro. State
sano. A xxi. D'Aprile. M D x x x i x. Di Padoua.

A Papa Paolo. A Roma.

PER lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi sono
certificato V. Sant. hauermi trasferito da questa Chie-
sa di Ogobbio a quella di Bergamo, uacante per tras-
latione del Vescouo Lippomano a quella di Verona.
Dallaqual cosa ho potuto chiaramente conoscere quel-
lo, che molto prima & in molte altre a questa non in-
feriori ho conosciuto, cio è la benignità & cortesia del
suo alto animo uerso di me. Di che io debbo eternamen-
te rimanerle ubligato, se pure posso piu ubligarmele
di quello,

di quello, che io sono. Veramente Padre Beatissimo mi dee infinitamente ubligare, il uedere che V. Beatitudine da se stessa spontaneamente si sia mossa a prouedere a miei bisogni, massimamente a questo tempo, che io sono dallei lontano, & quando essi maggiori sono, che siano stati giamai fino a questo di. Ma la maniera; che ella tenuto ha in mādare ad effetto questo suo cortesissimo pensiero, & la qualità del luogo doue a lei è paruto accommodarmi, alquale io sono buono & gran tempo fa affettionatissimo, insieme con gli altri prudentissimi rispetti, che ella usati ha intorno all'honore et alla quiete mia; mi son si cari, & cosi mi obligano, che io non basto pure a pensarlo; non che io compitamente possa ringratiarnela. Pregherò adunque Nostro Sig. D I G per la felicità di V. Beatitudine & a concedermi tanto di uita, che io possa un giorno di tātī suoi chiarī, & illustri beneficij uerso di me, mostrarmi al mondo grato uerso di lei, & della sua illustrissima casa. Bascio a Vostra Sātità humilmente & di tutto il cuor mio il santissimo piè, sperādo potere in brieue far questo ufficio presentemente & a bocca: ilche non m'è hora conceduto poter fare, si per un poco di podagra, che anchora lasciar non mi uole; & si per la qualità della stagione, che in questa contrada è stata & anchora è acerbissima & asprissima. A x x i i i. Di Febraio. M D X L I X. Di Ogobbio.

IL FINE DEL PRIMO

LIBRO.

B



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & a Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle-
siastice scritte.*

SECONDO LIBRO.



A Mons. Galeotto dalla Rouere Cardinal
di S. Pietro in Vincola. A Roma.



ON uoglio io piu dire per lo in-
nanzi quello, che dicono i Poeti Re-
uerendiſſ. Signor mio ; che la For-
tuna è cieca: & per questo ella i
beni , di cui eſſa è diſpenſatrice , a
caſo & ſprouedutamente dona a
chiunque l'è piu uicino ſenza ueder chi è quel tale, che
gli riceue; ſe è di loro meriteuole, o altramente: poſcia
che ella hauendone a V.S. con piena mano dati per lo
adietro de piu cari alquante uolte; nuouamente ancho-

ra non aspettando Vostra richiesta ; ma ella stessa con sollecito passo incontro uenendoui , pure delle sue piu pretiose cose ui fa dono & piu abondantemente ; che giamai : si come qui a questi giorni per lettere di Roma con molta sodisfattion di tutta questa corte s'è inteso . Anzi uoglio io credere ; che ella & occhi habbia in giudicio sopra gli humani auedimenti marauiglioso : laquale uedendo in Voi albergare infinita uirtù procaccia di darui modo , che usare & spiegar la possiate in ogni parte : accioche quel sempre uerde & sempre fiorito ingegno Vostro non istea rinchiuso ; ma habbia per campo da potere stendere le sue braccia tutto il cielo . Ilquale ingegno se si uede gia hauer molto odore mandato fuori ; quando & per la debolezza del giouanetto pedal suo , & per lo soursamento delle circostanti ombre sparāza niuna non se ne hauea : quai frutti si dee credere , che egli sia per dar di se alle genti , & per etā diuenuto robusto , & sopra gli altri illustrato dal Sole ? Io certo considerata l'altezza del Vostro animo , & quello ; che a me ne pare in poco spatio hauer compreso ; & ueduto , ogni bella & rara cosa prometto di Voi a me stesso . Ne prodezza ho letta giamai cosi grande di quegli antichi spiriti cotanto dal mondo pregiati & honorati ; che sia maggiore della speranza , che io del Vostro ualore nodrisco . Perche baciandoui la mano , delle due nuoue acceSSIONI della Vostra felicità tanto con uoi mi rallegro ; quanto mi si conuiene & per l'osservanza , che io da raggi della Vostra uirtù raccolto ui porto ; & per gli obli-

ghi, che della dolce Vostra humanità & cortesia dimostratami questi giorni nella mia bricue dimora di Roma, u'ho tanti & tali, che nessuna catena e si tenace; come il nodo colquale essi mi stringono. State sano.

A III. Di Maggio. MDV. Di Ogobbio.

Al Cardinal di S. Pietro In Viacola.

A Roma.

SE io non ho piu tosto fatta per lettere a Vostra Signoria riuerenza dopo il mio giugnere alla patria; è juto perciò; che il giugnerci & lo infermarmi quasi è stato ad un tempo. Hora, che io solleuato mi sono; bascio a Vostra Signoria in questa carta la honorata mano. Per lettere del mio Bernardo ho inteso della felice possession presa per uoi della Vicecancellaria; & oltre accio mi tocca esso delli spassi & dipor-
ti Vostri. Laqual cosa a me non è stata altro, che uno accrescere a Tantalo ogni hora piu fresca & piu chiara acqua, & pomi piu odorati & piu ioauì. Et forse, che egli l'ha fatto a pruoua, accioche non potendo io in parte alcuna alla mia fame & sete del Romano cielo, & della presenza di Vostra Signoria soddisfare; ne senta maggior pena. Ma egli non ha ben pensato. Percio che io mi sono ito fingendo tutte quelle uaghezze & dolcezze anchora piu piene, che egli non iscrive, & ho imaginato d'essere stato uno de gli assistenti di Voi, & intanto ne ho adacquato & pasciuto il pensicro; che io mi uiuerò hoggimai qualche

giorno contento. Perche priego il cielo ; che a Voi dia
 speſſe cagioni di nuoua feſta. Che come che io ſia per=
 auentura la minor foglia, tra tutte quelle , che uestono
 la ben nata Quercia Voſtra : pure non puo eſſer ; che
 d'ogni rinfreſcamento, che dona la fortunata acqua del
 Teuere alle ſue radici, io anchora non ne riceua riſto=
 ro. State ſano. A x x l. Di Luglio. m d v. Di Vinegia.

Al Cardinal di S. Pietro in Vincola.

A Roma.

PER lettere della Signora Duchessa d'Urbino ho
 inteſo, con quanta humanità & dolcezza V. S. riſpon=
 deſſe al Signor Giouanni da Gonzaga ſuo fratello nel=
 le raccomandationi fattele per me in nome di lei ; et co=
 me V. S. ſi proferreſſe uolere adoperar con Noſtro Si=
 gnor quanto facea meſtier per lo commodè & honor
 mio . Ilche a me punto nuouo non è paruto ; ilquale aſ=
 ſai chiaro conoſco l'altezza dell'honorato animo Vo=
 ſtro. Come che a queſti tempi coſa nuoua paia, che ſia ;
 quanto ſi uede un gran Signore trametterſi per piccio=
 la perſona ; da cui egli aſpettar non poſſa altro, che di=
 uotione & fede . Laquale uſanza del preſente ſecolo
 fa ; che io piu ampiamente tenuto ui ſono. & mi ritor=
 na l'obbligo di queſta Voſtra corteſia , ſenza fine mag=
 giore. Di che ne rendo a V. S. non gia quelle gratie, che
 io debbo ; che non ſono accio baſtante : ma quelle ;
 che un bene affettionato animo puo al ſuo Signor tra=
 ſe ſteſſo rendere piu colme & piu uiue. Confefſoui, che

il primo & piu intenso disiderio mio è sempre stato di poter uiuere in commoda & non dishonoreuole libertà, affine di mandare innanzi gli studi delle lettere, che sono in ogni tempo stati il piu uital cibo del mio pensiero. Tuttauia questo medesimo disiderio molto piu horami stimola, che egli facesse giamai, per cagion di potere in quel modo riposatamente dimostrarui la diuotion mia; et la memoria de gl'altri molti & di questo ultimo obligo mio con Voi, & quanta & chente ella è. Alqual mio disiderio sempre indietro dalla Fortuna risospinto, & assai trauagliato fin questo di, se l'aurà fauoreuole di V.S. darà mai porto & conseguimento; a Voi rimetterò in mano il gouerno della mia uita: che a uostro modo la uolgiate & riuolgiate sempre. Se non darà; laqual cosa non potrà essere, se non per colpa di duro & inexorabile destino, che mi stea sopra; pure V.S. sarà sempre quel Signore, di cui potrò dire ancho io, quando che sia, Vna uerdissima Quercia tanti & tanti anni portato ho in seno, & giamai non mi scinsi. State sano. A gli VIII. D'Ottobre. MDV. Di Vinegia.

Al Cardinal di S. Pietro in Vincola.

A Roma.

DOLCISIME & carissime sopra tutte le altre cose, che io haueſi potuto riceuere a questo tempo, Vero & Vnico Signor mio, mi sono le lettere di V.S. state. Percioche elle m'hāno recato quel dono, del quale

tutti gli altri insieme, che io in questa uita ho giamai dalla mia fortuna riceuuti, sono senza fallo minori: Et cio è l'amore & la gratia di uoi: non perche io stimato non habbia prima che hora nel capacissimo & liberalissimo Vostro animo hauer luogo: ma perche hauer lo tale, quale esse Vostre lettere mi dimostrano, che io habbia, & rendono certo & sicuro; appena che io ardiua di desiderare. Allequai lettere; si perche elle di sì pretioso thesoro mi sono apportatrici; & si anchora perciò, che sono uergate dalla honorata man Vostre, non ho saputo dar migliore stanza, che il cuore stesso mio: nelquale già ogni loro parola si legge impressaui con sì sorte intaglio; che nessuna hora uerrà mai, che le possa leuar uia. Rendone ad Amore molta gratia: il quale, si come ha fatto de gli elementi; che il più souerano ha col più infimo con marauigliosi nodi legato; così ueggo, che hora fa di V. Signoria; così grande & alto Prencipe, come ella è, & di me; che sono così picciolo & così humile, con indissolubile catena legandomi & strignendomi. Et per confessare a V. S. il uero, a cui nissun affetto del mio animo dee essere celato o nascoso; dico, che io incomincio a stimar me stesso qualche poco; poscia, che io nella Vostra gratia mi ueggo essere: Et parmi almeno in questa parte della fortuna esser somigliante a quel gran Thosco; alquale uorrei etiamdio in quelle dello' ingegno rassomigliare. Percio, che perauentura in quegli anni della sua età, ne quali io con la mia Quercia ho la mia diuotione incominciato, egli con la sua Colonna la sua dimestichezza incominciò: che

poi lungamente, quanto le loro uite si mantemero, seguendo & continuando fu alluno di sollazzo & di loda, che anchor lo segue; allaltro di solleuamento & di conforto, che quanto egli uisse l'accompagnò, dolce & bella cagione. Nellaquale somiglianza tuttavia io dallui mi sento auataggiato in cio, che egli ad un marmo s'appoggiò sterile di sua natura & duro: doue io allombra d'uno albero mi son posto, & per la poca età molle & dilicato, & per lo molto humore, che egli dalle sue radici piglia, crescente & moltiplicante la sua bella & saluteuole ombra abondeuolissimamente di giorno in giorno. Ho ueduto per lettere di Bernardo, quanto Voi ui siete fatto innanzi caldamente al trattamento della Vigna & a quello delle Croci. Perche & nelluno et nellaltro mi ueggo esser poco lontano da miei disij: percioche io non istimo, che si possa negar cosa che, che sia uoluta & richiesta da Voi. Faccia il cielo, che io habbia tanto modo da renderui gratie di cio; quante hauete uoi di cagion darmene. Che allhora mi terrò pago di me medesimo; quando io potrò dimostrarui, di che maniera mi ui sento tenuto. State sano. A VII. Di Gennaio. M D VI. Di Urbino.

A Mons. Raphael Riario Card. di San.
Giorgio. A Cesena.

NON so se io debbo iscusarmi con Vostra Signoria che dapoi, che io da Forlì ritornai: io non le habbia

fatto con lettere alcuna uolta riucrenza. Percioche dalluna parte sentendomi essere rimaso di questo ufficio solo per non tenere et per non faticar gli occhi Vostri con pouera lettura; non mi pare hauere peccato: conciosiacosa, che nell'altezza, & grandezza Vostra risguardando, a picciolo & basso huomo piu s'acconuiene timido & riguardoso andare, che ardito. Dall'altra ricordandomi quanto amoreuolmente & honoratamente & prima in Roma & dapoi ad Urbino, & ultimamente a Cesena V.S. mi raccogliesse; & pensando con quanta dimostratione di disiderare il commodo & ben mio Voi m'habbiate in ciascun luogo ueduto; temo non sia il mio silentio piu tosto ignauo & negligente, che ragioneuole estimato; non dico da V.S. che la Vostra naturale humanità & dolcezza non ui lascierà pensare se non bene dogni operatione di ciascun Vostro; ma da gli altri, che fanno quanto io alla buona gratia Vostra tenuto sono. Così ne condannare mi so io stesso; come quegli, che con l'animo riuerentemente a V. Sig. m'inchino ciascun die: ne ardisco d'assoluermi dubitando, che possa esser, che per troppa cura di non peccare, io pure habbia peccato. Ma come che cio sia, rendendomi certo, che se riprensione hauerà meritato la mia taciturnità; Vostra Signoria ageuolmente me ne concederà perdono; quando io non sia, come non sono, per lasciarmi piu in questo fallo trascorrere per lo innanzi: io pure darò principio a basciarle alle uolte la mano con questa penna, infino a tanto, che conceduto mi sia potere a V. Sig. inchinarsi

mi presentemente: laquale non è però così lontana da questi monti come pare. Percioche io non uo mai ad Urbino; ilche è ogni mese qualche uolta; che io non ui ritroui. V. Sig. così honorata & così presente ne ragioniamenti quelle due Valorosissime anime la Duchessa Isabetta & Madonna Emilia; che hoggimai non posso credere, che habbiate molti alberghi, ne quali siate così uolentieri & così spesso & con tanta riuerenzia et riceuuto et ritenuto; come nella memoria loro siete. Et certo io ueggio pochi pensieri tenere & sollecitar con piu forza le loro menti di quello, che le sollecita il disiderio dello inalzamento della gloria Vostra. Di me posso io sicuramente dir questo; che dimora continua del nome Vostro è, & sarà sempre il petto mio: non fosse egli pure pouero & oscuro albergo a tanto Signore: che però non sarà se Voi ui degnerete di soggiornarui. Della mia stanza in queste contrade, & d'ogni altra parte de miei pensieri Bernardo Bibiena, al quale essi tutti sono palesi, potrà & hora & in ogni tempo far certa. V. S. Però non le scriuerò io, ne la occuperò d'intorno accio altramente. Preghero bene il Cielo che faccia il felice stato Vostro felicissimo, & fatto lo distenda quanto Voi stesso disiderate. Bascio a V. Signoria humilmente la honorata mano. A. v. i. Di Febraio. M. D. V. I. Di Castel Durante.

Al Card. di S. Maria in Portico. A Fiesole.

Io sono da poca hora in qua con infinito dolore,

hauendo inteso per lettere del Capitan Monte Acuto da Faenza. il Sig. Duca nostro essere piggiorato di modo; che egli crede Sua Sig. hauere a questa hora renduto lo spirito a D I O . Sarei ancho in maggiore, se non fosse, che hauendolo io ueduto risuscitare altra uolta; mi gioua sperare, che possa etiandio questa auenire il medesimo. Ma non so come, ne perche; questa speranza non mi si ferma molto nell'animo; ilquale teme del peggio. Si che io ne sto di dolorosa uoglia: ne mi tormenta poco il dolore, che io so, che ne sentirà V. S. sel caso sarà successo: ilche D I O non uoglia. Ben che dall'altro canto mi conforta la prudenza di lei & il uolgere ella tutti li auuenimenti delle cose sue & le speranze & i pensieri tutti in D I O ; ilquale se pure lo hauerà uoluto chiamare a se; che potremo noi meglio fare, che accordarci col suo uolere? & quanto piu patientemente si puo portando oltre questo acerbo colpo della fortuna; in questa guisa temperarlo & medicarlo? Piaccia nondimeno piu tosto alla diuina Maestà che il peggio auenuto non sia; accioche non ci faccia bisogno d'essere piu prudenti, che lieti. Quanto al commessario mio, dapoi le altre che io a Vostra Signoria scrissi, sono risorte in questo negotio tante difficoltà; che uedendo io non poterc spedir la bisogna con honor di N. S. ho deliberato non tentare: et cosi, re infecta, domani penso partirmi per Roma. Vi scrissi hauere incominciato a dare opera alla speditione; ilche è stato solamente in informarmi bene & minutamente, de tota re; & in far fare alcuni commanda-

meni di poco momento tuttavia uolendo io incominciare dalle cose piu deboli, per uenire, per gradus, alle maggiori, lequali deboli non mi succedendo; ho compreso quanto meno mi farebbono le altre successe. Et cosi mi sono rimasto; accorgendomi, che V.S. ha hauuto in questa cosa miglior giudicio insino di costà; che io poi, che fui qui, non ho hauuto. Non uiscriuo particolarmente il tutto, che sarebbe troppo lungo & tedioso, riserbandomi di far cio a bocca. Solo ui dirò questo, che la poca ubidienza, che ha N.S. in questa città, è stata cagione di questo; & Dio uoglia non sia cagione, anchora di piggiori cose. Partomi senza hauere fatto ne molestia, ne dispiacere ad alcuno. Bascio la mano a V.S. & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. Agli honorati miei fratelli M. Camillo Paleotto & M. Latin Iuuenale mi raccomando piu di mille uolte. Farò la strada piu brieve poi che da V.S. non ho altro. A xvi. Di Marzo. M D xvi. Di Rauenna.

Al Card. di S. Maria in Portico.

A Fiesole.

Io non ho potuto leggere la pictosissima & amouolissima lettera di V.S. in risposta delle mie scritte le sopra la morte del buon Duca nostro, senza lagrime. Ne uorrei hauer potuto. Si mi gioua non solo nel pianto, che pare, che possa essere alle uolte effetto di leggiera cagione in alcuno; ma anchora nel uero & interno

dolore & ramarico dell'anima farle compagnia. Il che se io credo fare molto ragioneuolmente per infiniti rispetti, & tutti ui sono chiari, & di parte de quali fate mentione nelle Vostre lettere; quanto piu è ragioneuole il dolor Vostro, che cosi infinitamente haueate amata quella benedetta anima, & si lunga & stretta di mestichezza haueste con lei. Dunque è ragioneuole il Vostro pianto, & è ragioneuole il mio; ma il mio per questo conto piu; che uedendo io piagnere Voi, non posso non piagnere etiam di del Vostro pianto. Et sono certo se io fossi stato presente a quello acerbo & lagrimeuolissimo caso, sarebbe anchora di me auenuto quello che V. S. di se dice. O quanto m'ha commosso ogni parte di questa Vostra lettera: ma quella molto; nella quale scriuete, che non solo altro, ma il cane suo Leone ui mouea a piagnere ogni uolta che lo uedeuate. Ma che non dicono tutti i seruitori di quella innocente anima che qua uengono, del dolore, che di questa morte u'haueate preso? Il che tutto u'è posto a laude fin qui: come segno & testimonio della buona & dolce & amoreuolissima natura Vostra. Ma se Voi ui lasciate portare oltre dal senso in questo Vostro piagnere, & non saprete generosamente & altamente finirlo, temo non ui sia ascritto a troppa tenerezza & mollezza da nimio tutto quello, di che hora siete lodato & commendato. Perche Signor mio date fine hoggimai alle lagrime; le quali ne ancho alle Donne si concedono tutto tempo: & se siete prudente quanto il mondo ui giudica, & quanto siete; uogliate usar la Vo

stra prudenza nel maggior bisogno Vostro & se gli altri huomini tanti la trouano in Voi a beneficio loro, quanto piu sietet tenuto a trouarla Voi stesso al Vostro? Ho ueduto si come mi ordinate il S. Hippolitino due volte dapoi che uoi me ne scriueste: & hollo hauuto buona pezza l'altr'hieri in camera mia & in braccio. Sta bene, ma alquanto piu maninconichetto dellusato: quasi conosciante della sua perdita. Lo menai a N. S. che gli fe uerzi assai. Lo uederò con inuamente, & hauerollo piu spesso, che io potrò a mangiar meco. Francesco nel uero assai prudente & amoreuolmente lo gouerna: & gli ha cura & diligenza grande. Gliel'ho raccomandato per nome Vostro molto: benchè certo non bisogna. Voidsa qui innanzi harete spesso da me nuoua di lui. Incomincia ad apparare a leggere. O quante uolte mi sono ricordato del pronostico di V. S. sopra di lui. Hollo narrato a molti, che se ne sono marauigliati. Ho letto a M. Andrea Nauagiero il capitolo della uostre lettere, che allui tocca. Fugli molto caro; & ue ne rende infinite gratie, baciandoui riuerentemente la mano delle offerte, che Voi gli fate, che sono da esser care & grandi ad ogni Re. Supplicai, che siate contento tenerlo per buon seruitor Vostro: & prometteui un animo in sempre riuerirui & seruirui non men grande, che egli habbia il corpo. Altrettanto ui ringratia il Beazzano: ilquale dice non hauer mai hauuto a male deffere Vinitiano, se nō hora: esso molto riuerentemente ui si raccomanda. Mons. Reuerendiſs. Cornaro impetrò da N. S. in absentia del Beazzano:

un ufficio in Viterbo p lui in uita, ilquale fu di M. Bernardino della guardia: che gli ualerà ducati Cento l'anno. Egli stato questo beneficio tanto piu caro, quanto meno l'ha mendicato: & per uero motu proprio del patron suo, & con buonissima uoglia di N. S. l'ha hauuto. Rallegrami, che la febbre, non u'habbia uisitato piu d'una uolta. Vi sarà forse giouato lessere stato uenamente Legato alquanti giorni. Ella mi perdoni: ma io uorrei che questa Legation sua si sciogliesse & ritornasse hoggimai a Roma: che io non ci sono mezzo. Mons. mio sapete bene, che io temo grandemente che'l nostro pouero Muzarello sia stato morto da quelli di Mondaino: per cioche da un mese iu qua esso non si troua in luogo alcuno: solo si sa che si parti di quella maledetta Rocca temendo di quegli huomini & su nascofamente. Non mancò gia, che io non gli predicesi questo, che Dio uoglia non gli sia auenuto. O infelice Giouane: non lo hauesi io mai conosciuto: se tanto & si raro ingegno si deuea spegnere cosi tosto & in tal modo. N. S. sta benissimo. E' hora alla Magliana: & domani si crede anderà a Palo per tre o quattro giorni di caccia. Io col Nauagiero & col Beazzano & cō M. Baldassar Castiglione & con Raphaello domani anderò a riueder Tiouoli: che io uidi gia un'altra uolta x x v i l. anni sono. Vederemo il necchio & il nuouo, & cio che di bello sia in quella contrada. Vouui per dar piacere a M. Andrea, ilquale fatto il di di Pasquino si partirà per Vinegia. Bascio a V. S. la mano, & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando.

Nostro Signore hieri prorogò l'interdetto posto contra il Duca d'Vrbino per otto giorni anchora. A I I L D'Aprile. M D X V I. Di Roma.

La lagrimeuole lettera di V. S. m'è stata molto piu dolce, che tutte le polize di Fiesole. Et tanto piu, quanto ella è stata di mano sua & cosi lunga.

SCRITTA & non chiusa anchor questa, ho uisitato un'altra uolta il S. Hippolitino in casa sua: Emmi paruto hoggi piu bello, che questi altri giorni: & nel uero è grassetto piu; che io l'habbia per anchora ueduto: Vi si raccomanda & dice, che gli portiate una di quelle bagatelle, che saltano in pie. Hammi abbracciato stretto stretto, come solea fare Vostra Signoria, dicendogli io, che lo baciua per Vostro nome. Bascio un'altra uolta la mano di V. S. Allamoreuo e M. Camillo Paleotto, Al pronto & ingenioso M. Giulio Sadoleto, Al prode & bello & amorojo M. Latin luucale mi raccomando.

Al Card. di S. Maria in Portico.
A Fiesole.

NON disiderai mai tanto di trouarmi a cosa diletteuole alcuna; quanto questi giorni ho disiderato essere con V. S. alla mesta & dolorosa morte del S. Duca nostro: intendendo per relatione di molti & sopra tutto per lettere del nostro M. Camillo, quanto ella se ne è disperata & tormentata oltre modo. Percioche se nò per uia di consolatione & di conforto; che in quel caso
ne harei

ne harei hauuto mestiero io piu che altri: almeno col pigliare io la parte mia del dolore & col disperarmene & lacerarmene, harei forse potuto sciemare in parte lacerba afflittione di lei. Et certo se io haueſſi creduto quello, che è successo, douer succedere; per niun conto del mondo mi sarei partito da Voi. Et ho una grande inuidia a M. Camillo, che ui s'è trouato, come che il pouerino mi scriua parergli essere inuechiato di x. anni in quelli pochi giorni, solo per cagion dell'infinita amaritudiue, che esso uedeua, che V. S. sentiuua, non potendo egli ne sapendo di cio darle alcun riparo. Se Voi mi domandaste in che mi crederesti tu però hauer giouato o poco o molto per dolertene & rammaricarte ne anchora tu? Io non lo saprei dire. Ma so questo, che trouarsi alla parte delle noie con quelli, che jommamente si amano, & riueriscono, da & porta un certo piacere, che isprimere non si puo: ma solo si pruoua. Ne confortare, ne consolare V. S. uoglio io in questo caso sapendo quanto ella sia prudente, ne incominci hora a saper portare oltra patientemente le aduerſe cose. Vn conforto ui potete dare Voi stesso; che haucte passato quel dolore, alquale niuno eguale potete sentir piu: & che tutti quelli, che sentir potrete per lo innanzi, saranno minori, di questo; delquale non haucte a temere piu: come di cosa gia passata. D i o doni pace a quella benedetta anima; laquale per la sua religione, & bontà è da credere, che in gratia della sua Maestà raccolta prieghi per Voi piu, che per ueruno altro; che piu che tutti gli altri amato & honorato haucte in ogni fortuna

na & in ogni tempo. Voi andarete al uostro uiaggio felicemente: al quale m'hauca già imaginato da me, che Voi doueste andare, sentendo L'imperadore uenire in Italia senza saperne cosa alcuna. Spero che ne riporterete, & honore a Voi stesso, & utilità a questa Santa Sede. Vorrei fallo I D I O, potere esser con Voi: & hoggimai poca altra consolatione sento, che quella della presenza Vostra. Ilche poi che non è; supplico V. S. a uolersi degnare alle uolte di commādar mi alcuna cosa: accioche ne a me ne ad altri paia, che io sia fuori della memoria di lei. Alla cui buona gratia bascio mille uolte la mano riuercentemente. Signor mio, Benefattor mio, Vero & certo rifugio & sostegno mio, D I O ui faccia consolato: & a me dia sentire di Voi quello, chel mio cuore desidera & spera. A x i v. D'Aprile. M D x v i. Di Roma.

Al Card. di S. Maria in Portico.
In Rubera.

INTENDO V. S. hauere un poco di raffreddamento & scbbre in Rubera: ilche all'animo mio ha dato riscaldamento & dispiacere assai. Priegola ad attendere a ribauere la intera sanità sua: che io nō posso essere sano altramente. Non uoglio dire, che ui guardiate da disordini; che so bene quanto siete continente & ordinato in tutte le cose, dal curar le facende publiche & lo scriuere in fuori: & suole questo auenirui molto spesso. La Vostra Emigrania ne fa fede. Dunque sarete contēto trauagliar meno, che si puo, almeno

fino attanto, che habbiate scacciata da Voi la freddura, & la febbre; laquale non credo però sia altro, che freddura. La S. Duchessa d'Vrbino, laquale uisitai hieri; comeche io però faccia questo ufficio assai di rado; a Voi si raccomanda, & Madonna Emilia altresì. Le loro Signorie sono corteggiate dal Sig. Vnico molto spesso: & esso è piu caldo nell'ardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri & mezzo, che giamai: & piu, che mai spera hora di uenire a prò de suoi disij: massimamente essendo stato richiesto dalla Signora Duchessa di dire improvviso, nelquale si fida muouere quel cuor di pietra, intanto, che la farà piagnere, non che altro. Dirà fra due o tre di: detto, che egli habbia, ue ne darò auiso. Ben uorrei che ci poteste essere, che son certo dirà eccellentemente. Raphaello; ilquale riuerentemente ui si raccomanda: ha ritratto il nostro Thebaldeo tanto naturale, che egli non è tanto simile a se stesso, quanto gli è quella pittura. Et io per me non uidi mai sembianza ueruna piu propria. Quello, che ne dica & se ne tenga M. Antonio, V.S. puo stimare da se: & nel uero ha grandissima ragione. Il ritratto di M. Baldeffar Castiglione, o quello della buona & dame sempre honorata memoria del S. Duca nostro, a cui doni D I O beatitudine, parrebbono di mano duno de Garzoni di Raphacello, in quanto appartiene al rassomigliarsi, a comperatione di questo del Thebaldeo. Io gli ho una grande inuidia; che penso di farmi ritrarre ancho io un giorno. Hora hora hauèdo io scritto fin qui; m'è sopraggiunto Ra-

phacello, Credo io, come indouino, che io di lui scriues-
 si, & dicmi che io aggiunga questo poco; cio è che
 gli madiate le altre historic, che s'hāno a dipignere nel-
 la Vostra stufetta: cio è la scrittura delle historie: per-
 cioche quelle, che gli mandaste saranno fornite di dipi-
 gnere questa settimana. Per Dio non è burla, che
 hora hora mi sopraggiugne medesimamente M. Baldas-
 sar, ilquale dice, che io ui scriua, che esso s'è risoluto di
 stare questa state a Roma per non guastare la sua buo-
 na usanza: massimamēte uolendo così M. Antonio The-
 baldeo. A V. S. bascio riuercientemente la mano & nella
 sua buona gratia mi raccomando. A x i x. D'Aprile.
 M D X V I. Di Roma.

Al Car. di S. Maria in Portico. A Modona.

Io sono ritornato in su quella paura medesima, nel-
 laquale io era questi giorni passati; che V. S. habbia a
 starci lontana piu, che io non uorrei: di maniera si sen-
 tono andare le cose di Lombardia. Ilche se m'incresce,
 ella lo puo stimare da se. Et pure che questi giri termi-
 nino & si fermino in lato utile a questa Santa Sede &
 a N. S. tutto si potrà portare patientemente. Ma io du-
 bito, che ogni dì questa nostra misera Italia non si fac-
 cia piu serua, & le nostre conditioni uadano piggioran-
 do. Le quali tutte cose meno mi dorrebbono; se Voi fo-
 ste in Roma. Hora questa tema da un canto & la Vo-
 stra lontananza dall'altro mi danno souerchia noia. Ed
 per arrotà di tutte queste cose, hauendo io questi gior-

ni pagato a N. S. piu di mille ducati, che mi bisognò trouare ad imprestito per pagare la Scrittoria uacata & promessa a mia istanza, come ui Scrijsi; è dapoi uacato anchora il piombo pure promesso a mia istanza medesimamente: la onde m'è stato necessario trouarne mille & secento altri: che m'hanno fornito di ruinare del mondo; & credo non essere piu libero questo secolo: Così ho pagato a N.S. in x. giorni duemila settecento fiorin d'oro, & non hauea tre carlini in mia possanza. Mons. mio de Medici, alquale andai per aiuto, mi souenne prontamente & cortesemente di buoua parte di detti denari: & certo se non fosse stata S. S. io rimanea in uergogna. M. Agostin Ghisi anchora m'è stato buono amico a questa uolta si come fu sempre. Ma lasciando queste molestie da parte; lequali un di finiranno; se a D I O piacerà; Hieri uidi il S. Hippolitino nel giardino della casa di N.S. piu bello, che alcuno de fiori di quel giardino. E esso a Voi si raccomanda & Francesco insieme. Deh Mons. mio caro & dolce, come ho io a fare? io uorrei domandarui una gratia, & temo di non essere presuntuoso. Dallaltro canto ricordandomi, che la presontione del mio M. Giulio ui da alle uolte molto piacere, ripiglio ardire di richiederuela. Ma questo ardire però non ista fermo. Così hauendo io hauuta già alcuni mesi questa uoglia, non me ne sono saputo risolvere, se non hora; che ho pure alla fine diliberato, che la presontione uinca la paura. La gratia dunque, che io da Voi disidero è questa: che non si essendo per Raphaeello da Urbino po

tuto dar luogo alla Venerina marmorea,chel S. Giangiorgio Cesarino ui donò nella stufetta nuoua: a cui Voi assegnata l'hauete; siate contento di donarla a me: che la terrò carissima, che la porrò nel mio Camerino tral Gioue & il Mercurio suo padre & suo fratello: che me la uagheggierò ogni giorno molto piu sapientemente, che Voi far non potrete per le continue occupationi Vostre: & infinite, che ue la scriberò fedelmente, & ogni uolta, che uorrete, ue la potrete ritorre & ripigliare. ilche non auerrebbe se essa andasse in mano d'altri: come necessariamente andrà se ella non uiene alle mie. Dch Mons. mio caro non mi negate questa gratia: & non cominciate bora in me a guastare quella Vostra reale usanza et degna della grandezza del Vostro animo, di non saper negare cosa; che ui sia richiesta. Dirci bene, che io fossi malauenturato quando Voi cominciate ad essere auaro con meco. Se per auentura io ui paressi in questa mia richiesta troppo ardito. Raphaello, che Voi cotanto amate, dice che me ne iscuserà esso con Voi: & hammi confortato, che io ad ogni modo ui faccia la richiesta, che io ui fo. Stimo, che uoi non uorrete fare al Vostro Raphaello questa uergogna. Aspetto buona risposta da V.S. & ho già apparecchiatto & adornato quella parte & canto del mio Camerino, doue ho a riporre la Venerina, che son certo ella mi donerà. Se pure mi bisognasse qualche altro fauore appresso lei; priego il mio cortese M. Giulio, che me lo dia che so lo farà uolentieri, si per far piacere a me, che sa quanto io gli sono amico & fratello; & si per aiutare

un presuntuoso; che mi confesso essere a questa uolta. Ancho M. Camillo spenderà, non dubito, quattro parole in fauor mio: Il mio caro e buono e dal mondo honorato M. Camillo. Direi il medesimo di M. Latino e di M. Hermannò. Ma non uoglio usar la gratia di tanti Vostri seruitori e miei amici e fratelli in questa cosa, riserbandogli a qualche altra. A V. S. bascio mille uolte la mano; e nella sua buona gratia mi raccomando. Axxv. Di Aprile. MDXVI. Di Roma.

Al Card. di S. Maria in Portico.

A Modona.

Ho la gratia, che io questi di molio ho disiderata; cio è che V. S. ritornerà tosto a Roma: piaccia a Dio che sana e gagliarda e lieta. Ma non ui lasciate tardar tra uia; e siate certo, che stanza niuna è per Voi piu bella; che questa. Ho uisitato questa mattina il S. Hippolitino: ilquale si uestiua pettinandolo tuttauia Francesco: E bello come una Rosa: e a Voi si raccomanda: ne fingo: anzi sono esse parole sue. Dice anchora, che Voi gli portiate una palla di quelle, che suonano da Firenze. Non lho uisitato questi tre di passati, che sono stato tutto fuor di me, per uno disgratiatissimo caso auenuto al mio M. Andrea Thedaldi: ilquale essendo uenuto da Firenze a Roma alloggiato da miei in casa mia; mentre io era a Tiuoli, la sera, che io tornai qui che fu axxi. di questo mese, cadde giu per la mia scaletta, che ua al ti-

nello, & percosse del capo nel muro di modo, che gli uscì per una orecchia di molto sangue: et è stato infino a questa mattina fuor di se quasi del tutto disperato da medici. Pure questa mattina, che è il quarto di & suole essere molto sospetto; è ritornato in ceruello assai bene, & sta meglio: La onde speriamo la sua salute, quanto prima la teneuamo perduta. So che credete, che io habbia sentito per questo caso dispiacere & dolore assai: che sapete quanto io lamo: perciò mi perdonerete, se dapoi il mio ritorno da Tiuoli nō ho ueduto il S. Hippolitino prima, che questa mattina. Del Muzarello niente si puo intendere. La onde io per me lo tengo senza dubbio spacciato. O pouero & infelice Giouane: è possibile; chal tuo fine così tosto & così miseramente sij peruenuto? N. S. hoggi si dice tornare alla Magliana da Palo. Aspetto da Voi risposta della cosa di M. Agostino foglietta: laquale & esso & io desideriamo grandemente. Ne per tutto cio pensi V. S. che io le habbia scritto altro, che leuangelo. In quanto le ho scritto, chel Vescouo della Valle m'ha detto non far caso di quel beneficio; & uolerne far quanto allci piacerà, che esso ne faccia. Che sarei quello che non sono, se io a posta dhuomo del mondo alterassi o in cosa picciola o grande la uerità. Vi prego a dare ordine al mio M. Latino che indirizzi la inchiusa a Piacenza alla Mia cara Commare Madonna Gostanza Fregosa: Do questo carico allui, perche so essere pratico di quelle contrade, & perche è forse piu pronto et piu atto a far piacere a Donne, che nō

è o M. Camillo, o M. Giulio, o M. Hermann: dico per quanto se n'è ueduta la pruoua in Roma, che delle cose fatte a Bologna & Ferrara, & Parma non ne tengo conto. Bascio a V. S. la mano: & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A x x x.

D'Aprile. M D X V L. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico.

A Modona.

S O N O ritornato da due di in qua nella prima speranza mia, che V. S. habbia fra pochi giorni ad essere in Roma. Non so hora quanto questa speranza si durerà. Certo questo nostro Augusto fa pure bellissimi giuochi. Faccia il cielo che io ui riueggia tosto qui: & del rimanente auenga quello che dee. Il Sig. Hippol. Sta bene: ha solo un pochino di grauezza a gliocchi causata, come si stima, dal portare la berretta di lana: la quale rimutata sie guarito. Non è cosa d'alcun momento. A V. S. si raccomanda. A cui piaccia far dar ricapito per M. Camillo alla qui inchiusa, che scriue Monsignor di Tricarico a Mad. Gostanza sua sorella, & molto me la raccomanda. Nostro S. Sta bene quãto mai. Pure per consulto de medici domani si sarà sua Sant. trarre un poco di sangue. La stufetta si ua fornendo: et ueramente sarà molto bella: Le camere nuoue sono fornite & la loggia: solo ui manca V. S. Laquale uenga tosto. Basciole riuerentemente la mano. A v i.

Di Maggio. M D X V L. Di Roma.

LIBRO
Al Cardinal di S. Maria in Portico.
A Firenze.

LODATO sia DIO, che io ho pure una uolta
inteso che V. S. è partita da quella benedetta Modona: & che ue ne uenite alla festa di S. Giovanni a Firenze. Gran fatto sarà, che poi non ue ne uegnate anchora a Roma, & rendiate la dolce & grata presenza Vostra a quelli che la disiderano molto piu, che quella duna cara & lungamente amata innamorata non si suole disiderare. Se io alquanti di sono non u'ho scritto; è stato, che ho hauuto due febbri, & piu dotto o dieci giorni cattivi & tristi di mala ualitudine. Oltra che alle lettere moleste, che per auanti u'hauea scritte, mi pareaua, che fosse conuenueuole cosa dare alquanto di pausa al mio scriuere, & non ui fastidire in cio alcun giorno. Ma non pensate che io uoglia tornare a scriuere di cose moleste. Dio me ne guardi. Bastami darui contezza chel Sig. Hippo. è bello come una bella Rosa, et s'asfisi il piu dolce fanciullino del mondo. Et che la loggia, la stufetta, le camere, i paramenti del cuoio di V. S. sono forniti, & ogni cosa la aspetta. M. Iacopo mio Collega & fratello: ilquale hebbe questi di dopo, che io mi ribebbi, un poco di scesa; è ito a Tiuoli con licenza di N. S. per otto giorni a quelli freschi: & me ha lasciato in questi caldi che non sono mezzani. Vi raccomando il mio M. Andrea Thedaldi; ilquale s'è pur tanto ribauuto, che l'altrieri si parti per Firenze. Sa Dio, chio uorrei essere a Firenze con Voi questi po-

*chi di che ui starete: che so, che ui darei qualche poliz-
zino alle uolte a leggere, che ui darebbe piacere, piu
che non danno le mie lettere. Priego il mio M. Camil-
lo, che mi scriva due righe del Vostro bene stare, &
quando ho a tenere per fermo che habbiate ad essere
in Roma: Alquale & a glialtri miei fratelli M. Giulio,
M. Latino & M. Herm. mi raccomando. A V. S. bascio
riuerentemente la mano. A x x. Di Giugno.
M D X V I. Di Roma.*

**Al Cardinal di S. Maria in Portico.
In Francia.**

*D V E cose della Vostra amoreuolissima & dolcis-
sima lettera non ho credute Reuerendiſſ. Sig. mio: &
queste sono, l'una che habbiate estimato essere dimenti-
cato da me; perche da me non habbiate hauuto, ne let-
tera, ne ambasciata alcuna per molti giorni. L'altra,
che habbiate hauuto martello del fatto mio, come scri-
uete. Percioche ne solete Voi esser sospettoso co Vo-
stri scruidori, ne io sono di qualità che io possa generar
nell'animo uostro temēza ueruna di nō esser Voi nella
gratia mia. Che se io mi sentiſſi da tãto, o ciò come che
sia, potesse esser uerosio nō ui risponderci hora cosi to-
sto: ma uorrei indugiãr tãto, che io pēsãſſi che Voi foste
ritornato in sul martello, che dite. Et terreimi di meglio
per questo, che nō fo p la Badia donatami da N. S. del-
laquale V. S. si rallegra cō meco. Ilchē nō è poco: percio
che io me ne tēgo tãto buono che nol potreste credere,*

fe Voi nol uedeste. Et bēche e miei, che sono stati a pigliarne il possesso, mi scriuano, che è tutta ruinata & disfatta, di modo, che non bisogna, che io pensi d'hauerne un quattrino di rendita per questi due anni: & oltra di cio io habbia gia mandato di qua cēto & piu ducati doro a Vinegia per rifare alcune cose, che hanno bisogno di presente ristoro, & sia per mandarne de gli altri se io ne harò, nondimeno io ne sto superbo & altero non altramente, che faccia il Gran Turco del Caſro et di tutta la Dition del Soldano, dellaquale egli s'è nuouamente fatto Signore. Pensate Signor mio quello, che io farò quando io sarò Vescouo. Ma tornando al primo ragionamento; se V.S. non ha hauuto niartello di me: ma ui gioua di burlarmi cosi scriuendo; Io ne ho bene hauuto io di lei, & honne tuttauia: & non è ciancia. Che io mi ueggo priuo di V.S. per buon tempo: Ne so, ne posso ben uiuere senza l'amore uole & saggia & dolce presenza sua: & non sono queste parole da amante, ma dall'animo mio che cosi sente nel uero. Mons. di Carpentras ha letta la lettera di V.S. et fattesi le salutationi & lambasciate esso stesso. A nuouui Reuerendiſſ. di palazzo tutti ho fatto le raccomandationi di V.S. lequali a tutte le loro Signorie sono state gratissime, & molto molto allei si raccomandano. Mons. Cibò solo oltra M. Iacopo ha letta tutta la Voſtra lettera, & rise alla parte, che uolete che S.S. oda allorecchie. Ilqual Signor tutto tutto tutto ui si raccomanda. Di nuouo la loggia di V.S. si ua edificando & torna bellissima. Et le camere di N. S. che Raphaello

ha dipinte si per la pittura singolare & eccellente; & si anchor perche quasi sempre stanno ben fornite di Cardinali; sono bellissime. Seguite pure in seruir con ogni studio & diligenza N.S. come fate: & non guardate, che dallo auenimento delle cose si soglia far giudicio dell'opera altrui, che questo non sempre è uero, & massimamente appresso Sua Sant. che tanto ama V.S. quanto ha a tutto il mondo dimostrato. Tuttauolta habbiate insieme risguardo alla santità Vostra & seruate ui a N. S. medesimo, se non uolete a noi altri Vostrì Scrui. A x i x. Di Luglio. M D X V I I. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico.

In Francia.

Io mi parto posdomani per Vinegia & per quelle parti, doue piu alla mia indispotione piacerà che io stia questa state. Et come che io non sappia quando habbia ad essere il mio ritorno a Roma; non istimo però, che V. S. u'habbia ad essere molto prima di me. In questa mia gita io spero maritare alcuna delle mie nipoti: che gia ne ho trattameto, & poco meno, che cōa chiuisione. Dico questo: accioche sappiate, si come sempre haucte saputo & inteso tutti i miei pensieri. V.S. si degnerà, quando ella si ritrouerà col Magnifi. M. Antonio Giustiniano Orator Veneto, fargli intendere, che sua Magnifi. nō ha in tutta la patria nostra, oltre i suoi fratelli chi lhonori & offerui & ami piu di me. Ringratio V. S. de Cuoi, che Piernatta m'ha uoluti dare

per ordine suo. Non gli ho tolti, che non mi sono bisognati. Percioche uedendo il soprastar di lei a darmene riposta, m'era già prouisto d'altri: che sono a proposito mio: sì come quelli, che sono buoni ad ogni camera et ad ogni sala, & si portano da luogo a luogo senza molta spesa: & oltre accio durano quanto l'huom uuole: & così sono per la uernata buoni, come per la state. Se V.S. me n'ha inuidia; io l'ho molto caro: & credo certo, che essi le farebbono ad huopo per cotesta stanza Frãcese. Disidero che ella saluti per parte mia M. Germano Secretario della Rcina. Io alla buona gratia di V.S. riuierentemēte mi raccomādo. A x x v. D'Aprile. MDXIX. Di Roma.

Al Cardinal di S. Maria in Portico.
In Francia.

CREDEREI esser in contumacia con V.S. di negligente, non le hauendo io anchora scritto della morte del mio buon Padre, ne d'altro; poi che io uenni in queste acque patric: se io non conosceſi lei più cortese in non dolersi de seruitori suoi quando essi errano, di quello che essi stessi possano esser pronti nello errare. Io giunsi qui il secondo di di Giugno: chiamato infretta da Bologna, doue io pensaua di dimorare alquanto, per lettere di mio fratello, che mi dauano auiso della graue indispositione di mio padre. Ne potei uenirci così tosto, che io non lo trouaſi già morto. Laqual morte come che fosse a tempo della sua età da non potersene ra-

gioneuolmente dolere : percioche era uiuuto anni
LXXXV. & mezzo. Pure perche esso senza fine disi-
deraua uedermi prima che si morisse ; & io non ueni-
ua a Vinegia meno per consolation sua , che per risa-
nar della mia lunga infermità ; trouàdolo morto a quel
punto, ne presi incomparabile cordoglio: ne per ancho-
ra me ne posso dar pace ; aggiunto , che questa morte
non solo m'ha recato affanno per la priuatione di lui,
che m'era dolcissimo sentir uiuo in quegli anni; ma an-
chora per molti altri conti. Tuttauolta attenderò ad ac-
cordarmi col uolere di N.S. D I O: & a procurar da
hora immanzi la sanità mia ; laquale per queste cagio-
ni, & anchora per lo essermi cōcuncto per commissiō
di Sua Santità andar questi di a Mantoua ; ha sentito
non picciolo nocumento . Fra otto giorni piacendo a
D I O anderò in Veronese a pigliar lacqua de bagni di
Caldero: dellaquale questi medici mi promettono gran
giouamento . Rallegrami con V. S. del Vescouato di
Constantia che ella ha nuouamente hauuto da quella
Maestà . A questo modo cote sta gita le risponderà me-
glio, che io non istimaua . Et ella potrà hoggimai ripos-
sar l'animo alquanto; non tanto per rispetto di se, quan-
to de suoi. Et se come intendo, piu che io non credo; po-
trete tornare a Roma fatto questo futuro Imperatore;
sarà cio a compiuta sodisfatione di tutti i seruitori Vo-
stri. Bascio la mano a V.S. & la priego mi raccomandì
al Mag. M. Antonio Giustiniano & al mio Messer Ago-
stin Foglietta : alquale do carico di raccomandarmi a
tutti i Secretarij di V.S. Allaquale di nuouo riuerente-

mente m'inchino. A x x. Di Luglio. M D X I X.
Di Vinegia.

Al Cardinal di S. Maria in Portico.
In Francia.

N O N bisognaua men dolce & propria medicina, a leuarmi in parte l'amaritudine & la maninconia dell'animo concetta dalla morte del mio padre in qua per molte cagioni; che quella della humanissima lettera di V. S. scrittami di mano sua questi passati giorni: dallaquale ho tanto cōforto preso; che ne le rendo infinite gratie. Et posso dire; che poscia, che ella di Roma si dipartì infino a questo di io non ho hauuto cosa, che altrettanto m'habbia rall. grato & cōsolato, quanto questa; dalla ricuperation della uita insuori; che io & allhora & altre uolte poi, credetti hauer perduta: massimamente che tralle mie noie non era poca quella; che m'apportaua il dubitare non Voi mandato habueste in oblio l'affettione, che a bucnì tempi soleuate portarmi; de quali fate mentione in queste lettere. Laqual cosa ha fatto, che io scritto non u'ho alcuni mesi sono, estimando che il mio scriuere hora molto men grato ui douesse essere, che non era, quando le mie lettere u'erano furate dal Conte Lodouico da Canossa. Hora, che io ho in questi fogli ueduto il medesimo amore & affetto Vostro uerso me; non posso dirui quanto cōforto mi sento hauer riccuuto. Dunque hauete fatto benissimo S. mio; a pigliar fatica d'una hora di scrittura; perche

perche io ne trahessi tanto frutto. Vengo alle parti delle Vostre lettere. Et quanto al conforto, che mi date al dolore preso per la perdita del mio buono & santo padre & di Voi offeruandisi, io ui ho gia ubidito in cercar di darmene pace. Percioche io il fo; & farollo per innanzi, piu pienamente, consermato, & dal prudente consiglio Vostro; & dallo amore, che mi dimostrate: ilquale col piacer, che io ne piglio, a saldar basta ogni profonda piaga della mia mente. Quanto al douerui io dar contezza del mio stato; dico, che io sono in tanto migliorato della mala indisposition mia non con bagni; che non ui sono stato; ne con medicine, che nessuna ne ho presa, da alcune poche pillole infuori; ne cō altro, che con buona guardia, & col giouamento di questo aere patrio mio: che hora di quella mala qualità delle reni, che così lungamente mi tormentò, pochissima noia sento: & quella poca se ne ua sensibilmente; & spero fra due mesi esserne totalmente libero. Emmi rimaso un catarro, che dalla testa mi scende alle reni. ilquale col primo mal mio incominciò; ne mai poscia m'ha lasciato: che per la lunga dimora fatta con meco, è molto malageuole a sbarbare. Questo catarro tuttauia mi s'è alleggerito d'affai; & non dubito, che col buon gouerno, & con la salubrità di questo cielo, egli non m'abbia a lasciare in brieve libero & scarico, come io giamai fui. Camino & caualco senza offesa, tuttauia moderatamente & l'uno & l'altro essercitio facendo. Et cio quanto alla parte del corpo. Quanto poi all'animo, io ne sto affai male: egli è molto piu

cagioneuole & infermo, che non è la carne. Che per la morte del mio padre, mi si sono scoperti tanti obblighi; che non ho doue uolgermi. Et uorrei pure difender quella piaceuole Villetta: dellaquale u'ho piu uolte ragionato, dico il mio Noniano. Lascio stare, chel mio Factor della Commenda di Bolog. in uno anno & mezzo, che egli tenuta l'ha, piu di secento fiorin d'oro m'ha rubato. Ne dico che la mia infermità così lunga, per cagion delle molte spese & traboccheuoli fatte per guarirne m'ha non solo impouerito, ma anchora indebitato non poco. Et poi per sopra soma di tante molestie m'è bisognato maritare una mia nipote con fiorini tremila di dote, non però di cōtanti; che non gli harei potuti trouare: ma di tante mie rendite assegnate al marito, con alcun centinaio di fiorini appresso. Et due altre già grandi & da marito ciascuna mi rimangono alle spalle. Taccio delle altre cose spiaceuoli; che & qui, & da Roma, & daltronde mi giungono di giorno in giorno. Et perche ueggiate bene come io sto; posso dirui, che io non mi trouai mai a nessun tempo della mia uita piu trauagliato di quello, che io hora mi trouo. Ma lasciando le cose maninconose da parte: ho data questa mia nipote maggiore detta Marcella ad uno assai da bene & uirtuoso gentilhuomo non solo della patria mia, ma anchora della mia famiglia, M. Giouan Mattheo Bembo, non ricco, ma benestante a bastanza, stimato in questa città & honorato per l'età sua, che è d'anni x x v i i i: delquale mi sodisfo assai. Toccolle la mano hieri: a casa se la menerà fra due o tre giorni. Al

tro di piaceuole non ho dal canto mio, che dirui. Dal Vostro, ringratio Nostro Signor Dio, che uoi me ne dite assai: & tra tutto quella parte m'è dolcissima; doue mi raccertate esser del tutto uolto alla quiete & al riposo: percioche nessuna cosa mi pare che sia tanto da esser da Voi desiderata; quanto questa. Et cio se è in Voi, come dite; hora ui uoglio io chiamar compiutamente felice; & pregar Dio, che ui mantenga in tale uoglia. Io altro non disidero in questa uita, che riposo; & hareilo; quando N.S. si degnasse, che io lo pigliassi; se io o hauessi tanto piu di rendite, che bastasse a leuarmi le grauezze, che io mi truouo senza mia colpa sopra le spalle hauere; o io non hauessi queste brighe; & quel tanto, che m'ha dato Sua Sant. gia, hora mi uenisse alle mani intero & libero. Laqualcosa non so bene, se io habbia da sperar, che fatta mi si uèga giamai. A gli inuiti che V.S. mi fa a Ciuitacastellana, & nel Casentino, & all' Auernia, & a quegli altri luoghi piaceuoli & santi; ho l'animo prontissimo: & accettoagli con tutto il cuor mio. Faccia il cielo, che il corpo & le mie fortune mi diano il poterli mettere in opera. Rendoui molte gratie della conuezza, che mi date del Vostro nuouo Vescouato di Costanza: colquale, poi che Voi ui contentate del Vostro stato, ne pensate a maggior ricchezze; torno a chiamarui felicissimo, & molto piu per cagion di tale animo; che per tutte le altre parti, che sono in Voi pienissime & moltissime. Le offerte, che mi fate delle rendite del detto Vescouato non solo ne mici bisogni, ma anchora per le mie uoglie;

tanto piu uolentieri et con allegra fronte le raccoglio,
 Et a Voi ne rendo di cio maggiori gratie; quanto esse
 mi truouano in istato piu lontano, da poter da me quel-
 lo, che solamente ho sempre desiderato douer potere; et
 cio è riposatamente uiuere Et senza carico altrui. Le
 molte Et grandi uirtù di cotesto Re Christianissimo Et
 generosiss. m'erano bene assai chiare Et per la lor fa-
 ma, che ne fauella publicamente; Et per quello, che
 Mons. di Baius piu uolte Et molto particolarmente ra-
 gionato me n'ha, Et questo Settembre anchora, essendo
 io con lui al suo Garzano uilla del Veronese. Ma quel-
 la, di che Voi separatamente mi date contezza; Et cioè
 del comporre staccatamente non ho io gia piu uditto da
 persona. Perche tanto piu Et me ne rallegro', Et me
 ne marauiglio: Questo; percioche in grandissimo Re
 è cosa non usata da molti secoli in qua; Et parmi quasi
 piu tosto cio miracolo, che gran cosa. Quello; per-
 cioche io piglio speranza, che Sua Maestà hauendo in
 se spirito poetico, habbia ad amare i dotti huomini, Et
 sopra tutto i poeti: Et amandogli a dar loro modo di
 potere scriuere riposatamente Et di farsi maggiori:
 Laqualcosa senza riposo Et quiete non si fa: ad emu-
 latione di quegli antichi; che cosi gloriosi uiuono Au-
 gusto Et Mecenate, Et de gl'altri, che loro amici furo-
 no; Et dieder loro quel modo di uiuere, che hora non
 si da: conciosiacosa che non è Prencipe alcuno per po-
 tentissimo, che egli sia, mercede di questo nostro uile Et
 pouero secolo; che s'huom dotto ha seco, occupato nò
 lo tenga in ogni altro basso Et popolare essercitia piu

toſo, che lo uoglia uedere otioſo in quello eccellente
e alto delle buone cōpoſitioni e ſcritture: onde eſſi
ne perdonano maggiormente. Percioche il nome loro che
eterno uiuerebbe, muore inſieme con la lor uita. Et
certo grande errore è queſto de gran Prencipi: che eſ-
ſendo eſſi abondeuoli di tutte le coſe, che ſi laſciano e
perdonano morendo; non cerchino quella; che puo da-
rar lunghi ſecoli; e di cui ſola eſſi hanno huopo: e
cio è, che la lor memoria uiua piu eternamente che ſi
puo. Ilche per neſſuna altra uia meglio ſi fa, che per
quella de buoni ſcrittori. Ilquale errore è da credere,
che cotefſto Valorofiſſimo Re non ammetterà nel ſuo
altiſſimo e liberaliſſimo animo: ſe è compoſitore an-
chora eſſo, come Voi dite. Cio ſe ſia: e io uederò co-
ſa, che anchora ueduta non ho; e egli ſi farà il piu fa-
moſo e glorioſo Re, che tra tutti i ſuoi progenitori
ſtato ſia con pochiſſima e leggiერიſſima ſua fatica e
diſpeſa. Ne potrà S. Maestà farne ueruna coſi profuſa
e coſi grande; che le renda maggiore uſura di que-
ſta. Et di uero tutti i theſori, che in tutta la ſua lunga
uita raccolſe di tutto il mondo il pacifico e fortunato
Augusto; non gli hanno tãto honor fatto; quanto quel-
la picciola diſpeſetta, che egli fece in mantener nel ſuo
Napoletano otio Virgilio. Finiſco queſta parte et prie-
goui, che mi facciate degno di ueder alcuna delle com-
poſitioni di S. Mae. In queſto mezzo le baſcio la man
riuerentemente ſin di qua con la diuotione e affettion
mia. Del mio eſſere in Roma, quando uoi ui giugnere-
te, che dite credere; ui riſpondo, che per hora non ne

sic niente; se uoi pure ui metterete in camino si tosto
 come stimate. Percioche partir quinci non mi uoglio, se
 non risanato interuente. Laqualcosa essere non puo
 in si bricue spatio, alla tardezza, che usa in andarsene
 la indissposition mia. V. S. ui uada felicemete ella: et cer
 ta sia, che io di tanto piu affretterò il mio ritorno, quan
 to piu tosto sentirò lei esserui peruenuta. Bèche se Voi
 uolestes fare una gran cortesia; Voi douereste uenir qui
 passando a Roma: et potreste a Turinò montare in bar
 ca, & in pochi giorni & riposatamente ui ci trouere
 ste giunto prima, che le Vostre caualcature a mezza
 uia di Bologna peruenute fossero. Deh Mons. mio caro
 & gentile fatelo; consolate i seruitori Vostri, che qui
 sono, di questa uenuta, & quelli, che haucte con Voi,
 che questa città ueduta non hanno: che io certo sono, ne
 habbiano gran uoglià. Oltra, che pure haucte qui dela
 le Vostre carni: & potrebbewi ageuolmente uenir fat
 to di maritare in quelli pochi di, che Voi ci dimoraste,
 alcuna delle Vostre nipoti molto meglio, che non fare
 ste non ci essendo. Vedete hora di quanto bene oltra il
 piacere potrebbe cagione essere questa uenuta. Torno
 a pregarui & a scongiurari; che cio far uogliate: da
 che haucte così bello et ragioneuole sprone di uoler ue
 dere & uisitare & consolar questa Vostra famiglia,
 che ci haucte, & piu ueduta non haucte: allaquale infi
 nita riputation dareste con la Vostra presenza solo di
 tre giorni. Et peruètura, che ella n'ha oltre accio gran
 bisogno: & potreste con un giro de gli occhi Vostri
 rassettar delle cose; che hora non uanno per la lor di

ritta uia: & essere rassettate da altri, che da Voi non possono per la qualità loro, che così porta. Dunque Signor mio ueniteci, ueniteci ad ogni modo. Maestro Valerio da Pesaro; il quale è meco spesso, diuotissimo seruitor Vostro, & amantissimo delle cose Vostre; cō cui hieri ragionai di Voi lungamente; dice, che Voi douete per molti conti uenirci: & che io ue ne prieghi & supplichi ancho da sua parte: & sopra cio molte cose dice; che debbono poter con Voi molto piu, che non è il farui pigliar questo poco di fatica et di strada. Egli a Voi si raccomanda & ui baccia la mano. Con M. Bernardino Perolo nipote Vostro & ueramente gentilehuomo & da molto, non ho anchor potuto ragionar di queste cose: che due uolte lho ueduto, poi, che io in queste acque sono & non piu: Ma certo sono, che egli non potrebbe consolatione o gratia maggiore hauere, che di uederui qui. Della cui sola presenza esso poscia rimarrebbe piu honorato & piu grande. Molte minori cagioni questi altri Signori Cardinali mossi hanno a uenirsi questo anno a Vinegia; che quelle non sono, che Voi hauete. Dico Mons. di Monte. Mons. Egidio: & ha ra Mons. di Flisco. Et se lo esserci questi S. uenuti ritrahesse forse V. S. dal uenirci ella, istimando douer poter generar fastidio a questa Rep. il così spesso attendere a cotali cose: dico, che questo sospetto ritenere in parte alcuna non ui dee: cōciosiacosà, che questa città molte cagioni ha di ueder uoi uolentieri piu, che ella non ha hauuto di ueder quegli altri. Oltra, che ben potreste uoi non uoler questi incontri del Bucintoro, & delle

altre cose, che hanno hauuto essi: & ueniruenne senza pompa ne cerimonia nessuna. Laqual cosa non sarebbe perciò a uoi di minor loda; che siano state le pompe a quegli altri. Comeche a niuna di queste cose habete a pensare: che ad ogni guisa, che V.S. qui uenga, ella ci uerrà gratissima & aspettatissima. Piacemi, che parliate meco sì honoratamente di M. Antonio Giustiniano: non perche io non sappia molto prima quale egli è, & di quanta uirtù & merito con la patria nostra: ma perche a me è dolcissimo, che uoi il conosciate così bene, come fate. Ne meno mi piace, che egli conosca altrettanto uoi: & ne scriua qui sì altamente; come egli fa dando a questa Rep. ampissimo testimonio delle ottime opere & ottimo animo uerso lei Vostro. Credo, che egli ami me. come dite: & credolo perciò; che io amo & honoro lui al pari di quanti ne sono in tutta questa città, nessun trahendone. Ho salutato per nome di uoi M. Nicolo Te polo & M. Andrea Nauagicro: et letto loro la parte delle Vostre lettere; che fa honorata mention delluno & dellaltro. Essi infinite gratie ue ne rendono. Ho da M. Andrea un'altro Ouidio da mandarui, manderolloui con queste lettere, se si potrà: se pure non si potrà, uel serberò o per qui. o per Roma. Se io hauero Voi con questa lunga lettione tediato so uerchio: date di cio la colpa al piacer, che io sento scriuendoui. Farò fine la mano basciandoui, & pregando il mio M. Giulio; che si degni alla buona gratia del Re humilissimamente raccomandarmi: poscia che egli è in tanto fauor cō Sua Maestà come qui si dice.

ce: Se io però troppo domesticamente non parlo, & dire hora come io solea per adietro, il mio M. Giulio. Abbraccio amendue gli altri secretarij Vostri & miei fratelli. N. S. Dio ui conserui sano & contento: & ui ponga in animo il uenir qui quando di Francia ui partirete: Laqualcosa non so bene, se io mi debba credere, che habbia ad esser tosto. Al primo D'Ottobre.
 M D X I X. Di Vinegia.

A Mons. Francesco Armellino Cardinal & Camerlingo.
 A Roma.

M E S S E R E Agostin Beazzano; alquale ho data questa lettera; potrà far V. S. certa, quanto io di niente habbia mandato in oblio i molti oblighi: che io le ho; ne rimessa i parte alcuna la uiuace offeruāza mia uerso lei. Alla cui testimonianza, percioche io certo sono, che uoi le darete piena fede, rimettendomi; mi rimarrò di scriuerui sopra ciò piu oltre. Il qual M. Agostino quantunque m'habbia promesso di farui riuerenzia a nome mio; non ho percio uoluto mancar di farlaui anchora io con queste poche righe, pregandoui a ricordarui, che come che io picciola cosa sia; sono tuttaua cosa Vostra, & Vostro buon seruo. A cui bascio la mano; & al Vostro M. Camillo Baglione mi raccomando: il quale io per la molta uirtù et bontà di lui amo & honoro grandemente. A gli V I I I. Di Mag.
 M D X X I I I. Di Villa. Nel Padouano.

A Mons. Egidio Card. A Roma.

VOLEA pigliar la penna per iscriuere a V. S. & renderle quelle gratie, che io haueſſi potuto maggiori, dell'amoreuole memoria, che ella tiene di me suo antico seruo: ſi come io hauea inteſo per lettere di M. Agostin Beazzano; che lungamente ſopra cio m'hauea ſcritto: quando io hebbi le Vostre di Febraio pur piene di dolce et cortese ricordanza della mia ſeruituuer Voi; & inſieme ſoſpireuoli per la morte del dotto Longolio, & per li tempi, che hora corrono in cotęſta corte. La onde mi ueggo eſſere creſciuta la materia di ringratiar V. S. laquale niun punto laſcia ſenza quel ſuo humaniſſimo uſſicio di ricordarſi honoreuolamente de ſuoi: & in tanto creſciuta; che io giudico ſia men diſſetto tacer quella parte ſerbando il debito di cio nell'animo; che dirne troncamente, come far mi conuerebbe; ſe io non uoleſſi empierē un lunghißimo foglio ſolo di queſto. Deh S. mio quanto ſarebbe il meglio, che uoi haueſte modo di potere uſar cotęſta uoſtra coſi dolce, coſi grata, coſi liberal natura, con tutto il mondo; non pur con uno homiccino, come ſono io. Maladetta ſia queſta noſtra ueramente cieca Dea, che Fortuna chiamiamo: laqual ſi poco di conſiglio & di giudicio uſa nello eleggere i ſubiętti al gouerno delle grandi coſe. Ma io mi uoglio ritenere: che potrei peruenire a parate; di cui poſcia non ſarebbe ageuole la uſcita. Del Longolio tanto piu piango la perdita; quanto meno appa-

rifce in queste contrade, chi la ci possa ristorare. Della corte, che sia in così manifesti pericoli, & in tante perdite, & in così deboli speranze di bene alcuno; tanto mi doglio; che non basto a dirlo. Vorrei sentire almeno uoi essere in sicura parte. Che io temo, che la pestilenza; allaquale, come, scriuete, s'è posta tanta cura affine, che non manchi; habbia ad incrudelire grandemente a questo primo tempo in coteſta città: Il che Dio non uoglia; & meno ci sia nemico di quello, che ci siamo noi stessi. Lasciamo Rhodi da parte: della cui perdita ragioneuolmente cotanto ui rammaricate, poi che con tanta loro uergogna da parte lhanno lasciata quelli; quorum maxime intererat tanto impendenti malo obuiam esse itum: quod quidem malum quam altis radices habeat, ipsi uiderint. Io certamente, quanto a me solo appartiene sono, si come dite, in una assai riposata uita raccoltomici insin da quel tempo, nelquale molta serenità mi si mostraua. Percioche io della mia sorte mi contento, & uiuomi piu che io posso fuori d'ambitione & di disiderio delle cose, che io non ho: & trastullomi con gli studi: ne quali medesimamente non entra ambitione alcuna, che mi stimoli & solleciti piu; che si conuenga alla debolezza delle mie forze. Nondimeno non posso, nō sentir le triste cose; che di fuori uengono a danno della continuanza de buoni & de gli studiosi per colpa di quelli, che ne buoni ne studiosi sono. Sed de his haftenus. Suppl. co V. S. a procura di seruarſi sana al tēpo, che uerrà migliore, quādo che sia; et pensi, che nella salute di lei stia quella di tutti

agli huomini, che meritano di uiuere lungamente. *Alla*
cui buona gratia bascio la mano: & al mio Mons. lo Ge-
nerale mi raccomando. Fauonio sauamente fa a starsi
in Amelia. A xv. Di Maggio. MDXXIII.
Di Villa. Nel Padouano.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

MANDO a V.S. il mio Maestro di casa ritornato
di Creti a questi giorni: accioche egli a bocca le renda
conto della amministration sua: & insieme le racconti;
ilche è quello, che mi muoue piu a mandargliele che al
tro: la uia & il modo, per loquale ageuolmente potrete
raddoppiar le uostre rendite del Patriarchato uolen-
do. Et credo, che uoi uorrete: per cioche è da uoler po-
tere arricchir giustamente. Disi arricchire, non per che
le ricchezze uostre stiano in questi raddoppiamenti: se
essi ben fossero in mille doppi maggiori: ma perche co-
si si parla. Mandoui anchora i brieui medesimi impetra-
ti gia da Papa Leone per l'Arcinescouo di Creti: co-
quali egli raddoppiò medesimamente le sue rendite: ac-
cioche a uoi sia piu ageuole con questo effempio & im-
petrare i uostri, & adagiarli a quella forma. Alla dol-
cissima & honoratiss. lettera di V.S. scrittami di mano
sua & dal Beazzano mandatami; ilquale anchora non
ho ueduto; non so, che mi rispondere: si perche allei ri-
spondere non si puo: che non si risponde alle celestiali
armonie; ma ui si diuiene attonito & mutolo: & si an-
chora per cio, che V.S. mi confonde con le lodi, che el-

la mi da. Dellequali mi dorrei seco, che so non ne meritar pure una particciuola della cētesima loro parte, o forse della millesima, se altri dolore si potesse di chi lho nora. Io pur son uostro quello, che io sono; quale io mi sia: & in tanto son uostro; che niuno, che hoggi uiua, sopra me tanta giuridittione ha, quanta uoi. Et se io hauero uita per auentura ue lo mostrerò un giorno.

Hora non ho, che mostrarui. Bascioui nondimeno la mano della uostra soprabondantiſſima cortesia. N. S. D i o adempia i disiderij uostri, che cosi s'adempieranno tutti i miei anchora: che adempiere non si possono altramente. Sarà etindio con queste lettere una, che mi scrive M. Girolamo Cornaro, che fu fratello del Cardinale. Dalquale M. Federigo ha riceuuto tutto il fauore, che gli è bisognato a riscuoter le uostre rendite. Per laquale potrete uedere quanto cortesemente egli si profersce a procurar le cose uostre. Di mano delquale non sarà da leuar questo maneggio, se uorrete, che si procuri la bonification del uostro Patriarchato. Percioche non è alcuno in quella isola atto accio, se non egli. A cui tanto piu uolentieri potrete uoi commetter le bisogne uostre; quanto egli è in quella isola non solo il primo in autorità, ma anchora in estimatione di gentile & diritto huomo: si come da M. Federigo intendete piu a pieno: alla relation del quale io mi rimetto senza altramente occuparui in questa lettura. A x. D'Agosto. M D X X V. Di Villa Nel Padouano.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

Hò piacere, che a V.S. sia piaciuto rimandar M. Federigo in Crete; douc torrei andare io, perche ella fosse bene & fedelmente scruta, quando ne uenisse il bisogno. Ne perciò fa mestiero, che me n'abbiate alcuna gratia: potendo essere assai certo, che nessuna gratia posso io hauer maggiore, che scruiui. Egli si parti da me l'altrieri per imbarcare. I tempi sinistri del ueruo gli faranno la nauigation piu ma' ageuole & piu lunga. Tuttauia niente a colui puo non bene auenire; che col nome di V.S. si mette a camino. Nella cui buona gratia & mercede riuerentemente mi raccomando.

A x v l. Di Nouembre. M D x x v. Di Padoua.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

COME CHE io sia assai certo, che tosto, che V.S. bauerà conosciuto la uirtu di M. Domen. Veniero Ambasciatore al Papa della patria mia, ella l'amerà da se stessa, & uedera uolentieri: Non mi sono per tutto cio uoluto rimanere, essendo egli mio molto antico amico & come fratello; che io con queste poche righe non uiprieghi riuerentemente, & supplichi, a uolere a cotesso naturale Vostro costume d'amare & honorar la uirtu et il ualore et i gentili et dotti huomini, si come è esso M. Domenico uno de piu; giugnere un poco d'amore & accrescerlo alcun cotanto etiamdio per rispetto

mio; che Vostro antico seruo sono: accioche gli giorni
 & uaglia con Voi l'essermi egli, come io dissi, amico
 & fratello. Ilche se Voi mi donerete: come io spero:
 anzi come io certissimo sono, che farete: che non m'è
 oscura la uostra cortesia & dolcezza: io certo il rice-
 uerò in luogo di rileuato beneficio da uoi: sapendo io
 quanto egli col fauor & auttorità di uoi potrà sperar
 di bene adoperare & guidare & portare ad honora-
 to fine questa prima legation sua: Laqualcosa di quan-
 ta riputation gli potrà essere con la patria & di quan-
 ta sodisfattione a se stesso; Voi il ui sapete: che hauete
 di queste cure sostenute & di questi pesi portati cosi lo-
 deuolmente, come s'è ueduto, molte uolte. Direi piu ol-
 tre; che molte cose da dir sarebbono, per dire cōpiuta-
 mente in questo proposito. Ma io non debbo uoler no-
 iare & grauar V.S. con la lunga lettura. A me basta,
 che io mi fido; che ella da se et con la sua prudenza leg-
 gerà molto piu, che io non scriuo. Nella cui buona gra-
 tia me & il mio da me amatissimo & a me carissimo
 M. Domenico riuerentemente raccomandando. A I I I.
 D'Aprile. M D X X V I. Di Vinegia.

Al Cardinale Egidio. A Roma.

Hò mandato al General di S. Agostino quella in-
 formatione, che io gli ho potuto mandare, d'intorno al-
 la querela del Monouasiense & cio è stato una lettera
 di M. Girolamo Cornaro; di poco momento tuttauia.
 Quantunque io stimo, che l'auttorità uostra basterà

per tutte le informationi appresso quelli Signori, che non uorranno impedir le ragioni uostre. Quanto a quello, che mi scriuete, duno huomo da mandare in Creti: uorrei hauere in casa mia unaltro: di cui io mi fidassi, che potesse bẽ seruirui, che nõ guarderei alla eccectione; che uoi mi fate. Et proporrei uoi cosi uolentieri, come feci quel pouero di M. Federigo. Ma io nõ lho: ne so bene doue uolgermi per trouarlo. Pure io non mancherò di cercarne con ogni diligenza. Restami pregare & supplicar V. S. che pigli un poco di mia protectione appresso N. Sig. nel piato, che io ho costì in Roma: delquale il mio Auila le darà piena informatione. Percioche hauendo sua Sant. preso a uederlo & conoscere lo & a terminarlo ella, ilche a me è sommamente caro: disidero, V. S. glicie raccomandandi con quella sua incomparabile destrezza: con che ella sa giouare a suoi: di modo che sua Beatitudine lo uoglia terminare & tosto, & per la giustitia. Il tosto si potra ageuolmente: percioche tutta la causa è breuissima & chiarissima. Della giustitia di S. Sant. ne dubito, ne dubiterò mai. Solo temo, che ella, poscia che hauerà conosciuto le mie ragioni, come quella, che puo di me, come dantico suo seruo, hauer non uoglia piu rispetto alla grandezza & auttorità altrui; che a tutta la giustitia mia, & a miei non piccioli dammi; che io ho cotanti anni per questa cagion riceuuti. Laqualcosa accio che non auenga; torno a supplicar V. S. che ui ci intraponga la sua auttorità: non gia affine che S. Sant. mi dia a pieno tutto quello, che di ragione me ne dee uenire; ma affine che

che

che ella me ne tolga minor parte. V.S. farà in ciò giouamento a persona: che oltra, che ella è sua, quanto è: che certo piu non si può effere; ne anchor tanto, se non con molta cura & opera delle stelle, che accio far si di spongano: è anchora piu bisognueole di questo & di maggior soccorso della fortuna; che non si crederebbe da chi non conoscesse bene adentro tutta la condition del suo stato. Bascio la mano a V.S. & nella sua buona gratia & mercede humilmente mi raccomando. **Al IL Di Febraio. MDXXVII. Di Padova.**

Al Cardinale Egidio. A Roma.

IL FINE DI L'OPERA

Io amo M. Carlo Gualteruzzi da Fano, quanto piu caldamente puo alcuno amico amare un altro. Et questo fo non solamente perche è egli di uirtu & di costumi & d'ogni maniera di bontà & di ualore dignissimo da esser da ciascuno amato: ma per questo anchora; che egli in molte & diuerse mie bisogne che in questa corte ho di trattare & di fornire hauuto mestiero; s'è per me adoperato non altrimenti, che se elle sue particolari & proprie state fossero: ne so ben dire, se io mi credo, che egli nelle sue tanto studio & cura & diligenza ponga giamai, & in tanto la sua utilità procacci, quanto egli ha la mia procurata: onde io me gli sento tenuto d'un grande & singolare obbligo. Hora percioche io ho inteso fare al detto M. Carlo grandemente huopo del fauor uostro in certo suo disegno nella contrada d'Acquapendente: priego il uo-

stro alto & uerso me sempre liberale animo ; a uoler
uerso lui esserc. di tanto in cio tortese ; che egli con
buona gratia uostra peruenga la ; doue egli cerca &
disidera di peruenire . Il che riporrò accanto a glial-
tri cotanti meriti & si illustri , che hauete meco ; nel-
la migliore & piu ricordeuole parte della mia ani-
ma . Bascio a V. S. la mano , pregando il cielo , che a
moltissimi anni la sua uita distenda in quella felicità ;
che alla gran uirtu di lei è richiesta , & io sopra ogni
cosa disidero . A XXXII. Di Dicembre. MDXXXII.
Di Padoua .

IL FINE DEL SECONDO

L I E R O .



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & a Cardinali & ad

altri Signori & persone Eccle-

siastiche scritte.

TERZO LIBRO.



A Mons. Innocent. Card. Cibò Leg.
di Bologna. A Bologna.



E io non scriuo a V. S. se
non quando io uoglio alcuna
cosa dallei; ella non dica per
questo, che io sia poco ricor-
deuole della seruitù, che io
ho seco. Percioche nel uero
egli non è così. Concioscio-
sa che io di niuna cosa mi ricordo piu ad ogni hora &
con maggior piacer mio di quello, che io so dell'essere
io uostro scruo. Oltra, che io non mando giamai uer-

fo Roma il pensier mio; che il primo luogo, oue egli
 ua, non sia il conspetto uostro. Alquale come egli s'è
 inchinato, ua poscia, doue egli ad andare ha. Senza
 che sono molte di quelle uolte; che io a uoi il mando
 solamente affine, che egli ui faccia riuerenza, & a
 me se ne torni. Se hora Voi nol uedete; io che ne pos-
 so altro? la colpa non è mia. Io fo quello, che de' buon
 seruo & leal fare. Di me non haueate ragione uolmen-
 te da dolerui. Per laqualcosa lasciando da canto questa
 parte, io uerrò a quello; che io da uoi uoglio, quando ui
 piaccia di concederlomi & farmene gratia. Voi ui do-
 uete ricordare, che io ui raccomadai in Roma Messer
 Andrea Vettorio da Faenza giouane & d'ottimi co-
 stumi & di buonissima presenza; & in somma degno
 d'essere al seruitio uostro; & sopra tutto di cio diside-
 rosissimo. ilquale Voi; che mai non mi negaste cosa,
 che io ui chiedessi; accettaste con lieto uolto, tutto, che
 haueste molti seruenti di souerchio. Questo impetra-
 ta la gratia con buona licenza di Voi si tornò a Pesaro
 la, doue era la sua dimora; per dare acconcio alle sue
 bisogne, & pigliare il suo picciolo arnese, & portarlo
 si a Roma. Quiui giunto primieramente egli amalò;
 & stettene alquanti mesi molto male. Dapoi soccedet-
 tero lun dopo l'altro molti sinistri di V. S. A quali ha-
 uendo egli rispetto, come si douea, per non grauarla
 fuori di tempo; & anchora per mio consiglio; esso si
 rimase più delle cose non prospere di lei dolendosi &
 ramaricandosi con la fortuna, che della sua speranza
 medesima, che egli si uedeua dilungare & dilleguargli.

ti. Auennero poco dapoì molte altre cose trïste: la morte di Leone: la uacanza del ponteficato & la pienezza poi di lui; che uie piggior fu, che la uacanza non era stata. Dietro allequali se nulla ui mancava, è uenuto il morbo con piu sospetto & sinistro di uoi; che non era il suo bisogno. Ne quali tempi tutti non è paruto a M. Andrea far bene a giugnerui grauezza. Hora, che partiti alquanto dellaria uostra i nuuoli & rasserenato il cielo siete uenuto alla Legation uostra di Bologna; disiderando M. Andrea piu che mai di mandare innanzi la sua incominciata seruitù con uoi, ha uoluto, che io di nuouo prieghi a rïcorlo nella uostra buona gratia & a seruitij uostri; si come faceste primieramente. Ilche io tanto piu uolentieri fo & piu di cio suplico humilmente; quanto per questo tempo in mezzo ho preso piu contezza di lui, & piu a pieno conosciuto essere di qualità che spero in brieve a uoi non douere essere discaro; che io ue lo habbia raccomandato & dato. Laqual gratia io giugnerò al gran monte degli altri oblihi, che io ho infiniti con uoi. Disi giugnerò, si come sicuro, che uoi non siate per negarlami. Bascio la mano di V. S. humilmente. A x. Di Giugno. MDXXIV. Di Padoua.

Al Cardinal Cibò. A Bologna.

PIACEMI, che siate hora in Bologna: doue io harò piu ageuolezza di uenire a farui riuerenza: che non harei se foste in Roma. & ancho uerrò costà mol-

to piu uolentieri, che colà nō farei per molti conti. Ringratioui oltre accio dell'amore, che m'hauete dimostro nella humana accoglienza fatta al Gouernator della mia Magione; & bascioucne la mano. Alqual Gouernatore & laqual Magione & ogni mio affare ui raccomādo assai sicuramente; si come cose propriamente uostre & me sopra esse. A x v. Di Settemb. M D X X V. Di Villa nel Padouano.

Al Card. Cibò. A Bologna.

VENENDO a V. S. il conte Lodouico di S. Bonifatio; a cui nel uero ho una grande & fiera inuidia; che goderà la dolcezza uostra piu riposatamente & pienamente costi, che non potei fare io a Roma. Iho pregato a basciarui la mano a nome mio. Et tuttauia non contento di cio ue l'ho uoluta basciare. io con questi tre uersi, & raccomandarmi nella buona gratia uostra humilmente. A x x x. Di Settembre. M D X X V. Di Padoua.

Al Card. Cibò. A Bologna.

H o inteso con mio molto dispiacere & marauiglia, esserui stato scritto una lunga lettera piena di calunnie del Sig. Giouambatista uostro fratello & di M. Eschinè Maestro di casa suo; dispiacendomi che alcun dica male di lui così da bene; & così gentile, & del suo Maestro di casa altresì; ilquale a me pare esse-

re & discreta & uirtuosa persona: & marauigliandomi che sia chi pigli a fare opera così maligna, come questa è. Et percioche io stimo, che uoi si come geloso dell'honore del fratel uostro, ne habbiate sentito alcun dispiacere: ho preso a scriuerui queste poche righe pregandoui a dar quel credito a lettere finte, che elle meritano; cio è nullo: Et facendoui certo, che la uita di uostro fratello è tutto il contrario di quello, che a uoi è stato scritto. Percioche non solamente il giouane non fa cosa, che sia dannabile o riprensibile: anzi ha sempre la casa sua ripiena di uirtuosi & dotti huomini che lo uisitano amoreuolmente. Et pure questi di passati essendo io in uilla, egli uenne a diporto a me in compagnia di Monsig. d'Inghilterra; che è oltra la nobiltà del sangue, si come il più propinquo, che habbia quel Re, il più uirtuoso & dotto & graue giouane, che forse hoggi sia in tutta Italia: & di Monsignor stampa, che studia qui; delicatissimo giouane & gratissimo al Duca di Melano: & di M. Leonico huomo di $1xx$ anni: & philosopho rarissimo & dottissimo nelle Latine et nelle Greche lettere. Non so hora se questa ui pare compagnia da giouane scapestrato o dissoluto. Iquali stettero meco tutto quel giorno con tanta mia sodisfazione, quanta non ho hauuta molti anni sono. Et in Padova è egli sempre o con alcun di questi medesimi; o con Monsignor Proton. de Rossi gentil giouane & studioso & di quella stessa età; o col Conte Lodouico di S. Bonifatio o con altri somiglianti & scolari et gentili huomini molti; che lo seguono & corteggiano uolentieri.

Di M. Eschine posso dir questo; che egli entra ogni di alla lettione di M. Bernardino Donato, che legge Greco condotto dalla mia patria, dotto & modesto huomo. Ilche non è segno d'animo uolto a mal uiuere: anzi al bene & alla uirtu: & in casa io il ueggo spesso co libri in mano, tutti segni contrarij alla bella uisformatione dataui per lettere. Dintorno allaquale direi piu oltra: se io non sapeſſi uoi conoscere molto meglio i uostri di quello, che fo io: & potere ageuolmente per la uostra prudenza, comprendere quella essere tutta calunnia. Et pero ui priego a non ue ne pigliar punto di molestia: che non meritano cotali cose esser poste in consideratione alcuna. Bascioui la mano & nella uostra buona gratia riuerentemente mi raccomando. A xvii. Di Luglio M D XXVI. Di Padoua.

Al Card. Cibò. A Bologna.

ESSENDO auenuto a Frati dell'osservanza di S. Francesco un grande errore & scandalo particolarmente in questa prouincia di S. Antonio; il ministro del laquale insieme con molti Guardiani sono stati priui de loro officij: sono stato astretto & dalla indignità del caso, & dallariuerenza, che io porto ad alquanti di questi buoni & santi padri offesi a gran torto, di supplicar con queste poche righe Vostra Signoria, che sia contenta di udire il Reuerendo frate Dionisio Greco eletto Vescouo Ziauenſe, che sia portator di questa, con la solita humanità: & uditolo porger tan-

to del suo fauore alla bisogna; quanto ella conoscerà che se le conuenga: accioche gli innocenti oppressi possano pregar. D I O per uoi & la religion tutta: che se non è da uoi & dai buoni Signori sostentata; bisogna, che aualli & cada in queste contrade con offesa di N. Sig. D I O: a cui spiacciono le tristitie, & male opere. Di tutto cio io ne sentirò infinito grado a V. Sig. A cui ricorro come a precipuo Sig. mio; la giustitia di questi religiosi padri offesi & scacciati con tristi et uillani modi raccomandandoui & la mano baciandoui.

A .xxvii. Di Febraio. M D .xxix. Di Vinegia.

A Mons. Hercole Card. Rangone.

A Roma.

PERCIOCHE io mi rendo sicuro; che in V.S. continui lamore, che ella m'ha cotanti anni così affettuosamente dimostrato portarmi: sì come continua in me la seruitù, che io le ho & debbo hauer sempre: laqual cōtinuation sua mi si dimostrò assai chiara questo passato anno, che io in Roma fui: ho preso ardire di pregarui non altramente di quello, che io solea fare al tempo, che noi amendue uno stesso Signore seruiuamo: che ui piaccia riccuere M. Domenico Veniero Ambasciatōr della mia patria a N.S. con amicheuole animo, & uederlo per cagion di me alquanto piu uolentieri di quello, che fareste per la uostra naturale humanità da Voi stesso. Egli è molto cortese & uirtuoso, & non meno di cio letterato & dotto Gentile huomo; sì come

uoi ageuolmente conoscerete; & degno della Vostra gratia. Per laqualcosa io ui priego ad esser contento oltre il buon uiso, usare con lui tutti quegli ufficij che uoi usereste meco, se io fossi hora in suo luogo. So quanto la gratia uostra giouar gli potrà & in quanti modi. Resta, che uoi ui disponiate a uolergliene far dono. Ilche se uoi non faceste; io rimarrei con lui in molto mal credito & coto: che gia per lantica libertà mia, che ho hauuta con uoi & domestichezza & seruitù, glielie ho quasi come cosa di mia ragione promesso. Ve dete hora se a uoi par di cōmettere, che doue io ui priego a dare autorità ad altrui per rispetto mio, uoi la uogliate per rispetto altrui leuare a me & togliere. Bascio la mano di V.S. & riuerentemēte me le raccomando. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

A Monsignor Lorenzo Pucci Cardinal
di SS. Quattro. A Roma.

LA dolcezza & amoreuolezza di V.S. usata uerso me cotanti anni, mentre, che io in Roma fui: laquale non fu altra, che quale suole essere di padre inuerso a figliuolo: mi fa a credere che ella nō habbia intrameso quel suo amicheuole costume & tenore antico d'amararmi & hauermi per suo. La onde uenendo hora costà Ambasciator della mia patria M. Domenico Veniero ualorosa & uirtuosa persona molto; ilquale io amo anticamente non meno, che se egli mi fosse germanissimo fratello; ho preso confidenza di pregar V. Sig. a ri-

ceuerlo amoruolmente ; & usar uerso di lui di giorno in giorno tanto della sua cortesia & paterno affetto & dolcezza ; quanto ella uerso me usar solea ; & quanto hora userebbe , se io teneſſi il luogo , che tiene egli. Non dirò dintorno a questa materia piu oltre , per non attediar V. S. che suole sempre esser occupatissima. Solo giugnerò questo tanto : che ella ottimamente collocherà tutti quegli ufficij ; che ella porrà in detto M. Domenico : & conoscerallo della sua gratia & amor degno. Bascio a V. S. la mano. A 111. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

Al Cardinal SS. Quattro. A Roma.

V E N E N D O il mio Pietro Auila alla corte per sue bisogne ; ho uoluto con queste poche righe fare a V. S. riuerezz. & ricordarle la mia antica seruitù. Che comeche io sia hora in queste contrade a riposo et quiete della mia uita ; non m'è perciò mai uscito di mente non solo il molto amore sempre dimostratommi da uoi ; ma anchora gl'infiniti oblighi , che io ui sento & sentirò mentre hauerò spirito. Hauendo io partecipato con l'animo le aduersità & noie uostre di questi miseri & infelici tempi : si come si conueniua ad un Vostro uero & buono & ubligatissimo seruo. Rallegrami alloncontro della prospera sanità uostra ; nellaquale intendo V. S. esser. Laqual priego & supplico a degnarsi alcuna uolta di comandarmi : si come a suo molto grosso debitore , & molto desideroso di farne alcun piccio-

lo sconto: che a grande non sono bastante. N.S. Dio
 ui conserui lungo secolo; & ui doni felicità, che ricom-
 pensi le disauenture passate. State sano. A VI. Di
 Giugno. MDXXVIII. Di Padoua.

Al Cardinal SS. Quattro. A Roma.

QUELLI Commessarij; che N. S. nuouamente
 ha creati sopra gli hospitali di Bologna, che sono il Cō-
 te Ottauio de Rossi & Collegi; non contenti d'hauer
 giuridittione sopra piu di cento uenti hospitali, che so-
 no tra in Bologna & nel contado; uogliono esser Si-
 gnori anchora della mia Magione: che è beneficio di
 S. Giouanni Hierosolimitano: & fanno insulti al mio
 Gouvernatore di qualità: chel Conte Ottauio non uor-
 rebbe, che fosser fatti ad alcun mulattier suo. Et quan-
 do il detto mio Gouvernator gli dice, che N.S. lascia i
 beneficij della religion di S. Giouanni al gouerno del
 Gran Maestro: & che nelle concessioni di S. Beatitu-
 dine se fatta nō è ispressa mention di detti beneficij con
 derogation de priuilegi & stabilimenti della religio-
 ne, come non è nelle lettere della commession loro; non
 s'intende giamai, che essi ui siano compresi: egli se ne
 ride; & rinnoua i commandamenti & le pene piu se-
 ueramente: di modo, che m'è bisognato ricorrere a
 V.S. & pregarla ad esser contenta impetrar da N.S.
 di scriuere a detti Commessarij, che lascino star le cose
 della mia Magione: & se alcun danno fatto m'haues-
 sero; me lo ritornino: si come & suole sempre esser

La uolonta di S. Beatitudine & se mai fu, dee esser ho-
 ra: che per gli errori & bisogni del Gran Maestro &
 del conuento tutto, & per la nuoua sedia, che si cerca
 di trouare & di stabilire alla religione, paghiamo le
 nostre impositioni da alcuni anni in qua doppiamente
 & con tante grauezze; che è cosa grande. Stimo, che
 uoi non lascierete a questo bisogno la protteton mia;
 che h. uete cotanti anni hauuta; ui degnerete pigliar
 questa poca fatica per me antico uostro seruente. Et
 credo ancho, che N. S. non habbia si auile la molta &
 ardente diuotion mia uerso il nome di S. Beatitudine
 che uoglia lasciarmi in preda del Conte Ottauio. Però
 basciando il santissimo piè di Sua Santità & la riuere-
 da mano di V. S. aspetto humilmente il soccorso uostro
 a queste mie presenti noie: lequali però sole non sono:
 che ancho per conto de beneficij di S. Pietro, che io ho,
 che sono tuttauia & deboli & pochi; io sento da un
 tempo in qua piu grauezza di quello, che portar posso.
 Oltra che dun beneficio della religione di S. Giouanni,
 che io ho a Bencuento; tutti questi tre anni prosima-
 namente passati non ne ho hauuto un quattrino di ren-
 dita. Torno a raccomandarmi in buona gratia di V. S.
 a cui priego lunghissima felicità & sanità. A XII.
 Di Giugno. M D X X V I I I. Di Padoua.

A Mons. Nicolo Card. Ridolfi.

A Roma.

FRATE Francesco Carauella dellordine de Fra-

ti minori bitono & honesto & diuoto religioso et molto mio di piu di x x v. anni adietro: ilquale io amo grandemente per la sua uirtu, & olire accio per la pietà che egli usa di nutrire alcuni suoi nipoti; che andrebber di male, et perirebbono senza il suo aiuto & la sua cura: impetrò dalla Penitentieria di poter dimorare fuori dellordine & seruire in alcuna chiesa & dir messa, & hauer cura d'anime; si come. V. S. potrà per la sua bolla uedere, che sie con queste lettere: & può ancho hauere in Bolog. ueduto prossimamente: doue egli le parlò; & fu dalleri al suo Vicario di Vicenza rimesso. Ilqual Vicario tutte le altre cose gli ha concesso dal potere hauer cura delle anime insuori, dicendo non hauer dalleri libertà di poter. cio fare senza suo ordine. Per laqualcosa priego & supplico. V. S. a non uoler torre a questa buona persona parte alcuna di quello, che la detta Penitentieria gli ha concesso: ilche non è se non a tempo; & mentre che egli questi suoi nipoti pasce & sostenta: che tosto, che egli sia libero di questo peso; egli si tornerà al suo conuento di buonissima uoglia: che non ne sta fuori per piacere ma solamente per necessitá. Di che io ne rendo a V. Sig. piena fede. Piaccia adunque al uostro cortese animo; alquale piacere sogliono tutte le buone cose; di scriuere al uostro Vicario, che lo lasci etiam descriuere in diuinis, & hauer la detta cura delle anime: che è la maggiore importanza di tutta la sua gratia. Et io allei prometto non solo di sentirlene obligo: ma anchora; che ella farà in cio una santa & piússima opera;

*Et ne riceuerà merito da N. Sig. D I O. Allaquale
bascio la mano Et riuerentemente me le raccomando.
All'ultimo di Marzo. M D X X X. Di Padoua.*

*A Monsignor Pompeo Colonna Car-
dinal & Vicecancelliere.
A Napoli.*

*RACCOMANDAI a V. S. di Bologna M. Fla-
minio Tomarozzo; ilquale uenina a Napoli per nego-
tij miei: si come dallui medesimo ella douea intendere:
dandomi accio ardire la mia antica diuotione uerso
lei. Ma è auenuto: chel detto M. Flaminio andando
a Beneuento pure per cose mie, fu rubato Et ferito da
certi tristi: Et furongli tolte alcune scritture mie; con
lequali esso douea riscuotere alcuni miei crediti, Et in
sieme le lettere mie a V. S. Ilche intendendo io di nuo-
uo ho uoluto supplicarla: si degni prestarmi tanto del
suo fauore Et della sua gratia; che basti a farmi ricu-
perare il mio: secōdo che da esso M. Flaminio ella inten-
derà. Ilquale io di nuouo le raccomando con tutto l'as-
fetto della mia buona Et lunga seruitù uer lei: non so-
lo perche egli è mio procuratore; ma anchora Et mag-
giormente, per cioche è uirtuosissimo Et discretissimo
giouane Et oltre accio ben costumato Et ben dotto; Et
per riuscir nelle buone lettere, se hauera uita; grande
Et singolare huomo. Bascio a V. S. la mano Et nella
sua buona gratia Et mercè riuerentemente mi racco-
mando. A X X I. D'Aprile. M D X X X. Di Padoua.*

A Mons. Hippolito Cardinal de Medici.
Vicecancelliere. A Mantoua.

M E S S E R *Nicolo Trapolino Gentile huomo Padouano & dotto & cortese & buono: ilquale io per la sua dottrina & molti uirtù amo & honoro, quanto po chi altri: m'ha questi di pregato; che hauendo egli da impetrar certa gratia molto giusta dallo Imperadore; io il uoglio raccomandare a V. S. accioche ella il faccia a S. Maestà raccomandato. Io; che non hauea giamai fatto a V. S. con la penna riuerentza; sono stato sospeso & fra due lungamente. Che insieme ne ardiua questo piacer negargli desiderando di fare assai delle cose, che io poteſi per lui: ne mi pareua ben fatto noiar uoi con la prima mia scrittura, massimamente in cio; che non dalla uostra dolcezza & liberalità, ma dall'altrui s'hauesse da riccuere & ricercare. Alla fine recandomi per l'animo, che io debbo uie più tosto rēdere a M. Nicolo gratia; che ni dia cagione di scriuerui, quello che fatto più non ho: che rimanermene per uerun conto; aggiunto a questo anchora; che la cortese natura uostra più acconcia è a concedere & donare altrui quello; di che siete richiesto men prudentemente; che a uoler non essere, se non prudentemente richiesto: ho eletto; se io pure a peccare ho; in questa parte peccare. Priegouii adunque riuerentemente a degnarui di solleuar questo Gentile huomo con una brieve raccomandatione uostre in riposo & sostegno della sua uecchiezza*

za. Ilche io riceuerò, si come donato a me stesso. Bascio
la mano di V. S. & nella sua buona gratia et mercede sen-
za fine raccomandandomi. A VII. Di Nouembre.
MDXXXII. Di Padoua.

Al Cardinal de Medici.

A Roma.

S E io alcuna uolta non pregassi V. S. in cosa, che io
molto disiderassi: ella potrebbe credere, che io per-
auentura le mancassi della mia uerso lei antica & de-
bita diuotione & seruitù. Laqual credenza affine,
che in lei non cada: amando io molto M. Augusto Coc-
ceiano humanissimo & costumatisimo Gentilehuomo,
& sopra tutto ben dotto nelle Latine lettere; si come
ella potrà ageuolmente uedere nel suo stile; & ancho
nelle uolgari: ilqual uiene a Roma per donarsi ad alcun
Signore; a cui possa essere accetta & grata la diligen-
za et seruitio suo: ho uoluto con queste poche righe rac-
comandarli: & pregarui che per amor di me il ueg-
giate uolentieri: & gli prestiate tanto del fauore &
cortesia uostra; che esso in porto conduca l'honesto di-
siderio suo: promettendouì, che io ue ne refterò cterna-
mente di cio tenuto: & uoi oltre a questo riceuerete
piacere & grato ufficio dalla uirtu sua. Bascio la mano
di V. S. et nella sua buona gratia riuerentemēte mi rac-
comando. A VI. Di Dicēb. MDXXXII. Di Padoua.

F.

Al Cardinal de Medici.
A Marsiglia.

MESSER Paolo Giustiniano piu ualoroso & chiaro nelle cose maritime della guerra per le lontane contrade, che fortunato nelle ciuili della nostra città; uiene alla corte per dar di se buon conto in seruitio di N. Sig. se sua S. antità si degnera di ri. euerne lo, & dar gli modo di poterne far pruoua. Io; che per la sua molta uirtu amo lui grandemente, & per l'altrezza dell'animo di V. S. conosco lei pregiare i prodi & coraggiosi huomini; ho preso ardire di raccomandargliele cō queste poche righe: & pregarla a donargli tanto del sa. uor suo; che esso possa dire, per la bontà di lei essere adiuenuto, che egli trouato habbia incontro la maluagita della fortuna alla sua uita riparo. Laqual cosa io porrò ad infinito obligo con uoi riceuendolo in luogo di somma gratia dalla uostra cortesia. A cui ric. uerentemente bascio la mano. A. xij. Di Settemb. MDXXXIII. Di Padoua.

A Mons. Hercole Gonzaga Cardinal
di Mantoua. A Mantoua.

MESSER Iacopo Sadoletto Vescouo di Carpen. tras m'ha scritto hauer mandato a V. Sig. una sua ora. tion di due, che egli ha fatte nella causa d'alcuni hebrei della sua diocese: & scritte; che se io la uorrò uede

re & allei la richiederò; ella sia contenta cōmodarlas=mi. Per laqualcosa desiderando io, buon tempo è, di uederla; priego V. Sig. si degni farmene copia. Se uoi la manderete all' Orator del Signor Duca uostro fratello, che è in Vinegia; con ordine, che egli la mi indirizzi qui; io ne resterò contento: & subito la rimanderò a V. Sig. Alla cui buona gratia riuerentemente bacio la mano. A IV. Di Settemb. M D X X X I. Di Padoua.

Al Cardinal di Mantoua.

A Mantoua.

A PIETRO già seruitore, & hora herede del buon M. Antonio Thebaldeo raccomandatomi da V. S. harci fatto ogni piacere, che io haueſſi potuto, per l'amore, che al suo patrone, come a fratello, ho portato: et sopra tutto per ubidire allei, di cui sono antico & diuoto seruo. Ma ne io, ne altri, che disiderauamo il bē suo, hauemo in cio potuto cosa alcuna: si come ella dallui medesimo, che allei ne uienegintenderà: a cui mi rimetto. Restami render molte gratie a V. S. delle salutationi fattemi hoggi a nome suo dal Riueren. Padre D. Gregorio Abate di San Giorgio di questa città tornato da Mantoua; & molte piu dun grā testimonio del suo amore uerso me inteso nelle parole di V. S. hauute seco. N. S. D I O mi doni poternele esser grato a qual che tempo. Ma come che sia; la priego a tenermi in sua buona gratia. Bacio a V. Sig. riuerentemente la mano. A IX. Di Marzo. M D X X I X. Di Vinegia.

Al Cardinal di Mantoua.
A Mantoua.

IL Vescouo di Capo d'Istria ritornato questi di da Mantoua, m'ha per nome vostro salutato con molto affetto & con parole così amoreuoli, che nel partir suo gli diceste; che egli medesimo; che pure è & memorioso & eloquente; non pareasi potesse ben sodisfare in isporle & isprimerle a pieno. Perlaqualcosa ho giudicato mio gran debito fare a V.S. questi pochi uersi, rendendole di sì dolce ufficio suo quelle maggiori gratie, che io posso: & dirle, che a me non è punto nuoua & la bontà & la humanità generale di V. Sig. & l'amore particolare uerso me suo. Ne fora bisognato, che ella si fosse trouata in Roma al tempo, che fu di me in Cōistorio ragionato sopra la dignità, che m'ha N.S. nouellamente conferita, affine; che ella hauesse potuto mostrarmi, quanta & quale sia la estimation, che ella fa di me: sì come ella con singolare affettione gli disse. Perroche io l'ho di gran tempo adietro conosciuta: & ne le sentiua infinito obligo. Nondimeno questa poco necessaria & molto cortese commemoration sua, m'è sopramodo cara stata: & giugnerò al mio animo antico seruo di V.S. la memoria di sì grande obligo appresso alle altre; che egli serba & serberà sempre. Et pregherò il cielo; che mi doni occasione di poternele esser grato: & lei; che si degni comandarmi, & per sua fedel moneta spendermi, doue ella ualer si possa di me, senza

risparmio. Molte altre cose m'ha il Vescouo ragionate de gli studij di V. S. tutti uolti al seruitio di N. Sig. Dio, & della religione & integrità & santi costumi: che lo hanno fatto partir dallei uie migliore, che egli non u'audò. Lequali cose tutte ho sentite con somma contentezza. State sano Signor mio Reuerendissimo & Illustrissimo. A V L Di Maggio.
M D XXXIX. Di Padoua.

A Mons. Marino Cardinal Grimano.
A Roma.

Io hauea questi di da rendere a V. S. molte gratie della condoglianza, che ella così affettuosamente hauea fatto meco per cagion della morte del mio Lucilio con le lettere del suo Secretario M. Bernardin da Pescia: che mi diedero a sì profonda piaga opportuno et abondeuole conforto: uedendo io lei pigliarsi amicheuolmente noia delle noie & dello infortunio mio. Allequa lettere io non hauea potuto rispondere per lo non essersi partito corriere alcuno. Hora, che per quelle di M. Vettor Soranzo ella non solamente di nuouo se ne duole & ramarica meco; ma anchora con sì calda prontezza mi si proferisce per intercessore; se auerrà, che io pensi di tornare a supplicar N. S. per la gratia già fattami da S. Santità et hora toltami & interrottami sì disauenturosamente dalla fortuna: che gratie le debbo io di ciò rendere? o quali parole posso hauere; che bastino allobligò, che io le sento & debbo di questa

sua così dolce & piena cortesia sempre sentire? Fido-
mi nondimeno, che V.S. non men saua che Reueren-
diſſ. riceuerà il mio buon uolere & animo in uece di pa-
role: conoſcendo quanto le ſue proſerte a queſto tem-
po in queſto caſo mi giungano diſideruoli et care. Che
pare appunto, che noi paſſato nel mezzo del mio cuo-
re & ſpiatoui tutte le cagioni del mio danno, uogliate
con tale ufficio in quella parte; che ſi può, riſanare &
ſaldar la mia ſerita. Baſciouene la mano ben mille uol-
te: & priego N.S. D I O, che ue ne renda grate per
me honorandoui & inalzandoui, quãto merita ſi bello
& ſi cortefe animo. State ſano molto da me amato &
inchinato & riuerito Sig. mio. A X V I. Di Settemb.
M D X X X I I. Di Vinegia.

Al Cardinal Grimano.

A Roma.

RENDO a uoſtra Signoria quelle maggiori gra-
tie, che io poſſo, de gli amoreuoli & honoreuoli ufficij
fatti dallei intorno alla promotion di N.S. della perſo-
na mia a quello ampliſſimo collegio: & di queſto ulti-
mo anchora delle ſue humaniſſime lettere; per le qua-
li ella ſe ne rallegra meco. N.S. D I O, che m'ha tanto
donato, mi doni anchora di poter ſeruire a V. Sig. &
quanto ella ha meco ſempre meritato, & ſopra tutto
nuouamente; & quanto alla mia antica ſeruitù & ar-
dente diſiderio della ſua felicità è richieſto. Nelquale
ufficio non cederò ad alcuno, che più di cuore la ſerua

di quello , che farò io. Stia sana & felicissima. V. Sig.
meq; in ere suo esse maxime omnium existimet. A V L
D'Aprile. M D X X X I X. Di Vinegia.

A Monsignor Francesco Cardinal
Cornaro. A Brescia.

VENENDO a Brescia il mio M. Cola per essequir
la lettera camerale di N. S. & insieme quella della Il-
lustriss. Signoria dintorno a frutti del priorato di S. An-
tonio conferito a M. Vettor Soranzo buon parente &
seruitor di V. S. io gli ho commesso, che egli le faccia ri-
uerenza in mia uece. Et oltre a questo; se allui bisogne-
rà alcuna parte del fauor uostro per ageuolar la com-
mession sua a beneficio del detto M. Vettore. ho aggiun-
to, che a uoi uada: & con uoi comunichi le sue biso-
gne. Hora, comeche io stimi nõ esser punto necessario,
che io ui raccomandi la bisogna del parente & serui-
tor uostro: pure perche io l'amo non meno, che se egli
figliuol mi fosse; in ogni modo a uoi lo raccomando.
Piacciam di dimostrare in cio & alluno & allaltro di
noi, che tenete alcun cõto, & del sangue & della diuo-
tion nostra uerso uoi, a cui bacio la mano. A X I V.
Di Giugno. M D X X X I I I. Di Padoua.

A Monsignor Fra Nicolo Cardinal
di Capua. A Roma.

Sia benedetto sempre da me il prudente animo di

Papa Paolo III. poscia che quello che il suo antecessor non ha mai uoluto fare si infinitamente ubligato a farlo per la eterna & sedele & faticosa seruitu da uoi cotanti anni hauuta con Papa Leone & con lui et con tutta la casa loro; egli da se & per sua electione ha fatto assai tosto, che ha modo hauuto di poter cio fare: dico di crear uoi a Card. ilqual non incominciate pure hora ad essere & Reuerendiss. & digniss. di quel grado: anzi ui siete stato da molti anni in qua al pari di qualunque persona, che habbia in tutto questo tempo non dico hauuto, ma anchora meritato quel nome. Rallegramene con Vostra Signoria tanto di cuore & lietamente: quanto alla diuotion mia di presso a xxx anni uerso lei, & all'amore, che ella in ogni tempo ha dimostrato portarmi, è richiesto & si conuiene, che io faccia, rasserenato hoggi da questa dolce nouella; che molti anni ho disiderato, che mi rallegri & faccia contento: Et riuerentemente ne le bascio la mano con lantimo: Ilquale a V. Sig. è hora dinanzi tra gli altri suoi domestici; che le sono lieti & allegri dintorno. Rendendo oltre accio immortali gratie a N. Sig. Dio: ilquale ha uoluto, quando che sia, consolarui delle fatiche tante uolte da uoi prese a beneficio della sua Chiesa: & sempre infin, che io harò uita a sua Maestà ne renderò, supplicandola; che quello, che è stato in cio adoperato dal suo Vicario piu tardo, che non si douea; duri in V. S. piu lungamente, che non s'usa per gli altri buoni: & auanzi donato dalla gratia per lo immanzi tutto cio, che al merito uostro è stato tolto per lo adie-

tro. State sano & felice lungo secolo. A X I I I. di
Maggio. M D X X X V. Di Padoua.

A Monfig. Andrea Mattheo Card.

Palmieri. A Roma.

L'OBBLIGO, che io nouellamente a V. S. tengo
per la fatica dalli ei con molto amore appo N. S. presa,
è tanto maggiore & piu uiuo; quanto io in niuna par-
te ho la sua bella & grande opera meritata: si come
colui, che pure parlato mai non u'ho, ne fatto riuere-
za. Laqualcosa, percioche di rado si uede auenire, che
i nulla merittanti siano si altamente da i gran Signori
fauoreggiati: tanta, non so qual piu, o marauiglia, o al-
legrezza ha nel mio petto generata; che io non truo-
uo parole, che mi bastino a renderuene le douute gra-
tie. Onde ho pensato solamente con queste poche ri-
ghe basciar uene la mano; & donarmiui in seruo per
lo innanzi: & pregar Dio non solo per la felicità uo-
stra: laqualcosa sempre sarà da me fatta con tutta di-
uotione & studio: ma anchora in cio, che sua Maestà
mi doni gratia di potermi a uoi grato & ricordeuole
dimostrare: accioche se io stato sono da uoi preuenuto
col dono & con tanta cortesia: io non sia il sezzaio con
Liffetto & con la riuereza tra tanti, che a uoi seruo-
no: onde non ui pentiate dhauer per me cotanto fatto,
quanto haucte. Et comeche io pensato habbia di non uo-
lere a V. S. render gratie del suo a me gioueuolissimo
ufficio; ne me ne basti la penna: pure io gliele rendo.

con l'animo: ilquale percioche è senza termine; ad ogni cosa puo bastare. Quanto a N. S. appartiene che a prieghi di V. S. è inuerso me così benefico stato: il cie-
lo & colui, di cui esso è Vicario, gliene renda buon me-
rito, concedendogli di questi & somiglianti doni & uie
maggiori poter fare lungiissimamente, si come & io
spero, che sarà; & tutti buoni & saggi attendono &
priegano, che sia. State sano. A x x i i i. Di Luglio,
M D X X V. Di Padoua.

A Monfig. Lorenzo. Card. Campegg.
A Roma.

Ho inteso per lettere del mio M. Carlo Gualtes-
ruzzi, quanto cortesemente V. S. s'è adoperata per so-
stentar la mia causa incontro a quello assai falso & in-
ganneuole huomo del mio auersario, prestandomi la sua
molta auctorità con quelli Signori Auditori di Ruota
primieramente; secondo che facea bisogno: che ne sa-
cea piu, che assai: & poi ultimamente in sottoscriuere
la commissione, che segno N. S. uedutauì la mano di lei.
Laqual segnatura mi leua dogni pensiero, & pone in
tranquillo & fuori di quelle molte onde; nellequali io
era trauagliato dalle uersute insidie di quel tristo. Di
che rendo a V. S. quelle maggiori gratie che io possa
& ue le bacio la mano con tutto l'affetto del mio cuo-
re: affermandole, che io chiaramente conosco questo
mio obligo & debito con lei esser tale & tanto; che
egli soprauanza di gran lunga ogni mio ualore di pur

poternele rendere a parole gratie compiutamente V.
 S. sarà contenta di ricèuere con quella medesima cor-
 tesia, con che ella m'ha sostenuto et sollemato di cotanto
 pericolo, questo mio animo per debitor suo: ilquale se
 ha le forze deboli: le harà almeno sempre pronte a ser-
 uirla et a pregar N. S. D I O per la sua felicità. Nel-
 la cui buona gratia riuerentemente mi dono et racco-
 mando, A X I I I. Di Luglio. M D X X X V I I.
 Di Padoua.

A Mons. Agostino. Card. Triuulzi.

A Roma.

I L mio M. Carlo Gualteruzzi dirà a V. S. alcune
 cose a nome mio. La priego con quella confidenza,
 che mi dà l'antica mia offeruāza et seruitù uer lei; et
 a dargli fede, et a prestargli tanto del uostro fauore
 quanto a me fa mestiero, et io da uoi spero conseguia-
 re, ricordandomi, che ella solea amarmi, et hauer-
 mi nel numero de' suoi seruitori. N. S. D I O la faccia
 felicissima si come l'ha fatta et prudentissima et ualor-
 osissima. A X X. Di Luglio. M D X X X V I I.
 Di Padoua.

A Mons. D'Aus Card. & Legato D'Auign.
 In Auignone.

L A N T I C A seruitù mia con V. S. laquale heb-
 be principio infin dal tempo, che ella fu in Urbino

nel ponteficato di Giulio; & poi si continuò in quello di Leone mio Signore; mi da ardire di raccomandarle un picciolo negotio dun buono & caro seruitor mio: Ilquale amoreuolmente fece sicurtà & peggieria in questa città dalcuni denari a M. Pietro Paniza figliuol del Podestà d' Auignone: ilquale egli hauea tenuto alcun tempo in casa: & hauea uer lui fatto molti amore uoli ufficij. Et perche non è ricca persona, che possa pagare per altrui: mada un suo procuratore in Auignone al detto M. Pietro: che lo uoglia rileuare dalla detta pieggieria: da cui esso è astretto a pagare. Supplico V. S. che se il detto procuratore hauerà bisogno del suffragio suo: ella sia contenta prestargliele di maniera; che il pouero huomo non si consumi su le spese: ma sia somariamente spedito pro iustitia: ilche riceuerò dallei in luogo di molta mercè. A cui bascio la mano: & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. Axx. D'Agosto. MDXXXVII. Di Padoua.

IL FINE DEL TERZO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle-
siastice scritte.*

QUARTO LIBRO.



A Monsignor Alessandro Farnese Card.
& Vicecancelliere. A Roma.



O RICEVUTO per mano del
mio M. Carlo Gualteruzzi il grãde
et bel dono fattomi dalla uostra in-
cōparabile cortesia delle bolle so-
pra la Cōmenda di Bologna & il
Priorato Bresciano di Cognolo &
la Pensione, & sopra le altre loro parti; spedite tutte
senza: che io ne habbia sentito grauezza & spesa dun
picciolo; & dategli di mano uostra con sì honorate pa-
role dimostrandoti l'altrezza dell'animo uostro & l'amo-

ra, che uostra mercè mi portate : che egli medesimo
 nelle sue lettere confessa non essere bastante a pienamente
 scriuerlemi. Dopo ilqual riceuimento sono stato due di
 pensando & ripensando in che maniera io rendere potessi le
 douute gratie a V. Sig. sopra questo mio così alto debito uer lei ;
 che buoua & proportionata fosse : estimando , che a dono così
 disusato a questi tempi , si conuenisse etandio disusato & nuouo
 modo di ringratiamento . Ma tanto meno tal maniera trouando
 io col mio pensiero , quanto piu se ne faticaua la mente & l'animo :
 & stimo essermi cio per quella cagione adiuuenuto per laquale si dice , che
 VENTECHIPIV VVOLE MENO A DOPERA : mi sono risoluto di credere , che non si possa
 render gratie ad un Signore dalcuna rilcuata sua & ben gioueuole
 liberalità con un ragionamento , o pure con una scrittura . Ma
 che bisogni ad ogni tempo , mentre l'huom uiue , & ragionarne &
 scriuerne : quando il dono per tutta la uita di colui , che lo riceue ,
 dura : si come il uostro fa , & uic più anchora . Percioche
 passando egli nella persona di mio figliuolo , naturalmente dee
 cio etandio dopo la mia morte consolarmi : se fornita la loro uita
 sentimento rimane a gli huomini , come si crede . In questa
 resolutione adunque fermatomi & hora ui rendo semplicemente &
 bricucmente con questi pochi & rozzi uersi quelle piu uiue
 gratie , che io posso : & poi mentre la uita mi basterà m'ingegnerò
 di rendere leui ogni di ogni hora in quelle guise , che la memo-

ria de riceuuti beneficij suole a grati animi ageuolamente porre innanzi. Et sempre in questo pensamento, che per mia cagione farò, una dolcezza per cagion vostra sentirà il mio cuore: uedendo di coteste uostre operagioni uer me; che hauendoui la fortuna donato tutto quello, che ella donar puo, a uoi non mancano quelle altre belle parti dell'animo; che son piu richieste ne gran Principi, & che gli sogliono piu gratiosi fare al mondo; che perauentura uerune altre; la liberalità dico, & la cortesia: lequali due uirtù hanno per lo piu l'altezza & prodezza dell'animo in loro compagnia. State sano ueramente & auenturatisimo & dogni uentura meritissimo Signor mio.

A I I I I. D'Ottobre, M D X X X, I I. Di Padoua.

Al Cardinal Farnese.

A Roma.

P R E G A T O da M. Hattheo Pizzanano; ilquale uiene a Roma al seruigio di Vostra Signoria a raccomandargliele con alcuna mia lettera: sono stato alquanto sopra me, dubitando, se io pigliaua questo peso, di non esser con lei presuntuoso: laqual potrà bene da se assai tosto conoscere, quanto egli meriti desserle raccomandato & caro senza altro. Oltrea che a me non si conuiene promettermi di lei tanto oltre; che bastar non mi debba essere io nella buona gratia sua; se ancho io non piglio ardire di uolerui porre altrui. Per laqualcosa fui uolto a negargliele. Et

harelo fatto: se non che mi souenne immantenente; che
 se alcuno stimaua che io con V.S. potessi, non deuea io
 leuargli questa credenza. Et se io in cio non m'era con
 quel tale piu innanzi posto appo lei di quello, che mi si
 conuenia: non era mio ufficio intiepidirlo nel pensar be-
 ne di me, & stimarmi da quantunque egli si uolessse.
 Senza che suole etiam di a grandi & ualorosi huomini
 essere non discaro, & piacer loro; che i suoi seruenti
 alle uolte ardiscano di pregargli: estimando cio buon
 segno della lor fede; et buono stimolo del loro amore ef-
 fere: conciosiacosa che gli huomini naturalmente piu
 amano coloro, da quali si confidano potere alcuna co-
 sa ottenere; che gl'altri, da cui niuna. Vennemi etian-
 dio innanzi la bontà di questo ben nato giouanetto, &
 il suo ardore nelle buone lettere: alle quali egli tutto tut-
 to s'era dato, ne ad altro harebbe pensato; se un suo
 zio, che il nutriuua qui ne gli studi, non si fosse morto: la
 qual morte ruppe al pouero fanciullo i suoi bene inuia-
 ti pensieri. Il che mi strinse a molta pietà di non negar-
 gli cosa, che egli mi chiedesse. Quantunque io sti-
 mo, che hauendonlo V.S. raccolto ella gli debba il suo
 infortunio medesimo a gran prò tornare, & intanto
 maggiormente; di quanto V.S. maggior Signore è: che
 il detto suo Zio non era: & uie piu in una hora potrà a
 beneficio di lui; che quelli non harebbe in molti anni po-
 tuto Raccomando adunque a V.S. questo giouane assai
 confidentemente: si perche dallei ho sempre & molto
 sperato & molto riceuuto: & si anchora per questo;
 che io non dubito, che egli non sia per mostrarsi a V.S.
 in brucie

in brieve degno d'esserle stato da me raccomandato & da qualunque altro ha cio adoperato con N. S. che a Voi dato lha: si come io ho inteso. Bascio a V. S. la mano; nella sua cortese mercè, & M. Mattheo di nuouo, & me sempre raccomandando. Agli XI. Di Nouembre. M D X X X V I I. Di Padoua.

Al Cardinal Farnese . A Roma.

I N molte cose molte altre uolte ho conosciuto la more, che V. S. mi porta, & la benigna & cortese sua natura uersome. Ma hora l'ho ueduta uie piu apertamente, che giamai, & in maggiore & piu honorata opportunità & bisogno. Percioche hauendo io inteso dal mio M. Carlo Gualteruzzi N. S. questi di hauere hauuto in pensiero & in animo di crearmi a Cardinale, uolendone fare uno a sodisfattion di questa Rep, ho chiaramente compreso cotesto tutto in gran parte adiuuare a prieghi & persuasione di V. S. Dellaquale sua cortesia le ne sento sì infinito obbligo, che non ho parole bastanti a potergliele dimostrare. La onde ringratiandola hora con questa poca carta nudamente & semplicemente come io posso: serberò nel mio animo la gran somma di questo debito, con fermissima uolontà di seruirla p tutto il tēpo che io ci uiuerò, di maniera che se io nō ho maggiori le forze di quello, che io le sento; almeno si paia, & il mondo conoscer possa, che io al suo così liberale animo uersome; & così in se ualoroso & sublime, non mi renda ne sconoscente ne in-

grato. Di quelli che a questo tempo m'hanno appreso N. S. calunniato, non mi dorrò con V. S. estimando, che ella da se conosca, quanto in questa mia età possano esser uere le loro riprensioni. Io; lodata ne sia la diuina bontà, mi uiuo in quella maniera; che dee uiuere uno; ilquale per la sperienza di molti anni sa, che alla uccchiczza non si perdonano quegli errori & quelle trasgressioni, che si concedono alla giouanezza: & ilquale anchora superchiamente satio delle uarie cose del mondo si studia & sollecita di far profitto nelle honorate per finire con piu lodeuole atto la comedia della sua uita. Alla cui recitatione ho questa grande & popolosa città per teatro: che ne puo dare ampio & autoreuole testimonio. Rendo a N. S. con la qui inchiusa quelle semplici gratie, che io hora posso della sua cotanta benignità & cortesia, supplicando V. S. ad esser contenta quando ella andrà a S. Santità porgergliene di sua mano: se la preghiera mia non è superba: accioche quello, che alla lettera manca per mia debolezza, le doni la grande autorità di lei con sua Beatitudine & gliene faccia grata & accetteuole quella mano; che gliene porgerà: laquale io infin di qua inchino & Bascio. A x x v i i i. Di Dicembre: m d x x x v i i i. Di Vinegia.

Al Cardinal Farnese. A Roma.

Ho inteso per lettere di M. Carlo & a bocca da M. Flaminio Tomarozzo, quanto cortesemente, o piu

tosto ardentemente V. S. s'è adoperata & tuttaxia s'adopera con N. S. affine, che sua Sant. mi pronontij Cardinale: si come ha hauuto in animo di fare pregato da questa Republica a crearne uno della sua nobiltà: & com'ella s'è ingegnata di diffendermi dalle calunnie datemi appresso S. Beatitudine. Dequali due suoi ufficij non posso dire quanta sodisfattione ho riceuuta: si perche hauendo io già alcuni anni i miei pensieri collocati tutti nel uostro ualore & nella uostra gratia, mi sento & ueggio hauer gli posti in ferma & generosa parte: & si anchora percio; che sperar posso, che poco habbiano a poter contra me i miei detrattori; se ho uoi che tanto siete a sua Sant. caro, in protettore & diffensor mio. E' uero; che quanto mi glorio dell'uno, dico della uostra gratia; nellaquale stimmo essere; tanto mi doglio dell'altro: che non hauendo io per adietro mai offeso persona; truoui hora chi offende me nell'honore; che è la piu cara cosa, che altri habbia; & perloquale conseguire ho pure molte uigilie & molte fatiche in ogni tempo abbracciate & prese uolentieri. Ma di cio meno mi dorrebbe ricordandomi, che è cosa humana essere a torto accusato & dishonorato: se queste accuse non impedissero la buona openione, che N. S. di me hauea presa, non dico in quanto ella mi tolgano il capel rosso: che cio lascio io nel beneplacito di sua Sant. ma in quanto mi intiepidiscano quella calda openione, di cui ragiono, del suo prudētissimo giudicio. Ne parla così, perche io non istimi grande & bella & illustre la dignità, che dona

Et porta seco quel grado: che la stimo Et holla stima
 ta sempre molto. Ma dicolo; perche non uorrei per
 ogni thesoro; che sua Beatitudine che è il primo Et
 piu grande Et piu riputato huomo, che uiua sotto il
 cielo; Et che e Vicario del figliuol di Dio in terra; mi
 tenesse per non buono. Che crederei ancho da Dio
 essere per tale tenuto. Questo è quello; di che io fo piu
 caso, che di molti Cardinalati; se uno ne potesse molti
 hauere. Questo è quello, che mi cuoce Et tormenta
 l'anima. Ne posso hora fare; che io non supplichi uoi,
 che poscia, che hauete cotanto fatto per me, uogliate
 fare anchor questo, di purgarmi con sua Beatitudine
 Et d'affermae, che le calunnie datmi sono falsissime.
 Benche io mi credo, che douerete ragioneuolmente po
 ca fatica in cio hauere. Anzi ho giudicato poco auedu
 ti essere i miei detrattori stati, a dire di me cosa; che
 la mia età medesima di L X I X anni, Et la mia uita di
 buon tempo in qua condotta innocentemente, dellaqua
 le ho testimonio tutta questa populossima Et loqua
 cissima città, fanno da se parer non uera Et opposta
 malignamente. Se io questa gratia da uoi impetrerò,
 Et uoi da sua San. impetrerete, che ella non creda, che
 io tale sia, quale coloro dicono; a cui però Dio per
 doni: delle altre parti di questa bisogna non curerò; se
 non quanto a S. Sant. piacerà, che io curi A. V. S. ri
 uerentemente bascio la mano. A X V I. Di Marzo.
 M D X X X I X. Di Vinegia.

Al Card. Farnese. -- A Roma.

Io credea bene essere da uoi amato: che ueduti ne hauea molti chiari argomenti & segni. Ma si caro esserui, che uoi haueste a pigliar cura di farmi eleggere a Cardinale dal Santiss. & Beatiss. Vostro Auolo, & a questo fine molte noie & molte fatiche intraprendere; io non harei gia creduto; sapendo, che io ne hauea alcuna dimestichezza con uoi hauuta; ne potea con alcuna mia operatione & studio hauer da uoi si altamente meritato; come è alto questo dono, che hora da uoi riceuo. Per laqualcosa potete da uoi comprendere senza che io il dica quanto infinito è l'obbligo, che sentire ue ne debbo, & sento, & sempre sentirò, mentre harò uita & spirito. Ilquale obbligo tuttauia è anchora maggior diuenuto per la dolcezza; che recata m'hanno le uostre lettere; & le honoratissime parole, che m'ha a nome uostro fatte M. Ottauian Zeno Cubiculario di sua Sant. con lequali di questo medesimo inalzamento nato da uoi della mia dignità et stato, così affettuosamente meco ui rallegrate; come se io fossi uno de uostri domestici & piu a uoi per sangue congiunti & cari. Di che tutto che si gran somma fa, che nulla altra così grāde puo essere; rendo al uostro benefico animo quelle maggiori gratie, che io posso, & priego N. S. Dio, che poscia, che uoi cotanto fatto per me hauete; egli a me doni di potermi a uoi così grato almeno con la mia uolonta dimostrare; come uoi ui sete a me con le uostre

opere cortese & liberale dimostrato. Tanto ui posso
 io sicuramente promettere; che di me harete buono &
 fedel seruo: & questa uita; che per cagion di uoi mol-
 to piu honorata mi rimane, che ella per adietro non è
 stata; mi fie per rispetto uostro, altrettanto, quanto per
 mio, cara. Et se la mia uecchia buccia & spoglia da
 uostri giouani anni è lontana: non saranno per auentu-
 ra cosi dall'altezza del uostro animo lontani i pensie-
 ri del mio: i quali sempre ad ogni alta impresa inten-
 deranno per piacerui: ne stanchi o satij giamai si sen-
 tiranno di studiosamente per uoi & dintorno a uoi gi-
 rarsi & solleccitarsi. State sanno generosissimo & cor-
 tesissimo Signor mio. All'Vltimo Di Marzo.
 M D X X X I X. Di Vinegia.

Al Cardinal Farnese. A Roma.

M E S S E R E Ottauian Zeno dopo la prima ui-
 sitation sua fatta tra molti Gentililuomini, che gia era-
 no uenuti a rallegrarsi meco della nouella sparsasi in
 un punto per la città tutta; m'ha dapoi questi di piu du-
 na uolta ragionato del grande affetto di lei dimostrato
 al bisogno di procurarmi la dignità, che ella m'ha pro-
 curata, & delle cure & fatiche sue prese a questo fi-
 ne. Ilche ha multiplicato & la consolation mia, che
 era grande; & i suoi meriti; che infiniti sono. Onde:
 una altra uolta, anzi pur mille & mille uolte ne le-
 rendo quelle maggiori & piu uiue gratie, che io posi-
 so. Ne ueggio quell'hora; che io presentemente posi-

sa con lei fornir questo ufficio; & le basci la honoratissima mano; & goda della sua presenza: che sia in Anchona, o doue N. S. si uolgerà, inuiandomiui tosto che io intenda la partita di Roma di S. Sant. & di V. S. Laquale priego a tenermi in quella buona gratia di S. Beatitudine in che ella medesima m'ha posto. Stia sana V. S. & felicissima. A I V. D'Aprile. M D XXXIX. Di Vinegia.

Al Card. Farnese. A Roma.

CONOSCO douer far molto spesso questo ufficio di renderui gratie dalcuna cosa amoruole, che habbiate fatta a beneficio mio. Si come hora fo, dela hauermi uoi da N. S. impetrato il potere dimorar=mi questa state. ilche non solamente per lo caldo Romano, nelquale sarebbe incorso il giugner mio costà, stimo, che m'habbia ad essere uile risparmiandomi per auentura alcun disordine, che seguir me ne potea: ma anchora percio; che io ageuolerò in questo mezzo tempo alcune bisogne della mia casa. Laqualcosa non harei potuta fare, mettendomi hora non molto prouedutamente in camino. Dunque io ui ringratio di cio grandemente Signor mio buono & Reuerendiß. & unaltra uolta Signor mio: poscia, che il mio seruitore esserui & m'honora altamente; & da ogni parte mi gioua. E' uero, che d'una cosa non posso non dolermi: et cio è, che io tarderò piu di quello che io uorrei a basciare a N. S. il sâtis. piè suo, et a ueder uoi et a ser=

uirui presentemete. Ilqual piacere sarebbe per auentura
 cotanto stato; che egli m'harebbe in poca hora ristoro-
 rato ogni incommodità, che io dalla non buona stagio-
 ne hauesſi riceuuta. Ma di cio mi consolerò col mio
 pensiero: colquale & a S. Beat. m'inchino, & con uoi
 mi sto & con uoi ragiono in qualunque luogo & a
 qualunque hora. State sano: & non u'incresca damar-
 mi: come fate. A XIII. Di Maggio.
 MDXXXIX. Di Padoua.

Al Card. Farnese A Roma.

IL Vescouo di Pavia; a cui nel uero io son tenuto
 grandemente; m'ha fatto pregare, che io il raccomandassi
 a N.S. sopra il caso di coteſta ſua prigionia. Io, che dal-
 lun canto hò in animo di non uſar con S.S. in coſa ueru-
 na preſontione; & debbo coſi fare, uolendo far bene, &
 dall'altro non uorrei, che quel buon Signore, che ha al-
 cuna uolta fatto per me delle coſe, che a pochi ſi fan-
 no a queſti tempi, mi chiamaffe ingrato, & poteſſeſi
 doler di me ragioneuolmente: ho eletto per lo miglio-
 re ſcriuerne a V. Sig. queſti pochi uerſi; & pregar-
 la che ſe ella giudica, che cio errore non ſia; ſi de-
 gni farne due parole a S. Beatitudine in mia uece, ſup-
 plicandola a uoler piu toſto ad imitation di quel Signo-
 re, di cui ella è Vicaria, perdonare al detto Vescouo,
 ſ'egli errato ha; che condannarlo: poſcia, che & quel ca-
 ſtello; p la preſura delquale è nata la indignation di S.
 S. è ſtato da ſuoi reſtituito; et egli ha gia portata et fatta

la penitentia dell'altrui peccato piu tosto, che del suo. Di che io bascierei mille uolte fin di qua il Santissimo piè di Sua Beatitudine & ne ringratierei la Sua infinita bontà & pietà. Ma se aliramente fosse; & Vostra Signoria potesse da se stimare, che a Sua Santità non piacesse, che io in tali cose mi tramettessi; di gratia non ne apra bocca Vostra Signoria & non mostre, che io ne le habbia pure scritto una parola. Oltre accio aspettassi da me sentire, che Nostro Signor s'inuiasse in Ancona, per uenire a basciarli il piè, & stare ad ubidienza di Sua Beatitudine; Anchora che l'incomparabil caro & fame di que paesi tutti in parte mi spauentasse; si come colui, che non sono piu ricco, ne piu adagiato, che io mi sia. Hora, che non si sa, se Sua Santità si metterà in uia o no; & non mettendosi ella in uia, non so io medesimo da me speditamente, che farmi, ristretto tral desiderio di non mancare al mio debito, & tra la disagiuolezza del uiuere, che s'ode essere costà cotanta; ho pensato non potere errare, se io pregherò V. Sig. che mi dica ella quello, che io a fare m'habbia. Percioche lasciando ognialtra cosa da parte tanto appunto farò, quanto ella mi consiglierà, che io faccia. Nella cui buona gratia senza fine raccomandandomi non la occupo però piu lungamente. A Due di Settembre.

M D X X X I X. Di Padoua.

Al Card. Farnese. A Tusculano.

Come che io stimi, che all'animo alto uostro non

sia punto necessario, che alcun degno per uirtu & per
 dottrina, o per altra honesta cagione ben meriteuole
 della gratia uostra habbia intercessore appo uoi: pure
 non ho uoluto, che M. Antonio Eparcho da Corfu a uoi
 uenga per impetrar la uostra buona gratia con N. Sig.
 senza quattro miei uersi. Ilqual M. Antonio essendo sta
 to inuitato l'anno passato da S. Santità a tornare allei
 con molta dimostratione di uolergli giouare, & fargli
 alcun bene: uiene hora a suoi Santissimi piedi per sup
 plicarla di cio. La onde priego V. S. che si degni fauo
 reggiarlo con la sua grande & prima auttorità, in rac
 comandandolo a Sua Beatitudine che perauentura non
 harete molto spesso cosi degno soggetto da poterla usa
 re in somiglianti cose, & utilmente spendere, come ho
 ra hauete. Costui è ben nato nella sua città; & eraue
 per la sua uirtu & buone conditioni molto creduto &
 di chiaro nome: & hauui perduto per le incursioni &
 osidioni turchesche tutto quello, che egli u'hauca: che
 al suo stato & in quella uita non era poco. Et è oltre ac
 cio cosi dotto nella sua bella lingua, come sapete. Se uo
 stra mercè, sarete cagione che N. S. il sollicui alquanto
 anchora piu oltra; che egli solleuato nō lha per lo adie
 tro: che è tuttauia leggiadrißima cortesia stata: accre
 scierete non solo la uostra, ma anchora la gloria di Sua
 Santità che si loderà non pure per queste nostre con
 trade; ma anchora per la Grecia istessa, & celebrerà
 il nome beatissimo suo: & tutta quella natione si terrà
 essere stata fauorita & benificata da S. Santità essen
 done stato benificato un cosi honorato cittadin suo.

Pigliate Signor mio questa occasione col vostro buon
no & bello animo: & fateui conoscere dal mondo
non men generoso & giudicioso, che fortunato.
Bascio la mano di Vostra Signoria & nella sua buona
gratia mi raccomando. A V. L. D'Ottobre.
M D X L. Di Roma.

A Monfig. Iacopo Card. Sadoletto.

A Roma.

PER lettere del nostro M. Carlo Gualteruzzi
ho inteso, quanto non solo prontamente, ma anchora
disiderosamente V. Sig. s'è mossa, tosto che ella per la
sua indispositione ha potuto farlo, ad andare a N. Sig.
supplicandolo a dar fine al mio piato col Palenzuola,
con tutta quella piu uiua forza dhonorate parole &
piene damore & daffetto; che raccorre hauete saputo
per giouarmi: Ne per altro conto alcuno hauete
quella fatica presa, che per questo: Et quanto ancho-
ra N. S. ui ha risposto sopra cio cō molta dolcezza pro-
mettendoui di uoler mandare a fine questo disiderio
Vostro: & cosi dato ordine che si segua & fornisca.
Delqual pieno & rileuato ufficio Vostro & cortesia:
conciosiacosa, che il tormi daddosso quel piato che mi
tribolaua; è un tornarmi dallo inferno al paradiso: ren-
doui hora quelle maggiori gratie che io posso, con que-
sta penna; che è tuttauia molto debole & oscura a così
grande vostro & illustre merito. Quelle poscia, che
io debbo, ui renderà in ogni tempo il mio animo tra se

stesso estimando, quanto singolare amore è quello, che accio spinto u'ha: & quanto io habbia da tenermi fortunato dun così uero & fedele amico & così alto, chente uoi siete. Et come che tutto cio cosa nuoua non mi sia: che dal principio della nostra amistà insino a questo di; tra i quali termini x l. & piu anni sono uarcati; sempre siete meco egualmente & buono & cortese stato: pure il uederui hora; che in tanta dignità & si alto grado salito siete; quello stesso di tutti gli altri tempi; ne hauer la fortuna in parte alcuna alterato & cangiato il uostro purissimo & constantissimo animo: m'è sì dolce; che niuna cosa piu. N. S. D I O ue ne renda quel guiderdone per me; che alla uostra incomparabile uirtu è richiesto: & a me doni tanto di uita; che io ueder possa questa opera della sua Maestà sopra uoi: & che tanta sia la uirtu uostra; quanta è la bontà. State sano. V. S. si degnerà salutarmi il mio M. Paolo. A XXVI. Di Dicemb. MDXXXVII. Di Padoua.

Al Cardinal Sadol. A Carpentras.

H o ueduto M. Paolo Sacrato nipote uostro con molto piacer mio alcuni pochi giorni qui: ilqual ben mostra co suoi cortesi & modesti costumi essere natia del uostro giardino pianta. Hareilo tenuto uolentieri piu lungamente: s'egli non hauesse sollicitato il partire, per non tardare a tempi sinistri il passare a uoi; doue egli ha tutto l'animo. E sso potrà raccontarui a pie-

no del mio stato: delquale mi contenterò assai; se il cielo mi concederà poter uederui & goderui qualche hora prima, che io piu inuecchi. Di che egli molta speranza m'ha data dicendomi in questo medesimo disiderio di ueder me esser parimente. V. S. Della cui amorevolezza uerso me m'ha lungamente ragionato il nostro Mag. M. Nicolo Tepolo: che per nome della mia patria fu questi passati giorni al conuento di Nizza: et il secretario suo M. Ben. Rhamberti: iquali amendue m'hanno ripieno tutto l'animo di dolcezza. Attendete a conseruarui sano. Io riuerentemente u'abbraccio; & alla uostra grata & costante memoria, che di me serbate, mi raccomando. A XIV. Di Settembre.
M D XXXVIII. Di Vinegia.

A Monsignor Ridolfo Pio Cardinal
di Carpi. A Roma.

SAREI da essere perauentura non poco ripreso; se hauendo V. S. che è sì grande, uoluto primiera rompere il silentio, che è tra noi undici anni stato; io, che si picciol sono, tacer piu oltre uoleffi. Le dico adunque: che si come io con molto mio affanno uidi le cose, che la fortuna o la neceffità gia trapose tra lei & me affine; che l'incomparabile piacer, che io prendea in amarla, si dileguasse & disperdesse: così hora uolentieri raccoglio il buono affetto dell'animo di lei; che m'hanno recato le sue lettere. Et uoglio credere tutto quello, che ella me ne dice: & insieme tornare a ren-

dere il mio allei tale, quale ella medesima sa, che egli era. Ne altresì rifiuto le sue proferte. Anzi le terrò et guarderò per cosa molto cara, & tanto anchor piu, quanto io meno l'aspettaua. Piaccia a Nostro Signor Dio, che quello, che io fo hora sinceramente cō lei, & stimo che ella parimente faccia con meco, di ricongiugnere & rilegare la mia interrotta già beniuolenza & amore, hora scruiua & offeruanza con la sua grande auctorità & dignità; senza piu impedimento alcuno riceuere, quanto le nostre vite basteranno, si distenda. Bascio la mano di V. Signoria. A. xv. il. Di Dicembre. MDXXXVIII. Di Vinegia.

A Mons. Bernar. Card. di Trento.
A Trento.

LA infinita bontà di V. Sig. con somma humanità congiunta m'ha sempre dato speranza; che auenendomi hauere a bisogno il fauor suo, ella non si sdegnerebbe prestarlomi: sì come hora m'auiene grandemente. Ilche ella dal Sig. Decano suo nipote & molto Signor mio intenderà. Onde riuerentemente la priego ad esser contenta di pigliar la protection mia & con la sua grande auctorità guidare in porto la molti anni trauagliata mia giustitia. Diche le rimarrò senza fine tenuto, mentre hauerò uita & spirito: & procaccierò, che ella non mi truoui in tempo alcuno ingrato debitore et seruitor suo. Il rimanente le dirà il detto Sig. Decano, a cui mi rimetto. Bascio Vostre Signoria la mano &

nella sua buona gratia & mercè humilmente mi dono
& raccomando. A XV. Di Marzo. M D X X X I X.
Di Vinegia.

A Monsignor Gasparo Cardinal
Contarino. A Roma.

Io riceuo tanto piu uolentieri il rallegrarsi, che
fa meco Vostra Signoria con le sue cortesissime lettere
del nuouo luogo datomi da N.S. a cotesto sacratissimo
collegio: quanto ella si rallegra della sua opera medesi
ma, che dallei & dalla sua bontà & dolcezza uerso
me conosco buona parte di questo alto dono fattomi da
sua Beatitudine. Et cosi ne la ringratio con tutte le for
ze del cuor mio. N.S. D I O., che ha questo uoluto; mi
doni anchor tanto della sua gratia; che io possa rispon
dere al testimonio che, V.S. di me ha dato. Io certo por
rò ogni mia diligenza & studio, che ella mi conosca in
ogni tempo non ingrato seruitor suo. Ne potrò hauere
in questo nuouo stato mio cosa alcuna piu cara; che l'a
mor, che ella mi porta; & il suo sano & amoreuole
consiglio: colquale ho deliberato gouernarmi: & spero
non potere errare per mia guida & sostenimento ha
uendonelo. Non scriuerò piu lungamente: che le mol
te uisitationi non mi lasciano tempo da poterlo fare. Pe
rò a V.S. senza fine mi raccomanderò: laquale Nostro
Signor D I O. conserui. All'ultimo di Marzo.
M D X X X I X. Di Vinegia.

A Monsignor Girolamo Cardinal
Ghinucci. A Roma.

RENDO infinite gratie a V.S. della sua humanissima gratulatione : per laquale ho potuto ageuolmente conoscer quello , che molto prima non m'era nascosto. & cio è l'affettion sua uerso di me esser non meno sincera che grande ; di che io debbo infinitamēte restarle ubligato ; ilquale obligo mio uiene ad essere tanto maggiore, quanto io meno mi sento hauere infino a qui meritato seco. Laquale ha meco prima, che hora in tante altre cose mie meritato ; che non faceva bisogno , che ella iscusasse hora il caso della fortuna, che non ha permesso, che ella si sia potuta trouare presentemente in Consistorio il giorno della mia promotione: doue se ella non fu con la persona a fauor mio, ella nondimeno ui fu con l'auttorità sua ; che fu altrettanto. A me appartiene hora seruar memoria di tanto obligo : & procurar di poterla col tempo seruire in alcuna cosa, che almeno sia tale , che possa farle testimonio dell'animo et gratitudine mia uerso di lei . Alla cui buona gratia quanto piu posso humilmente mi raccomado. Al primo D'Aprile. MDXXXIX, Di Vinegia.

A Monsignor Ennio Philonardo Card.
Verulano. A Roma.

Io douea prima, che hora render molte gratie a
V.S.

V. S. dell'amore uole ufficio suo fatto per me, doue è stato opportuno dintorno alla creation mia a cotesto sacratissimo Collegio. Ilquale ufficio hauea inteso, essere stato di molto momento; si come douea essere il testimo- nio di tanto Sig. Ma le molte occupationi mie di questi primi giorni sono così spesse state; che m'hanno fatto negligente in ciò infin questo dì: alquale ho riceuuto le lettere di lei, perlequali ella si rallegrà meco della detta dignità mia con molto affetto dell'antica beniuolen- za uerso me sua. Farò adunque hora con queste poche righe l'un mio debito & l'altro di ringratiar nela, quan- to io so & posso il più. Veramente io non harei mai potuto aspettar dallei altri ufficij, che questi che io ho riceuuti, & riccuo: hauendo io in tante proue cono- sciuta già cotanti anni la sua gran bontà & il suo puro & cādido animo. Tuttauia io ne le sento tanto maggio- re & più uiuo lobligo; quāto a questi tempi sono più ra- re le amicitie, che esser non soleuano: & quanto non potrei sentir cosa più cara di questa; che ella si ricor- di, che io le sono stato buon seruitore al tempo delle sue fatiche & delle mie. Et se nostro Signor Dio mi darà mai occasione da poter dimostrar gratitudine al suo costante & cortese animo: ella conoscerà non haue- re amato persona nō merita della sua buona gratia, ha- uendo me amato & honorato, come ha. In questo mezz- zo la priego a tenermi per tutto suo: et a pensare di po- ter di me, quāto di seruitore, che ella nella sua casa hab- bia, o nel suo medesimo sangue. Et certa sia che ella in nessun tempo resterà di ciò ingannata. State sano Re-

H

uerendissimo Signor mio: *Et me serbate nella uostra buona gratia.* AXXIX. Di Maggio. MDCXXXIX. Di Padoua.

Rallegrami sopra tutto della nuoua Legation donatale da N.S. laqual priego laltissimo che le torni a compiuta sodisfattione *et honor suo et publico.*

A Monfig. Federigo Card. Fregoso.
Ad Ogobbio.

HIERI N. Sig. creò V. Sig. Cardinale con X. *altri*, ma primo di ciascuno con tanto fauore primieramente di sua Santità *et poi di tutto il Collegio et con tante laude uostre, che io stimo, che gia molti et molti anni non ne sia stato nominato alcuno si honoratamente et con tanta sodisfattione uniuersi amplissimi ordinis.* Mi rallegro di cio con V. Sig. piu per conto della Christiana Repub. *et di questa santa Sede, et per la pura et picna sodisfattion mia; che per la sua: che so quanto ella uiuea quieta et riposata nel suo Vesconato.* Credo non bisogni, che io dia a V. Sig. prudentissima uerun consiglio. Pure le ricordo amoreuolmente, che ella non pensi di rifiutar questo dono di sua Sant. *et la infinita demonstratione, che ha fatta damare et honorar V. Sig. questo sacro Collegio: che sarebbe cosa lontana dal giudicio, che fa il mondo di lei, et della uirtu et bontà sua.* Percioche si potrebbe credere, che faceste piu stima del commodo uostro, che del debito: dico del debito, che hauete con Nostro Sig. GIESV CHRIS

310. Ma non piu: ne *Noctuas Athenas*. Abbraccio
 riuerentemente Vostra Sig. con tutto l'affetto del mio
 cuore, & della mia anima: che è tutta sua, & som-
 mamente desidera uederla qui & goderla. Il mio,
 anzi nostro M. Carlo Gualteruzzi buono & gentile
 quanto V. Sig. medesima puo sapere; ilquale per nome
 di N. Sig. le porta il brieve di sua Santità & la berret-
 ta, supplirà a quello, che io manco. A cui V. Sig. sarà
 cōtenta dar fede come a me proprio in quello, che egli
 le dirà per mia parte. A XX. Di Dicembre.
 MDXXXIX. Di Roma.

Al Cardinal Fregoso.
 Ad Ogobbio.

NOSTRO Signor hoggi m'ha letta egli la episto-
 la di V. Sig. scrittagli in risposta del suo brieve: uolen-
 do farmi uedere tutto quello, che egli hauea dell'ani-
 mo uostro in questa clection sua: con molta commenda-
 tion uostra mostrandomi che ancho l'altra uolta egli ha-
 ueua hauuto questo medesimo desiderio, senza hauere
 rispetto alcuno al parentado, che hauete così stretto col
 Signor Duca d'Vrbino, per rispetto delle cose di Ca-
 merino; che allhora erano in molta differenza: confi-
 dandosi nella uirtù & bontà uostra: con molte altre
 parole molto honorate: lequali io uidi grandemente uo-
 lentieri. Et perche V. S. il priega che egli ui lasci di-
 morar costì fino al futuro ricolto delle biade: io gli dis-
 si, Ben Padre Santo non uole V. Santità far questa

gratia al Cardinal che certo ne ha gran bisogno, si come esso le scriue? Mi rispose: certo che noi desideriamo ai fargli ogni commodo. Ma questa dimora così lunga, essendo egli così uicino a noi, non potrebbe esser senza carico nostro. Oltra, che ci sarebbe molesto indugiar tanto a uederlo & ragionar delle cose nostre & di questa santa Sede con lui. Scriuetegli che si disponga ad esser qui a questa Quaresima. Perche fatta con noi Pasqua & alcuni pochi di, saremo contenti, che sua Sig. si ritorni al suo Vescouato per quel tempo tutto, che esso ci ricerca. Dunque poscia, che Nostro Signor così uuole: stimo, che sia bene, che Vostra Signoria il compiaccia. Questo tempo infin Quaresima è assai lungo da quelle cose fare, che accio bisognano. La uia sia brieve: & la dimora qui sarà dun xxv. giorni o un mese che poco importar ui potrà: & stimo, che Vostra Signoria potrà hauer la stanza in S. Apostolo: ne bisognerà altramente trouar casa. Et forse, che hoggi ne farò qualche opera con la S. Marchesa di Peschiera, douendo io essere con Sua Sig. Alla uostra lettera portatami da M. Carlo & alle cose dettemi dallui a uostro nome; non rispondo: che non fa bisogno. Percioche io so che non arrossirò ne mi penterò mai dhauerui persuaso a quel sarè, che tralasciar non poteuaste senza disordine grande & scandalo. State sano.

A T. L. Di Gennaio. M D X L. Di Roma.

Al Cardinal Fregoso.
Ad Ogobbio.

VOSTRA Signoria ha pur uoluto fare a suo modo in sinistrarsi & disagiarsi ella per adagiare & commodar me mandandomi uno de suoi muli hora, che ella piu mestiero ne hauea, che non ho io. Certo. che ne ho riceuuto dispiacere; che ancho dispiacere puo fare un gentile animo a colui, a cui egli usa molta cortesia: inquanto conosco la incommodita, che ne uerrà a V. Sig. Ne posso credere, che costì, doue suole essere labondanza de muli da soma, non se ne sia potuto trouare uno a prezzo. Et il mio M. Pietro Pamphilio mi sarà poco amoruole stato questa uolta a dare a V. S. questa noia. Tuttauia, perche ella non è la prima cortesia, che V. S. m'ha fatta, io laccetterò come molte altre ho dallei accettate, rendendone le molte gratie, et allei molto raccomandandomi. A III. Di Gennaio. M D X L. Di Roma.

A Monfig. Nicolo Card. de Gaddi.
In Francia.

LE humanissime lettere di V. Signoria l'altr'hieri per mano del suo gentil nipote riceuute; per le quali ella si rallegra meco della nuoua dignità da N. S. donata mi; m'hanno fatto certo di due cose: amende a me cariss. & gratiss. per la loro qualità. Cio sono, l'una, che ella mi ama bene assai: il quale amor suo quanto debba

da me pregiato essero, ogniuno il puo da se giudicare, senza che io ne ragioni. L'altra è, la penetratione; che mi dimostrate hauer nel mio medesimo animo, & ne pensieri, che io ho hauuti dintorno a questo nouello auenimento & mutamento del mio stato. Laqual penetratione è tale, che se uoi foste nel mezzo del mio petto stato; non hareste di me piu ueduto & conosciuto di quello, che cosi di lontano fatto hauete. Rendoui adunque molte gratie & del uostro amore uerso me, & del uostro giudicio; quello gran dono per se; questo di gran pregio altresì, perche mi fa di quello sicuro. Percioche non potrebbe essere, che Vostra Signoria cosi particolarmente mi conoscesse; se ella non m'amasse, & hauesse in alcuna parte caro. Conciofiache sopra le cose; che non s'amano, & non sono care hauute; niuno con amicheuole affetto pensa o discorre minutamente. Et certo cosi appunto è di me auenuto infino a questo di, come uoi dite. Che m'è non poco noioso & graue paruto il mutarmi d'un gratissimo uiuere ad unaltro picno dinquietudine & di trauagli. Come che il mio M. Cola fa tutto quello ufficio; che uoi hauete giudicato, che egli faccia, di leuarmi, quanto in lui è le noie dintorno, pigliandosene egli la maggior parte. Ma come che sia: poi che Nostro Signor Dio, cosi ha uoluto: che sua uolonta debbo estimare, che sia tale mutatione stata; poscia che io ad ogni altra cosa ho piu pensato, che a questa: io procaccierò & di contentar del uoler suo, & di ringratiarnelo con procurar, quanto le mie deboli for-

re basteranno, di sodisfare al mio gran debito con la Maestà sua. Alla parte, che V.S. dice sperar, che io sia per aiutarla a ricuperare i suoi beneficij: ella puo di me promettersi tutto quello, che fie in me sempre da potere a prò & honor suo. Et piacemi che ella così si prometta gia da hora. Resta solo che N.S.D i o mi dia & occasione & autorità da spendere per lei. Io mi starò qui questa state cō pensiero di essere all' Ottobre in Roma: doue perauentura a quel tempo sarà anchor V.S. Allhora ella presentemente potrà & comandarmi & uedere il mio pronto & sollecito disiderio di seruirla. In questo mezzo tempo a V.s. mi raccomando & la priego a tenermi nella sua buona gratia. Et pche io ho inteso il Re Christianissimo hauere scritto al suo Oratore in Roma, che ringratij N.S a nome suo, dello hauermi a Cardinale creato con molte honorate parole della persona mia dintorno accio: priego V.S. ad esser contenta di rendere per me infinite gratie a S. Maestà di sì alto fauore, che ella m'ha fatto con S. Beat. & di sì chiaro & sì honorato testimonio suo: prostrandole la mia sincera seruitù & ferma & perpetua memoria di questa sua quanto meno aspettata, tanto a me più cara cortesia. State sano. A v i l. Di Giugno. M D X X X I X. Di Padoua.

Al Cardinal de Gaddi.
In Francia.

H o inteso da più duno uenuti di costà, l'amore & la charità, che V. Sig. mi porta; & gli honorati ragio-

namenti, che ella di me ha fouente hauuti in cōtesta celebratissima corte. Delquale amor suo farci poco degno se io non le rendessi quelle gratie; che io poteſſi maggiori, di così cara & dolce memoria, che ella di me serba, & di sì alto & illustre testimonio di ciò suo: pregandola che si degni usarmi & adoperarmi in alcuna cosa, che io per lei far possa: accioche mi si dia occasione di mostrarme in qualche parte grato: sì come sempre & disidero di fare, & debbo: Hebbi a questi giorni una molto bella & molto Ciceroniana epistola dal Reuerendissimo Arciuescouo di Cosenza Vostro nipote, per laquale egli mi raccomanda la speditione della chiesa di Fermo per M. Lorenzo Lenzi et iandio nipote uostro. Laqualcosa ho intesa sommamente uolentieri, essendomi chiara & conta la uirtù & gli honestissimi costumi congiunti con gli studij delle buone lettere di lui molto meriteuole della buona gratia di Vostra signoria. Farò in questa bisogna ciò, che fie in me ad honore et commodo suo. Vostra signoria sia da me pregata a farmi humilmente raccomandato alla Maestà del Re: del cui alto & ualoroso animo sono dalla felice memoria di Papa Leone in qua sempre stato diuotissimo seruo. A xxi. Di Dicembre. MDXL. Di Roma.

Al Cardinal de Gaddi.

In Francia.

NESSUNA cosa potre io intendere, che più ca-

ra & dolce mi fosse: di quello, che hora ho inteso per lettere di V. Sig. lei scribare amoreuole memoria di me, & della mia inuer di lei antica affettione & offeruanza. Di che le rendo immortali gratie. Comeche cio m'auenga douer fare molto spesso. Percioche non solo in tutte le sue lettere scritte a me ella cosi fa, come io dico: ma si il fa ella etandio in alcune scritte ad altri: si come in una dirizzata al mio M. Carlo da Fano questi di ho ueduto. Dellequali memorie sue ella da se puo stimare, quanto io tenuto le sia: senza che io lo scriua. Alquale suo cosi cortese officio tuttauia & rispondo & sempre risponderò con altrettanta memoria; che ho di lei & del suo costante uerso me, & in se stesso ualoroso & amabile animo. Et in ogni tempo mi fie caro poternele dar uero testimonio con operarui in alcuna cosa per lei, & non pure con parlarnele solamente o scriuere; come fo hora. Ma lasciando cio da parte; dogliomi dallaltro canto grandemente della indispositione sua de gliocchi; dellaquale ella mi racconta: & sentone quel dispiacere, che mi si conuicne: & di tanto anchora il sento maggiore: inquanto ella è cagione, che V. Sig. non è forse hora in Roma: ne ci sarà questa uernata. A che non fo che altro fare: se non pregar N. S. D I O che le torni la sua intera sanità; accioche ella possa uenire a goder della presenza di Nostro Sig. & dare a me & agli altri Collegi poter fruire della sua dolcissima conuersatione & confidenza: Laqualcosa io certo in parte mia disidero sopra ogni altra. La patientia che V. Sig. ricerca

da sopportar tanto male, le darà & somministrerà il suo generoso animo. Farò adunque fine nella sua buona gratia humilmente donandomi & la mano basciandole A v. Di Dicembre. M D X L L Di Roma.

Io intendo ogni di migliori nouelle dello studio & del ualore di Mons. di Cosenza nipote di V. Sig. Diche mi rallegro con lei & sentone infinito contento: perciò che io amo quel buono & uirtuoso giouane non altramente, che se egli mi fosse figliuolo.

A Monfig. Giouanni Cardinal
Morone. A Modona.

ANCHORA, che io stimi, che V. S. da se creda, che della sua promotione a Cardinale io habbia molta allegrezza riceuuta, sapendo, che io & l'amo da quel tempo in qua, nelquale ella assai tenera uenne allo studio di Padoua, doue io era; & in quello dimorò alcuni anni lodeuolmente: & la honoro & riuerisco con tutto il mio animo, dapoi, che ho intese le sue molte & molto belle & molto illustri operationi & fatiche poste a beneficio di questa santa sede & della Christiana Rep. & hora pone tuttauia. Nondimeno non potendo io tener questa mia allegrezza rinchiusa; ho uoluto con queste poche righe darlene testimonio, con lei, & con la detta santa sede & Rep. & meco medesimo rallegrandomene. Conciosiacoſa che & ella sentirà honoratissima mercede esserle stata data dal Vicario di Dio delle sue laudabilissime opere con questa digni-

tà & grado: & essa medesima santa sede et Rep. potrà molto maggior frutto cogliere della bontà & religione & dottrina & tante altre uirtù sue per lo innanzi, essendo ella molto maggiore in autorità & riuerenzza, che stata non è per lo adietro. Et io hauerò in questo nostro Collegio un Signore; ilquale io ho grandemente desiderato dhauere, poscia che io ci sono, & da cui per la molta sua esperienza & chiaro ingegno potrò riccuere nelle cose, che ui si tratterano prudentissimo & fidissimo & aiuto et consiglio. Ilqual tempo con desiderio aspettando; & in questo mezzo tutto quello, in che io sia buono a seruirla, proferendole, nella sua buona gratia mi dono & raccomando. A IIII. Di Giugno. MDXLII. Di Roma.

A Mons. Hippolito Card. Di Ferr.
In Francia.

NON uoglio mettermi a dimostrare con parole a V.S. il desiderio & obbligo mio uerso lei; che lantica seruitù mia lungamente hauuta con la illustrissima casa sua da miei primi & più teneri anni; & le amoreuoli demonstrationi sempre usatemi dalle felici memorie de suoi progenitori, & il molto ualor suo; & la cortesia, che ella successiuamente si degna usar meco; ne le possa far piena fede. Bastimi solo dirle, che se mai p alcun tēpo mi sarà concesso modo di poterla seruire ne io potrò riccuere da N.S. Dio gratia maggiore; ne ella si trouerà punto inganata dell'affettion, che mi dimostra.

La ringratio infinitamente delle cortesi & amoreuoli
 sue proferte; lequali scrbo in luogo di grande & hono-
 rato capital mio: ilquale animo suo & prima piu pie-
 namẽte haueua io ueduto per relatione del suo non rie-
 no gentile & accorto, che buono & ualoroso M. Gio.
 Bianchetti: & hora piu certamente ho conosciuto per
 lettere di V. S. di x x v i. di Dicembre: allequali piu
 tosto harei risposto, se prima mi fossero state rendute.
 Benche elle non mi siano state men care per la loro ca-
 suale tardità. Nella cui buona gratia humilmente con-
 tutto il cuore mi raccomando, disiderandole & pre-
 gandole ogni felicità. A x i i i. Di Marzo. M D x l i i.
 Di Roma. Saluto il mio & a V. S. caro & dal mondo
 honorato M. Luigi Alamanni.

A Monfig. Guido Ascanio Sforza. Card.
 di S. Fiore & Camerlingo.
 A Roma.

RICEVEI hieri con la mia solita & debita ri-
 uerenza il brieve di N. S. mandatomi da V. S. perlo-
 quale S. Sant. m'impone in uirtute sancte obedientie,
 che io torni a Roma alla parte delle fatiche & cure
 sue: si come è il debito mio: & ui sia al principio del ui-
 cinò Aduento. ilqual brieve non sarebbe stato bisogno
 di scriuermi, se io non fossi stato necessitato a pensare di
 far qui questa uernata. Percioche io non posso stare in
 uogo alcuno piu uolentieri, che presso a S. Beatitudi-
 ne & uisitata la mia chiesa, come fatto ho, mi sarei po-

sto in camino, & harei a questa hora basciato il santissimo piede suo. Ma LA NECESSITA' ROMPE LEGGE ET BVON VOLERE, come si dice. Io per maritar conueniuolmente quella figliuola, che la mia fragilità & humanità m'ha data: alche fare con buona licentia di S. Sant. andai questa state a Padova & a Vinegia; ho conuenuto impegnar buona parte delle mie rendite: non hauendo io altro modo di cio fare. Lequali rendite tutte non essendo tali, che bastassero a mantenermi in Roma per se sole: che ogni anno sono stato astretto a far qualche debito a quel fine; hora, che elle son mezze, come potre io uiuere in Roma a questi cosi stretti & cosi disageuoli tempi con esse? Per questo rispetto pensai di supplicare a sua Beatitudine, che fosse contenta, che io mi stessi questa uernata alla mia chiesa; nellaquale & m'ingegnerei di fare il debito mio uerso lei, & oltre accio procurerei che le mie diminute rendite comeche sia mi bastassero. Et gia haueua io scritto al mio M. Carlo che supplicasse V.S. a nome mio, che per sua naturale bontà & cortesia uollesse impetrarmi da N.S. questa gratia. Quantunque oltre tutto questo m'è auenuto una nō pensata ne preveduta disauentura; che subito giunto io qui, mi si incominciò a malar de miei: & in tanto hanno perseguerato in questo; che hora ho diciassette della mia famiglia malati in casa, de piu cari & piu a me necessarj, & pure hoggi me ne sono malati due: intanto, che io non so, come io mi potessi mettere in camino cosi scemo di seruitori, come io sono. Dunque per tutte que-

ste cagioni priego Vostra Signoria & il suo nobile
 & benefico animo ad haucr pietà delle noie , che mi
 soprastanno ; & a donarmi hora questo tanto di rime=
 dio & di soccorso con:ra loro ; dimpetrarmi da sua
 Beatitudine questa licentia : massimamente , che essen=
 do io cosi uicino a Roma , ogni uolta che piacerà a sua
 Santità che io pure torni allci , potrò sempre in po=
 chi di essere a piedi Santissimi suoi . Non darò a Vo=
 stra Signoria fatica di piu lunga lettione nella sua buo=
 na gratia raccomandandomi & la mano basciandole
 & ogni felicità a Nostro Signore D I O supplicandole.
 A x x i l. Di Nouembre. M D x l i i i. Di Ogobbio.

IL FINE DEL QVARTO

L I B R O.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle-
siastice scritte.*

QVINTO LIBRO.



A M. Federigo Fregoso Arciuesc. di
Salerno. In Francia.



SSENDO io in quella noia
con l'animo per la dolorosa no-
uella della presura et sacco del
la patria Vostra; nellaquale
potete da uoi stimare, ch' io fos-
si; et tãto anchora maggiore,
quanto di Voi & del Signor

Ottauiano non si sapea ben quello, che ne fosse adiuca-
nuto uariamente ragionandosene: mi soprauenne M.
Benedetto Tagliacarne Vostro: alquale piacque pas-

ſando egli a Vinegia pigliar ſiniſtro di diuertir fin qui
 per uedermi & ragionarmi di quelle coſe ; delle quali
 egli penſaua che io ſoſi, ſi come io era, diſideroſo ſumo
 di ſaperle . Et ueramente in queſto tempo non ſo qual
 coſa altra mi ſoſſe potuta coſi grata giugnere ; come è
 ſtata la ſua uenuta. Che comeche io da alcuna altra par
 te hauęſi potuto intendere dello ſtato Voſtro : pure
 non credo che ſoſſe potuto uenire a me perſona che co
 ſi a piccio me ne hauęſſe renduto conto & coſi partico
 larmente ; come ha fatto egli . Che non ſolo delle for
 tune Voſtre, ma etiandio degli ſtudi & de penſieri &
 de gli animi Voſtri m'è egli prudente & diſcreto reci
 tatore ſtato. Dicke io gliene ſento grande obbligo . Ma
 laſciando queſto da parte ſtare, & d'altro ragionando ;
 Quanto al caſo della patria Voſtra, non piglierò a cō
 ſolarui : Ilquale & per la prudentia natural uoſtra &
 per la ſperienza de gli humani auenimenti ſo che non
 ne hauete biſogno, & ſapeteui con lo eſſere innocente
 conſolar da Voi ſteſſo. Quanto alla Voſtra perdita ;
 e mi piace affai, che quello che hauete perduto, era da
 Voi amenduni ſtomato tale, che per poco lhareſte riſiu
 tato, & ſareſte uene ſpogliati uolontariamente Voi ſteſ
 ſi. Nellaqual coſa una ſola ingiuria hauete dalla fortu
 na riceuuta, che ella non ha permiſſo, che habbiate po
 tuto moſtrare al mondo queſto Voſtro totale animo. Il
 che è tuttauia da curar poco : quando la uera uirtù di
 ſe ſola ſi contenta, ſenza altro . Rimane hora, che ſete
 libero di quella ſeruitù, che in uiſta pareua regno ; che
 penſiate di uiuere a Voi ſteſſo, anzi pure che mandia
 te ad

te ad effetto esso pensiero: che pensato accio haucte. Voi molto prima che hora; si come io da me istimaua che faceste, & come m'ha detto M. Benedetto che pensauate & ragionauate di uoler fare molto spesso. Sallo. I D I O; che io da Roma mi diparti & da Papa Leone, in uista chiedendogli licentia per alcun briue tempo per cagion di risanare in queste contrade; ma in effetto per non ui ritornar piu; & per uiuere a me quello o poco o molto che di uita mi restaua; non à tutto gli altri piu, che a me stesso. Non dico gia cio; affine che pigliate uoi esempio da me: Ma perche piu uolentieri ui confermate nel uostro generoso proposito, uedendo altri anchora hauer saputo sprezzar delle cose; che sono uniuersalmente disiderate & cercate molto. Sommi fermato in Padoua per istanza città di temperatissimo aere; & in se molto bella, & sopra tutto & commoda & riposata & attissima agli otij delle lettere & de gli studi: quanto altra, che io uedeuasi giamai; anzi pure molto piu. Et stommi hora in città, & quando in uilla, di tutte le cure libero: & se pure alcuna ne ho, che nel uero il mio stato per non essere egli piu largo & abonduo de beni della fortuna di quello che egli è, alcuna me ne da alle uolte; elle sono leggiere & ageuolmente si portano; ne turbano l'animo o gli studi suoi per questo. Non posso dirui quanto io disideri, che pensiate di uenire a riposarui anchor uoi qui, & a fermarui, non solo per la sodisfattione & contentezza mia; che sarebbe senza fallo la maggiore, che io hauer potessi; ma anchora molto piu per

quella, che io crederei che uoi hareste per molti conti .
 Comeche quel solo ; & cio è , che qui sono alquanti di
 quegli ingegni & di quegli huomini , che altroue non
 si trouerebbono di leggiere ; douerebbe poterui muo-
 uere & persuadere al uenirui . Che non posso isti-
 mar per niente , che uoi pensiate di far la uostra uita in
 quel paese , la uita de gli huomini delquale non è in par-
 te alcuna a quella di uoi somigliante . Et marauiglio-
 mi anchora come il nostro Mons. di Baius ui possa di-
 morar si lungamente : comeche egli non sia tanto oltre
 ne gli studi quanto uoi siete . A quali studi non so qual-
 uento possa esser piu contrario , & piu dal porto loro
 gli allontani ; che quello di cotesa corte piu ad ogni al-
 tra cosa uolta , che alle carte & a glinchiostri . O quau-
 to fareste bene amenduni uoi a uenirucne in queste con-
 trade a riposare & a uiuere hoggimai una uolta . La-
 qualcosa se io haueſsi potuto fare , come uoi potete mol-
 to prima che hora lharei fatta : ne harei gittati poco
 meno che dieci anni de migliori della mia uita : gitta-
 ti diſi per ogni altro rispetto ; solo che in quanto egli-
 no m'hanno procacciato un poco di fortuna & di li-
 bertà . Quantunque tutto questo anno io stato sono
 trauagliato , prima per un mese da febbre continua ; che
 m'ebbe a leuar la uita ; poscia per otto da una Quar-
 tana noiosa molto , & gli tre sono stati dispensati in
 guardia & in cura di ricuperar le forze , per le passate
 febbri perdute : che anchora non mi sono potute ritor-
 nar compiutamente . Ma tornando al Sig. Ottauiano :
 delquale ſa D 1 o quãto mi duole che egli ſia prigionero ,

essendo egli massimamente così cagione uole della persona, come egli è; se per lo allagamento, che è in Lombardia di soldati & d'esserciti mi fosse ciò concesso; io sarei hora in cammino per andare a uederlo, & starmi un mese prigione con essolui: & farollo; se mi si concederà poterlo fare. Quello, che io per lui posso; se cosa alcuna posso; io l'ho proferto a M. Benedetto. V. S. mi spenda, senza risparmio. Che il mio debito con lui & con uoi è molto maggiore, che non è tutta la mia fortuna. Priego ben uoi: che alle uolte mi diate alcuna contezza di uoi & di lui: che nessuna cosa mi potrà giugner piu cara: & mi raccomandiate a Mons. di Baius & a M. Benedetto, se il uederete: che stimo di sì: & a uoi stesso. A xx. Di Luglio. M D X X I I. Di Villa nel Padouano.

All' Arciuescouo di Salerno.
In Francia.

M O L T O piacer mi recò la uostra risposta alle mie lettere date a M. Benedetto Tagliacarne non solo per sentirui sano, o pure per lo hauer uoi hauuto nuouamente dal Re una Badia: diche con uoi mi rallegro: quanto anchora per uederui esser di quello animo, che uoi mi scriuete assai per se contento della sua fortuna, ne piu oltre in ciò disiderante. Laqualcosa m'è paruta di quelle; che radiissime uolte s'intendono con uerità in alcuno, Lodouene quanto posso il piu, parēdomi che nessuno huomo parte alcuna i se hauer possa piu da

esser gli era tenuta, di cotesta. Et se la presura & il sacco della uostra patria, & la prigion del S. Ottauiano uostro fratello ui molesta; non ui tenga per tutto cio men felice. Che questo non è cosa, che sia in uoi, ma è tutto auenimento di fortuna. In noi è, & nel nostro arbitro dimora, il portar cio moderatamente; si come stimò che uoi facciate: il che facendo uoi men felice non sete, che sareste, se cio auenuto non fosse. Ma lasciando il philosophar da parte, massimamente con uoi che sete sommo Philosopho, hauendo uoi tale animo, quale hauer ui ueggio; io pregherò il cielo che ui dia occasione di poter uenire a queste contrade; alle quali per le altre mie lettere io u' inuitai: Doue se io ui uedeſsi con Mons. di Baius fermato non so quello, che io mi desiderassi piu oltra. Piacemi che pensiate di riposar questa uernata in Parigi; & habbiate mandato per M. Benedetto; che stimò sia buono & commo- do seruitore a questo tempo, & di soaue & elegante compagnia. Sate sano. A xiiii. D'Ottobre. MDXXII. Di Villa Nel Padouano.

All' arcivescouo Di Salerno.
A Veghieuano.

BENCHE io habbia inteso continuamente di uoi alcuna cosa tutto questo tempo, che io non u' ho scritto: pure l'hauere io hora ueduto il uostro familiare, che queste mie lettere ui recherà, & uditolo; m'è stato di consolatione assai. Alquale hauendo io l'altriieri pro-

meſſo di ſcriuerui, hora il ſo, tuttauia brieuemente ; coſi conuenendofi fare in queſti turbati & ſoſpettoſi tēpi. Io ſon qui già due meſi paſſati uenutoci per baſciare il pie a N. S. ſi come era debito dellantica ſeruitu mia . Alla cui Santità non uolendo io uenir con le mani uote, le ho portato quella compoſition mia ſopra la lingua uolgarre; laquale io hauerà cominciata in Urbino , & tuttauia ſeguiua in Roma in caſa uoſtra ; quando la creation di Leone me ne leuò: et nellaquale uoi ſete uno de ragionatori, che ui ſono. Holla poi fornita queſt'anno, & dedicata a N. S. & hora donatagliele . Penſo tornato che io alla mia Padouana dimora mi ſia, di mandarla in Vinegia ad imprimere. Sono ſtato qui piu che io non iſtimaua, ſoprauenutoci da un piato ; che ſi potrà fornire et terminar fra quindici giorni: ilqual finito mi partirò & andròmi a naſcodere nella mia uilletta. Se io poteſſi ueder uoi fermato in Padoua, crederci ueder poco meno, che compiutamente tutto quello, che io diſidero. Ma io ui ueggo dalla uoſtra fortuna riuolto ad altra parte; quanto uolentieri, io no'l ſo: ſe non che io ui ſtimo diſideroſiſſimo di ri-poſo. A V. S. & al mio M. Simonetto mi raccomando. State ſano. A x x i i i . Di Gennaio. M D x x v . Di Roma.

All'arcieſcouo Di Salerno .

A Peſaro .

V E N N I a Bologna non meno per ueder uoi, che per altro conto . Ilche poſcia che non m'è ſucceduto ,

Et houui trouato esserne partito Et tornato a Pesaro: non so se io mi potessi ritener di passare ancho per in-
 sin costà; se il tempo fosse d'altra stagione, che egli
 non è, Et le strade men maluagie Et dispettose. Por-
 terommi adunque la mia noia in pace aspettando altra
 occasione di poter uedcrui: dellaqual cosa ho quel di-
 siderio, che douete credere, che io habbia, dopo tan-
 ti anni di continua lontananza. Intesi a Ferrara que-
 sti di uoi hauer la Canzone d'Arnaldo Daniello, dela-
 laquale fa mentione il Petrarca, che incomincia
 Droit Et raison &c. Se così è il uero; ui priego ad es-
 ser contento di mandarmene uno essemplio, Et a racco-
 mandarmi in buona gratia della Sig. Duchessa. State
 sano. A X X I. di Dicemb. M D X X I X. Di Bologna.

All' Arciuescouo di Salerno.

A Pesaro.

LA risposta di V. Sig. mandata a Vinegia non ho
 riceuuta. Ne ancho ho prima, che hora per le lettere
 uostre de X X X. del passato inteso, che'l Commentario
 del Salmo di Mons. di Carpentras sia dallei stato man-
 dato a Franc. d'Asola. Scriuerò hoggi a Vinegia, che
 gli sia parlato; Et che se ne faccia il uoler di Mons. pre-
 detto: Et che non ui si manchi di diligenza. Che uoi ui
 siate fermato costì, et poco pensiate alla corte; mi piace
 sopra modo. Et forse ella non è degna di uoi. Incresce-
 mi, che non habbiate ottenuto qui quello, che cercauate
 dintorno alla uostra Chiesa di Salerno. Ma che ne an-

cho di ciò è da marauigliarsene altri molto. Se uoi ueniste a Vinegia, io ui uederei; & appagherei il mio lungo disiderio in ciò. Ma se aspetterete che io passi per costinci andando a Roma; perauentura aspetterete lungamente. Che non è men lontano a prēder quel uiaggio il mio animo; che si sia il uostro. Sarei hora prima che io mi tornassi a Padoua, per uenire a uerderui infino a Pesaro; se la stagion fosse men dura, & le uie piu ageuoli, che elle non sono. Io sapea bene, che uoi erauate in altri studi, che da douer tener conto della Canzon d'Arnaldo. Ma hauendomi detto questi di in Ferrara M. Bernardo Tasso, che uoi lhaueuate: non mi seppi tener di richiederlaui. State sano Sig. mio molto caro & molto Reueren. A VII. Di Gennaio. MDXXX. Di Bologna.

All'Arciuescouo di Salerno. A Vinegia.

HEBBI la lettera di V. Sig. in uilla, & ueduto quanto dottamente mi scriuete, riuenni qui: & inuitati M. Girolamo da Ogobbio & M. Lazzaro Buonamico hieri a cena meco, dicdi loro a leggere la detta lettera. Dellaquale essi presero singolar piacere & diletto: & disputaronne sopra buona pezza non contentiosamente, ma piu tosto amicheuolmente & disiderosi di trarne il uero con grande piacer mio. Et di quella disputation caddero in su la prouidētia et predestination di Dio: sopra laquale si ragionò quāto io disideraua; che la promossi. Si risoluono, che p quanto aspetta

alla Theologia, si rimettono al giudicio uostro; se quella openion puo sostentarsi: percioche essi ne dubitano. Quanto poi alla Philosophia; essi stimano, che ci sia assai da disputare per sostenerla. Et con queste parole si dipartirono, molto molto a uoi raccomandandosi & fino al cielo lodando la uostra dottrina & il capace & fertile uostro ingegno. Houui ubidito in cio, che non ho mostrata la uostra lettera ad altrui: nello stracciarla non u'ho ubidito. Anzi ui priego, che siate contento, che io la tenga & serbi appo me sicuro che ella non uscirà delle mani mie. Nella cui buona gratia riuereuamente mi raccomando, & saluto Mons. de Bachi & l'Arciprete. State sano offeruandiss. & molto Reu. Sig. mio. A x x i. di Giugno. M D X X X i. Di Padoua.

All'arciuescouo Di Salerno.
Ad Ogobbio.

Io ho con molto piacer mio letto la lettera uostra del penultimo d' Agosto: nellaquale ho ueduto due parti molto a me care: L'una è quella; nellaqual mi dite essere infastidito di cotesa dimora & stanza molto dura & disageuole: & stimo che N.S.D i o habbia coteso fastidio & increscimento posto nell'animo uostro; accio che uiuiate ad honor suo piu lungamente. L'altra è; che pensiate che questa città faccia piu per uoi, che luogo della Italia. Ilqual pensiero se uoi ad effetto manderete: io per me non so quello, che mi disidererò piu oltra. Et

certo douerete mandarlo, non solo per li rispetti; che di te della conuersa ion di molti dotti huomini, che è tuttauia di molto et incomparabile diletto ad un dotto: ma anchora per l'aere cosi buono & cosi salubre, & per la commodita delle cose buone, che fanno per la uita: & per la uicinità di Vinegia: che torna ad infinito profitto & piacere di chi quinci oltre dimora. Ne questo da uoi è men conosciuto, che da me. Dunque non ne dirò altro. Ben ui priego, che se ui fermerete in questo pensiero & dilibererete di uenirci; me ne diate contezza: accioche con la commodita di questo tempo della uernata infino a fatto Pasqua; ilqual tempo mi dite uoler rimaner costì; io possa trouarui alcuna buona stanza & capace della uostra famiglia & stalla. Questo dico; perche non ce ne sono molte di questa maniera. Quanto a Casci di Montefeltro, che hauete ordinato mi si mandino: io ue ne ringratio: uenendomi li, goderò per amor uostro. Di quelle altre cose non bisogna ua, che uoi ui pigliaste cura di farne scusa. Gran tempo è, che io son debitor uostro di molta gran somma. V. S. si contenti salutar Monsignor de Bachi a nome mio et stia sana. A. X. Di Settemb. M D X X X I. Di Padoua.

All'arcivescouo di Salerno.

Ad Ogobbio.

Io staua per iscriuerui, & darui notitia dello hauere io riceuute le uostre lettere & le due epistole del Padre Don Gregorio, che uoi mi mandaste con le lette

tere; & del portator dellune & dellaltre; che fu M.
 Perpetuo: Quando questa mattina mi fur date le
 altre vostre con la quietanza di M. Ottauiano Barzi di
 x. scudi. Dellaqual quietanza non bisognaua che uoi ui
 pigliaste alcuna cura: bastandomi che egli hauesse da
 me i denari. Nondimeno ne rendo a uoi tanto piu gra-
 tia. Piacemi che mi date per queste ultime speranza
 di quello, di che uoi nelle altre m'accennate: di uoler
 uenire a starui otto giorni meco a buoni primi tempi.
 Io ui ci attenderò con sommo et singolar mio desiderio.
 Alqual tempo se Monsignor de Bachi uolesse pigliar
 cura di menarmi un buon Cane da rete di quelle cōtra
 de di Fano o di Pesaro; io negli sentirei molto obligo,
 proferendomi a fare altrettato per lui delle cose di que-
 sto paese. Le epistole del Reuerendiss. Don Gregorio
 mi sono piaciute grandemente: & hanno superata la
 openione, che io hauea ben grande & bene honoreuo-
 la della sua elegantia. Ne sarà buon, che giudichi non
 leggendo il loro titolo, che elle siano di monacho; &
 per dire piu chiaro di frate. Nellaqual cosa egli merita
 in tanto maggior laude: che delet maculam iam per tot
 secula inuistam illi hominum generi, di non sapere scri-
 uere elegantemente. Queste sono non solamente lati-
 ne: ma anchora anticamente latine & piene della cru-
 ditione & candor di quelli buoni secoli; che poco tut-
 tauia durò: & sono oltre accio graui & sante: che an-
 cho le fa piu belle & piu care. Dellequali due quell'a
 Papa Leone pare che piaccia & diletti piu a pieno:
 non perche all'altra alcuna cosa manchi: ma perche a

questa non si puo aggiugnere . Sarete contento far-
megli raccomandato , quando il uedrete . Vidi M.
Perpetuo uolentieri : & paruemi molto & gentile &
prudente huomo ; & atto ad *sustinendas uices tuas* in
quella Badia , & in qualunque altra grande impresa,
Dolssemi che egli si lasciò molto poche hore godere. Io
penso fra quindici o uenti giorni andare a Vinegia per
un mese . Se iui sarò buono a fare alcuna cosa per uoi;
spendetemi & usatemi per quel uostro , che io sono.
A cui bacio la mano. A XXIX. Di Dicembre.
MDXXXI. Di Padoua.

All' Arciuescouo di Salerno .
Ad Ogobbio.

SOVERCHIA fatica u'hauete presa in dimostrar-
mi chel uostro poco lungo silentio non sia procedu-
to dallo esserui uoi scordato della nostra buona & an-
tica amiltà . Cio ne puo in uoi auenire : ne io , se au-
nisse; lo potrei credere. Voi non solamen'te non hauete
da usar meco queste cscufationi : ma ne ancho a por-
mente se uoi tardo o non tardo rispondete alle mie let-
tere; che di nessuna importanza sono. Molto piu m'in-
cresce; che mi leuate la speranza , che'l buono & dotto
padre Abate Don Gregorio i alcuna parte mi diè; che
uoi pēsauate di uenirui a stare in Vinegia questa uerna-
ta . Laqualcosa io estimai che al tutto hauesse a douere
essere; poscia che egli era stato creato Abate a S. Gior-
gio di quella città: quando senza che uoi poteste saper

questo di lui essere adiuuenuto, pēsauate andarui: estimā
 do io che la occasion di poterui goder lui ue ne douesse
 inuogliar molto maggiormente. Ma sia come si uoglia:
 io nondimeno resto contento di tutto cio, che uoi dispo-
 nete: che non puo senza la disposition di Dio esseres
 che guida & regge i passi & i pensier uostri. Goderò
 io, se a Dio piacerà, il detto padre Abate qualche
 giorno & forse mese questa uernata in luogo di uoi, et
 con memoria di uoi: che sarete spesso ne nostri ragio-
 namenti. Piacemi tuttauia che mi promettete, passan-
 do uoi, l'anno che uerrà, a ueder Mad. Gostanza in Pia-
 cenza; se altro accidente non ui disturba; di uenire a
 starui quattro giorni meco. Et potrem poi amenduni
 scendere a Vinegia a uisitare il Padre Abate & go-
 derlo alcun giorno. Ho riceuuto i doni uostri uolentie-
 ri: come debbo, & come soglio. Che hoggimai è cosa
 molto antica l'essere io da uoi donato: dico le medaglie
 d'argento belle assai: come che io habbia delle altre me-
 daglie, che uoi donate m'hauete. Et stimo, che elle non
 siano state a uoi donate, come dite, che a uoi non si done-
 rebbono tali uanità. Ma che le habbiate comperate per
 donarlemi. Laqualcosa non uorrei gia che fosse aue-
 nuta. Non perche l'obbligo mio non sia, se così è, per que-
 sto conto maggiore: Ma perche non uorrei, che uoi pi-
 gliaste cura di donarmi piu cosa alcuna con uostra gra-
 uezza. Che m'hauete cotanto donato per lo adietro.
 Et oltre le medaglie ho hauute le due belle touaglie, et
 le dodici touagliette: & insieme i formaggi; quelle sot-
 tilissime & bellissime da maggior maestro, che io non

sono; & questi buonissimi. Di che tutto ui rendo infinite gratie. Et per fornir di fare a uostro modo per questa uolta; manderò a pigliar la cagna da rete; che se te rimaso di mandarmi per cio, che ella bella non sia, il uostro huomo da S. Agatha m'ha detto, che ella è molto buona. Ilche se è, non pongo pure in consideratione la disparutezza. Che potra uenirmi ad huopo in cio, che ella mi sie meno addomandata; che non sarebbe bella essendo. Increscemi che uoi ancho da questo canto haucte preso troppa cura per sodisfarmi per quello, che io dal detto uostro huomo ho inteso. Alquale ho ordinato, che siano date a Vinegia alcune poche cose da portare a V Sig. che non nascono in S. Agatha. Ella le goderà per amor mio: come io per amor di lei godo le sue. Ilquale nõ ho in questa uita alcuno: di cui con piu dolce & cara memoria mi ricordi, & che l'animo mio piu honori di uoi. N. Sig. Dio sempre u'accompagni: si come certo sono che egli fa. A xx. Di Luglio. MDXXXII. Di Padoua.

All'arciuescouo di Salerno.
Ad Ogobbio

Ho ueduto una lettera di V. Sig. de due di Dicembre scritta al Sig. Abate di S. Giorgio di Vinegia mandami da sua Paternità. Per laquale intendo uoi hauer deliberato tardar la uostra uenuta in queste parti insin dopo il raccolto. Laqualcosa non posso io gia fare, che non m'incresca hauendo gia posto me stesso in isperanza

za di riuederui prima: secondo le altre uostre piu anti-
che lettere & ragionamenti hauuti tra noi. Ma poi ue-
dendo per le dette uostre lettere la cagion di questa tar-
dita: non debbo ancho mancar di laudarnela quanto io
posso il piu: che e per non lasciare sconsolati que po-
poli con la uostra partita in coteſta coſi dura pouertà
di grani, che dite eſſer tra loro. N. S. D i o ue ne darà
quel guiderdone, che a tanta uoſtra pietà & charità ſi
cōnuiene. Io ueramente ſarei uenuto queſto Settembre
paſſato a Peſaro & ad Urbino per riueder quel cielo,
& fare al S. Duca & S. Duchessa riuerentia, & ſopra
tutto per uiſitar uoi: & ueder la uoſtra bella fabrica et
goder di uoi alcun giorno in que monti, doue ho fatto
alquanti anni della mia miglior uita: come uoi ſapete:
che mi foſte ſempre & patron per debito, & per uo-
ſtra cortesia compagno: ſi come ſcriſi al Signor Du-
ca di uoler fare; ſe io per alcune mie occupationi &
per certa indiſpoſition della mia ſanità il poteſſi. Ma
auenne, che ne l'uno impaccio ne l'altro mi laſciò libe-
ro. Coſi mi ſono io riuaſo mal mio grado. Hora ui con-
fermo io; che ſe queſta primavera o principio della ſta-
te io non ſarò occupato neceſſariamente, & mi ſenti-
rò gagliardo da prender queſta uia, come ſpero d'eſſe-
re: io ui renderò, ſe a N. S. D i o piacerà conceder-
mi tanta gratia: a cui rimetto & queſto & glialtre
miei diſideri: che ſa egli meglio di noi, quid condu-
cat nobis animaeq; ſit utile noſtra. In queſto mezzzo tem-
po ſeguirò la mia hiſtoria; come fo tuttauia: & proeu-
rerò di fornire un piato: che è quello impaccio, che que

sto Settemb. m'ha occupato: & temo nō m'habbia ad occupar piu, che io nō uorrei: ilquale abādonar nō posso, se nō fornito. Del padre frate Franc. Giorgio, di cui ragionate col S. Abate nelle uostre lettere; buoni di sono, che io quel giudicio ho fatto; che ueggo hora farsi da uoi. Et stimo quella sua Cabalì, dellaquale ha meco tenzonato lungamente, essere cosa molto sospetta & pericolosa. Se uerrete qua ue ne potrete chiarire ageuolmente. Et io allhora mi rimetterò in tutto al uostro giudicio. Mandoui un poco delle cose, che in cotesi monti non nascono: & nella uostra buona gratia senza fine mi raccomando. A x x x. Di Dicembre. M D X X X I I I. Di Padoua.

All' Arciuescouo di Salerno.
A S. Agatha.

N O N ho scritto a V. S. molti mesi sono, parte aspettandola, secondo che si speraua, parte ritenuto dalla mia usata negligentia. Hora uenendo a uoi il uostro padre Eremitano Fregoso, ho uoluto salutarui con questi pochi uersi. Io sono stato la D i o mercè, tutto questo anno assai sano, attēdendo alla mia occupatione usata. Et ho alle uolte goduto in Padoua della presentia del Reuer. Abate Don Gregorio. Ilquale pur l'altrieri ci fu, et fra quattro giorni dee tornarci. Dallui ho inteso uoi essere in S. Agatha. Ilqual luogo certo sono ui sia stato opportunissimo per questi caldi quasi intollerabili passati. Altro di uoi nō m'ha egli saputo dire dolendosi meco d'essere negligēte stato nello scriuerui. Nō so, se io

mi sperì più, che V.S. uenga in queste parti a questo tempo: se la morte del Papa succederà: laqual si tiē per certa per lultime nouelle, che da Roma uengono. Che potrà essere che le strade saranno poco sicure. Nōdime no a me giouerà aspettarui; comūque io u'aspetti. Che pure col pensar di uoi prendo sodisfattione incomparabile: essendomi uoi rimasto de gli antichi miei Signori et amici poco men che solo; et se non solo, il più certo et più caro. Nō ho potuto questa state adempiere il desiderio, che io hauea di uenire a uederui alla uostra bella uilla, et a riueder que monti, dolciſſima mia dimora d'al quāti anni; et a uisitare il S. Duca, et S. Duchessa, per cagion di più d'un rispetto, che m'ha ritenuto. Se uoi prima uon uerrete in qua; ſtimo di poterui trar questa uoglia al tempo nuouo a N. Sig. D. I. o piacciendo. Non ha che altro dirui: se non che io nella Vostra buona et santa gratia mi raccomando: et ui bacio la mano.

A XXVI. D'Agosto, MDXXXIV. Di Villa Nel Padouano.

All'arcinescouo di Salerno.
Ad Ogobbio.

Ho hauuto una dolciſſima et amoreuoliſſima lettera uoſtra inſieme col bellissimo dono della caſſa de piattelli Verbinati; che mandata m'haute: di che ui rendo molte gratie, ſerbandomi ad uſarli; quando uoi uerrete in queſte contrade; come promettete di uoler fare a N. S. D. I. o piacciendo. Se pure V. S. non ſi contenterà di geder

di-goder senza altro il Riuer. Abate di San Giorgio costì passando egli a Roma a basciar il piè a N.S. si come crede alcun de suoi monaci che auenga: per cio che il loro presiden e par che lo uoglia seco a questo camino. Ma come che sia, se uoi non uerrete in qua; io uerrò a uoi. Che non penso, che questa futura primavera o state passi, che io non ui riuegga. Che come amoreuolmente dite; poiche le amicitie antiche nostre sono ridotte a così picciol numero; almeno si conuiene quelle poche, che rimase sono goder piu spesso. Oltra che io ho non poco desiderio di riueder quelle contrade, e ueder la bella fabrica e uilla uostra, che anchor ueduta non ho. Senza che e l'eccellenza del S. Duca e la S. Duchessa solamente douerebbono farmi pigliar molta piu lunga e faticosa uia di questa. Alle cui eccellenze ho al tutto diliberato a D I O piacendo, di fare almeno una uolta riuerenza nel loro stato, prima che io piu inuicchi. La cagion del uostro non esser uenuto in qua a questi passati giorni, è stata molto ragionevole. Laqual cosa io estimai da me sentendo il sospetto della morte di Clemente, e disilo al padre Don Gregorio; alquale ancho parca quello stesso. Piacemi che V. S. sia stata sana questo tempo; e parte si sia diportata a Castel Durante col S. Duca; ilqual luogo intendo esser fatto molto piu bello e piu piaceuole, che egli non era al mio tempo, e parte ne freschi di S. Agata al maggior caldo. Io non mi sono partito di questa città, se non per pochi giorni ritrattoni questo Agosto nella mia uilletta. Dallaquale ritornato ho goduto M. Gian Gioacchi-

no; che ha fatto qui forse un mese con la sua moglie.
 Ne sono stati i nostri ragionamenti senza la memoria
 di uoi per la maggiore & piu grata lor parte. Nella
 cui buona gratia facēdo fine, senza fine mi raccomādo.
 All' Vltimo D'Ottobre. M D X X I V. Di Padoua.

Io pregai gia alcuni mesi il S. Duca con mie lette
 re: che fosse contento accettar nel numero de suoi ra-
 gazzi un garzoncello di x i i i. anni figliuolo di M.
 Paolo Capodiuacca gentile huomo di questa città &
 molto ualoroso & sopra tutto affectionatiss. a S. Ec-
 cel. rispossemi che egli era disposto di compiacermi: ma
 che per hauere egli la sua camera & quelli luoghi pie-
 ni, bisognaua che io aspettaſsi che ne uscisse alcuno: in
 luogo delquale potesse entrare il mio. Priego hora uoi,
 se graue non ui fia: che non uoglio in parte alcuna il vo-
 stro sinistro: a uoler raccomandar questo mio desiderio
 a sua Eccel. ilquale stimo le sarà ageuole a mandare a
 fine: & spetialmente a questi di; che s'intende le nozze
 del S. Guido Vbaldo con la Duch. di Camerino essere
 o fatte o per farsi. Et se ancho S. Eccel. uorrà dare al
 S. Guido Vbaldo per paggio & seruente questo fanciul-
 lo: io ne sarò egualmente tenuto alla sua cortesia.

All' Arciuescouo di Salerno.

Ad Ogobbio.

VENENDO questo padre Eremitano a coteste
 contrade, ho uoluto uisitar V. Sig. con queste poche
 righe, facendole conto che io son sano la Dio mer-

c'è, ma poco lieto per cagion d'una lunga malattia d'alcun mio: che m'ha piu di tre mesi tenuto in continuo di spiacere & trauaglio. Scrisiui già buoni di in risposta d'una Vostra: per laqual mi scriueuete della dimora di M. Girolamo Fondulo fatta con uoi: allaqual parte allhora non riscrisi per dimenticanza. Ilche so hora: & piacemi che uoi habbiate goduto quel dotto & singolare huomo in cotesti secessi cosi lungamente. Vorrei essere stato alla parte de uostri congressi anchora io. Ho estimato che le cose di Camerino habbiano recato alcuno sturbamento alla quiete uostra. Et uorrei hauere estimato il falso: & che questa cagion non ui ritenesse del uenire a queste contrade. Non so che dirui altro: se non che tuttauia mi pasco della speranza di riuederui costi. Nostro Signor Dio disporrà di noi quello; che a S. Ma. sarà in grado per la salute nostra. Et io ogni auenimento piglierò per cosa uoluta dalla sua prouidentia a questo fine. State sano Signor mio Reuerendiss. & offeruandiss. A x.

Di Gennaio. M D X X X V. Di Padoua.

12

All' Arciuescouo di Salerno.

Ad Ogobbio.

NON bisognaua che V. S. facesse escusatione alcuna dello essersi tardo rallegrata meco della nuoua dignità mia: quando perauentura non era da rallegrarsene in tempo alcuno. Conciosiacosa che insieme con essa io habbia tante cagioni di dolermi; che si potrebbe

ueramente dire, che elle soprabondano a quelle del piacere onde io medesimo uie piu mi contristo che io me ne rallegri meco stesso & col mio animo; da cui non posso impetrar perdono di questo peccato piu tosto nel uero della fortuna, che mio. Ma come cio sia, è mio grã debito riceuer liatamente l'ufficio di V. S. che uiene dall'antico & uerace amor suo uerso me. Si come io il riceuo: & hollo per dolce pegno della nostra amistà: rendendonele molte gratie con questa penna, infino attanto; che io possa passando a Roma uisitarla. Ilche farò ad ognimodo; se a D I O benedetto piacerà concedermi sanità da poter questo uiaggio fare; ouero a questi di, o pure al Settembre prossimo: percio, che io non so anchora quello, che N. S. uoglia che io faccia dintorno a questo. Et ne aspetto ogni di lettere. In questo mezzo V. S. stia sana: & me tenga per quel suo & fratello & seruitore; che io gia presso quaranta anni le sono & sempre debbo essere. Et se ella uederà la Sig. Duchessa & Mad. Gostanza; non le sia graue salutarle a nome mio: & nella loro buona gratia raccomandarmi.

A x x i x. D'Aprile. M D X X X X i x. Di Padoua,

All'Arciuescouo di Salerno.
Ad Ogobbio.

S A D I O che ogni cosa uede quanto dispiacere ho preso dello non hauere io fatta la uia della Romagna uenendo a Roma: ne attesa la promessa che io feci del uenirui a uedere ad Ogobbio & alla nostra bel-

*La uilla in passando . Diche è stato cagione lo intendere io, che quella uia era molto piena di disagi & di sinistri per lo presente caro ; che u'era incredibile, fatto anchora maggiore per la passata di N.S. che m'era detto, che harebbe consumato quella poca di uettouaglia ; che quelli popoli u'haucano . Or come si sia, puo ancho essere che Dio benedetto non habbia uoluto , che io sentito habbia quella contentezza, che harei sentita, di riuederui & di goderui due di : & insieme la Illustriss. S. Duchessa & l'Imperiale & tutto quel cielo , che io di riuedere tanto disidero . Spero nondimeno & con questa speranza mi consolerò alquanto ; che assai tosto habbia ad essermi data occasione di sodisfarmi in cio et di contentarmi . In questo mezzo sarete mia scusa con la detta Signora Duchessa & con uoi medesimo : & non mi crediate per questa colpa men uostro . Il presente portatore frate Agostin Freg. ui ragguaglierà della mia giunta qui & delle cerimonie fatte . Io posso dir= ui che ho da Nostro Signore hauuto una dolcissima accoglienza. Restami abbracciar V.S. con questa lettera. Se io sarò buono a seruirla in cosa che occorra : la priego a non mi risparmiare . Salutatemi il uostro & mio quanto figliuolo M. Pietro Pamphilio. A X X V I .
D'Ottobre. M D X X X I X . Di Roma.*

IL FINE DEL Q V I N T O
L I B R O .



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle-
siastice scritte.

SESTO LIBRO.



A Fra Nicolò Arciuescouo di Capua.
A Roma.



L T CHE so io: se egli ui uenisse alle uolte in pensicro Reueren. Mons. mio, di dire, quel gran maestro del Bembo nõ ci scriue mai; & da questa cagione insieme con M. Gio. Matth. cominciando a dir male di me pigliaste a schernirmi, & a trattarmi da uno ingrato: cio & superbone: io ne starei molto male co fatti uostri la doue io mi credo star bene, ricordandomi che io pu-

re ho uoi in quella medesima offeruanza, comeche io rade uolte ui scriua; nellaquale u'harei se io ui scriuesse molto spesso: & il somigliante di uoi giudicando: cio è che questo poco accidente del mio silentio non ui muoua. Tuttauia affine che cio non auenga: & forse che non sapete ben dir quello, che ui uiene ad animo, o sete scilinguati: a uoi scriuo queste poche righe, primieramente con quella riuerenzia, che mi si conuiene, salutandoui, & pregandoui tenermi nella uostra buona gratia; & tanto piu che siamo hora d'una medesima fattione & lega tutti: laqualcosa da douero parlando buona pezza è, che io ho disiderato grandemente di sentire: & poi, per non ui dar con le mie lettere molta noia, & a M. Agostin Beazzano, che fie portator di questa, lasciando il rimanente a uoi senza fine raccomandandomi. Giugnerò solamente questo, che se saperete cacciar uia di Firenze, & del suo contado quello importuno gauoccio, che lha questo hanno così mal trattata; io mi uerrò a star XV. di con esso uoi: se ui sarete. State sano & allegro & al nostro comun Sig. Mons. lo Cardinale de Medici siate cōtento basciar la mano per me. A gli v i i l. Di Settemb. M D X X I I. Del Padouano.

All' Arciuescouo di Capua.
A Roma.

SE io fossi o giouane, o almen gagliardo in questa età come ueggo alcuni essere; miua cosa m'harebbe ria

tener potuto Mōs. mio, che al primo uēto, che ha portato in qua la felicissima nouella della creatione al Papa del commune Signor nostrò, io nō mi fossi a gran corso posto in uia per uenir a basciare i suoi santissimi piedi: & ad abbracciar uoi, & a rallegrarmi presentemente con uoi di questa & uostra & mia & uniuersale contentezza. Laqualcosa poscia che io far non posso così tosto; ui mando questa poca carta dichiaratrice dell'animo mio; che u'abbracci per me riuercntemente, & faccia quello ufficio, che alla mia letitia, & a quella di uoi & alla grandezza della loro cagione è conueniente a douersi tra noi fare a così felice tempo. Ilche quando ella fatto hauerà; pregando V. S. che non lasci & permetta alle sue felicità il torle in tutto, & leuarle della memoria il suo Bembo; & nella uostra buona gratia raccomandandomi; potrà far per questa fiata al suo ragionamento con uoi fine. Io non so gia, quanto il cielo mi si concedera anchora di uita; che hoggimai son uecchio. Ma quanta che ella s'habbia ad essere; io ui dico bene Mons. mio caro, che io altro che lietamēte non credo hauere a uiuere il rimanente di lei: poi che io ueggio il Cardinale de Medici fatto Papa. State sano. A x x l. Di Nouembre. M D X X I I. Di Padoua.

All' Arciuescouo di Capua.

A Roma.

La sicurtà & l'ardire, che m'ha V. Sig. dato con a sua humanità & dolcezza di richiederla et di pre-

garla, doue huopo me ne uenga, è cagione, che non solo per me, o per le cose mie; ma anchora per gli amici miei piglio baldanza di cio fare. Ilche & altre uolte ho fatto: & hora fo piu disiderosamente, che io faceſi gia mai. Percioche eſſendo a Roma; & a N.S. uenuto per nome della patria mia M. Domenico Veniero; gentile huomo di quella uirtu & ualore, che V.S. da ſe ageuolmente conoſcerà: ilquale io amo ſin dalla mia giouanezza non meno di cariſſimo fratello: diſidero, che la ſeruitu, che io ho con uoi mi uaglia in queſto, che il ueggia te per amore & per riſpetto mio uolentieri: & oltre accio li preſtiate tanto del uoſtro fauore et della uoſtra gratia; quanto preſterete a me medeſimo; ſe io teneſſi la perſona, che tiene egli. Io certo da V.S. dalla quale ho molti piaceri & gratie riceuute: non potrei hauere a queſto tempo coſa piu cara; che intendere, che il detto Ambaſciatore ſia molto nella gratia uoſtra. La qualcoſa ſe ſia, come ſpero: conoſcerete hauer ben poſti tutti quegli uſſicij; che uoi porrete in giouare et honorar lui: & in adempiere queſti miei caldi & affettuoſi prieghi. State ſano. A III. D'Aprile.
M D X X V I. Di Vinegia.

All'Arcieſcouo di Capua.

A Fiorenza.

SE M. Giouanni Anton di Leone da Gaeta, del quale il mio M. Carlo da Fano mi ſcriſſe a nome di V. Sig. haueſſe uoluto quel luogo, che io credea che egli cerca

casse, egli gia qualche mese lharebbe hauuto. Ma mo-
 strādomi nol curare ne uolere, mi ritrasse da farne ope-
 ra: onde passò quella occasione, che allhora io hauea
 di farlo seruire. Hora iscusandosi egli con sue cagioni di
 quel pensier suo, m'ha pur fatto intendere, che hareb-
 be caro esserne cōmodato. Per laqualcosa ho fatto ope-
 ra, & ho hauuto promessa da chi regge quel Collegio,
 in cui egli uorrebbe entrare, di qualità; che spero fra
 pochi di sie seruito. Questo poco ho uoluto scriuerui:
 accio uoi; che si uiuamente hauete sempre fatto per me
 nelle importanti bisogne mie; non pensaste, che io fossi
 negligente & pigro nelle picciole de uostri, uedendo
 questa tardezza sopra M. Giouanni Anton detto. Ho-
 ra uiene a V. S. M. Chiariano Bellermini dottor di me-
 dicine molto mio: ilqual gia conoscestè in Bologna man-
 datoui da me alcuna uolta: raccomandando lui adūque. Egli
 è assai gentile, et come stimo per la sua uirtu degno del-
 la gratia uostra. Oltre accio V. S. mi sarà gratia singo-
 lare; se'l Mag. Guicciardini; che intēdo uenir Gouverna-
 tore in Bologna; sie anchora costì; di contentarsi di rac-
 comādagli le cose mie di Bologna in generale: ma par-
 ticularmente anchora la immunità concessami da N. S.
 nouellamēte sopra la mia Magione. Et se egli fosse gia
 partito; nō graui a V. S. laqual mai nō si pentè di gio-
 uarmi et di beneficarmi, far questo stesso cō una sua let-
 tera; dādola a M. Chiariano, o come le piacerà mādān-
 dogliele. Nella cui buona gratia raccomandādomi le ba-
 scio la mano. N. S. D I O ui conserui & prosperi lunga
 secolo. A X X I L Di Giugno, M D X X X I, Di Padona.

All' Arciuescouo di Capua.
A Roma.

*H*o renduto a D^{io} gratie del ritorno di V. Sig. in Roma: & parmi che N. S. habbia ben pensato a richiamarnela. Stimo et iandio, che questo auenimento sia per fornir quello; che le altre molte cagioni non hanno anchora fornir potuto. Laqualcosa priego il cielo che sentir mi faccia prima, che io inuecchi compiutamente; accioche le forze mancate non mi nieghino poterui riuedere anchora tale; quale molti anni sono, che si douerebbe uederui: & io tanto disidero di uedere; quanto è l'obbligo che io ui tengo: che è & per lo uostro antico amicheuole animo uerso me, et per le uostre opere a beneficio mio molte uolte poste, & immortale & infinito. Bascio adunque sin di qua la mano uost-ra riuertentemente: & ui priego a non ui scordare in quelle grandezze di me, che picciol sono: si come tuttauia intendò che non ui scordate: di che ui ringratto con tutta la mia anima Vostra uera & buona scrua. A X. Di Maggio. MDXXXIII. Di Padoua.

All' Arciuescouo di Capua.
A Roma.

*P*ER lettere del mio M. Carlo ho inteso quãto calda opera ha V. S. fatta per me con N. S. dintorno al beneficio da esser riscgnato al mio Torquato. Nellaqual-

cosa quantunque sua Sant. niente ne habbia uoluto fare ifcusandosi hauer cio negato ad un gran Maestro po chi di prima: pure io piu mi tengo buono del fauor da uoi prestatomi; che non m'è suto graue la negation di sua Beatitudine quando massimamente per altro sentiero si potrà a quel fine medesimo peruenire: comeche la strada fie piu lunga. Diche a V.S. ne rendo quelle gratie; che ella sa che io le debbo. Et certo di somma et incredibile contentezza m'è la uostra gratia & amore: ilqual ueggo che per nessun mutamento di fortuna, o lontananza di tempo si fa minore, o in parte alcuna si cangia da quello, che egli sempre è stato. N.S. Dio ne renda a V.S. merito per me: che io non basto, se non a sentirgliciele con l'animo: come fo sempre il cielo pregando per la felicità uostra. A XX. Di Dicembre.

MDXXXIII. Di Padoua.

A M. Felice Trophimo Arciuescouo
Theatino. A Palazzo.

VOSTRA S. potrà uedere, quale et chente è l'autorità sua meco. Percioche hauendomi ella domandato hieri nelle camere di N. Sig. doue noi erauamo, come io intendeſi quelli due sonetti del Petrarca, che sono de primi nel Canzonier suo, & incominciano
Per far una leggiadra sua uendetta:

Et,

Era'l giorno; ch'al sol si scoloraro:
& hauendoui io risposto, ch'io non glintendea: & che eran quaranta anni passati; che io gli hauea sempre let

ti senza intendergli giamai: ne hauea anchora udito, che alcuno gl'intendesse, per cagion di quelle contradittioni, che paiono essere in loro: Questa notte poi ripensando io intentamente sopra essi; e aguzzandosi nel pensiero il mio rintuzzato ingegno alla cote del disiderio, che io hauea di sodisfarui; mi souenne la non mai per adietro scorta da me uerità del sentimento loro. La quale è questa. Che essendo quello il giorno del uenerabile di santo; nelquale il Petrarca s'innamorò di Laura; e di cui egli in que sonetti ragiona: e il luogo la chiesa; doue egli era ito per udire i diuini ufficij: dice, che Amore; ilquale altre uolte assalito l'hauea, ne mai l'hauea potuto uincere; prese ultimamente ad assalirlo in quel luogo e in quel tempo; che la sua uirtù se gli era nel cuor ristretta, per far iui e ne gli occhi le sue difese: intendendo delle difese, che gli huomini christiani fanno col pentirsi e col piagnere i peccati commessi, incontro alle arme del nimico di Dio; che ci ha tutto l'anno fatto guerra; e perciò al difendersi da gli assalti d'Amore non pensando. Ilqual sentimento non ha bisogno di lunghi dichiaramenti. Percioche subito, che egli è tocco; egli si scuopre tutto, e toglie uia le contradittioni: e fa chiari amenduni que sonetti senza altro. Sarei uenuto io a dirui cio incontanente, che io mi leuai; se non fosse, che un catarro m'è soprauenuto: per loqual penso di non uscire hoggi. Ne ho ancho uoluto tenere in lungo il disiderio uostro; che io uidi hieri, d'hauere il sentimento sopradetto. State sano.

A XX. Di Dicembre. MDXXIV. In Roma.

All'Arciuescouo Theatino. A Roma.

Voi poteuate ben senza iscusatione alcuna, & senza sospetto di noiarui; liberamente & arditamente scriuermi & richiedermi di tutto quello, che ad animo uenuto ui fosse; & di che io sodisfar ui potessi & appagarui: sì conie posso di cio che hora mi ricercate. Percioche a me fate gratia, a darmi così facendo a di uedere et a credere, che non ponete in oblio la mia uerso uoi offeruāza et amore douutissimo, che io ui porto. Dico adunque: che quanto alla Canzone del Petrarca. Mai non uo più cantar, com io soleua:
 Io giudico, che ella non habbia soggetto alcuno continuato per tutta essa: Percioche niuna materia puo in tanto adagiarui; che allei si possan dare conuenientemente tutti que proverbi; che ui sono. Ma tengo, che ella sia fatta così, per fare una Canzon tutta di proverbi senza dar loro alcun soggetto proprio altro, che questo; dico ladunāza di loro medesima raccolta dogni maniera di motteggio & di sentenza, che a guisa di proverbio dire si possa. Laqualcosa era in uso a questi tempi: & chiamauansi queste cotali Canzoni Frottole. Nellequali ben poteua il componente spargere et intrametter qualche motto ad alcun proposito del suo stato: ma non tutti che cio non era il segno, a cui si dirizzasse il pensier suo. Ma era di compor la Frottola di qualunque mescolāza di cose, che bene a dirsi gli uenisser motteggiando. Percioche il Petrarca medesimo ne fece un'al

tra pur di prouerbijs; ma piu uolgarmente ragunati, & piu alla guisa di quelle degli altri, che ne cōponcuano. Et chiamolla Frottola egli stēsi altresì. Laqual Cāzone non piacendogli, come le altre sue piaceuano, et non la stimando egli degna di star con quelle; fece poi questa. Laquale egli; percioche ella era piu grauemēte & piu leggiadramente tessuta; uole che si leggesse & rimanesse nel Cāzonier suo. Et comeche quell'altra Canzon, di cui ui ragiono, mi sia alle mani uenuta tolta dun libro antico nō correttamente scritto: pur ui si uede tutto quello, che io dico. Si come potrete agcuolmente ueder uoi: che quale io l'ho, tal la ui mando con queste lettere. Quanto all'altra Canzone del medesimo poeta: che incomincia,

Vna donna piu bella assai chel sole:

dico che quelle due donne, ui sono intese la primiera per la gloria, & la seconda per la uirtu. Del mio stato, che disiderate d'intendere, altro non ho, che dirui: se non che io ho ricouerata la sanità; che io in Roma perdei presso che con la uita; come uedeste: et hora sono assai gagliardo, la D I O mercè: et trastullomi co miei amici uecchi in questo otio & solitudine uillareccia: co quali io sono ritornato in gratia. Che s'erano adirati meco uedendosi per alquanti mesi non essere stati da me pure guardati, non che uezzeggiati tutto questo uerno: che io ho costì fatto in buona parte mal mio grado: dico i libri & le lettere: dellequali uoi cotanto mi lodate pure per uostra usata cortesia. State sano. A X X. Di Maggio. M D X X V. Di Villa Nel Padouano.

FROTTOLA DI M. FRANCESCO

PETRARCHA.

DI rider ho gran uoglia:
 Se non fosse una doglia,
 Che m'è nata nel fianco
 Di sotto al lato manco
 Tal, chio so stanco homai d'andar per lalpe.
 Certo, non pur le talpe nascon cieche.
 Fole Latine & Greche
 Ho molte udite & lette.
 Deh perche son si strette
 Le uie di gir al uero,
 Et pur questo sentiero fosse serrato.
 Io son si innamorato,
 Che io me n'ho tutto il danno.
 Poche persone il fanno: ondio m'allegro.
 Deh che mal haggia il negro d' Marocco.
 Anchor son io si sciocco, com'io soglio.
 Non pur ad uno scoglio
 Ho stroppiciato il legno.
 Vn picciolin disdegno m'è rimasto:
 Et forse uorrà il caso,
 Che non sia sempre indarno.
 Bel fiumicello è l'Arno, la u'io nacqui:
 Et unaltro, ou'io giacqui
 Già lungo tempo in pace.
 Veramente fallace è la speranza.

Vn

Vn consiglio m'auanza: & questo è solo,
Chio non mi lieui a uolo, & non mi parta.
Con piccioletta carta:
Veggio Dalmasco & Cipri
Et se Borsella & Ipri mi uien meno.
Ecco'l tempo sereno, ch'è buon gir nudo.
Trouato ho un forte scudo
Contra la mia nemica.
Da che uoi chio'l ti dica; egli è da nulla
Colui, che si trastulla con le ciancie.
Lascia sprezzar le lance:
Et lascia enfiar le pance de poltroni.
Molti ladroni sedono in bel seggio.
Anchora c'è uia peggio;
Che i buon son posti in croce.
Se io hauesſi uoce, i parlerei
O Signor de li Dei che fai tu? e dorme.
Mille diuerſe forme
Son qui: chi non s'accorge;
Dolci parole porge tal, c'ha mal fatti.
Mal si seruano i patti: hor lo conosco.
Chiaro uiſo & cor fosco affai m'annoia.
Mille naui, ch'a Troia
Coperſer londe ſalſe;
Et quanto Roma ualſe, quando fu ricca.
Mal uolentier ſi ſpicca, cui'l morir dole.
Cio che riscalda il ſole al petto auaro
E nulla: & ual di Taro è bel paefe.
Ma l'animo cortefe del donar gode.

Così s'acquista lode & uero pregio:
 Mie parole non fregio: tu tel uedi.
 Credimi sciocco credi; non star duro.
 Rade uolte è sicuro l'huom ch'è saggio.
 Bella stagione è il Maggio:
 Et giouenette donne
 Sotto leggiadre gonne andar cantando.
 Anchor altro domando; ilquale è sempre.
 Ecco ben noue tempre: & pare un sogno.
 Certo assai mi uergogno de l'altrui colpe
 Che gr.in coda ha la Volpe; & cade al laccio.
 Fuor è di grande impaccio;
 Chi uano sperar perde.
 Tal arbuscello è uerde; & non fa frutto:
 Et tal si mostra asciutto, ond'altri coglie:
 Et talhor tra le foglie giace il uesco.
 Gran traditor è il daseo è'l uin souerchio.
 In su la riuu hal Serchio molti bugiardi.
 Non piu fumar, anzi ardi.
 Legno nodoso & torto.
 E così secco l'horto,
 Così caduto il tetto,
 Così sparso il sacchetto de bisanti.
 Deh ascoltate amanti noua foggia:
 Pur tonar, & mai pioggia non seguire.
 O suergognato ardire:
 Vna zoppa bugia;
 Voler a lunga uia
 Guidar molti, c'han senno.

Vedete com'io accenno, & non balestro.
Ma s'io rompo il capestro, ogniuno scampi:
Chio n'andrò per li campi col sien sul corno:
Sia di chi uuol lo scorno, & chi uuol giunga.
Tropo forte s'allunga
Frottola col suon chioccio.
Ma dar le capre a Soccio è pur il meglio.
Come non son'io ueglio
Hoggi piu, c'hieri al uestro?
Et ancho ha lasciat' Hestro i monti schiau.
C'hor uolasser le naui in un di a Roma.
Si bionda ha anchor la chioma
Vna donna gentile;
Che mai non torna Aprile; chio non sospiri.
Conuien pur chio m'adiri
Meco medesimo un poco.
Non farò: perche fioco mi fa'l guazzo.
Hor basti, ch'un gran pazzo
Non entra in poca rima.
Fa le tue schiere imprima
Sopra'l fiume Thoscano:
Et uieni a mano a mano; uien, chio t'aspetto.
Deh che sia maladetto chi t'attende;
Et spera in treccie e'n bende.
Gia corsi molte miglia.
Hor non fia marauiglia;
S'io mi son graue & zoppo,
E'n ogni cessa intoppo. Vdite il tordo.
So ben chio parlo a sordo; Ma io scoppio

Tacendo: & male accoppio

Questo detto con quello:

E'l tacere è men bello:

Poi ch'a gli huomini scarsi

Souente innamorarsi par gran cosa

D'una uecchia tignosa. A Dio: l'è sera.

Hor su uengan le pera,

Il cascio, e'l uin di Creti.

Fior di tutti i poeti Homero trouo.

Vna castagna un'ouo.

Val ben mille lusinghe.

Truoua unaltro, che spinghe a cotal uerso.

Che bel color è il perso, e'l uerde bruno.

Non far motto a ueruno.

Che gran cittade egregia

E la bella Vinegia.

Qui il mar, qui l'aque dolci

Le gelatine, i solci. Or tu m'intendi:

Sicuramente spendi. I non ho borsa:

Et è così discorsa

La speranza & la fede.

Tristo, chi troppo crede.

Sta lieto. Or chi non po?

Certo l'Adice & Po son due bei fiumi.

Tu mi stanchi & consumi.

Hor uo in giu, hor uo in su:

Et son pur sempre bu, com'ogniun sape.

L'herbe & talhor le rape son mio ciuo.

Et così uiuo pur mi stetti un tempo:

Et hor assai per tempo ancho m'accorgo.
 L'acqua del proprio gorgo è bella & chiara.
 Ben fa chiunque inipara insino al fine.
 Sparse son le pruine per li colli ;
 Et le campagne molli ; & la neue alta .
 E'l ghiaccio i fiumi smalta .
 Hor ti uesti di uento .
 Ma io non mi spauento , & non mi lagno .
 Che bel guadagno è quello duna Simia .
 Rade uolte l'alchimia empie la tasca .
 Così di palo in frasca pur qui siamo .
 Chi prende l'esca & l'amo mal dispensa .
 O dolorosa mensa a l'altrui pane .
 Vil animal è il cane : ma lhuom piu assai .
 Gentil formica homai
 Al tuo esser m'appiglio .
 Non piu sognar : quest'è il miglior consiglio .

All'Arciuescouo Theatino .
 A Roma .

D A L mio Pietro Auila farete fatto certo , senza
 che io con queste lettere ui graui ; quanto M. France-
 sco Catulo poca cagione hauuto habbia & di dolersi
 del mio M. Cola, & d'hauer dato a uoi fatica di racco-
 mandarmi il disiderio suo : ilqual disiderio, se io nõ m'in-
 ganno , egli non accompagna con altra consideratione
 alcuna ; se non di quello , che a se giouerrebbe, chi glie-
 le concedesse. Non dubito, che a uoi nõ sia per parerne

quello stesso, che pare a me, ne pure a me, ma a tutti quegli anchora, che hanno questa cosa sentita. Ilche se fia; non mi pentirò dhauer così creduto. Se non fia, ui priego a farmi intender quello, che io hauerò a far per piacerui. Che tanto per me si farà, & in questo & in qualunque altra cosa; nellaquale a me stia lubidirui; quanto conoscerò, che a uoi sia in grado. Et M. Francesco per proua uederà, quanto li uaglia il patrocinio uostro con meco. Ma uoi siate da me pregato a baciare il santissimo piè di N.S. a nome mio; et a farmi nella buona gratia di Mons. di Verona raccomandato. Io al-
lo incontro di ciò farò prieghi a Dio & per la felicità di S. Beat. & per la buona fortuna di S.S. & di uoi: di cui sono quanto uoi stesso potete sapere. M. Cola ui baccia la mano, & riuuerentemente a uoi s'inchina della humana & cortese salutation uostra. Al Primo D'Agosto. MDXXV. Di Villa Nel Padouano.

All' Arciuescouo Theatino.

A Roma.

DAL mio Auila V. Sig. intenderà la molestia, che mi da un Commessario di N.S. uenuto sopra le Decime in Bologna: uolendo, che io paghi molti denari per conto della mia Magione beneficio di Hierusalemme; che mai piu non pagò Decime Ecclesiastiche. Certo se io fossi piu adagiato, che io non sono; senza farne motto alcuno harei pagato; conoscendo il presente bisogno di N.S. Ma percioche io uiuo di giorno in giorno sopra

le mie rendite; lequali mancandomi conuengo far molto male i fatti miei: aggiunto, che prima ordinaria n'ète io pago di quel beneficio una grossa pensione ogni anno alla religione, & ciò sono cento et trètascei ducati doro: & poi da certi anni in qua oltre la ordinaria, s'è pagato alle molte spese della religione un'altra pensione sopra quella di presso fiorini settanta; di modo, che io ne sono stato & sto peggio, che io non uorrei: oltra alcune dozzine di ducati, che m'han tolto pochi di sono i Magistrati di Bologna per conto di grauezze non solo non ordinarie, ma anchora poco giuste. Priego Voi, che ueggiate cō la Vostra usata cortesia; se potete leuarmi questo carico dalle spalle: che me ne farete commodità grande. Che sia il uero, che io sono presso, che fallito: Mons. Sadoletto ue ne potrà far fede: dalqual presi alquanti ducati ad imprestito quādo ultimamēte io a Roma uenni: ne anchora gliele ho restituiti. Ho maritato quest'anno un'altra mia nipote pupilla; che m'ha rasciutto per modo; che io non posso in questo conto ne molto, ne poco. Ho etiandio hauuto i miei benedetti piati Romani; che m'aiutano a star sobrio: & ad hauer bisogno del soccorso uostro. Nella cui prudentia rimetto la somma di tutta questa bisogna. Voi la gouernerete come ui parrà, che bene stia. Pure che N. S. rimanga sodisfatto del mio buono animo. Che quando ciò nō fosse; tolga il Cōmessario tutta la Magione, et ne faccia oro per sua Beat. che io uoglio prima ogni dura sorte, che parerle ingrato. Bascio la mano di V. S. & me le raccomando.

A Due di Gennaio. M D X X V L. Di Padoua.

All' Arcinescouo Theatino .
A Roma.

SE io mai riceuei da Vostra Signoria alcuno amoreuole ufficio: che ne ho riceuuti moltissimi: ne ha potuto altramente auerire; essendo ella da se cortesissima & dolcissima, & io amandola & honorandola per la sua incomparabile & bontà & uirtu infinitamente: la priego ad esser contenta di concedermene hora uno. Et questo è, che uogliate uedere amoreuolmente M. Domenico Vcniero Ambasciatore a Nostro Signor di questa Republi. che hora è costà uenuto: & oltra accio usar con lui di quegli ufficij di giorno in giorno, che potranno esser profitteuoli a ben condurre. et adoperar questa legation sua che è la prima, che egli dalla patria nostra ha riceuuta. Nellaqualcosa oltra, che uoi u'ubligherete perpetuamente un ualoroso & dotto & uirtuosissimo Gentile huomo: si il conoscere te uoi & grato, & ben degno della uostra gratia; & io ue ne sentirò obligo sempiterno. Et cosi si giugnerà un gran cumulo al monte de gli altri debiti, che io u'ho: alquale non pareo, che si potesse piu giugnere. Raccomandomi in buona gratia di V. Sig. & le ricordo che io & sono & sempre sarò suo. A III. D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia:

All' Arciuescouo Theatino.
A Roma.

RINGRATIO DIO & uoi Mons. mio buono
& caro ; che hauete fatto , che io non sono del tutto in
Roma dimenticato : & ringratio la memoria che haue
te serbata di me: dico in nō hauer lasciato passar quella
supplicatione o brieve così ingiusto contra me a questi
giorni . Di che ui sentirò eterno obligo : rendendoue
ne quelle piu immortali gratie , che io posso . Anzi ui
pregio io a pigliarmi nella protettion fedele uostra so
lo a non mi lasciare far torto & ingiustitia . Che non
manca da ogni parte sempre , chi cerca di nuocere , a
chi a niuno nocque, che egli sappia giamai . Quanto a
tre uersi ultimi di quel sonetto del Petrarca , che in
comincia .

Se mai fuoco per fuoco non si spense :

*Che dite non ueder come intender si debbano & desi
derate saper da me , come glintendo io : ui rispondo :*
che io stimo , che tutta la malageuolezza loro sia per
ragion di quella uoce obbietto. Laquale ognuno piglia
passiuamente , & cio è per Mad. Laura, che era l'ob
bietto di lui: a cui egli miraua sempre. Ma nel uero ella
si piglia male in quella guisa: che le parole non proce
dono ne rispondono alle comperationi, a cui esse rispon
der debbono . Deesi dunque pigliare attiuamente cio è
per quello atto, che fa il Petr. nel correre a Mad. Lau
ra col disiderio suo: mentre egli si gitta & abbandona

uer lei. Si come la usò Virgilio, quando e disse.

Est in secessu longo locus.

Insula portum efficit, obiectu laterum.

Nelqual luogo obbietto è attiuamente detto, non passiuamente, & cio è *dum latera obijcit*. Dice adunque il poeta.

Così il desio, che seco non s'accorda:

inquanto egli molto disiderando poco adopera: Vien perdendo nello sfrenato obbietto, cio è *dum se effrenate obijcit*. Ilqual sentimento percioche potea parere alquanto nuouamente detto, & perauentura non si sarebbe inteso di leggiere, aggiunse lultimo uerso, che con altre parole dice quel medesimo piu chiaramente.

Et per troppo spronar la fuga è tarda.

pigliando il troppo spronar per quello, che egli hauea detto sfrenato obbietto, & la fuga tarda, per quello altro, che egli disse, uien perdendo. Così il sentimento è piano, & alle comperationi dette ne tre uersi sopra rispondentissimo, & appositissimo. Vi bascio la mano & nella uostra ueramente a me buona & utile gratia con tutto il cuore mi raccomando N.S. D I o ui faccia consolatiß. di tutti i disiderij uostri, che tutti son certo siano santissimi. A v. Di Dicembre. M D X X V I. Di Padoua.

A M. Liurio Podacataro Arciuescouo

Di Cipri. A Vinegia.

I o credea bene & sapea esser da V.S. amato: che ne ho in ogni tempo hauuto certissimi segni. Nondime-

no la uostrà dolcissima lettera, che Mons. Boldu nostro m'ha questi di renduta; mi fa non so come anchora piu certo & piu allegro dell'amore uerso me uostro: cosi è ella piena dogni cortese affetto; che io disiderar potessi dal uostro animo. Alquale animo rendo io di cio molte gratie: & uie piu molte anchora ne scrbo nel mio: che non cosi si possono rendere a parole: aspettando & disiderando, che mi si uenga data occasione di poterui esser tanto grato, quanto debbo. Alla richiesta di Mons. lo Card. di Rauenna ho gia buoni di incominciato a so disfare: & sonosi gia trascritti sei quinterni di que libri che a S. S fanno luogo: & seguesi alla scrittura de gli altri senza dimora. Forniti, che essi siano; le si manderanno in diligenza. Perche non fa mestiere, che uoi uene pigliate altra cura. Io sono grandemente a quel Signor seruo, & molto caldo amator della sua bontà & delle sue uirtù. Voi state sano; ilqual penso fra poche settimane di uisitare in quella bella stanza; di cui m'ha Mons. Boldu ragionato. A x x i i. Di Nouembre. M D X X X I. Di Padoua.

All' Arciuescouo di Cipri.

A Vinegia.

A N Z I non posso io in nessuna guisa uincere V. S. Percioche la uostrà dolce & cortese natura trapassa ogni termine; alquale aggiugner si possa per uno, che maggiori forze non habbia di quello, che ho io. Et forse ancho non debbo uoler uincere: quando chiunque

con uoi perde, piu dee in ogni modo guadagnare, & uantagiarsi; che chi uince con altrui: considerando che uoi donate del uostro medesimo a colui, che perde, tanta parte; quanta non gli uerrebbe, sed egli uincesse. Si come hora donate a me con le seconde uostre soauissime lettere in questa bisogna di Mons. di Rauennastornando il uostro ufficio uerso sua Sig. a debito, & il mio a cortesia. Ma come che cio sia; poscia che egli è stato seruito per uia di Napoli dell'Eusebio, che io trascriuer gli facea; io ordinerò che lo scrittor piu oltre non uada con la penna. Tuttavia essendone gia stato scritto infino ad otto quinterni: che pur questa mattina ne ho da Vinegia altri due quinterni hauuti oltra quelli, dequali ui scripsi: ho pensato che sia bene, che essi a S. S. si mandino. Iquali & pure suoi sono; & perauentura le potranno uenire ad huopo in alcun luogo. Che ad alcun libro suole il piu delle uolte mancar che che sia; che non manca talc uolta ad un'altro. Così a uoi gli mando con queste lettere: accioche a S. S. gli indirizzate a nome uostro. A cui bascio la mano. A xxv. di Novembre. M D X X X L Di Padoua.

A M. Liuiio Podocataro Arciuescouo
di Cipri. A Vinegia.

IO FECI intendere a N. S. la giusta scusa, che ha V. S. di non hauer prima che hora, quando ella mi ha scritto, mandato nella sua iurisdittione a dimuntiar l'andata al Concilio, & parimente gli rendei testimonianze

za, quanto V. S. & per la uecchiezza, & per l'habitudine del corpo fosse male atta a far qual si uoglia agevole et commoda motione; non che a questo camino fosse potuta mettersi, senza pericolo della sua uita, & che nondimeno ella sarebbe presta per ubidir la Sant. sua; se pure ella cosi ordinaua, di faruifi portare, & di porsi ad ogni rischio. Alche sua Beatitudine rispose, che non uolea i pericoli di V. S. dellaquale, per quello, che io gli hauea detto, accettaua di buono animo la escusatione, & contentauasi, che ella rimanesse nella sua quiete & riposo. Et cosi hauendole io anome di V. S. di mandata l'assolutione delle censure, nellequali ella fosse potuta incorrere, per non esser comparsa al Concilio; sua San. benignamente la mi concedette, hauendola prima commendata molto dell'amoreuole & caritatiuo aiuto, che io gli hauea detto, che V. S. uolea dare a quelli Vescoui et ualenti huomini assai poveri, accio che potessero uenir di Cipri al Concilio. V. S. sarà contenta sempre che io alcuna cosa possa a sua sodisfattione, di operar mi senza risparmiar, si come colui, che anticamente è molto, anzi pure tutto suo. Et stia sana. Axxix. d'Agosto. MDXLV. Di Roma.

All'Arciuescouo di Cipri.

A Vinegia.

LETTA la lettera di V. S. scrittami sopra le caxunne datele a gran torto: parlai con Mons. Reuerendiss. Sfrondato alquale io sapea che erano commesse da

N.S. le dette calunnie: ne mi partij prima da S.S. che ella m'assicurò che io non dubitassi, che molestia alcuna a V.S. fosse piu data per questi conti: dicendomi hauere anche egli hauuto una sua lettera di quella stessa forma. Parlammo lungamente di lei et del suo Vicario: non si fornì il ragionamento; che S.S. mi promise, che sempre sarebbe in difesa & in protection sua. E' sauiο & cortesissimo signore, & intendentissimo & buono, & io son molto di S.S. Potrà adunque V.S. star sicura & dormire in utranq; aurem: che le male uoci non potranno cosa alcuna contra lei. Ne bisogno fu, che io parlassi a N.S. ilquale ha lasciata tutta questa cura a S.S. Non le scriuo ogni particolarità de nostri ragionamenti; che non bisogna, et sarebbe troppa lunga scrittura: Summa hæc est: che V.S. non hauerà piu bisogno di pigliarsi noia sopra cio procedendo, come ella fa, nella cura della sua Chiesa: al che fare la conforto & per honor suo & per debito. Et se le auerrà hauer bisogno di che che sia: ella mi scriua & usimi senza risparmio: che mi sia dolce l'adoperarmi per lei. Stia sana V.S. & me tenga per tutto suo. A IX. d'Ottob. M D X L V L. Di Roma.

Io uorrò parlare un di a N.S. delle cose di V.S. non per bisogno di lei, ma per satisfattion mia ad ogni modo.

All'Arciuescono di Cipri.

A Vinegia.

DISIDERANDO i frati Indiani che stanno in Roma hauere il libro delle epistole di san Paolo scritto

nella loro lingua per farlo imprimere a commune utilità di quella natione : & dicendomi , che questo libro si truoua nel monasterio di S. Saluatore di Nicosia, m'hanno pregato, che io uoglia scriuere alla S. V. che sia contenta fare opera , che essi uenghino satisfatti di questo desiderio loro : che non solamente renderanno il libro impresso che egli sia, a quel monastero; ma ne mandaranno molti delli stampati per seruigio de padri che stanno in quel conuento, & de glialtri intendenti di quella lingua . Io amo pure assai alcuni di questi padri per la molta bontà loro: & perciò priego V. S. che si uoglia adoperar che essi possano hauere il sopradetto libro insieme con un'altro che è il Calendario loro, & è nel medesimo monastero, che ella me ne farà non men piacere che se si adoperasse in cosa di mio proprio interesse . Ne mi occorre dirle altro senon ricordarle che io son tutto suo, & che ella attenda alla sua sanità, & così faccio fine raccomandandomele pure assai.

A I V. di Dicembre. M D X L V I. Di Roma.

IL FINE DEL SESTO

L I B R O.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO.

*a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle-
siastice scritte.*

SETTIMO LIBRO.



A Messer Gio. Mattheo Giberto Datario
di Papa Clemente VII.
A Roma.



PROppo sete stato cortese Si-
gnor M. Gio. Mattheo mio, ad
hauere in quelli giorni della
creation di N.S. al pōteficato;
che debbono essere stati pieni
tutti di tumulto & dabbraccia-
menti & di feste; non solamen-
te dato luogo alla memoria di me, che si lontano ui so-
no; ma anchora preso tempo allo scriuermi cosi dolce
& cor-

Et cortese lettera; che assai bastato sarebbe, se uoi stato
 foste nell'otio, nelquale io sono. Piacemi, che uoi ui
 sappiate far tranquillità in mezzo a gli alti mari delle
 occupationi uostre; ilche è segno di bene dispostamente.
 Doppo ilqual piacer mio, che è solamente per cagion
 uostra, ne uiene un'altro, che è solo per cagion mia; il
 uedermi salutar per lettere così officiose da uoi a que-
 sto tempo; nelquale ogni grande huomo se ne douereb-
 be tener pago, se cio gli auenisse; all'altrezza del presen-
 te stato uostro risguardando; ilqual potrebbe giustamen-
 te di se inuaghire ciascun fermo Et riposato animo; Et
 renderlo dogni altra cosa dimentico solo che della sua
 felicità Et grandezza. Ma lasciando cio da parte, Et
 all'amicheuole ufficio, che uoi fate di rallegrarui meco
 di questo felicissimo auenimento di N.S. uenendo; dico,
 che non poteuate far cosa piu commendeuole a me, di
 questa. Percioche io ne ho tanta allegrezza sentita; che
 se le altre parti del mio stato il richiedessero, ciascun
 potrebbe uenire a me, si come si uiene a uoi, o a qualun-
 que altro, che piu a N.S. attenga, a far meco di cio alle-
 grezza et festa. Et comeche io p'altre mie lettere a que-
 sti di scritte mi sia di questo stesso rallegrato con uoi:
 pure Et hora da capo, Et mentre, che io uiuerò, sem-
 pre me ne rallegrerò. Et stimo non douere io poter
 giamai per alcun caso così maningonoso esser nella ui-
 ta, che m'auanza; che questa allegrezza non basti a ri-
 storarmi Et a racconsolarmi solo: che di lei mi souen-
 ga, Et ella alla memoria mi torni, che io pure ho hauu-
 to gratia di sentire Mons. Giulio Cardinal de Medici

essere stato creato a sommo Pontefice . Et quantunque
 di questa mia allegrezza potesse ragioneuolmente es-
 ser cagion quello, che uoi dite, amore, che S. Sant. m'ha
 sempre portato; et quello, che io uerissimamēte dirò, la
 mia uerso lei per lo adietro somma & singolare offer-
 uanza & hora humile & supplice diuotione & ado-
 ramento: Nondimeno S. M. Gio. Mattheo mio molto
 piu anchora mi muoue & tira a rallegrarmene il ri-
 spetto publico & uniuersale . Percioche io stimo che
 di buon tempo adietro la Chiesa di Dio hauuto non
 habbia Pontefice cosi ualoroso; come ha hora. Laqual
 cosa quanto a bisogno ci sia uenuta; si per la nimista &
 rottura tra se della christiana communanza, & si per
 la essaltatione del suo troppo grande & troppo acer-
 bo nimico; assai ageuolmente & uoi & ciascuno puo
 uedere. Rallegromi oltre accio del nuouo ufficio a uoi
 donato da S. Sant. non solamente per questo, che io
 a cosi gran ministerio, come è il Datario d'un Papa,
 ueggo posto uoi cosi a me cortese, cosi amico Signor
 mio: Ma anchora percio; che a uoi è fatta in questo
 modo piu larga & piu ageuole la uia di mettere ad
 opera la uostra gran uirtu, & di raccogliere la gra-
 tia, & l'amor delle genti; che il uero honore & la ue-
 ra gloria generano: laqual gloria suole essere delle fa-
 tiche de gli huomini guiderdone honestissimo, & da
 piu eccellenti piu pregiato & piu cercato . Che uoi
 habbiate me tra quelli: a quali pensando di poter ser-
 uire in cotesto uostro magistrato ristorate la noia, che
 uireca il non potere intendere a gli studij cotanto da

noi disiderati delle lettere; è a me cio sommamente caro. Conciosiacoſa che io potrò hauer piu duna uolta del uoſtro aiuto meſtiere: ilche quando aueniffe, confidentemēte ui pregherei a farmene gratia: et uoi potrete da uoi donarlor mi, comeche io nol ui richiegga: a cui piu ſpeſſo uerrà occaſion di poter giouarmi; che a me di douerui richiedere non potrà uenire. Perche di tanta cortesia già da prima ne rendo a V. S. infinite gratie. Il mio ſeceſſo, delqual fate mentione, non ha già potuto coſi del tutto chiuder le porte alle ſciagure di Roma di queſti due anni ultimi; che io non le habbia con molto mio affanno ricciute. Ma quello affanno ha in buona parte temperato la memoria di N. S. il quale è ſtato ſegno a cui ſi ſono girati quaſi tutti gli ſtudij, che io ci ho fatti. Ma di cio altra uolta, & forſe in Roma ragionar ſi potrà, quando che ſia: Hora pregando il cielo ad hauere in ſua guardia la uita di N. S. & a uoi raccomandandomi farò fine. Male habbia chi coſi lungamente ha le uoſtre lettere tenute; che eſſendo elle ſtate date a x x i i i. di Nouemb. a me non prima ſono ſtate reſtuite, che hieri. State ſano. A x v. Di Dicembre. M D X X I I I. Di Padoua.

Al Datario. A Roma.

V E N N I qui a primi giorni della ſettimana ſanta, per paſſare a Roma ſatto Paſqua. Dopo laquale ritenuto alcun di da continue pioggie, ſoprauennero in quel tanto nouelle; ſi come il morbo Romano, delquale

anchora innanzi la mia partita di Padoua si sentiua nõ
 so che ; ma era si poco che io nol temetti ; andaua cre-
 scendo & facendo del male assai . Laqualcosa mi fece
 sopraseder qui ad aspettar quello, che ne recassero le al-
 tre nouelle . In questo tempo & le nouelle uener peg-
 giori: & da Firenze tornarono M. Paolo Zambecari,
 & Baldeffar da Melano ; che s'erano de qui partiti
 per Roma : Iquali mi dissero hauer trouato in Firenze
 lettere di V. S. che portauano , che essi non douessero
 passar piu oltre: & perciò se n'erano tornati . La onde
 mi parue opportuno mutare ancho io pensiero, & in-
 dugiar questa mia uenuta ad altro tempo : ilquale pia-
 cendo a D i o sarà questo Ottobre : Che pure stimo al
 gran caldo habbia a cessare la pestilenza ; come altre
 uolte fatto ha : massimamente , che hora s'intende , per
 li buoni prouedimenti ordinati da N. S. ella non far mol-
 to processso . Piacera dunque a V. S. farne a mio nome
 scusa con S. S. & oltre a questo renderle quelle gratie ,
 che si possono maggiori dello hauere ella ricusato nuo-
 uamente di segnar certa supplicatione dintorno a que-
 sta mia Magion di Bologna . Laqual segnata m'hareba-
 be potuto portar delle uoie & de gli impacci assai .
 Nellaqualcosa ho ueduto S. Beatitud. non s'essere scor-
 data & della ragion mia sopra questo beneficio, & del
 la mia seruitu uerso lei N. S. D i o le ne renda merito
 per me; che io render nol posso ; se non in quel modo ;
 nelqual si rēde per noi medesimamēte a D i o gratia de
 gli oblighi , che uoi gli habbiamo . Rallegroni con uoi
 della partita, che ha da uoi fatto quella terzana, che a

giorni passati u' affali: & ne rendo a Dio gratie. Attendete a star sano. Della cortesia, che uoi usate nelle cose mie, hora non d.rò se non questo; che uoi non fate ne a me ne a uoi cosa nuoua. Faccia il cielo, che posciate meco & con gli altri uostri cosi fare lunghissimo tempo. A xviij. D'Aprile. MDxxiv.
Di Bologna.

Al Vescouo di Verona.
A Roma,

Io ringratio con tutte le forze del mio animo la cortesia & amore di Papa Clemente usato uerso V.S. nello hauerle nuouamente il Vescouato di Verona con ferito: si perche io stimo, che niuna persona miglior di lei si fosse potuta trouare da commetterle hora questo peso: & si perche non si potca uenir cosi bello & buono & gratioso Vescouato a mano di Signor piu mio Signore, & piu da me amato & riuerito, di lei; con pace di quanti nel chericato uiuono a questo tempo. Perche uoi potete da noi stimare quanto piacere, quanta consolatione, quanta allegrezza a me uenuta sia con questa nouella; senza che io mi distenda a dimostrarlo ui. Et certo si come uoi dite, a me non pare che N. S. m'habbia adietro lasciato nella uacante per la morte del Cardinal Cornelio; hauendo S. Sant. a uoi quel Vescouato donato: anzi me ne tengo io gran misura benificato: ne so che cosa o qual parte della detta uacante io m'hauessi uoluto prima, di questa: massimamente

quando io penso, che per questa cagion debba potere
 essere che uoi pure ui conduciate quando che sia in
 queste contrade: Doue ui trouerete per conto del uo-
 stro Vescouato bellissimi luoghi & stanze a uostro di-
 porto, oltra il Benaco: ogni parte della cui ripa & li-
 to è un uaghiſſimo giardino. Ma lasciando questo da
 canto; di che ſpero ragionare anchora con uoi molte
 uolte: hauute le lettere uostre & una di M. Giouan Bat-
 tista Mennebuona; non potendo io partirmi di camera
 per cagion d'una indispotion Catarrale di sì mala qua-
 lità, che io non hebbi mai in tutto'l tempo della mia ui-
 ta la peggiore mandai il mio Preposito buon seruitor
 uostro, a Vinegia, seruiendo a quelli, che io credea do-
 ueſſero fare alcuna cosa a prieghi miei, & tutte quel-
 le altre cose procurando, che si facessero; lequali gio-
 uar poteſſero secondo le picciole mie forze al bisogno.
 Et già u'hauca mandato i giorni auanti mio fratello,
 Alquale insieme con un mio nipote assai atto & destro
 a tali opere u'haueranno fatto il poter loro, & faran-
 no per quãto sarà mestiere: che ſtimo habbia a douere
 eſſer poco. Priego hora uoi, ſiate contento di baciare
 il ſantiſſimo piè di N.S. & di rendere a S. Beatitudine
 infinite grãtie di coteſta collatione a nome mio. Di Vil-
 la. AXXVI. D'Agosto. MDXXIV.

Al Vescouo di Verona.

A Roma.

MESSER Leonico; del quale ſtimo uoi hauere

alcuna contezza; è huomo & di uita & di scientia philosopho illustre, & dotto egualmente nelle Latine & nelle Greche lettere: & è sempre uisso & dimorato in esse, lasciata a gli altri l'ambitione & la cupidigia delle ricchezze: ne mai ha procurato pure con l'animo altro, che sapere infino a questo dì, che è peruentura il settantesimo anno della sua uita: nelqual tempo egli è di prospera & sanissima uecchiezza. Ora questo M. Leonico acceso anchora egli dalle fauille anzi pure dalla fiamma, che rendono le uirtu uostre, di cui si ragiono tra noi assai un di questi giorni, essendoci in mano uenuti alcuni Epigrammi pastorali del Fracastoro di uoi & auoi fatti ultimamente; ne ha medesimamente di uoi fatti due Greci: Iquali mi sono paruti così belli & così puri, che io ue gli ho uoluti mandare in queste lettere: & potrete in ciò uedere, che sete & amato & honorato & riuerito da quegli anchora, che giamai ueduto non u'hanno. M. Pietro Lando si raccomanda in buona gratia uostra: & io ui bacio la mano.

A XXVIII. Di Nouembre. M D XXV. Di Padoua.

Al Vescouo di Verona.
A Roma.

VENENDO a Roma M. Domenico Veniero buono & sauiο & dotto & ualoroso & gentile huom molto, & antico mio amico & fratello; priego V. Sig. in luogo di molta gratia; che oltre la buona accoglienza,

che Voi gli farete, & per la natura cortese Vostra, & per rispetto, che egli uiene a nome di quella Rep. che è a Voi tanto affettionata, quanto hauete potuto conoscere; Voi uogliate uederlo alquanto anchora con occhio piu fauoreuole & piu grato per conto della mia antica seruitù uerso Voi. Hollo pregato a farmi raccomandato a Voi & a tenermi alle uolte ricordato nella Vostra memoria: dallaqual pende tutta la speranza del riposo & quiete della mia uita: che per quello, che tuttauia prouo, non posso, ne potrò hauere; se Voi non la mi darete: che non bastano le mie presenti fortune a leuarmi le grauezze, che ogni di inopinatamente mi soprauengono. Certo se Voi mi donerete un giorno tanto del fauor della Vostra gratia; quanto io da Voi spero, massimamente uedendo, che Voi ne date & porgete cosi cortesemente & cosi uolentieri a molti, & alcuna uolta a chi. Voi non uedeste giamai. Voi conoscerete non hauer mal posto il Vostro beneficio & perauentura uncho il mondo, che lo intenderà, sarà costretto di far questo giudicio. Bascioui in questo mezzo la mano di quelle amoruolezze & cortesie, che usate uerso me ogni giorno: si come ultimamente auenue nella rinuntia, che io feci del Decanato di Brescia. N. S. Dio ui doni il potere esser liberale & munifico & benefico a gli huomini lunghissimi anni, & ogni di maggiormente. A III. Di Marzo. MDCXXV.
Di Padoua.

Al Vescouo di Verona.
A Roma.

FORSE non douerei scriuere a V.S. piu dintorno alle cose mie, stimando che sappiate da uoi quel tanto, che ui se ne conuiene sopra esse; et per questo essere ogni mio scriuere o souerchio, se uoi pensate a beneficio mio; o non profitteuole, se non curate di pensarui. Et perauentura i grandi & sopra gli altri eccellenti huomini, si come uoi sete, amano esser poco sollecitati da quelli, che attendono l'aura della lor gratia, affittic, che il dono loro giunga a gli attendenti piu caro. Il che s'è in uoi; queste poche righe siano per non iscritte, o in altro non uagliano; che in mostrarui quato io tema di noiarui. Se nõ è; siate pregato a ricordarui di me, che doppiamente antico seruo ui sono; si perciò, che buon tempo è, che io con l'animo ui seruo; & si anchora per questo, che io hoggimai son uecchio. L'una cagion dee muouermi a benificarmi, l'altra a tosto benificarmi. Stasano. A XX. Di Marzo. MDXXVI. Di Villa.

Al Vescouo di Verona.
A Roma.

Al tempo della felice memoria di Papa Leone fu rimesso un piato incontro M. Luigi da porto gentile huom di Vicenza a giudici in queste parti. Ilqual piato un barrattiere et ribaldo per trarre da M. Luigi qual

che somma di denari mouea & sollecitaua. Costui hora dopo tanti anni di nuouo il moue & tenta con fauori, che egli ha costì: i qua fauori nō hanno lasciato passar nella signatura di N. Sig. un'altra remissione pure in queste parti: per laquale i Signor Vinitiani haueano all' Orator loro caldamente scritto. Ora io; che so benissimo tutto il merito di questo piato; & so, che colui che il tenta; nol tenta ad altro fine, se non per trarne moneta; si come colui, che sempre fu Masnadiero & di sozza & perduta uita; priego uoi; che con la gratia del fauor uostro uogliate aspirare in tanto alla supplication di M. Luigi; ilquale io amo, si come carissimo fratello si possa amare; che ella passi & sia segnata non solo a sodisfattion della città, che se ne scalda; ma anchora & sopra tutto della giustitia: che suole con uoi poter molto piu, che la patria mia, o qualūque mondano intercessore non puote. State sano. Il Primo di Maggio. MDXXVI. Di Villa Nel Padouano.

Al Vescouo di Verona.
A Roma.

NON mi uoglio scusare; se io non ui saluto spesso con mie lettere. Percioche io il fo, per così fare, estimando che non sia da noiarui, meno che necessariamente: essendo uoi più occupato ad ogni tempo; che non è ueruno altro Signore a tempo niuno. Bastar mi dee, che io ui scriuo nelle mie bisogne: & prouo, che le vostre infinite occupationi non mi tolgiono lesser da uoi.

udito non altramente, che se uoi disoccupatissimo foste. Di che sempre ue ne rendo gratie con l'animo; quantunque con la penna io le ui rendo rade uolte. Hora per rompere con uoi questo mio conuenevole auertimento & risguardo, & per darui a leggere sonuerchia scrittura, ui mando un sonetto, che ha generato in me lo sdegno, che io ho preso della uittoria, che'l Turco ha sopra l'Vngheria a questi di hauuta: ilquale io a Nostro Signor indirizzo. Vi degnerete leggerlo: & poi se ui parrà di douerlo dare a sua Santità gliele darete; & me insieme raccomanderete humilmente a suoi santissimi piedi. Se nõ ui parrà; potrete uendicarui d'hauerlo letto stracciandolo. Bascio a V. S. la mano. A x x i v. D'Ottob. m d x x v i. Di Padoua.

A M. Benedetto Accolti Vescouo di Cremona & Secretar. di Papa Clemente v i i. A Roma.

V i ringratio de saluti, che io ho riceuuti a nome uostro nelle lettere del mio Auila: & tanto anchora piu ue ne ringratio; quanto uoi ad honorato, et illustre grado salito non ui scordate per tutto cio i uostri amici primieri. Del qual grado io cõ uoi mi rallegro di tutto l'animo; uedendo che alla uirtu uostra bel theatro è prestato da essercitarsi & dimostrarsi; essendo uoi eletto a Secretario di Papa Clemente: ilquale si crede che sia il maggior Papa, & il piu prudente, & il piu honorato & riuerito dal mondo, che habbia la Chie-

sa di D I o hauuto di molti secoli adietro. Sarete contento di raccomandarmi a Monfig. lo Cardinal uostro Zio: alquale quanto io tenuto sia, non m'è della memoria fuggito; ne fuggirà già mai. State sano. Agli XL Di Dicembre. M D X X I I L Di Padoua.

Al Vescouo di Cremona Secretario
di N. S. A Roma.

SE M. Francesco Catulo hauesse altrettanta consideratione hauuta a quello, che egli douea richiedere al mio M. Cola; quanto egli ha fatta in cio, che ad esso giouerebbe, che gli fosse conceduto: egli nõ harebbe a uoi dato fatica di scriuermi in raccomandation sua: che non sarebbe stato bisogno. Ma comeche sia, il mio Pietro Auila ui farà uedere a bocca, senza che io in lettione & lunga & poco piaceuole ui tenga occupato, quanto il detto M. Francesco si diparte dal conuenueuole nella richiesta, che egli fa con le sue lettere al detto M. Cola & a me. Ilche se a uoi uerrà parendo altresì come fa a me & ad altri molti, che hanno questa cosa intesa: a me sia caro che uoi conosciate, che non la poca liberalità di M. Cola, come egli dice, ma la molta auaritia di lui sia da riprendere. Se ancho altramente auerrà; mi profero a stare in cio a tutta ubidenza uostra. Ilquale et in questo & in ogni altro conto commandar mi potete, quanto ad altra persona, che uoi al uostro seruitio habbiate più continua. Nella cui buona gratia mi raccomando & priego il mio M. Flauio, che alcuna uol-

ta uì sia testimonio dell'amore & offeruanza, che io alla Vostra gran uirtù, & tanto anchora maggiore, quanto ella in più tenera età così abondeuolmente fiorisce, & porto buoni anni sono, & sempre porterò, rendendoui tuttauia molte gratie dell'affettione; che nò pure hora nelle uostre dolciissime & modestissime lettere; ma in ogni altro tempo, & in ciascuna operation uostre, & uoi haueate dimostro portarmi, & io ho conosciuto, che uoi la mi portate. Al Primo D'Agosto. M D X X V. Di Villa Nel Padouano.

Al Vescono di Cremona Secretario
di N.S. A Roma.

A R O M A a Nostro Signor ne uiene M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia, si uirtuoso & dotto & cortese, & si gentilehuomo; come Vostra Signoria conoscerà da se assai tosto; & tanto mio amico che se egli mi fosse fratello, nò lo potrei amar più di quello, che io l'amo. Perche priego con molto affetto uoi; ilquale sempre haueate mostrato amarmi, & in ogni tempo mi sete stato officiosissimo & dolciissimo: che hora siate contento uolger uerso il detto M. Domenico altrettanta cortesia & gratia; quanta io ho in molte uolte da uoi riceuuto: accio che col fauor uostro egli possa tanto più ageuolmente portare ad honorato fine questa prima legation sua. Nellaqual cosa io uì rendo sicuro, che uoi il trouerete degno del fauor uostro & sopra tutto ben ricordeuole dogni ufficio, che uoi gli

presterete, & ben grato. Bascio a V. S. la mano. A III
D'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

Al Vescouo di Cremona Secretario
di N. S. A Roma.

OGNI di mi moltiplicate gli oblighi infiniti che
io u'ho. Si come haucte fatto hora a prieghi del mio
Auila in far conoscere a N. Sig. il torto, che m'era fat-
to, lasciando sua Sant. passare il brieve, che l'mio auer-
sario hauea gia fatto segnare. Diche ui rendo infinite
gratie; giugnendo questa uostra cortesia alle tante al-
tre da uoi riceuute: lequali tutte mi stanno fitte nell'ani-
mo: & staranui mentre io spirerò. Priegoui nondime-
no a perdonarmi; se per me spesso haucte fatica; &
& se io ui sono di molta noia, & di nessun piacere. Così
auicne a grandi huomini; come uoi sete. State sano.
A V. Di Nouemb. MDXXVI. Di Padoua.

A M. Iacopo Sadoletto Vescouo di Car-
pentras & Secretario di Papa Cle-
mente VII. A Roma.

PER lettere del mio Auila ho inteso V. Sig. esser
giunta in Roma sana & salua. Laqualcosa intendere
m'ha fatto pigliar questa penna in mano per rallegrare
mi con uoi di due cose, l'una è, che siate in Italia, onde
io ui senti partire mal uolentieri: l'altra è, che siate in
coteſta città molto da uoi amata. Ne solamente que-

sto; ma oltre accio che ui siate cō grande reputation uo-
stra chiamato da Papa Clemente, et richiesto al seruir-
lo. Delqual seruitio mi cōfido hauere a uederui piu cō-
tento di quello, che io u'ho ueduto dell'altra seruitu fat-
ta da uoi per lo adietro. Siate adunque il molto ben tor-
nato. Io gia di quinci u'abbracio con grande mia cōten-
tezza infino attāto, che io in Roma abbracciar ui pos-
sa con maggiore: ilche spero sia in brieve. In questo
mezzo a uoi mi raccomando senza fine, et a Monfig.
D'Aquino, et a M. Mario Boccabella. A x v. Di Fe-
braio. M D X X I V. Di Padoua.

Al Vescouo di Carpentras.
A Roma.

LA fatica del camino, dellaqual temeuate, nō sola-
mente danno alcuno fatto nō m'ha: anzi m'ha ella fatto
prò grāde intāto; che per uia risanai et diuenni gagliar-
do. Hora sono qui nella mia quiete, et stommiuici assai
tranquillo. Monsignor d'Inghilterra molto ui si racco-
mandaua questi di che egli era in Padoua. Hora è in Vi-
negia cō Pacceo. Percio che io mi sono dimenticato in
Roma salutarui a nome di M. Fran. dalla memoria; che
legge le Medicine in Padoua, et m'hauca pregato
di questo ufficio; uenendomi egli a uisitare questi pas-
sati giorni, per nō parere io smemorato cō uno cotanto
memorioso, lo salutai a nome uostro. Ilqual saluto egli
sentì con molto piacer suo: et dissemi di uolcrui scriue-
re; si come ha fatto. Rendoui gratie dell'opera fatta

insieme con Monsig. Datario, affine che N.S. mi donasse la composition del Canoncato di Padoua, & a sua Beatitudine bascio il piè dello hauclami ella gratiosa mète donata. A cui ui priego supplichiate a nome mio, ad esser contenta di non lasciare uscir fuori ne a mano altrui quel libro della Thoscana lingua, che io diedi a sua Santità fin tanto, che egli non esca impresso: ilche fia tosto. A Vostra Signoria senza fine mi raccomando, State sano. A XXIV. Di Maggio. MDXXV, Di Villa Nel Padouano.

Al Vescouo di Carpentras.

A Roma.

Ho dato ordine, che lopera della lingua Volgare, che io portai a N.S. in Vinegia sia impressa a questi di. Alche fare m'è bisognato tardare alquanto, per la fattura delle carte buone accio. Priego hora uoi; poi che lo stampatore non ha uoluto pigliar questo carico altramente; che impetriate da N.S. un brieve, che uieti il poterla imprimere a ciascuno altro nelle terre di sua Santità fuori che a colui, che hora la stamperà: il cui nome sia in questa lettera. Siate contento di basciare il santissimo piè suo a nome mio; & raccomandarmi nella buona gratia di Monsignor Datario Signor mio. State sano. A III. Di Luglio. MDXXV, Di Villa Nel Padouano.

Al

Al Vescouo di Carpentras .
A Roma .

SE uoi non sete quello, che per uostra cortesia pigliate ad amendare appresso a N.S. un error mio fatto inauenturamente; io ne sarò lungamente molto mal contento . Chi sia M. Pietro Lando, uoi uel sapete, senza che io ui scriua, et quanto per la sua integrità et bonità egli fu amato dalla sc. me. di Papa Leone: et crendo che uoi sappiate et iandio quanto egli si portasse amouolmente nella bisogna del possesso del Vescouato di Verona di Mons. Datario, che di uero fu assai: si come il Mentebuona intese et uide et dare ue ne puo uera testimonianza . Ha M. Pietro due nipoti duna sua sorella gia morta rimase pupille et pouere molto: una Zia dellequali morendo lasciò M. et CCC. fiorin d'oro da essere dispensati a poueri per lanima sua . Ora desideraua et cercaua M. Pietro ottener da N.S. che questi fiorini mille et trecento da esser dispensati, come io dico potessero dispensarsi alla sustentatione et uita di queste due sue nipoti, et nipoti parimente della testatrice: le quali oltre che sono pouere, hanno et figliuoli et figliuole: ilche fa la loro pouertà anchora maggiore et piu di pietà et di cōpassion degna . Per laqual cosa egli mi pregò ad intercedere cō N.S. per lui i questo disiderio suo: hauēdo egli, si come stimo, alcun rispetto di scrivere egli a sua Sant. per le usanze, et costumi della patria nostra: trouandosi egli uno de grandi al suo gouerna-

N

no. Scriſſi dunque io a Mons. Datario ſopra queſta coſa: & ſcriſſine a Meſſer Giouanbattiſta Mentebuona pregandolo a ſollecitar queſto negotio con S.S. Ilqual negotio fu dallui ricordato & da S.S. ottenuto: & hebbeſene il brieue. Ora l'error mio fu queſto, & non fu poco; che nella minuta di quello; che ſi cercaua, un mio che la traſcriſſe per farla di miglior lettera; douendo egli ſcriuer M. & ccc, ſcriſſe ccc, & inauertentemente coſi ſcritta fu mandata: & Mons Datario coſi la ottenne da ſua Sant. Venutone poi in Vinegia il brieue, & trouatoui queſto errore; & dolendofene meco Meſſer Pietro; & io reſcriuendone al mio Auila, che ne parlaffe con Mons. Datario: S. S. ſe ne ſcuſa & dice non baſtarle l'animo di parlarne a N.S. piu. Prego adunque uoi con quella ſicurtà, con laquale debbo poter con uoi parlare, che ui piaccia diſporre a N. S. il ſucceſſo di queſta biſogna; & di ſupplicarla a degnarſi di uolere con quella ſua & bontà, & poteſtà, con laquale ella corregge, & ammenda cotanti & coſi graui errori di tutti gli huomini, correggere & ammen- dare il mio, & con quella cortesia, con che ha con- ceſſo i ccc. ſi muoua a concedere ancho i mille, che rima- ſero nella penna: accioche quelle pouere pupille gra- uate di figliuoli & maſchi & femine, ſentano mag- gior ſauore della ſua larghezza: a ſoſtentamento delle quali piu ſi conuiene che uada il laſciato ad pias cauſas che ſono nipoti della teſtatrice; che a quello d'aliene & iſtrane perſone. Et quale piu pia cauſa puo eſſere che quella di queſte miſere donne figliuole dun ſuo fra-

tello o come si possono dispēsar meglio i detti M. cccc; che a questa manibra? & certo che M. Pietro è benemerito della gratia di S. Beatitudine. Dunque di gratia Mons. mio siate intercessore & di M. Pietro & mio appresso sua Sant. & supplicatela ad allargar la mano della sua benignità intanto, che egli compiutamente ne rimanga consolato. State sano. A XXVIII. Di Nouembre. MDXXV. Di Padoua. M. Leonico ui si raccomanda.

Al Vescouo di Carpentras.
A Roma.

VIENE a N. S. & forse a questa hora è uenuto M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia: il quale è a me antico & carissimo amico & fratello. La uirtù & ualor del quale. V. S. conoscerà con la sperienza. Perche io non ue ne dirò molte parole. Ma certo è gentile & dolce & cortese & dotto & pieno di bontà. Per laqualcosa assai confidentemente ui priego che uogliate per amor di me non solo uederlo uolentieri, ma anchora prestargli tanto del uostro fauore in quelle cose, nellequali uoi il potrete con risparmio del uostro maggior debito fare; quanto uoi prestereste a me, se io in luogo di lui fossi. Certo oltre che farete quello, che di uostro costume è, dico uedere & carezzare ogniuno; io ne riceuerò da uoi tanto piacere in cio; quanto io non basto a dirui; ma basterò a sentirue ne obbligo sempiterno. Questa è la prima legation sua:

Nellaquale io disidero che egli si porti & s'auanzi di maniera che egli ne possa essere dalla uostra patria lodato & commendato sommanente. Et disidero cio al pari o poco meno di lui: Quanto uoi potrete fauoreggiar questo mio disiderio; io il so. Et percio con tutto quello, che con uoi & uaglio & posso; che sempre ho conosciuto esser molto; il detto M. Domenico, & la sua uirtu, & bontà & tutta la legation sua ui raccomando, & ripongo, in quanto l'honor uostro il porta, nel fauore & nella protection uostra. State sano. A I I L D'A-
prile. M D X X V I. Di Padoua.

Al Vescouo di Carpentras.
A Roma.

PER lettere del mio Auila intendo uoi hauer fatto buono ufficio per me con N. S. in questa occasione della presente uacantia. Laqual cosa quantunque non mi sia in parte alcuna nuoua; tuttauia m'è carissima stata; et ui rendo molte gratie, che non mandiate in oblio l'antica & buona amistà nostra. Ho uoluto scriuerne quattro uersi a N. S. & altrettanti a Mons. Datario: iquali saranno in questa; & uoi darete o non darete, secondo che a uoi parrà bisognare. Io non so quello, che N. S. pensi hora a beneficio mio. So bene che quando ultimamente in Roma mi raccomandai a sua Beatitudine ella mi rispose, che hauea piu uoglia di beneficiarmi; che non hauea io medesimo d'esser beneficiato. Ben ui prego che uogliate interporre sopra tutto la uost. auto.

rità per me con Mons. Datario dalquale m'ha da uenire o non uenire tutto quello, che io spero & hauer posso a questi tempi. Che non dubito punto che se egli uorrà che io sia benificato, io sarò benificato. Se egli non se ne piglierà pensiero: non giouerà tutto laltro fauore, che io hauer possa piu, che se io alcuno non ne hauesse. Non so ancho quanto queste lettere giugneranno a tempo. Pure uerranno a uoi, come che sia: & a uoi mi raccomanderanno. A VI. D'Aprile. M D X X V I.
Di Villa.

Al Vescouo di Carpentras.
A Roma.

Si uoi non mi soccorrete; conuerro pagare per uno ingrato ducento fiorini con molto incommodo & finistro mio. Si come il mio P. Auila ui ragionerà. Pero ui priego in uero grandemente, a pigliar questa cura per me: che a uoi non sarà, stimo, disageuole; et a me fia commodissima: nella uostra buona gratia senza fine raccomandandomi. Se io non u'occuperò souerchio io ui manderò quel dialogo, che gia io feci de Urbini Ducibus: accioche uoi il ueggiate & corteggiate, per farne poi quanto mi consiglierete & ui piacerà, del lasciarlo andar fuori. Ilqual Dialogo douerete uoler uedere amoreuolmente, & perche è parto dun fratel uostro; et perche uno di quelli, che i lui ragionano: che tutti son quattro: scte uoi. State sano. A X X V I I I. Di Giugno.
M D X X V I I. Di Villa nel Padouano.

A M. Iacopo Sadoleto.
A Carpentraſſo.

IL uoſtro M. Anton Damascio, che mi raccoman-
date: ho ueduto & riccuuto uolentieri: & proferitogli
tutto quello, che io uaglio per amor di uoi. Hollo po-
ſcia domeſticamente hauuto in caſa: doue è uenuto più
uolte officij cauſa; & conoſciutolo tale quale nella uo-
ſtra epiſtola ſcritta in fretta, ma molto dolcemente, mel
dipingete. Di che reſto io a uoi tenuto: che m'hauete
fatto conoſcere ſi gentile & aueduto giouane. Hebbi
poſcia a queſti di le altre uoſtre lettere a riſpoſta delle
mie ſopra il uoſtro libro de liberis recte inſtituendis &
ho fatto emendar quelli luoghi de quali mi ſcriuete, &
darolla à deſcriuere: ſe mi ſia richieſto, come ordinate.
Non poteano eſſere le mie lettere per auentura in uia:
chio m'auidi che in illis uerbis ſuſtollere & Haſtenus,
io hauca preſo errore. Quanto poſcia a pronomi hæc
& iſta, non uoglio mancar di diruene un'altra uolta
quello, che io ne ſento: & cio è quello medefimo che
per le altre ui ſcriſſi. Il che a punto mi fanno a credere
& dar fede quelli ſteſſi luoghi che uoi producete di Ci-
cerone: Percioche in Hæc loca ueniente, uuol dire in
Latium. Et quello Cuius hic Situs atque hæc natura lo-
ci, cio è queſto che io diro hora, ut nullo die: & dicelo.
Et coſi ſi pigliano quellaltre parole, Cum illa ſit hæc
Inſula, doue potete uedere, che in quella uoce Illa Ci-
cero non diſſe Iſta: peroche quel pronome non cadeua

in quel luogo: ma disse illa: Quell'altro pronome poi *Hæc insula*; uol dir questa, cio è di questa qualità: & però disse *hæc*. Quel pronome poi. *Ex hoc esse hunc numero*, quem *Patres nostri* &c. disse *Hunc* percioche era sì propinquo, che parca potersi dire *hunc*: & per poi perche douea dir di Catone che fu piu antico, Doue disse *Catonem illum*: per la comperation di Catone disse *istum*: tamquam qui esset adhuc inter ipsos, cum quibus loquebatur. Si come in quello altro luogo, Non ad *illius superioris Africani*, neq; ad *istius*: che per la propinquità del tempo, & anchor per la Comperation de superiore, disse *istius*. Ne quellaltro pronome nella Oration pro *Muræna* sta altramente che come dico io. Pero che disse isto loco; perche *Seruius Sulpitius* hauea quel luogo mosso, & ne calumniava *Cicerone*: Di modo che iui nõ potrebbe meglio esser detto. Quellaltro *Hunc istum otij & Pacis hostem*, Hauea *Cicerone* con esso lui conteso poco sopra; tamquam non presente, & pero disse poi *Hunc istum*: come se fusse accanto à quelli, apud quos uerba faciebat. Quelli altri *Critolaum istum*: et erat N. ab ipso *Aristotele*, non poteano esser posti piu propriamente. Perche queste sono parole d'*Antonio*, che risponde à *Catulo*. Ilqual *Catulo* hauea di sopra fatta mentione di *Critolao* et d'*Aristotele*, Quando poi disse Atq; inter *hunc Aristotelem*, lo disse perche ne parlaua egli, & era gia *Aristotele* suo ragionamento, Per le quali cose dirci che fosse bene che V. S. ui pensasse meglio. Aggiunto che; Se questi aduerbij *Hic*, *Illic*, *Istic*, *Hinc*, *Illinc*, *Istinc* nõ si pongeno giamai luno

L I B R O

per laltro: ma ciascuno separatamente ha la sua proprietà: perche douemo noi o potemo porre i pronomi loro confusamente? Sed hæc amoris mei abundantia erga te potius: quam disputandi uoluntate sint dicta. Ho dato hie al Reueren. Padre Don Gregorio da Modona Abate di San Gregorio di Vinegia che hora è qui per sue bisogne; il uostro libro a uedere: petijt N. cum de eo locuti essemus, è molto di V.S. & è dotto, & buono, & rara persona. State sano insieme col mio M. Paolo. A xxviii. Di Gennaio. MDxxxiii. Di Padoua.

IL FINE DEL SETTIMO

L I B R O.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad

altri Signori & persone Eccle-

siaſtiche ſcritte.

OTTAVO LIBRO,



A M. Lodouico Canossa Veſcouo
di Baius. A Vinegia.



IA Pure Voſtra Sig. la ben
uenuta, & per le mille uolte,
come ſi ſuol dire. Io ogni al-
tro aſpettaua hora a queſte
contrade che uoi: & perciò
mi ci ſete tanto piu caro. An-
zi ui priego io a darmi con

due uerſi alcuna contezza di uoi: cio è ſe ſete per paſ-
ſar piu oltra; o per ſermarui qui: & ſe ci ſete publico
o priuato: che io nol ſo. So ſolo queſto; di che mirala

legro, che uoi sete in queste contrade: nelle quali io u'ho buona pezza è sopra modo disiderato. Intenderò ancho uolentieri del nostro M. Anton Thebaldeo alcuna cosa. Abbraccio Vostra Sig. & nella sua buona gratia miracomando. A III. Di Luglio. MDXXV. Di Villa.

Al Vescouo di Baius.
A Vinegia.

Io ui ringratio buono & caro Monsig. mio della notitia, che mi date di Voi & della uenuta Vostra a risposta delle mie lettere. Quantunque dal mio M. Cola, che hieri uenne di costà io haueſi gia inteso quello stesso. Siate gia da prima il molto ben uenuto; sia p qual cagion si uoglia stata la uenuta Vostra. Quanto alla lettera, che mi chiedete in raccomandation del raccomandatoui dallamico Voſtro, io la ui mando con questa lettera: & ui priego a ualerui di me: ilquale poche altre cose tanto farei prestamente; quanto il seruir uoi & ubidirni. E il uero, che essendo io stato questi passati giorni richiesto dal Conte Brunoro da Serego a raccomandare il piato dell'auersario di coteſto Voſtro amico a mio nipote; io il feci assai caldamente per satisfaction sua; alquale io disideraua piacere. Non so honra se una raccomandatione impedirà l'altra. Tutta uia se il raccomandato uoſtro harà la giustitia dal suo canto; io ui fo sicuro; che mio nipote non gli uerrà meno, se io haueſi scritto dieci lettere a fauor dell'auera,

farò suo. Priego ben Vostra Signoria che non dica al suo che io habbia scritto per colui: Ma lo tenga in se. Alla cui buona gratia mi raccomando. Se M. Anton nostro uerrà questo Settembre a queste contrade; farà uie meglio per suo nipote; che se egli si rimarrà in quelle doue è hora. State sano. Agli v i i i. Di Luglio. M D X X V. Di Villa.

Al Vescouo di Baius.
A Vinegia.

M. M. A. 6. ilquale è in Roma molti anni sono; consumatissima & uirtuosissima persona; è tanto mio; che piu non potrebbe essere, se esso non mi fosse fratello. Egli sa, quanto io di V. Sig. sono: & perciò desiderando egli esser raccomandato a Monsignor Datario all'honore di quel capello, che cotanto si cerca, & perauentura, si douerebbe fuggire: alquale honore esso stima, che'l Papa habbia a chiamare in briue alquanti; dalle presenti guerre & dalle grauezze di quella Santa Seggia accio sospinto et cōstretto. ha preso a uolere, che io mi trametta ad ottenergli da uoi questa gratia: cio è che uoi per uostre lettere lo raccomandiate al detto Monsi. Datario. Et stima, che questa raccomandatione gli habbia a portare gran frutto: percioche medesimamente si persuade, che uoi per amor di me gliele habbiate a fare & amoreuole & calda. Io che dallun canto uorrei sodisfare all'amico, che insieme & con molta instanza & con molta confidenza mi priega di cio & mi sti-

molta: & dall'altro temo non forse V. Sig. si guardi di far per altrui quegli ufficij, che ella non ha mai uoluto fare per se stessa; sono stato buona pezza sopra me: & non ho hauuto ardire di darui questo carico & questa noia. Vltimamente uinto dall'amore che io al detto M. A. porto & son tenuto di portargli; dubitando se io questo gli negassi, che egli non istimasse, che io gli fossi piu tosto amico finto, che uero: ho preso la penna in mano; con laquale assai domesticamente ui priego; che se potete indurre il uostro alto & uirtuoso animo a far al S. Datario questa raccomandatione dell'amico mio; uoi il facciate, & raccomandategliele, & con quella nostra Laconica & gratissima sacondia, che il cielo con larga mano u'ha donata; & con quella grande autorita, che hauete saputo bene operando acquistare con sua Santità anzi pure col mondo tutto. Il che se fia, oltre che Vostra Signoria porrà bene & in grato & uirtuoso animo questo ufficio: io sopra tutto ue ne sentirò singolare obligo: & crederò che habbiate in cio uoluto sforzare & uincere uoi medesimo per piacermi. Nella cui buona gratia raccomandandomi & pregandoui di due uersi di risposta, fo fine. State sano grande & offeruandissimo Signor mio. Agli viii. Di Gennaio. MDXXVII. Di Padoua.

Al Vescono di Baius Ambasciatore del
Re di Francia. A Vinegia.

Il Prothonotario de Rossi; delquale io molto son.

no, & che è molto mio ; m'ha ragionato il disiderio & bisogno, che egli ha, che V.S. fornisca d'impetrargli la rinouation del saluocondotto per lo suo familiare, laquale hauete incominciato a richiedere a cotesti Signori. Per laqualcosa ho preso a uoleruene scriuere queste poche righe, & a pregarui, che appresso a gl'altri rispetti, che ui possono muouere accio, uogliate porre & aggiugnere etiandio la intercession mia. Percioche hoggimai non disidero meno questo effetto io, che faccia esso medesimo Prothon. Et percioche s'è fatto così alcuna pratica col consiglio di questo mese; & si spera piu fauore hora, che altra fiata non si spererebbe: siate pregato a uoler far quello, che a fare hauete, tutto a questi giorni. Laqualcosa stimo, che farete uolentieri: poi che hoggimai u'è etiandio l'honor uostro: accio non paia che ui ci siate intraposto inuano. Sono certissimo che se u'adopererete un poco poco della uostra destrezza, & mostrerete hauer caro, che cotesti Signori ui compiacciano; essi, co quali sete in somma & autorità & gratia, nol ui negheranno: & farete gran piacere al Proth. ilquale merita & per gli altri rispetti molto; & percioche è tutto uostro. Io certo il riceuerò in grande obligo da uoi. State sano. A X X I. Di Marzo. M D X X V I I. Di Padoua.

A M. Thomaso Campeggio. Vescouo di Feltro & Legato di Papa Clem.

V I I. A Vinegia.

V o i harete da N.S. un bricue: nelquale sua Santi

ui da carico di fare opera con quella Signoria a beneficio del Reuerendo M. Iacopo Cocco sopra i frutti d'un Canonicato di Padoua: ilche uiene in gran parte anchora a beneficio mio. Vi priego con quella sicurtà la quale m'ha donata molto prima che hora la dolcezza & cortesia uostra; a far detta opera alquanto piu uolentieri & con maggior diligenza et iandio per conto della mia antica affectione uerso uoi: secondo che uoi stesso conoscerete che faccia luogo di cio. Che giungerò anchor questo alla moltitudine de gli oblighi, che io ho con uoi: & giugnerollo di sì buono animo; che questo solo ui farà gran jonna M. Cola mio ui ragionerà quanto sopra cio sarà bisogno, che intendiate. Alla buona gratia uostra bacio la mano, molto con uoi rallegrandomi della prospera tornata di Monsig. lo Card. uostro fratello. A cui N.S. Dio doni quella felicità, che alla sua molta uirtu, & dottrina & fatiche infinite possiede a beneficio di quella santissima Sedie è richiesto.

A XVIII. Di Luglio. MDXXVI. Di Villa.

Al Vescouo di Feltro.
A Roma.

ALLA bricue & dolce lettera di V.S. risponderò solo: che questa dignità & questo grado, del quale ella si rallegra meco; m'è sopra tutto caro per cio; che io spero per lui potere a qualche tempo dimostrarui, che io son buono & fedel scruitore di Monsignor Reuerendissimo Vostro & ricordeuole de gli infiniti suoi

meriti con meco: & di uoi amoreuole fratello. Stia sana V. Sig. & me tenga pienamente per suo. A. III.
D'Aprile. M D X X X I X. Di Vinegia.

A M. Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia. A Padoua.

SE inganno si puo dir cosa; che molto piaccia a colui, a cui è fatta: il uostro; Monsignor mio ueramente inganno è stato, come dite. Piacemi che'l mio corsiere sia ad huopo del Signor Guido Vbaldo. Il quale quanto piu è a me caro, & quanto piu io l'uso & caualco uolentieri, come sapete che io fo; percio che il cauallo oltre le altre parti sue ha buonissimo passo: tanto piu uolentieri lo do alla eccellenza del Sig. Duca. Anzi se io non l'haueſi caro, o egli non meritasse caro essermi; non gliel darei di cosi buono animo et presta uoglia. Di prezzo; delqual fate mentione; non si parli: che buoni anni sono, che tutto cio, che io ho & hauerò mai, & è, sia di sua eccellenza sempre. Assai buon prezzo m'è il piacer, che io prendo di far cosa, che le sia in grado. Alla Sig. Duchessa bascio la mano; & a uoi mi raccomando. Il cauallo ui manderò io un di di questa settimana, che hora il fo riuestire. A. XXIX.
D'Agosto. M D X X V. Di Villa Lunedì mattina.

Al Vescouo di Sinigaglia Gouvern.
di Bologna.

NON potrei hauere piu cara cosa udità di questa, che V. Sig. sia uenuta al gouerno di cotesa nobile città: nellaquale io ho la maggior parte delle mie fortune: come ella dee sapere. Onde ho uoluto con questi pochi uersi farle riuerenza: & proferirle la mia Magione, pregandola ad usarla senza rispetto, come a me se duno antico & affettionato amico & fratel suo. Oltre accio; per cioche nõ mancano in ogni luogo di quelli, che uolentieri molestano le cose di coloro, che forastieri sono, & non istanno al gouerno loro; come non isto io: & anchora, che a male hanno, che la detta mia Magione sia priuilegiata piu, che molti luoghi di cotesa città non senuo. Priego Vostra Signoria cõ quella confidentia, che mi da lantica offseruantia, che io le porto; che ella sia cõtenta diffender le concessioni pontificie, che io le ho sopra: & non permettere che elle mi siano interrotte in parte alcuna: & tanto maggiormente; quanto la mia Magione hora è cosa del Signor Prior di Vinegia nipote di N. Sig. a cui lho rinantiata con riserbo de frutti in mia uita. Se qui son buono a seruir V. Sig. gratia mi sia, che ella mi comandi, & cosi mi faccia uedere ricordarsi, che io anticamente son suo. State sano. Allultimo di Dicemb. M D X X X V I I I.
Di Vinegia.

Al Vescouo di Sinigaglia Gouer.
di Bologna,

Non ho ringratiata V. S. dell'amore uole risposta fatta a miei dintorno alle mie lettere: per le quali racco mandaua le cose mie della Magione; che parte non cre dea con lei antico mio Signore cio essere necessario; parte indugiua di farlo con alcuna altra occasione. Hora, che ella oltra questo auiso si rallegra con meco della nuoua dignità datami da N. S. la Ringratio gran demente & dell'uno ufficio & cortesia sua: & dell'al tro. Et insieme riceuo allegramente le proferte, che el la mi fa: le quali userò confidentemente quando me ne uerrà la occasione. In questo mezzo V. S. stia sana, & & tenga me per molto suo. A VI. D'Aprile, MDXXXIX. Di Vinegia,

A M. Bernardo de Rossi Vescouo,
di Triuigi & Gouvernator
Di Roma.

QUEL di, che io hebbi dal mio Pietro Auila, si come uoi gli haueuate commesso mi douesse scriuere & intender da me, se io uolessi darui i miei beneficij, & allo'ncontro pigliar da uoi il uostro Vescouato: il che uoi per l'antica nostra amistà haueuate uoluto co municar meco prima, che con ueruno altro; quel di medesimo gli risposi, che egli douesse renderui molte

gratie di questo uostro amoreuole animo, non solo in
 cio, ma anchora in ogni altra cosa mostratomi sempre
 & farui intendere che se io haueſſi Veſcouato, cerche-
 rei con ogni perdita pigliar tali beneficij, chenti ſon
 queſti, che io ho; eſſendo ſempre ſtato l'animo mio &
 inclinato a queſta uita, & luntano da quella. Hora, che
 per lettere del detto Auila intendo. che egli anchora
 non ha hauuto quella riſpoſta; ho preſa la penna in ma-
 no a farui queſti tre uerſi; & replicarui quello ſteſſo,
 che io ad Auila ſcriſſi. Duolmi che temo non la lette-
 ra ſia ita in ſiniſtro. Io terrò tutauia queſto tra me: ne
 farò di cio parola con perſona. Et nella Voſtra buona
 gratia mi raccomanderò. State ſano. A I x. Di No-
 uembre: M D X X v. Di Padoua.

Al Veſcouo di Triuigi.

A Roma.

A M A N D O io M. Domenico Veniero, che hora
 uiene Ambaſciatore a N. S. di queſta Rep. al pari di
 cariſſimo fratello: crederei commettere errore, ſe io
 non pregaiſſi uoi a uederlo per amore & riſpetto mio
 alquanto piu uolentieri di quello, che uoi farete per
 la uoſtra naturale humanità & cortefia, & per la uir-
 tu & ualor di lui. Delquale, ſi come bene eſperto de-
 gli huomini & de glingegni della mia patria, ſtimo uoi
 eſſere da uoi ſteſſo informato ſenza altro mio auerti-
 mento aſſai apieno. Priegoui dunque con tutto quello,
 che io per lantica mia uerſo uoi affettione & offeruan

za con uoi posso; che ui piaccia far conoscere al detto S. Oratore, quanto uoi amiate me, tenendo uerso lui quella maniera, che piu li possa far credere, che questa mia raccomandatione habbia molto adoperato con uoi in acquistargli della uostra gratia. Ilche porrò a grande obligo con V. S. appressò gli altri cotanti; che io le ho: sempre nella medesima sua buona gratia raccomandadomi. A. ILL. D' Aprile. M D X V L Di Vinegia.

A M. Anton Pucci Vescouo di Pistoia.

A Roma.

A ME parrebbe commettere error grauissimo; se uenendo bora a N.S. per nome della mia patria M. Domenico Veniero: il quale oltra, che è & dotto & cortese & ualoroso Gentile huomo; è anchora molto caro & molto antico mio & amico & fratello: io a V. Sig. non lo raccomandassi; di quel piu puro & migliore inchostro, che io potessi cō lei. Ilche io fo con tutto il mio cuore & animo, pregandoui non pure a uederlo uolentieri: che è cio natural costume uostro: ma anchora ad usar uerso lui tutti quegli amoreuoli ufficij; che uoi useste inuerso di me, che uostro sono. Non posso da uoi riceuere a questo tempo maggior dono di questo: Vi priego adunque a disporui di concederlomi cosi pieno & cumulado; che esso M. Domenico conosca da questa parte, quanto uoi amiate me, & mi tegniate caro. Stia sana V. S. & non si scordi che io l'ho in somma offeruantia per la sua grande & singolar uirtu & bontà.

A III. d'Aprile. MDXXVI. Di Vinegia.

A M. Pietro Lipomano Vescouo
di Bergamo. A Roma.

COME che io haueſſi già fatto tutto quello, che era in poter mio per M. Vincenzo Catena, auanti che io haueſſi le lettere di V. S. che me lo raccomandano caldamente: pure lette eſſe lettere, ho aggiunto alcuna coſa alla primiera opera per amor & riuerenza di uoi, & ſpero, che egli conſeguirà il diſiderio ſuo: Ringraziandoui, che ui ſiate ricordato di comandarmi. Laqualcoſa ui priego a fare ſpeſſo, che tanto piu ui reſterò tenuto; quanto uoi piu mi ſpenderete in quello, che conoſcerete che io uaglia. State ſano & ſiate contento di raccomandarmi al uoſtro honorato padre & al uoſtro uirtuoſo Thebaldeo, quando il uederete. Agli
VIII. Di Maggio. MDXXV. Di Villa.

Al Vescouo di Bergamo.
A Bergamo.

RINGRATIO tutta la fatica, che io ho già poſta i far l'aceto ſquillitico; poi che egli è cagion che io ho ueduto lettere uoſtre. Ben mi doglio che al uenir uoſtro ultimo qui io non ui poteſſi uedere: che ſon manco dun gran piacere, & duna grande ſodisfattion mia. Ma poi che V. S. mi da ſperanza, che io l'habbia a uedere in Vicenza: ſopporterò queſta noia piu patientemente

aspettando quel tempo, ilqual tempo D I o uoglia, che
 sia tanto uicino quanto pare. Quanto allo aceto, dico a
 V.S. che io l'ho fatto secondo un capitolo, che è intitola-
 to di Galeno nel fine del libro *πρὸς δὲ τοὺς ἰσχυροὺς*. Nel
 qual capitolo si narrano miracoli di questo aceto: i qua-
 li miracoli nel uero io non ho riconosciuti in lui: et par-
 mi siano tutte ciancie: & credone quello, che ne credo-
 no i piu dotti & piu esperti di quello autore, che non
 sono io: che quella scrittura non sia di Galeno. Certa-
 gli effetti non rispondono. Laqualcosa tanto piu si dee
 credere: quanto Galeno medesimo nel lib. *πρὸς φλε-
 βοποιὰς πρὸς ἐξαορίστων* nella fine del libro para-
 la di questo aceto & fallo ad un altro modo: & non ne
 dice: quelle tante prouue, che si raccontano nel capito-
 lo predetto. Onde io non uoglio, che V.S. si fidi in quel-
 la scrittura, di che mi sono fidato io. Et non la consiglio
 a farlo pigliar all'amico suo, che egli ne potrebbe rima-
 nere ingannato. Ma comeche sia, non è da darlo a per-
 sona, che non habbia molta carne. Dioscoride ne fa un
 capitolo egli: nelquale c'insegna a farlo; & dice le
 sue prouue: & tralle altre, che egli gioua a melanco-
 lici. Questo è, quanto ne posso dire a V. S. Del fatto
 io non ne ho: che sono piu di sei anni, che non ne ho ri-
 fatto niente. Resta che io in buona gratia di lei mi
 raccomandi. AXXII. Di Feb. MDXXXVIII.
 Di Vinegia.

A M. Altobello Aueroldo Vescono^o di
Pola & Legato di Vinegia.
A Padoua.

*Io non potea nouella sentire a questi di cosi a me-
tara; come è stato lo'ntendere; che V. S. ritorni Legato
a Vinegia. Percioche all'amore, che tutta quella comu-
nanza ui porta, & alla gratia, che hauete seco & con
tutti i nostri huomini, certo non poteuete essere a Ma-
gistrato alcuno, nelqual foste non dico meglio, ma pu-
re egualmente ben ueduto & riceuto. Oltra, che a
glianni, o almeno alle passate occupationi & fatiche uo-
stre, quello honorato & illustre ufficio ui potrà essere
come un porto da riposarui con dignità. Me ne rallegro
adunque con uoi grandemente, & ui ringratio che
ui siate degnato di farliomi intendere. Alla cui buona
gratia raccomandandomi priego il ciclo, che auenturi
questa seconda Legation uostra a molti piu doppi, che
egli non fe la primiera: che fu tuttauia honoratissima
& auenturatissima. A xxviii. Di Maggio.
MDxxvi. Di Villa.*

Al Vescono di Pola.
A Vinegia.

*L'AMOREVOLE & prudente consorto man-
datomi da Vostra Signoria nelle sue officiosissime leta-
tere sopra la morte di M. Barthol. mio fratello ha quel*

la medicina reccata al dolor mio ; che esso ha potuto ricuere maggiore & piu possente : se non a leuarlo in tutto & sanarlo ; certo a menomarlo & a leggerirlo daffai . Che non solo la prudentia uostra ; allaquale io ho sempre dato infinita auttorità ; ma anchora l'amore uole in cio dimostratomi ha potuto molto in consolar mi, uedendo io uoi pigliare in uoi medesimo alcuna parte delle mie noie , & a doler uene non come Signore , che mi sete , ma piu tosto come amico o fratello . Di che ui rendo quelle maggiori gratie , che io posso : & ui prometto, che si come l'hauere io perduto un buono & caro & unico fratello, m'ha posto in grauissimo affanno & cordoglio : cosi i ricordi di uostri piedi di uerità & di dolcezza ; & hanno gia fatto in me buonissimo effetto , & per lo innanzi di di in di il faranno migliore ; di sanar l'animo mio trafitto di dogliosi & ma piaga . Dunque nella buona uostra gratia raccomandandomi priego la diuina Maestà a donare a uoi lunga felicità & altrettanta , quanta merita la molta uirtu uostra . Di Padoua. A X X I I I . Di Lug. .

M D X X V I .

Al Vescouo di Pola.
A Vinegia .

Io ho molte uolte nelle mie bisogne & in quelle de miei pregata Vostra Signoria & richiestole delle gratie si come si pregano i gradi huomini, che sono preposti a gl'altri ; et credo essere p pregarui se io hauerò

uita, delle altre uolte assai. Che per uostra cortesia so-
 lete uolentieri ascoltar mi; & uolentieri anchora fare di
 quelle cose, che giustamente far potete a beneficio o pu-
 re a sodisfattion mia. Ma certo io mai non ui pregai
 con cotanto disiderio d'essere da uoi essaudito, con quan-
 to uengo a pregarui hora: ne stimo che mi si possa age-
 uolmente uenir fatto per lo innanzi di pregarui & sup-
 plicarui cosi di tutto il cuore & di tutto l'animo; come
 fo a questa uolta. M. Francesco da Nouale buon me-
 dico & buono huomo fu mio parente assai stretto. Il-
 quale oltre al parentado giunse tanti ufficij & per con-
 to dell'arte sua, & per ogni altro modo. con mio pa-
 dre & con tutta casa mia & sopra tutto meco: che io
 ho quella benedetta anima in molta riuerenza: & ten-
 go i suoi figliuoli in luogo di miei cari. & amanti.
 fratelli. Iquali hanno medesimamente sempre aggiun-
 to & tuttauia giungono ogni di sopra le cortesie &
 gli ufficij del padre nuoui ufficij & nuoue cortesie. A
 quali essendo hora uenuto quello impaccio, che uoi sa-
 pete sopra la presentatione, che aspetta loro della Ca-
 pella di S. Leonardo di questa citta, & che gia è fat-
 ta nella persona di M. Bartholomeo figliuolo che fu di
 M. Francesco: ilquale impaccio tiene loro da parte
 assai debole; che è quella femina, che uorrebbe pote-
 re eleggere ancho ella; & ha gia eletto, & presentato
 non so chi: & col fauor di V. S. cerca impedir la presen-
 tatione sopradetta; ilqual fauore in ogni causa puo sent-
 ire o tutto o molto: ui priego affettuosissimamente; che
 p amor di me, delquale haucte uoi in ogni tēpo mostro

di far più stima, che io con uoi nõ merito, se in ragion di merito non si conta l'offeruanza che io ui porto: uoglia te leuar di briga & di piato questa buona & uirtuosa famiglia. Et se bene quegli altri proferiscono alcuna parte delle rendite di questa capella a M. Barth. Alessandrino secretario uostro; siate contento di benificare in altro esso M. Bartholomeo, et questo donare alla mia affection uerso uoi, & alla infinita riuerenza, che io u'ho, & piu tosto condannar me a ricompensar tutto quello, che coloro allui promettono: anchora che egli possa per le ragioni, che i miei parenti hanno, & per la difesa, che di far s'apparecchiano, perauentura nõ conseguirlo. Ma io uoglio far pensiro, che egli sia per conseguire, anzi habbia gia conseguito tutto quello, in che egli ha il fauore & consenso uostro. Non dirò in questa materia piu allungo; se io aggiugnerò sol questo; che io sono per riceuere da Vostra Sig. in questa gratia & dono, s'ella non la mi negherà, molto maggior dono et gratia, che nõ è tutto quello di che la quistion si fa, & Jaronnele perpetuo & fedel debitore. Nella cui buona gratia riuerentemente mi raccomando. A xvi. Di Settemb. MDxxvi. Di Padoua.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle=
siastice scritte.*

NONO LIBRO.



A M. Vberto da Gambarà Vesco. di Tor=
ton. & Gouvernat. di Bologna.



VENENDO il mio M. Cola a Bolo=
gna, io gli ho ordinato, che egli fac=
cia a V.S. riuerenza a nome mio: et
insieme con uoi si ralleghi delle noz=
ze del Conte Brunoro Vostro fra=
tello: dellequali ho sentito per molti
conti piacere & contentezza molta. Faccia hora il cie=
lo che io in brieve senta quell'altra cōtentezza di V.S.
che & io & tanti altri uostri aspettiamo; & la uostra
uirtu & le uostre fatiche ue l'hanno ampiamente me=

ritata. Nella cui buona gratia raccomando me & insieme le cose mie di costà, che uostre sono. A xxviii. Di Marzo. MDXXIX. Di Padoua.

Al Vescò. di Tortona Gouver. di Bologna.

ALLA raccomandatione che uoi mi fate per M. Iacopo da Carpi; rispondo, che uoi hauete mecum & mixtum imperium sopra tutte le cose mie: & che tanto in questo farò; quanto uoi ordinerete & uorrete che io faccia. Ben uoglio dirui alquante cose, a sodisfattion della conscienza mia. Cio sono; prima, che Maestro Iacopo non per lontananza alcuna sua è rimaso di sodisfare alla Magione il suo debito; come egli u'ha fatto intendere. Percio che tutto che io non fossi per alcun tempo in questa città; so nondimeno, quanto debbo; per la pigion della casa, che io habito, o so habitar qui a miei: & posso ordinare la sodisfattion di lei anchora così lōtano. Ma è rimaso solo per uolere usurpare a detta Magione le ragion sue: & questo V. S. creda piu a me, che ne sono assai bene informato, che allui, che non istima che il dir menzogne sia male alcuno; quando tornano ad utile di chi le dice. Poi ui dico che queste cose delle quali egli è scaduto, et ne uuele esser rimesso; non son cose leggiere, ne di poca ualuta. Percioche io intendo, che u'è certa casa et certo giardino bello & grader che non è da gittarlo: ma da tenerlo per quello che egli è: si come i miei ue ne informeranno. Vltimamente ui fo intendere, che queste cose, che una uolta sono sca-

dute, non sono piu mie: ma sono del luogo: alquale un buon ministro non le puo ne dee ragioneuolmente tor-
 re: & debbono essere de successori miei. Ne io per in-
 sin qui ho mai uoluto dar uia una spanna di terra; che
 uenuta mi sia in mano. Anzi ne ho piu tosto compera-
 te io del mio alcuna uolta di quelle, che sono state uici-
 ne alle a tre della Magione; & donatele allei. Et per-
 cio benche io sia stato pregato da piu miei amici a uo-
 ler compiacere a Maestro Iacopo, non lho però uoluto
 fare: ne pensaua in modo alcuno di farlo: uolendo io
 continuar questa mia usanza, di non torre alla mia Ma-
 gione il suo. Anzi hauea ordinato che senza rispetto
 alcuno elle si ricuperassero. Et certo se questi terreni
 & case fosser beni miei particolari; non u'harei detto
 se non una parola: & questa era, molto uolentieri, che
 non tēgo io men disiderio di sodisfare a uoi in tutto cio,
 che per me si puo; di quello, che si conuiene alla lun-
 ga & fedele amistà & fratellanza nostra: laquale per
 nessun rispetto uoglio supportar, che non dico manchi;
 ma pure diuenga in parte alcuna minore. Conchiudo
 adunque; che quando con buona sodisfattione & pie-
 na uostra io possa mandare innanzi questo mio costu-
 me, o cōscienza, o buona uolontà, che ella si chiami: che
 certo da altri capi che da questi fonti cio non deriuu: io
 lo manderò con Maestro Iacopo molto uolentieri: &
 lo riceuerò in piacer grande & singular dono da uoi.
 Et se per sodisfarlo a qualche modo gli uolete donare
 alcuna cosa; son contento che gli proferiate il goder
 quelli luoghi per quanto io uiuerò senza pagarmene.

mai affitto alcuno: & così ne gli farò quietanza: purché essi alla Magion tornino, di cui sono, & fatelo senza rispetto. Percioche Voi gli donerete del Vostro: che tutto il mio Vostro è, & sarà sempre. Quando pure altramente fosse, fiat nō sicut ego uolo, sed sicut tu uis. Nella cui buona gratia senza fine mi raccomando. Agli
x1. Di Giugno. M D X X I X. Di Padoua.

Al Vescouo di Tortona. Gouvernator
di Bologna.

SE io spero da uoi più fauore nelle mie bisogne, che io non farei da ueruno altro Signore, che forse hoggi uiua; lo debbo ragioneuolmente potere sperare non solo per ciò, che io sono anticamente & chiamato da uoi & conosciuto da infiniti huomini Vostro fratello et il mio buon padre del Vostro buono & cortese padre uero amico & fratello è stato: ma anchora per questo: che Voi sempre & a me & a tutti gli altri hauete dimostrato uie più amarmi di quello, che sogliono fare i uolgari amici di questo tempo; & tener più conto del nome mio; che non si tiene comunemente delle poco care & amate cose: Oltra che in questa bisogna, che hora mi muoue a scriuerui u'è ancho la buona fede da uoi datami di maniera; che etiandio per cagione della uostra constantia sete tenuto a souenirmi. I miei di costà mi scriuono uoi hauer promesso loro sopra i pegni tolti ad un mio contadino & lauoratore diffendere la immunità concessami debbo io dire da N. Sig. o da uoi?

certo si da N.S. ma non meno, o forse ancho molto piu da uoi. Percioche se l'aura della uostra gratia soffiato non hauesse, la mia naue non sarebbe giunta in porto giamai. Dellaqual promessa io uiringratio il piu che io so & uaglio. Quelli medesimi anchora mi scriuono, il Collegio de Sedici hauer fatto strignere la Magion per certa tassa di legne posta, quando N. Sig. era in Bologna: & che la mia Gouvernatrice n'hauea gia pagato non so che: & che del rimanente uoi haueate ordinato che gli essattori soprascedessero infino alla mia risposta: & che mi douessero scriuere, che questa era cosa uniuersale. A quali hori posto, che facciano tutto quello, che uoi ordinerete loro. Ben ui dico; che se mi lascierete torre questi denari hora per questa cagione, gia sarà rotta la immunita & gratia mia: & sempre si uedrà ne libri publici questo pagamento. Onde io niuna uolta per cōto di publiche essattioni potrò piu aprir bocca, hauendo hora pagato, come hauerò. Et la mia gratia è che io non debba esser molestato per niun caso, solo che per le impositioni della religion mia. Ne crediate che mi muouano questi pochi scudi: che certo non mi mouerebbono, se fosser molti piu quando nō si sapeffe, ne si potesse sapere, che io hauesse pagato; & quando uoi m'haueste difeso & liberato di questo pagamento. Pero ui priego a uolermi mostrare hac in re & l'amore che mi portate, & la constantia della uostra fede: & uogliate fare non solamente che io non paghi gli altri ma anchora mi facciate restituire il toltomi: accioche gia di quinci si uegga & cono-

sca, che uoi uolete, che io sia risguardato, & accio
che io incominci per bella porta ad entrar nella posses-
sion della mia gratia. Che piu mi uarrà lo essermi sta-
to tolto questo tanto, se uoi ordinerete che egli mi sia
restituito; che se cio stato non fosse; a perpetua corro-
boration della mia immunità, & potreteui scusare so-
pra la uolontà di N. Sig. che uuole & ordina. Ne perso-
na alcuna se ne potrà dolere. Che quanto a que pochi
scudi: ho scritto che gli portino a uoi: Voi gli porrete
nella somma senza che io ne sia nominato, ne paia mai
che la Magione pagati gli habbia. Di gratia Signor
mio caro & da me sopra gli altri honorato, & di uo-
stra natura piu che altro cortese, nõ mi lasciate far tor-
to, & non mi negate il uostro fauore a questa uolta: ma
datelmi di buono & largo animo: si come io con lar-
go animo & buono il ui ricerco; & darei certo senza
aspettarne altra richiesta, se uoi nel luogo mio foste,
& io fossi nel uostro: & potessi far per uoi, come uoi
per me potete. Or a cui piu è richiesto, o puo es-
sere il far per me; che a uoi? Certo à non niuno? Dun-
que hora, che potete per me fare, fate uolentieri: che
non sempre far si puo per gli amici. Ne so quando
piu cosi bella & aperta & laudeuole occasione ue-
nir ui possa da far p me; come questa è, che u'è hora
nelle mani uenuta. Laquale se bene è di gratia non usa
ta & non uolgare; ne ancho la mia affettione & offer-
uanza uerso uoi & la nostra amistà per conto uostro,
ne forse ancho per mio, è uolgare. Che si potreb-
be dire che mi chiamate fratello; se in questa cosi

honestà bisogna et così a uoi ageuole a fare non mi difendeste? A uoi sta a dire così uoglio. Ne potrà alcun dire, che uogliate altro, che quello che N. Sig. ha prima uoluto egli & ordinato, che uogliate uoi & facciate. Ma io perauentura dico piu, che con uoi non mi bisogna. Dunque farò fine ricordādouī, che da tutti gli huomini & in tutte le etati & secoli è stato bello et laudeuole riputato il far per gli amici tutto quello, che far si puo honestamente. Stimo per un segno, che io ho ueduto, che quel negotio uada innanzi al suo fine: dintorno alquale V. Sig. non mi uolle rispondere rimettendosi a piu sicuri mesī. Di gratia degnateui farmene sentir mezza parola: che & non passerà cio piu oltra a persona del mondo; & a me giouerà il sentirlo, quanto potete da uoi stimare. Nella cui buona gratia mi raccomando senza fine: & ui disidero & priego quella felicità, che uoi stesso ui disiderate & ui cercate. A v.
Di Luglio, MDXXX, Di Villa Nel Padouano,

Al Vescouo di Tortona,
A Roma,

BENCHE io sapessi & fossi piu che certo per lantica & uera amistà, che è sempre stata fra noi, & per l'amore & beniuolenza, che in ogni tempo hauete con cotanti chiari segni uerso me dimostrata; che uoi haueste sentito quella allegrezza & consolatione della nuoua dignità mia, allaquale N. Sig. s'è degnato chiamarmi; che sentire si possa maggiore; & che l'hauete reputata

putata propria di uoi ; pure le uostre cortesissime & dolcissime lettere me ne hanno in tanto piu certificato & fatto chiaro ; in quanto elle sono state testimonio & segno di quello, che io da me medesimo estimaua sopra cio. La onde ne rendo a V.S. quelle gratie, che io posso maggiori con tutto l'affetto del cuor mio . Et priego N.S. D I O che mi doni gratia di potere adoperare questo mio grado & dignita ad honore & commodo di V. S. Accioche io possa dimostrarui in effetto la gratitudine del mio buono animo uerso uoi . A cui mi profero di buon cuore . State sano . A I I I . D'aprile. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Paolo Giouio Vescono di Nocera.
A Roma.

H I E R I solamente hebbi le uostre lettere di XVII del passato mandatemi insieme col bello & leggiadro Sonetto della Marchesa di Pescara , & con la lettera , che ella mandandomi il Sonetto a uoi scriue ; delqual Sonetto io hauea gia inteso per lettere de miei amici da Bologna; che credeuano che io l'hauessi riceuuto. Increasce mi non hauer goduto di cio prima: poscia che prima poteua essere che io ne godessi, che male habbiano i lenti renditori delle altrui lettere . A me pare non hauer ueduto alcuna rima di S.S. piu bella di questa tra molte bellissime; che uedute ho: & tengomene buono grandemente. E' graue, è gentile, è ingeniosa, & è in somma eccellentemente & pensata & disposta et dettata:

m'ingegnerò di risponderle; se io potrò: che assai temo di non potere. In questo mezzo tempo sarete contento uoi ringratiarne lei a nome mio: non quanto io so dirui, che uorrei: ma quanto saperete Voi con la uostra dottata penna a S. S. mostrare; che io & di renderle di cio gratia, & d'essere nella gratia sua disidero. Rendo anchor molte gratie al Signor Marchese del Vasto della memoria che egli serba di me. Alquale uoi scriuendo o riuedendolo mi raccomanderete. Il mio secesso & otio; delqual ragionate; ho riueduto & ripreso con molto piacer mio. N. S. D I O faccia uoi godere della uostra honorata dimora a piena sodisfattion uostra. Piacemi che al giugner di questa lettera douerete essere in Roma: doue io seguirò & ritrouerò alcuna uolta con l'animo. Col quale bascio humilmente a N. S. il santissimo piè suo, & a V. Sig. mi raccomando piu che assai.
A V I I. D'Aprile. M D X X X. Di Padoua.

Al Vescouo di Nocera.

A Roma.

M A N D O a V. S. la risposta fatta da me, quando D I O ha uoluto, al bellissimo Sonetto della Sig. Marchesa di Pescara. Ne uoglio fare scusa della mia tardità: percio che a cosi grande & graue & piena & sententiosa rima non si douea ragioncuolmente poter risponder in men lungo et spatioso tempo. Voi che a me mādaste quel pretioso dono, piglierete cura di mandare allei questo pouero non dico dono, ma riconoscimento

della sua molta & chiara cortesia: & di farle intendere, che se io prima era caldo dal disiderio di conoscerla & di uederla; hora io ardo tutto in questa uoglia, di modo; che non mi potrei ritener di pigliare un di a far questa uia, che tra S.S. & me giace: se il peso de gli anni, che mi sopra stanno, non mi facesse accorto, che a me si conuiene piu il riposo & lo star fermo, che il caualcare & trauiagliare: & penserò che mi basti che uoi nelle uostre lettere me le facciate raccomandato; & tutto allei mi doniate. Laqual somma nō fie percio molta: conciosia cosa che io già buon tempo poco men che totalmente & interamente era suo. State sano. A x x I x.
Di Maggio. M D X X X. Di Villa.

Al Vescouo di Nocera.
A Roma.

Io mi staua nel letto malato d'una grauiſſima febre con molto mio trauiaglio, & con pensiero, che quello haueſſe ad essere il fine della mia uita: quando mi uennero le uostre lettere: per le quali mi mandauate quelle; che la Marchesa di Pescara u'hauea scritte col suo giudicio delle mie rime, & con quelle altre molto dolci parole & piene di cortesia; che ella aggiunte u'ha sopra il giudicio. Cio fu dintorno a gli ultimi di del Luglio uarcato. Lequali lettere io mi feci leggere, & ascoltai con marauiglioso piacer mio. Che percio che u'è in esse una parte; doue ella dice di me così; scriua pure egli et creda che D 10 gli darà molti altri anni di uita;

reso per me da quelle parole buono augurio, parendomi che uenute a quel tempo non potessero esser se non ueraci, & quasi da cielo mandatemi per sua mano, cominciò a riconfortarmi di maniera; che da quella hora innanzi stetti sempre di migliore animo, & il male prese buona uia: che s'andò rallentando & rimettendo: il qual male infino a quel di sempre s'era rinforzato: & dauami incomparabile grauezza. Ne crediate Mons. mio che io in queste lettere sia poeta, forse per rēdere alla Marchesa questa mercè & questo guiderdone delle lode, che ella tante & così grandi mi dà: che per Dio non sono. Così mi conceda il cielo poter uiuere quegli altri molti anni, che ella dice: come io in ciò di nulla non solo non mento, ma pure non accresco ne giungo in parte alcuna alla pura & semplice uerità. O benedette lettere, & a me gioueuoli, et ueramente scritte con prophetica mano: poscia che elle m'hanno la sanità, dalla quale io cotanto era lontano, recata con la loro dolcezza indouinando, & quasi promettendomi quello, che auenir mi douea del mal mio: laqual cosa a quella hora era così malageuole a pronosticare. Sarete adunque contento fare alla Sig. Marchesa intendere questo tanto, che io a uoi scriuo: accio che ella conosca di qual uirtu & forza: & di quāto giouamēto m'è quella poca carta stata, uergata dalla sua leggiadriſſima mano, & quanto e l'obbligo, che io le debbo di ciò hauere, & certo hauerò sempre. Vengo hora alle altre parti delle sue lettere: & dicoui, che ella a me pare uie più sodo & più fondato giudicio hauere, & più particolare & mi-

nuto discorso far sopra le mie rime, di quello; che io ueggio a questi di hauere & saper fare gran parte de piu scientiati & maggior maestri di queste medesime cose. Et se io fossi fuori del giuoco, si che non si pareffe che io dicesi a fauor mio; direi anchora molto piu auanti, che io non dico. Ella sicuramente è quella gran Donna che uoi hauete & al mondo piu d'una uolta dipinta con l'honorato inchiostro delle uostre prose, & a me molte fiate disegnata con le parole. Ne penso giamai dhauer cotanto guadagnato; quanto ho hora: poi che ella cosi honoratamente di me scriue. Che doue ella dice essere totalmente innamorata di me; ueggio in cio la grandezza del suo animo con dolciissima natura mescolata. Che grandezza d'animo è per certo innamorarsi solamente dell'altrui animo; & dolcezza, inuitar l'amato molto di se minore ad amare cosi cortesemente & essi santamente. Laqualcosa io riceuo di buonissima & lietiissima uoglii con ogni parte del mio animo: & amerò altresì il suo piu ardentemente, che ella perauentura non istima: & già, per dire il uero, ardo tutto infiammato dalla sua seruente uirtu presta a raccendere qualunque s'è di piu freddo spirito & piu gelato. Et poscia che ella ha fatto uoi messaggiero del suo amor uerso me, fiate hora uoi etiandio allci rapportator del mio di maniera, che se ne paia l'opera buona uostra. L'ultima particella delle sue lettere, doue ella disidera che Dio le conceda di potermi parlare; m'ha hora primieramente fatto increscere la uecchiezza: laquale infino a questo di non m'è punto ne dura ne grauosa stata. Percio

che se io fossi un poco piu uerde & piu fermo per le fatiche del camino; catene ritener non mi potrebbero dallo andare per insino a Napoli per uederla. Comeche io tuttauia non mi diffidi che cio non mi debba potere uenir fatto, quando che sia. Et in questo mezzo pregherò D I O, che mi doni gratia, che egli sia tosto. Della gratia che N. S. è contento di farmi nella concession delle decime, se egli le concederà uì priego ne lasciate il piè a sua Sant. in mia uece: si come io glielie bascio sin di qua con l'animo & con la diuotion mia. Nostro Signore D I O faccia sua Beatitudine tanto per lo innanzi fortunata & felice; quanto la ingiuriosa fortuna lha per lo adietro tenuta in fatiche & trauagliata. Vi ho tardi risposto, si perche sono stato buoni di a rihauermi & si per cio, che io uolea mandarui altra scrittura. Voi riceuerete hora il mio buono animo; & con la Sig. Marchesa mi scuserete della mia negligenza; & starete sano. A X V. di Settembre. M D X X X. Di Padoua.

Al Vescouo di Nocera.

A Roma.

T E N V T O tuttto hoggi in uisitation di questa citadinanza, & partendo hora il cauallaro, non ho tempo di rispondere alle cortesi & affectionate & molto dolci lettere di V. Sig. come io uorrei & si conuerria che io facesi. Per le quali ella si rallegra meco di questa nuoua dignità; allaquale N. Sig. per sua gratia s'è degnato di chiamarmi. Solo le dico che io ne la ringra-

tio, & son certissimo, che cosi sia del suo amoroso animo uerso me come ella dice. Di che ne ho hauuto infiniti apertissimi segni: che hanno multiplicata in molti doppi l'affettione antica mia uer lei: & ne le sentirò eterno obligo. Così mi doni. N. S. D 10 gratia di poter per lei alcuna cosa equale a quello, che ella ha per me fatto in questo auenimento. Ma non piu: che sono stato tre o quattro uolte impedito et interrotto prima che io habbia potuto fornir questi pochi uersi. State sano Monsig. mio cariss. & honoratiss. & siate contento ringratiar con quella uostra accortissima eloquenza Mons. Reuerendiss. Farnese che ha uoluto & saputo et potuto cosi altamente honorarmi. A XXXI. di Marzo. MDXXXIX. Di Vinegia.

A M. Cosmo Gerio Vesouo di Fano.
A Fano.

H o hauute le uostre due dotte et amorosissime epistole Mons. mio buono & caro: & holle uedute con quel piacere, che V. Sig. puo da se estimare, senza che io ne fauelli. Piacemi, che habbiate cosi bene maritata uostra sorella: laqualcosa non suole essere a buoni fratelli di poco sodisfacimento. Piacemi et iandio, che habbiate ritrouati i uostri in Fano, quali sperauate o disiderauate & che in Fano habbiate modo & bella ageuolezza al lottio et al negotio uostro. Et sopra tutto m'è piaceuole & dolce & caro, che ui siate fatto gagliardo & forte; & habbiate col caualcare & altro essercitio

mandata uia la uostra debolezza di questa state passata. Laqualcosa mi fa a credere & sperare, che ui manterrete cosi lungamente: anzi piu tosto augumenterete in quel lito & in que piaceuolissimi colli la sanita & le forze & l'habitudine buona & soda uostra. Harei hauuto carissimo, che haueste conosciuto Monfig. Sadoletto in Fano; & tanto maggiormente lharei caro hauuto; quanto esso hora è fatto maggiore et piu Reuerendo, che egli non era. Ilche m'è stato una delle piu care cose, che io da buoni anni in qua udito habbia. M. Cola ringratia V. Sig. del saluto suo: & cosi i miei fanciulli luno & l'altra: che allei fanno molta riuerenza fin di qua. Torquato manderò io; come prima il tempo, che qui è aspero molto, si raddolcisca; a M. Lampidio. Ho scritta questa cosi stracco di scriuere latinamente a Roma questi giorni, parandomi con uoi non potere errare in modo alcuno. Io sto bene. La mia historia ua crescendo. La memoria di Vostra Signoria è meco ogni di piu fresca & piu uerde: ne meco solamente o nelle mie case: ma parimente in tutta questa città. Goro segue nello studio: & M. Cola gli legge con molta diligenza una lettione ogni di, oltre quelle che egli ode da M. Lazaro. State sano & amatemi: che sete sommissimamente da noi amato. A. VI. Di Gennaio. M D X X X V I I I. Di Padoua.

A M. Stephano Broderico Vescouo
di Vacia. In Vngheria.

S O N O stato a questi di salutato & da M. Laza-
ro da Bassano & da M. Girolamo da Urbino per no-
me di V. Sig. di che le rendo molte gratie. Ho etiandio
inteso da M. Girolamo lei star bene del mal suo. Il che
m'è sommamente caro: & ringratio N. Sig. D i o, che
u'abbia resa la uostra pristina sanità. Ne sono io solo,
che di cio prendo singolar contento: ma infiniti altri ser-
uitori di V. Sig. che qui sono affectionatissimi del nome
suo. Io aspettaua, che la presenza uostra con luno &
con laltro di quelli Re douesse operare grandemente
al conchiudere la disiderata pace tra le loro Maestà.
Laqualcosa poi che non è successa: & che luno & l'al-
tro si sono armati: pregherò il cielo, che per quella uia,
che piu allui piace, conduca un di riposo & amicitia,
doue hora è diffensione & guerra. Accio, che cote sta
uostra natione lungo tempo tribolata truoui termine
delle noie sue. Benche non so uedere a questa stagione,
qual prouintia habbia quiete co nuoui apparati Tur-
cheschi; qui nobis imminent: & co Gallici: che dall'al-
tra parte inuasuri propediem nos uidentur. Dequali
non scriuo particolarmente a V. Sig. estimando, che el-
la il sappia & intenda da altre parti assai chiaro. La
mia patria s'arma da mare assai gagliardamente: & cō
piu animo & con maggiori preparamenti, che si siano
fatti altra uolta. Et ancho da terra si prouederà al me-

glio, che ella potrà. Euentus rerum, sia poi nella disposizione et consiglio diuino. De re mea, non hora V. Sig. scritto cosa alcuna aspettando la benedetta pace uostra. Laquale come io hauesſi inteſa eſſer conchiuſa, le harei non ſolamente ſcritto, ma anchora mandato al tunc prouiſione da Roma, ſecondo, che io cō lei ragionai. Tuttauolta ui priego, che ſiate contento di darmi alcuna contezza dello ſtato, nelquale hora ſi truouano quelle coſe: cio è in che gratia è l'amico del Re uoſtro: et ſe credete che l'auttorità di N. Sig. potrà giouare a miei penſieri. Et ſe ella hora non poteſſe; quando potrà, o in modo, et con quale richieſta. Pero che io non mi partirò in parte alcuna dal conſiglio uoſtro: ilquale ho eletto per briglia et ſprone del mio coſo. Et ſtimo N. Sig. non mi negherà l'honeſto fauor ſuo. Ho bene a memoria quello, che V. Sig. mi ricordò a farſi, quando ne foſſe il tempo. Ma giudico, che ella haucrà eſſendo coſtì meglio ſcorto et conſiderato tutta la ſomma: et hora mi potrà più particolarmente conſigliare et indirizzare al biſogno. Ilqual indirizzo et notitia io aſpetterò con molto diſiderio dalla uoſtra cortesia. In queſto mezzo pregherò N. S. D I O, che ſe non ſete anchora del tutto ben libero et ben gagliardo della indiſpoſition uoſtra; forniſca la ſua incominciata gratia uerſo uoi: et ui renda ſaniſſimo et lietiſſimo. A me piacque la nuoua mutatione, che faceſte dalle cinque alluna chieſa Vacienſe: poi, che ella è in luogo più quieto et ripoſato, che non era l'altra: eſtimando io V. Sig. che ha faticato et trauagliato lunghi anni; non hab-

Bia hora mestiero di niuna cosa piu, che di riposo. La qual si ricorderà che io sono affettionatissimo della sua molta uirtu: & sarà cõtenta basciar la mano alla Maestà del Re suo a m'io nome: se questa non è presontione: laqual nasce dalla inclinatione & diuotion del mio animo al grande ualor suo. Se V. Sig. etiandio mi saluterà il nuouo Canonico Vacienfe Pre Albino; cio mi fie caro: allei sempre raccomandandomi. A xv. Di Giugno. MDXXXVII. Di Padoua.

*Al Vescouo di Vacia.
In Vngheria.*

HEBBI il Vostro M. Albino in Vinegia: il quale & mi salutò officiosissimamente per nome di V. Sig. & lungamente mi ragionò di lei. Et poi ultimamente ho hauute le Vostre lettere da M. Pietro Babai: che ancho mi uisitò qui in Padoua in uece di uoi molto cortesemente. Vi rendo di questi ufficij & della memoria che serbate di me, molte gratie. Et ueggo, che fate da quel buono & amoreuole Signore; che io ui conosco qui. Et confessoui, che questa uostra memoria m'è carissima & giocondissima: & sarà sempre. Dio uoleffe, che io ui potessi tornare a godere in questo aere, come gia mi mostraste hauere alcun desiderio di uoler fare. Ma poscia, che ui sete risanato: di che rendo gratie a N.S. Dio, & oltre a questo ui contentate di quel uostro piaceuole & tranquillo Vescouato: io godo delluna & dell'altra di coteste uostre felici-

tà, così lontano, come io sono: ne stendo piu oltre il
 mio disiderio di quello, che si conuiene allo stato &
 alla medesima felicità uostra. Io uisitai Monsignor
 Agricense in Mestre; hauendomi egli fatto intendere,
 che mi uederebbe uolentieri. Dalquale hebbi una amo-
 reuolissima raccoglienza. Ringrazio uoi, che m'hauete
 fatto quel buon Signore amico. Stetti seco forse
 quattro hore: in quibus sermo plurimus de te. Mi
 rallegro con uoi che le infinite fatiche & cure di mol-
 ti anni uostre & di lui hanno pure partorito quel fine,
 che si cercaua della pace. Dio lodato. Ben m'in-
 crescono le nouelle, che a noi uengono del grande ap-
 parecchio & apprestamento, che'l Signor Turco fa
 contro all'Vngheria. Comeche io non posso crede-
 re che'l cielo non gli habbia a leuar le forze di nuocer-
 ci. Qui habbiamo noi hauuto prima la triegua; &
 poi la pace; tra la Maestà dell'omperadore & il Re
 Christianissimo tanto sincera & pura & affettuosa;
 che si uede chiaro, che Nostro Signor Dio l'ha or-
 dita egli. Di che siamo tenuti alla bontà del Papa, che
 ha preso tanto uiaggio & disagio, per trarne questo
 fine. Quo ad rem meam, che Ferdinandus utrobi-
 que: mi piace. Forse harò alcun modo piu così, che
 altramente. Sed omnino regat Dominus & hoc &
 mea reliqua atque imprimis me ipsum. M. Albino se
 n'andò tantosto alla patria: ne poi l'ho ueduto. Come
 egli torni: che non douerà tardar molto: io il sollecita-
 terò tornarfi a Vostra Signoria. Ho salutato M. Cola
 & M. Lazaro a nome uostro: i quali ui si raccoman-

dano senza fine molto ringratiandouene . Io ui bacio la mano ; e ui fo intendere ; che quanto io sono ; che è tuttauia poca cosa ; tanto sono di Vostra Signoria et ui disidero piena e perpetua felicità, ne cosa leggo piu uolentieri , delle uostre lettere. A XIII. D'Agosto. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. Andrea Cornelio Vescouo di Brescia . Et Cherico di camera apostolica. A Roma.

TROPPO alto principio hanno le obligationi, che io ho con Vostra Signoria e con tutta la illustre casa sua , Reuerendiſ. Monsignor mio . Io nacqui figliuolo , e seruo del prestantissimo Auolo uostro : ho poi sempre in riuerentia hauuti i Magnifici uostri e Padre e Zij , e massimamente il Reuerendiſimo Signor mio : ilquale , essendo per dignità superiore a glialtri ; ho io sempre , se non piu amato de gli altri , che tutti gli ho con lassetto del cuor mio amati sempre , riuerito certo, e offeruato piu. Voi , si come al grado uostro si conuenia , che io u'honoraſi , cosi era alla età conueniente , che io u'amaſi da figliuolo : i quali due affetti , s'io gli ho continuamente accompagnati , e io a me medesimo ne son buono testimonio , e penso anchora che uoi a uoi stesso ne possiate far fede . Non uoglio hora por mano a scriuer gl'innumerabili benefici riceuti da uoi tutti ; percio che la grandezza dell'animo uostro no'l sopporteria uolentieri , e a me

basta hauergli scolpiti nel cuore senza altramēte espor-
 gli in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fat-
 ti da V. Sig. ad honor mio, & le amoreuoli sue congra-
 tulationi non mi sono state cosa nuoua: et s'ella mi cono-
 sce non ingrato puo rēdersi certa, che per hauermi N.
 Sig. sua mercè, ornato d'altri panni, non è percio per
 punto diminuirsi in me la primiera affection mia uer-
 so V. Sig. anzi si come insieme con la mia dignità sono
 cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder
 dee, che l'obliga mio uerso il Reuerendissimo uostro
 Zio, & uoi sia cresciuto. Alquale obligo sodisfare
 poi che per la grandezza sua, le debili mie forze non
 uagliano, non resterà ch'io con ogni studio & con tut-
 ta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo
 conosca questo mio debito esser di quella stima, che io
 lo tengo, cio è grandissima, anzi infinita. Intanto piac-
 ciaui mantenermi in buona gratia di Monsig. Reueren-
 disimo uostro, mio Signor & uostra, a cui mi racco-
 mando, & offero. A v. D'Aprile. MDXXXIX.
 Di Vinegia.

A M. Christ. Madruzzo Vescouo
 di Trento. A Trento.

NON potrei hauere hauuta nuoua piu grata ne
 piu cara: molto Reuerend. & molto illustre Sig. mio,
 che quella, che Vostra Signoria per sue lettere &
 di sua mano mi fa intendere: lei essere stata eletta in
 Vescouo di Trento. Di che l'abbraccio sin di qua con-

tutto il mio animo rallegrandomene liatamente seco ;
 & pregando Nostro Sig. D I O a faruene il piu conten-
 to Signor & Prencipe che in quella città & in quella
 chiesa sia stato giamai . Et perche non mi posso appa-
 gare di far questo officio con lei solamente col mezzo
 di questa lettera, ui mando il mio & molto uostro ser-
 uitore M. Antonio Anselmi: che bascerà la mano a
 Vostra Sig. in mia uece. Stia sana Vostra Signoria &
 me tenga per tutto suo, & non solo tenga, ma ancho-
 ra spenda & adopcri. A X I I I. D'Agosto. M D X X X.
 Di Padoua.

A M. Scipione Bongallo Vescouo di Ciui-
 tacastellana. In Campagna.

N E piu cara, ne piu dolce lettera poteua io haue-
 re Reuerendo Monsignor mio ; che quella, che da Vo-
 stra Signoria hebbi hierisera : perlaquale mi date con-
 tezza del gran miglioramento, di Monsig. uostro Re-
 uerend. Di che nerendo immortali gratie a N.S. D I O,
 & a uoi quelle, che io debbo πρὸς τῷ τοιοῦτον
 θυαγγεχίωv oltra che m'hauete scritto una epistola
 tutta elegante & gratiosa ; che m'ha sopra la nuo-
 ua cosi lieta datami, etandio apportato molto piace-
 re nel leggerla & rileggerla. Torno dunque a ringra-
 tiaruene ancho da questa parte . Seguirete il curare
 quanto per uoi si potrà, come fin qui hauete fatto, la
 salute di sua Reuerendissima Sig. & me le raccoman-
 dcrete senza fine : che senza fine disidero esserle rac-

LIBRO

comandato; si come ancho senza fine l'amo. Io m'ho
 fatto fare una lettica, che pure hora è fornita: & ho
 due buoni muli da portarla. Se ella fosse a profitto suo
 per questo ritorno: scriuitemene due parole, che la ui
 manderò subito. Delle altre dolci parti della uostra
 lettera mi riseruo a parlarne a bocca. State sano Mon
 signor mio caro & amate mi come fate. A XXI.
 D'Ottobre. MDXLI. Di Roma.

IL FINE DEL NONO LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle-
siastiche scritte.*

DECIMO LIBRO.



A M. Giouan Girolamo de Rossi Pro-
tonotario. A Padoua.



ENDOV I molte gratie dell'ope-
ra amoreuole uostra posta nella let-
tura per lo mio M. Fabio da Ogob-
bio, & postauì così prontamente.
Et anchora che io u'hauesì prega-
to per conto della lettura dell'anno futuro; come che io
non lo specificassi nelle mie lettere: che per quella di
questi pochi di non ue ne harci fatto cotanta instantia;
pure tutto m'è sommamente caro. Che m'hauete fatto
conoscere l'abondanza dell'amore che mi portate, così

Q

per pruoua; come io la conofceua nelle uofre parole,
 & anchora in quello amore & affettione & offeruanza,
 che io a uoi porto: lequali mi faceano a credere ef-
 fere io da uoi amato altresì, come io a uoi & amo &
 honoro. Non dirò dintorno accio piu oltra. Pricgo fo-
 lamente uoi; che quando sarete fatio della città, ue ne
 uogliate uenire a stare alcun giorno in questa mia uil-
 letta: che sempre ui uedra & riceuera sommanente
 uolentieri. State sano. AXXII. Di Giugno.
 MDXXV. Di Villa.

Al Protonotario de Rossi.
 A Padoua.

RINGRATIO queste pratiche & trame scola-
 stiche: lequali come che mi sogliano essere poco a gratia
 pure hora mi danno occasion di uisitarui con questa let-
 tera: Ilche io fo molto uolentieri parendomi tuttauia,
 mentre io ui scriuo essere con uoi, & ragionare & par-
 lar con esso uoi: dellaqual cosa nessuna gran fatto mi
 puo esser piaceuole, ne piu cara. Hicri il nostro Sig.
 Ridolfo ui scrisse cosi astretto dalcuni scolari uicentini
 iquali anchora interposero accio maggior personag-
 gio, che essi non sono: pregandoui a contentarui che la
 lettura del Tolentino riserbata per le promesse gia fate
 te ad instantia di uoi, potesse esser data ad altri; pro-
 ferendosi di fare, che in ogni modo uoi ne hareste una a
 Natale. Laqualcosa oltra che torna a pregiudicio uo-
 stro: che quella lettura che a Natal uacherà, non siesi

buona, come è questa Tolentiniana: & di questa, che al principio dello studio uacherà, uoi prima ui potrete ualere, che di quella uiene, anchora a danno di colui, per loquale a prieghi miei uoi haucte operato quello, che io grandemente disiderai; & d'altri nostri amici etiamdio oltra esso. Il Sig. Ridolfo, che non sapea nessuna cosa di queste; et hora, che intese le ha, si duole d'hauere scritto; colquale hora hora ho parlato, si contenta che uoi non facciate cosa, che esso scritto u'habbia: & di questo ne fo io certo uoi, & ue ne do in pegno la mia sede. La onde confidentemente ui priego a non uolere cedere la detta lettura del Tolentino a persona alcuna: ma a tenerla per uoi almeno infino attanto, che siate qui, & possiate meglio intendere queste inuolture, come passano. Ilche io porrò con gl'altri molti oblighi, che io u'ho, nella uostra buona gratia raccomandandomi, & sin di quinci abbracciandoui. State sano.

A X X V. Di Settembre. . M D X X V.

Di Villa.

Al Protonotario de Rossi:

A Padoua.

Q V A N D O io aspettaua, che uoi ueniste qui, & mi diceste cose per lequali io m'hauessi a rallegrar con uoi: & ecco che uoi mi scriuete un foglio tutto pieno di disauenture & di triboli. Maladetto sia colui che n'è cagione stato: alquale non uerrà la uendetta così tosto, che ella non mi paia lenta & pigra. . . Siasi

Q 2

chiunque si uoglia, egli non puo essere se non reo. Et
 maluagio buono: Et gia mi ua per lo capo, chi egli deb-
 ba essere stato Et stimo in cio non ingannarmi. Confor-
 terò nondimeno uoi a far buono animo. Percio che po-
 trà ageuolmente auenire, che tutto quello, che hora u'è
 di noia Et d'amaritudine cagione, ui ritornerà in brie-
 ue a diletto Et a dolcezza: che poi tanto piu ui gioue-
 rà, quanto le uittorie acquistate con maggior sudore Et
 fatica Et perigli sogliono essere Et piu gratiose Et piu
 care. Del Barbarino, che u'è stato scritto, mi duole.
 Era Cauallino da tener caro. Ho fatto l'ambasciata. Vo-
 stra alla Morosina: laquale Et vi ringratia della memo-
 ria, che tenete di lei: Et si proferisce di seruirui in quel-
 lo, che ella puo. Tuttauia dice che se ella cercasse otte-
 ner da me la cosa, che uolete hauere per mezzo di lei,
 ella uerrebbe a uoi per fauor da ottenerla. Non che el-
 la s'arrischiasse di credere potere in questo meco piu di
 quello che uoi potete. Nella cui buona gratia ella Et io
 ci raccomandiamo. Io u'attendo qui ad ogni modo: do-
 ue se uoi non uerrete; uerrò io a uoi. Et in questo mez-
 zo tempo u'abbraccio. Se le nouelle, che ha il Signor Ce-
 sare Triuulzi sien uere; elle mi faranno grandemente
 care. Ne dico gia io, che elle uere non siano. Ma cosi è
 grande di cio il desiderio mio; che io ne sono non poco
 geloso. Fortunile il cielo, Et uere le faccia felicemente
 per noi. La lettura di M. Fabio, se esso non la uorrà;
 sia per me sempre a dispositione Vostra. Al S. Cesare sa-
 rete contento raccomandarmi assai. State sano. A. V.
 Di Giugno. M D XXVI. Di Villa.

Al Protonotario de Rossi.
In Campo.

IL molto amor uostro da ogni parte mi si dimostra come che egli molto prima che hora mi sia chiaro Rendoui adunque gratie & della nouella, che mi date del uostro esser giunto sano & saluo alle uostre case: & del dono, che mi fate delle cose di quella contrada: lequali io goderò per amor uostro & con memoria della uostre cortesia. La Morosina ui ringratia delle salutationi uostre, con quel poco spirito, che ella ha: che nel uero è poco: in maniera lha il male grauata: del quale se ella si solleuerà: fie quello: che io uie piu disidero, che spero. Accetto la proferta, che mi fate di scriuermi delle cose del Campo; doue douete a questa hora essere: & tanto piu anchora uolentieri; quanto particolarmente non uengono piu a noi lettere per le poste. A V. S. mi raccomando: & le disidero piu piacere, che non ho io a questo tempo. A XII. D'Agosto. MDXXVI.
Di Padoua.

Al Protonotario de Rossi.
A Padoua.

MANDO a V. S. il primo frutto, che quest'anno nella mia uilletta è stato colto, alquante fraghe: lequali benche siano piu tosto cosa da Donne; pure perche sono assai primaticcie, le ui mando, si come cibo, che

ha natia uirtu di rallegrare: uengono insieme con un capretto: goderete per amor mio lune & laltro . State sano . A xvi . D'Aprile . MDXXVII . Di Villa .

Al Protonot. de Rofsi.

A Parma .

A M E toccarenderui gratie del buono animo, che hauete inuerso il nostro M. F. B. & non a uoi ; se io ui rispondo & scriuo quello , che io debbo . Ilquale M. F. io ui raccomandando il piu che io posso . Non potrebbe egli hauer meglio pensato di quello , che ha : dico non solo di partirsi di costa, doue non è conosciuto: ma d'accostarsi all'amoreuole appoggio uostro; da cui sia conosciuto , & con cui potrà dar tempo a suoi studij: che fian tutti honore di uoi: che sosterrate si buono & dotto giouane: & nol lascierete ire a dannosa parte; come andaua . Non so che altro dirui. se non che io sto , come io soglio. Meglio starei, se uoi non ui foste partito di Padoua: che eraate la miglior cosa, & la piu cara; che io ci hauessi . State sano: & uiuete allegro: & de uostri ricordeuole; che qui hauete lasciati . A xxviii . Di Luglio . MDXXVII . Di Padoua .

Al Protonot. de Rofsi.

A Parma.

T O S T O che uoi ui dipartiste ; io comperai la ca-

sa della quale ragionai con uoi; per mille & quattro-
cento & sessanta fiorini, credendo che ella m'hauesse
a costare o mille o poco piu. La onde conuenni usare
la proferta fattami da uoi, & richiesi M. Iacopo
Scarnato uostro: ilquale senza dimora alcuna mi die-
de dugento scudi; & pochi di appresso altri dugen-
to. Di che ne rendo a uoi molte gratie. Terroglì
in fin che io ne riscuota altrettanti da miei affittuali: o
che a uoi faccia mestiero di ribauerli. Ne hora altro
ue ne dirò sopra riserbandomi a bocca. Dogliomi con
uoi del sinistro auenuto al Conte uostro fratello; quan-
to si conuiene all'amistà nostra. Come che V. Sig. pru-
dente piglierà le cose del mondo con buono & forte
animo. Tutta uolta ch'isa che questo caso non debba an-
chor partorire buono effetto per lui? State sano: & ri-
cordiui poscia che harete proueduto alle cose uostre
per modo, che bene stiano, di ritornare a noi, che uostri
siamo; dico a tanti amici & seruenti, che haucte qui la-
sciati: i quali con molto disiderio u'attendono. A xv.
Di Settembre. MDXXVII. Di Padoua.

Al Protonot. de Rossi.

A Roma.

Ho hauuto dal nostro Belino, & con molta so-
disfattion mia letto il bello Sonetto uostro scrittomi in-
sieme con le poche righe della uostra lettera. Di che tan-
to ui ringratio; quāto si cōuiene & alla abbondanza del-
l'amore, che mi portate; & al molto honore, che mi

fate con le uostre honoratissime & uaghe rime. *Quantunque piu caro anchora, che tutto cio, m'è stato il ueder uoi hauer fatto tanto & si bel profitto nella poesia delquale con uoi mi rallegro, & ueggo che andate per uia di farui ancho da questa parte grandemente chiaro & illustre. Ringratioui sopra tutto della memoria, che serbate dell'affettion mia uerso uoi: che mai non è per diminuir per cagione alcuna. Bene crescerà ella piu tosto; se puo tuttauia crescere cosa condotta all'ultima sua perfettione & grandezza. Ilche mi da baldanza di raccomandariui la bisogna del nostro buono & gentile & cortese & da me niente meno di fratello amato M. Carlo Gualteruzzi da Fano: ilquale riposa in cio tutto sopra la offeruanza che egli a uoi porta & sopra la uostra bontà & fede, dolciſſimo mi sarà et sopra ognialtra cosa caro, che uoi gli mostriate in questa sua cosa & desiderio; quanto io possa con uoi aggiugnendo alla uostra primiera uolontà uerso lui tutto quel piu, che ui pare che io con uoi poter debba, & niente meno. Non ui marauigliate, se io parlo in questa materia cosi ardentemente con uoi. Percio che io ui fo intendere, le obligationi, che io a M. Carlo ho, essere tante & tali; che non posso in questa mia raccomandatione cosi diligente essere ne cosi caldo; che egli non meriti che io molto piu sia. Ne potrò giamai in alcuna sua bisogna cosi affettionatamente operarmi, come egli in tutte le mie si trauaglia sempre & tuttauia piu d'una n'ha egli nelle mani; che di grande mia importanza & di non picciola sua cura sono. Abbraccio & bascio Vostra Signoria*

fin di qua. State sano. A X I V. Di Giugno. M D X X X.
Di Villa.

Al Protonotario de Rossi.

A Mantoua.

Io pure sarò stato così poco auertito: che non ha-
uendo io mai piu scritto a Monsignor Reuerendissimo
de Medici; con la primiera mia lettera gli harò richie-
sto cosa, per auentura nō conueniuole da essergli addo-
mandata anchora con la centesima. Laquale è, che S.
Sant. raccomandi il nostro M. Nicolo Trapolino allo
Imperatore in ciò; che da esso intenderete. Hollo non-
dimeno fatto con la baldanza di V. Sig. laquale ancho
ella raccomandandogliele: che certo sono, che nō uor-
rà al nostro M. Trapolino suo nipote, anzi piu tosto suo
figliuolo negar questo: farà meno inconsiderata parer
la mia richiesta con la sua compagnia. Et comeche io
creda chel rispetto del detto M. Trapolino possa per lo
Zio da uoi molta maggior cosa ottenere che questa nō
è: pure tanto è l'amor, che io a M. Nicolo per la sua
molta dottrina & molta uirtu porto: che io anchora
di ciò ui priego non altramente di quello, che io farei;
se la bisogna mia propriissima & spetialissima fosse; &
se nessuno altro modo egli hauesse da essere a uoi racco-
mandato, che il mio. Ne piu oltra in pregarui sopra
ciò mi distenderò, estimando non bisognare. Solo di-
rò, che questo piacere, se io lo impetrerò, come io
spero: mi sia da uoi sopra modo & grato & dolce &

caro. Io ho goduto il Molza alcune poche hore: che
tuttavia mi sono parute molte al gran diletto, che elle
m'hanno apportato. Vidilo mal uolentieri partir così
tosto: et ho a Vostra Signoria grande inuidia: che
sel gode et ode et sente a piena sodisfattion sua. Sta-
te sano. A VII. Di Nouembre. MDXXXII.
Di Padoua.

A M. Girolamo de Migli Proton.
A Vinegia.

INCRESCEMI Reueren. Sig. Protonotario mio,
et grandemente m'incresce, che almeno col mezzo di
M. Agostin Beazzano non si sia trouato modo a por fine
ne al piato, che hauete con M. Vettor Soranzo: si
come per quello, che ne ragionammo qui insieme il
Reuerendo padre Generale et io sperai che potesse
essere ageuolmente. tanto piu anchora cio m'incresce;
quanto non ueggo quale altro sia buono a questo;
poscia, che egli non è stato: Ilquale ha con ciascun
di uoi et molta amistà et grande auctorità. Anzi
dubito io, che procedendo oltre il piato ne nascano et
alluno et allaltro di uoi tante noie; che uantaggio sa-
rebbe stato, che ciascuno hauesse all'auerfario cedute
le sue ragioni piu tosto; che hauersi alla diffeſa po-
sto, per uoler uincere: massimamente rauolgendosi le
cose del mondo, et spetialmente quelle della Roma-
na corte, nella guisa che ciascun uede. La onde riccu-
te le uostre lettere uolli parlare a Monsignor Soran-

zo, ilquale hora è qui in Padoua; e farne gli con-
scienza, mostrandogli quanto è meglio pigliar qua-
lunque parte in pace, che con guerra cercare il tutto.
Nellaqual cosa egli m'ha così cortesemente risposto fa-
cendomi uedere, che egli in nessun modo ui fa ingan-
no; anzi è egli lo ingannato; rimettendosi nondimeno
in tutto al uoler di suo padre; che io non ho gran fati-
to, che potergli dir contro. A uoi ne uoglio, ne mi si
conuiene, dir cosa; che spiacer ui debba: sì come a co-
lui; ilquale e sete molto amato e honorato da me
gia gran tempo; e per la età e prudenza Vo-
stra molto uedete e molto conoscete. Senza, che
io lascio questa parte a Monsig. lo Generale; che di più
autorità è con uoi; che io non sono; dico o di consi-
gliarui, o di pregarui, o dimporui e di comandarui:
si come gli amici spesso uolte con gli amici fanno, e
debbon fare. Pure non uoglio tacerui questo tato; che ol-
tre che a gli anni uostri hoggimai il suggire e tröcare
i piati è uie maggiormente richiesto; che non si richiede
ad un giouanetto; sì come Messer Vettore è: io ueggo
anchora; che non potreste perauentura far migliore
opera; ne più santa; che donar delle uostre ricchezze a
questo così gentile e costumato giouane, e dato alle
buone lettere, e alle buone arti, e di singolare inge-
gno: non che uoi doueste molta fatica pigliare e mol-
to affanno, per iscemargli quelle poche redite, che egli
ha. Et suole altrui recare maggior gloria il giouare
e solleuare uno straniero, che gentile sia, e che il ua-
glia; che un prossimano. Percioche quello si fa per cor-

tesia; questo per debito. Quantunque se si dee dirittamente giudicare; ad uno, che uirtuoso sia; ciaseuno, che uirtuosamente uiua, è prossimo: ne lontano da alcuno può cō lui essere, che merita essere amato da tutti. State sano. A XXIII. Di Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Giouan Battista Casale Proton.
& Ambasciatore del Re D'Inghilterra. A Vinegia.

RINGRATIO Vostra Signoria Mōsignor mio, della uisitation uostra fattami con le uostre humanissime lettere tanto piu; quanto meno mi conosco meritare alcuno amore uole ufficio da uoi: non u'hauendo io anchora uisitato ne con la presentia, ne con lettere in tanto tempo; che stato sete in queste contrade. Del quale error mio mi riserbo a farne amenda quando che sia, rendendomi sicuro; che a qualunque hora io la faccia; uol la riceuerete piu per cagion della uostra natural cortesia, che perche cio mi si conuenga. Quanto al mio M. Flaminio Tomarozzo; egli a uoi scrime, & uida la informatione, di che mi ricercate; & fieri le sue lettere in questa. State sano. A XXV. Di Maggio. MDXXVII. Di Padoua.

A M. Giouan Poggio Proton. & Nuntio
di Papa Paolo Terzo appresso
Lomperad. In Hispagna.

D A L uostro M. Giorgio Palleano sarete informa-
to dun grã bisogno, che io ho del fauor uostro appres-
so cotesa Maestà si come io sono stato piu duna uolta
dallui accontato della gran uirtu, et del nobile et ge-
neroso et cortese animo di V. Sig. Alche m'ha piu sicu-
ramente fatto pigliar questa perma in mano per racco-
mandarle la mia causa: come che io nessuna dimesti-
chezza habbia con lei: estimando, che ella da se stimi,
che io l'ami et riuerisca; poi che ella è tale, quale il
mondo la conosce; che l'ama et honora et tiene di lei
cosi caro et singolar conto. Dunque io la priego piu
caldamente, che io posso, a degnarsi di raccomandar
la detta mia bisogna a sua Cesarea Maestà et a suoi
Consiglieri di maniera, che io conseguir possa il giusto
fine del disiderio mio: rendendomi sicuro, che cosi deb-
ba essere, se ella mi spenderà alquanto della uiua ope-
ra del suo felicissimo ingegno. Laquale opera accioche
ella possa con piu auctorità et piu caldamente donar-
mi: ho procurato che da N. Sig. le uenga ordine sopra
cio: che auiso esserle a questo di uenuto. Vostra Sig ha
uerà in mano il potermi fare il maggior beneficio; che
io a questo di sperar possa; procurandomi la restitu-
tion della mia dignità tutta, et di tutte le mie fortune:
che il rimanente è appo questa somma o nulla o poch.

Di che ella medesima potrà uedere , quanto debito sia quello, che io ne le deuorò sentire & ne le sentirò sempre. Resta che io nella sua buona gratia & mercede mi doni & raccomandandi. A xxvii. Di Nouembre. MDxxxiii. Di Vinegia.

A M. Antonio Lomellino Proton.
A Roma.

SENZA che V.S. me ne hauesse scritto cosa alcuna, harei sempre estimato, che hauesse preso piacer della nuoua dignità, che N.S. per sua cortesia m'ha conferita a Cardinale chiamandomi. Nondimeno si mi sono gratissime state le uostre lettere , che di cio mi danno contezza. Ve ne rendo adunque gratie Sig. Protonotario mio caro: & ui ricordo, che non ui scordiate , che io sono molto uostro: & piacemi , che io spero in brieve riuederui. State sano & al Sig. Card. patron uostro & Sig. mio mi raccomandate, & preferite senza risparmio , affermandoli , che io sono, & disidero, che S. Sig. mi tenga per humile seruitor suo. A vi. D'Aprile. MDxxxix. Di Vinegia.

A M. Stephano Sauli Protonotario.
A Roma.

Ho amato la molta amoreuolezza di V.S. uenuta mi nelle sue cortesissime lettere: Quantunque non era buopo, che ella mi si mostrasse così ubligata, come fa.

Percioche se V.S. sa, che io le ho molta affettione: sapete ancho di cio la cagione: che è la singular bontà et virtù uostra. Dunque sete di tale affettion mia, piu a uoi stesso tenuto, che a me. Et per questo non me ne douete essere in tanto ubligato, quāto dite. Ma comunque cio sia; io riceuo il dolce affetto dell'animo uostro con infinito piacere et contentezza del mio: ilquale per cio non pare, che uoglia consentire d'essere da V.S. uinto nello amore, che è tra noi. Contentasi nondimeno, di far con lei par pari, come si suole dire: et cosi s'acqueterà: purchè s'acqueti et ne rimanga pago ancho il uostro. Rendo a V. Sig. gratie del piacere, che ella prende del mio essere uenuto alla mia chiesa: nellaquale tuttauia il mio essere infino a questo di non è piaceuole stato: si come potrà dire a V.S. il mio anzi nostro M. Carlo Gualteruzzi. Pure io sto sano lodata ne sia la diuina Maestà, et se V.S. mi terrà in buona gratia di Mons. Illustriss. et Reuerendiss. suo, io dirò, che sto ancho et uiuo assai cōteto. A cui siate pregato di basciar la mano per me et a uoi stesso raccomandarmi. N.S. Dio sia uostra guardia il mio caro et ualoroso M. Stephano. Allultimo di Nouemb. MDXLIII. Di Ogobbio.

IL FINE DEL DECIMO

LIBRO.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & a Cardinali & ad
altri Signori & persone Ecclesia-
stiche scritte.*

VNDECIMO LIBRO.



Al Gran Maestro della Religione Hie-
rosolimitana. A Viterbo.



O s t o, che qui s'intese V.
Sig. insieme con quel sacro &
trauagliato Conuento essersi
fermata in Viterbo; dilibe-
rai, si come era mio gran de-
bito; uenire a farle riueren-
za. Così montato a cauallo
a questo fine & uenuto a Bologna, & fatti in quella
città i giorni santi, sopraggiunsero in quel mezzo noue-
le della pestilenza Romana, che faceua processo in-
tanto,

tanto, che ancho Fiorenza ne era in fetta, & gran para-
te del cammino o interdetto o poco sicuro. Per laqual cosa
sà dopo l'h. uere io aspettato in Bologna un mese mi-
gliori nouelle, & esse nō uenēdo, me ne tornai rimetten-
do questa gita al primo risanamento del morbo, che
uoglia N.S.D i o sia tosto. Tornato a Padoua, doue io
sto, intesi i due Oratori di V.S. essere in Vinegia. I qua-
li ho uisitati con quella riuerēza, che io debbo & pre-
gato le loro Signorie ad esser contente di far la iscusaz-
tion mia con uoi & di raccomandarmi humilmente
nella uostra buona gratia rimettendomi ad essi di quan-
to con loro ho ragionato. Bascio diuotamente la mano
di V.S. Laqual N.S.D i o lungamente conserui a be-
nificio di questa affannata Religion sua. A XIII.
Di Maggio. MDXXIV. Di Vinegia.

Al Gran Maestro della Religione
Hierosolimitana.
A Viterbo.

Io uenni due anni sono a Roma per due cagioni,
l'una fu per basciare il piè a N.S. mio antico Signore,
ilquale io non hauea ueduto, poi che S. Sant. era in quel-
la Seggia: l'altra, per fare a V.S. riuerēza in Viterbo;
& dedicarle l'antica mia seruitù & l'offeruanza, che
io infino da garzone ho sempre hauuta alla Religione
di cui uoi sete Capo et Maestro: sì come era debito mio
da ogni parte. A N.S. bascia' io il piè: & mentre in Ro-
ma da alcune mie bisogne sopratenuuto dimorando stia

R

ua di di in di per passare a Viterbo: & ecco una febre m'assalì così fiera; che di poco mancò, che io non uilasciassi la uita. Dallaqual febbre alquanto rihauuto mi, ma tuttauia molto anchor debole, per consiglio de Medici io mi partì di Roma: & non mi bastando le forze di uenire allhora alla presenza di V. Sig. mi riserbai a farlo ad altro tempo. Dapoi & ella è stata lontana; & la pouera Italia ha hauuto quel trauaglio: che si fa, senza che io il dica. Hora che uoi sete ritornato in Viterbo, sarei uenuto con Fra Benedetto Martini Riceuitor della Religione a uoi & a quel santo Capitolo tanto da me amato & riuertito. Ma per cagion duna indisposition causata dalla febbre, che io hebbi in Roma; o forse dalla uecchiezza, che m'ingombra & graua; conuengo a forza ritenermi di fare hora questo disideratissimo uiaggio: & supplicar V. Sig. che mi perdoni questo altro peccato; che io contra mia uoglia commetto & molto mal mio grado. Dallaquale se io non mi confidassi, si come antico & buon seruo della Religione, potere impetrar questo perdono: io mi sarei messo con ogni pericolo della mia uita in uia: & uorrei prima ogni altra disauentura che spiacerle. Ho nondimeno pregato esso riceuitore: che & faccia di cio mia scusa con V. S. & risponda nel Capitolo a nome mio in quello, a che bisognasse rispondere. Bascio le mani a V. S. & nella sua buona gratia, humile & diuoto mi raccomando. A xxvi. Di Febraio. M D X X V I I. Di Padoua.

Al Gran Maestro della Religione
Hierosolimitana.
A Viterbo.

D I O sa, che a questi smistri tempi per la nostra
santa Religione io uorrei piu tosto potere a V. S. dare
qualche mia utile profitteuole opera; che addurle escu-
sation di quello, in che io manco a beneficio suo. Ne
so, che gratia io potessi da N. S. D I O riceuer piu ca-
ra di questa; potere hora io in cio dimostrare a V. S.
l'animo mio, quale esso è. Ma considerando che al tem-
po della felicissima memoria di Papa Leone, per tutti
quegli anni del suo Pöteficato io fui a detta Religione
non inutile seruo: ne mi trouai mai stanco di far per lei,
e di seruirla e di donarle; anchora che io non fossi
suo, come hora sono: mi fido, che tutto quello che io ui
dirò douerà esser creduto uenir solo dalla difficoltà del-
la stagione, e non in parte alcuna da semplice uolontà
mia di iscusarmiui per fuggir carico o grauezza. Io
ho due benefici del nostro ordine: uno è la Commenda
di Bologna, e l'altro quella di Beneuento. Fo intende-
re a V. S. che prima di quella di Beneuento i due anni
prossimamente passati non ho hauuto solo un picciolo
di rendita: non perche io non habbia i miei affittuali ri-
chiesti e sollecitati: ma perche la disageuolezza de
tempi ha dato loro occasione di ritenersela mal mio
grado. Lequali rendite se io hauute non ho questi pas-
sati anni meno in quel Regno turbolenti; come non ho;

Et giurolo a V. S. p lo sacro segno che io di questa san-
 ta Religion porto: pensi ella se io son per hauer quel-
 le di questo gia uicine et prossime a douersi riscuote-
 re et hauere, se hauer si potessero. Poi di quella di Bo-
 logna ella saprà, che per la dimora, che fece lesserci-
 to de Spagniuoli et de Lanzinecchi nel Bolognese l'an-
 no uarcato, per mia mala sorte auenne, che quasi tutte
 le case della mia Commenda et le possessioni sue fu-
 rono arse et guaste et ruinate da quella mala nuuola,
 che passò apputo p lo mezzo di tutte loro. Onde se io
 ho uoluto, che quelle possession si lauorino questo anno;
 ho conuenuto et riedificar piu case di lauoratori, et cō-
 perar loro et buoi et caualli in luogo de perduti; et
 et ristorar le altre loro perdite: nellequali cose ho spe-
 so tanto, che non ardisco a dirlo Et tuttauia le posses-
 sioni, gli alberi et le uiti, delle quali sono state dallo es-
 sercito tagliate per hauer fuoco in quelli tempi della
 uernata, non potranno se non con tempo di molti anni
 ritornar nel loro stato, et rēder, quello che p adietro so-
 leano. Per queste cagioni io non ho potuto di quella
 della Religione sodisfare al mio debito cosi a pieno, co-
 me era et sarà sempre il disiderio mio. Delle altre mie
 rendite ancho non ho potuto cio fare percioche per
 conto delle grauezze della guerra m'è bisognato pa-
 gare alla mia patria, piu che tutta la rendita dell'anno
 passato: et stimasi, anzi si crede certissimo, che u'andrà
 ancho quella del presente. Se pure questo nuouo esser-
 cito di Germani, che hora di di in di s'aspetta a danni
 di queste contrade, non ci torrà molto piu, che le rendi-

te duno anno solo. A questa conditione essendo io stato da ogni canto tribolato, & tuttauia trouandomi piu, che mai, spero da V.S. meritare pietà non che perdono; se io non ho piu operato a suo beneficio, di quello che fatto ho a questo ultimo Capitolo a nome suo celebrato nella patria mia: promettendole, che come io respirar possa, & questi durissimi tempi passino; non mancherò di farle conoscere, che io sono & buono & diuoto seruo della Religione & suo. A cui bascio la mano & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. Al terzo di di Maggio. M D X X V I I I. Di Padoua.

Al Gran Maestro della Religione
Hierosolimitana.
A Malta.

H A V E N D O io commodità del presente frate nostro, che ritorna al sacro Conuento; ho voluto con queste poche righe fare a V.S. riuerenza, & allei proferir mi & donarmi, si come è mio gran debito: rallegrando mi del suo prospero esser giunto a Malta & al detto trauagliato & faticato Conuento: che hauea bisogno della uostra assistenza & dell'occhio amoreuole del uostro prudentissimo gouerno. Se io fossi meno grauiato dagli anni di quello, che io sono: uorrei far presentemente questo ufficio. Et sarebbemi sommamente caro potere ancho io goder dell'aspetto di V. Sig. in compagnia di cotesti altri miei Signori & fratelli. Ma poi

che la natural mia conditione nol sostiene : priego lei che me ne scusi : & tuttauia non si sdegni di conoscermi per seruo diuoto di nostra santa Religione & suo. Bascio la mano di V. S. & nella sua buona gratia & mercè humilmente mi raccomando. A xxv. Di Genajo. MDXXXVIII. Di Vinegia.

Al Gran Maestro della Religione
Hierosolimitana.
A Malta.

Ho da rendere molte gratie & per molti conti a V. S. il primiero è che ella serbi così particolar memoria di me & de miei passati ufficij piccioli nel uero, ma tuttauia posti con diuoto animo ad honor di questa santa Religione. Il secondo; che ella si rallegri così affettuosamente meco della mia promotione al Cardinalato: come ella fa. Il che fa; che io ho piu cara questa medesima dignità & grado, uedendo che V. S. mostra hauere riceuuto piacere & contento. Il terzo; che V. S. mi raccomandi le cose della detta Religione & sacro Conuento. Percioche in questa guisa ella mi raccomanda il piu riuerendo & caro subietto; che io habbia nel mio animo hauuto & serbato con molta offeruanza dalla mia giouanezza infino a questo tempo; et serberò mentre hauerò spirito & uita. L'ultimo & perauentura non meno amabile de gli altri: che ella parli meco di maniera nella stessa raccomandation sua: che io ueggo che ella si confida che io mancar non debba di far per

lo auenire ogni buono ufficio a me possibile ad honore
 & commodò della detta Religione. Rendo adunque a
 V.S. quelle maggiori gratie che io posso, per tutte que
 ste cagioni; che io dette ho: & sentonele un grande &
 infinito obbligo. Ma rispondendo piu particolarmente
 alla raccomandation sua: le fo intendere; che se io mi
 sono nouellamente spogliato dell'abito di S. Giouan-
 ni: che ho diuotamente portato et con molta contentez-
 za mia molti anni, per cagion di quel di S. Pietro dato-
 mi da N. S. non mi sono però spogliato l'antica diuo-
 tion mia uerso questa Religione, ne l'amore & affetto
 da me si perseveratamente portatole: ne spoglierò mai.
 Anzi tanto piu penserò di crescerlo & riscaldarmene
 maggiormente hora & per lo innanzi: quanto N. Sig.
 D I O m'ha dato luogo da poter piu profittueuolmente
 adoperarmi a beneficio suo V. Sig. dunque potrà ragio-
 neuolmente credere; & cosi la priego che ella faccia;
 deffere ella stessa in quel luogo: nelquale sarò io appres-
 so N. S. & quel sacratissimo Collegio, quandunque si
 tratterà delle cose di lei. Che non porterò accio mino-
 re affetto; che potrebbe la sua bontà & prudentia me
 desima. Le proferte che V.S. mi fa di se & di cotesti al-
 tri Signori miei fratelli riceuo con lieto animo & mi
 profero & allei & alloro senza risparmio ueruno di
 parte & di cosa, che in me sia: State sano Signor mio
 precipuo & perpetuo: N. S. Dio ui prosperi & sia di
 uoi & di quel benedetto & uirtuoso Conuento protet-
 tore & guardiano. A I I I. D'Agosto. M D X X X I X.
 Di Padoua.

Al Prior di Capua. A Viterbo.

BENCHE io habbia ueduto per molte pruoue V. Sig. essermi stata sempre amoreuole; ne aspettar. da me alcun priego, doue sia auenuto, che ella habbia potuto far per me alcuna cosa ad honor mio: & conosca non esser necessario, che io me le raccomandi. Pure uenendo hora al Capitolo della nostra Religione a Viterbo Fra Benedetto Martini Riccuitore, ho uoluto & salutarui con queste poche parole; & pregarui, che se sarà bisogno, siate contento far testimonio del mio buono animo uerso la Religione: delquale hauete molta sperienza presa molte uolte, anzi pure ogni giorno al buon tempo. Io sarci uenuto con esso Riccuitore al detto Capitolo: sì come era & desiderio & debito mio. Ma la infermità, che io hebbi ultimamente in Roma, m'ha lasciato indispuesto & inhabile a poter fare sì lungo uiaggio. Priego adunque uoi a pigliar di me quella protectione hora, che hauete preso sempre: ricordandoui che hauer potete molti, che più possono per uoi che non posso io, ma che più uogliano, o più honorino la uostra molta uirtù di me, certo non ne hauete niuno. State sano & felice lunghissimo tempo. A xxxvi. Di Feb. MDxxvii. Di Padoua.

Al Prior di Napoli. A Napoli.

CARISSIMA m'è stata la uostra lettera, per la

quale uirallegrate meco della dignità dalla bontà & liberalità di Nostro Signor donatami nouellamiète: mò strandomi, che se io ueniua alla corte questa state, uoi sareste uenuto a Roma a rallegraruene presentemente. Laqual uostra molta cortesia m'empie d'obligo uerso uoi: & mi fa disiderare occasione di potere alcuna cosa ad honore & piacer uostro. Mi piace anchora; che mi diti tenere speranza, che io habbia ad hauere per raccomandate le bisogne della Religion nostra: essendole io stato così affettionato per lo adietro sempre. Percioche così certo sarà: & mi terrò per bene auenturato; se potrò giouarle. Ne uederò persona piu uolentieri, che alcuno di quello sacro & uirtuoso Conuento: con l'habito delquale ho fatti alquanti anni; & disideraua fare il rimanente della mia uita. Ma quello, che non potrò dimostrar fuori; sarà nel mio animo eternamente, l'affettione & diuotione dico uerso la medesima Religion nostra & sacro Conuento. Ho sopra tutto riceuute con molta contentezza mia le lettere di Monsignor Gran Maestro, che mandate m'hauete: le quali sono piene di beniuolenza & di cortesia. A cui rispondo per la qui inclusa: che V.S. procurerà mandargli, & per hora non hauendo altro, che dirle: me le profero di buono & affettionato animo. State sano.

A 111. D'Agosto. MDXXXIX. Di Padoua.

A Fra Carlo Pandone riceuitor della
Religione Hierosolimitana.
A Napoli.

RISPONDO a due uostre lettere, per lequali mi ricercate a pagare il debito, che fra Pietro Grimano hauea con la nostra Religione per cōto della Commenda di Beneuento. Io nel principio che hebbi quella Commenda, essendo richiesto a sodisfare a questo medesimo debito dal Riceuitor passato, nō parendomi honesto di pagare i debiti di uno che hauea lasciato quaranta mila fiorin d'oro al mondo; risposi, che egli cercasse di farsi sodisfare da gli heredi di lui, come era il douere, che io ue lo aiutarei, come nel uero feci. Ma non cessando egli tuttanua di molestarmi; per leuarmi da quel fastidio, mi composi con lui col mezzo di Fra Diego di Lorenzana, che era allhora qui Ambasciatore della Religione di pagar di presente ducati dugento doro, si per lo uacante & mortuorio, come ancho per quello, che io a pagare hauessi per conto del debito di esso Fra Pietro Grimano; & così li pagar: comeche nella quietāza che fatta mi fue, non fosse espresso, se non per lo uacante & mortuorio. Ma sapete bene che per lo uacante & mortuorio solo niuno sì poco merito della Religione harebbe pagato ne tanta somma ne così tosto: non che io: ilquale in otto anni di questo Pōteficato ho sempre in ogni speditione dell'ufficio mio & cosa picciola & grande seruito la Religione senza

uolermi mai premio niuno: di che buona testimonianza possono fare tutti coloro, che fra questo tempo sono stati qui a nome suo. Ilqual conto se si facesse, ascenderebbe a molto maggior somma, che non è tutto quello di che uoi hora mi ricercate. Et che sia uero, che io non ha rei pagato ne tanto, ne si tosto; uoi lo potrete meglio conoscere per questo; che per lo uacante & mortuorio della Cōmenda di Bologna, laquale hebbi con questa di Beneuento, non ho pagato se non ducati quattrocento con termine di anni presso a tre. Per tutte queste ragioni potete esser chiaro, che io quanto al debito del Grizmano, non ho da pagare piu cosa alcuna, ne intendo di douer pagare. Quanto spetta a quello che io pagar debbo per questo anno, et di che hauete già hauuto uoi buona parte, ho scritto al Sig. Iacopo Sanaz. ilquale fa riscuotere i miei denari costì, che della paga del Natale prossimo ui faccia dare il compimento fino alla somma, pigliandone da uoi quietanza. A cui mi profero & raccomando. A X V I I I. Di Ottob. M D X X. Di Roma.

A Fra Carlo Pandone.

A Napoli.

RENDO molte gratie a V. Sig. & dello hauermi dato notitia per sue lettere di cinque del passato ricevute hieri, della parte, che a me appartiene, trattata nel Conuento della nostra Religione: & molto piu dello hauer tenute & dissese le ragion mie: come uedo, che ella fatto ha. Di che le resto ubligato eternamen-

te. N. Sig. D 10 sa, che l'animo mio sempre è stato di fare il mio debito con essa Religione. Ma di prima falli piu anni sono in Napoli un banco, nelquale io hauea riposte alcune pensioni da esser date al Riccutor di quel tempo: lequali si perderono in tutto. Dapoi sono successi questi mali & lagrimeuoli anni: di quattro de quali ultimi non ho hauuto di rendita un picciolo della mia Commenda di Beneuento. Et questo uerno finite le guerre, mandando io un mio procuratore Gentile huomo Romano per sopraueder detta Commenda, & per locarla, & per rassettar tutte quelle cose mie, andando esso a Beneuento per uia fu assaltato da alcuni tristi, & spogliato & rubato & molto mal trattato, et ferito. Onde non solo perdè la procira & le scritture mie, & i denari, che io dati gli hauea per operar quanto facea bisogno, ma stette a pericolo di perderui un braccio: nelquale hebbe una ferita: ne credo che anchora ne sia ben guarito. Tuttauia non uoglio perciò mancar di quello, che io debbo per niente. Vero è che se io sono stato buono & affettionato seruitor della Religione al tempo, che io ho potuto seruirla; crederei meritar dallci; che se io per le guerre & dissolationi di quel paese sono stato questi anni, che detto ho, senza alcuna rendita di quella Commenda; la Religione non mi douesse grauar a pagarne le pensioni: lequali non s'intende, che si paghino, se non delle entrate. Et di questo priego V. Sig. a farne mia scusa con quel sacro Conuento a bocca o per lettere. Ilqual Conuento tuttaua ringratio del rimettermi quelli cento ottanta

due ducati, dequali il mio predecessore era debitore come ella mi scriue: & ringratio altresì lei, che ha con buona ragione dissefa la giustitia, che è dal canto mio in cio. Iquali quattro anni se mi saranno rimesi; come io rimetterei a chi non hauesse potuto goder le sue entrate, ogni pensione, che egli me ne douesse pagare: io non sarò poi così grosso debitore come hora appare, che io sia. Promettendoui che io terrò modo che sarete sodisfatto in quello piu brieve spatio, che fie possibile. Ne ho alcun disiderio piu uiuo di questo. Che non uoglio per niente, che questa santa Religione mi possa giustamente riprendere. Quanto al procurator, che V. S. mi conforta, che io faccia in Napoli da comparire per me ne Capitoli prouinciali: ella empie lufficio di buono amico, & io non posso hauere in cio miglior procurator di lei; le ho dato questo carico, come ella uederà per la inserta procura in queste lettere, pregandola a prenderlo uolentieri: & a darmi contezza ogni uolta, che se ne farà alcuno, di quello, che fie in esso ordinato & determinato: indirizzando le lettere con tre sue righe al Sig. Ambasciator Vinitiano in Roma, che uenendo in sua mano elle haueranno buon ricapito: se io alloncontro sarò buono a far cosa alcuna per V. Sig. la priego ad usarmi & adoperarmi senza risparmiio; che certo sempre mi trouerà prontissimo & disiderosissimo di seruirla. Laquale stia sana. A v. Di Settemb. M D X X X. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini Riceuitor
della Religion Hierosolimitana.
A Vinegia.

Io staua gia in pensiero d'apprestare la pensione, che io ui debbo di questo S. Giouanni passato: & eca comi le lettere uostre, che me ne ricordano. Dunque cosi farò anchora con piu diligenza; poi che uoi ne ha uete bisogno: & il piu tosto che mi sia possibile sodisfarò, & quanto piu a pieno potrò. Dell'altro mio debito uecchio non so per hora; che dirmi: che l'andata mia di Roma m'ha cosi rasciutto; che poco humore mi soprauanza. Nondimeno siate sicuro, che io non penso ad alcuna altra cosa piu: & tanto maggiore studio ui porrò; quanto piu uoi me ne ragionate modestamente & cortesemente nelle uostre lettere. Di che ui sento grande obligo. Io sapea bene dell'andata di Monsignor Gran Maestro in Hispagna, & la cagion di lei tale, quale uoi hora la mi scriuete: Ma non sapea gia delle anzianità date; & meno di quella del Priorato di Vinegia: Nelqual Priorato se io hora hauesse quello interesse, che gia u'hebbi; m'ingegnerei di fare altrettanto, quanto hanno fatto gl'altri nelle altre anzianità loro. Ma poi che io non ue lho; me ne darò pace. Pigline cura di Priore medesimo, a cui tocca: s'egli sarà da tanto, che la si sappia pigliare. Rendoui nondimeno quelle maggiori gratie, che io posso di tale contezza. State sano. A Due di Luglio. M D X X V. Di Villa.

A Fra Benedetto de Martini.

A Vinegia.

N O N potendo io uenire al Capitolo, che fa il Sig. Prior di Vinegia a x x. di questo mese a Triuigi, per cagione & impedimento importantissimo mio: priego uoi ad esser contento di farne mia scusa con lui, & di rispondere a nome mio a quello, che bisognerà in detto Capitolo come hauete altra uolta fatto: rimettendomi a tutto cio, che sia per uoi fatto, non altramente, che se io fatto l'haueſi. A uoi mi raccomando pregandoui a raccomandarmi al S. Priore, & a tutti quegli altri Signori & fratelli nostri. A 1 x. D'Agosto. **N D X X V.** Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini.

A Vinegia.

P O I che'l Governator della mia Magion di Bologna non è uenuto: Dellaqual cosa mi marauiglio sopra modo; & dubito non forse gli sia soprauenuto alcun sinistro: mandoui il presente seruitor mio con queste lettere: cio è con una al Gran Maestro; dellaquale ui mando l'effempio; accio uediate, quanto io a S. S. ſcriuo; per poter parlare per me in quella sentenza. Bene ui priego; che se alcuno mi calumniasse del non essere io uenuto al Capitolo; uogliate pigliar la protection mia; & scusarmene; Io non sono hoggimai piu atto a

correre in su & in giù molte miglia: come già fui. Buono argomento di ciò può essere a ciascuno; che essendo io uoluto ultimamente andare a Roma; io ui lasciai quasi la uita: & anchora ne son debole & spoffato. Vagliami; che ho pure seruito la Religione alquanti anni con molta diligenza & affetto & studio. Ma uoi sapete meglio rispondere, se farà mestiero; che io non ui so ricordare. Dunque in tutto a uoi mi rimetto. Ho anchora scritto al Prior di Capua in questo medesimo sentimento; laqual lettera sia con questa. Quanto ueramente a denari che io uolea mandarui per costui: tenete per fermo; che io ue gli manderò dietro per lo primo Cauallaro; che in la uenga. Preghere ui; che per amor mio iudugiate la uostra partita un giorno; percioche mi pare impossibile; che costui d' hora in hora non giunga. Ma non uorrei disagio darui. Così uanno le cose mie il più delle uolte. Molti di sono, che io non ho hauuto cosa più spiaceuole di questa. Andate & tornate sano & lieto: che N. Sig. Dio u' accompagni. AXXVI. Di Feb. MDXXXVII. Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini.

A Vinegia.

Et uolea & credea uenire al Capitolo; che da poi domane si dee celebrar costì: per fare il debito mio col Sig. Prior di Vinegia & con uoi & insieme con quegli altri Signori & fratelli nostri. Ma a questi di m'è sopraggiunta occupation di qualità; che senza graue sinistro

sinistro mio intralasciar nõ la posso almen p alcuni gior
ni. Et poi hauendo io inteso per la bolla di Monsignor
Gran Maestro la sua contenenza: cio mi puo bastare
e informare assai. Oltra che io ho uoi; cui priego sia-
te contento a far mia scusa con detto Sig. Priore et col
Capitol tutto: e a risponderme doue sia mestiero: si
come hauete fatto altre uolte. Che in ogni cosa a uoi mi
rimetto. State sano. A X V I. D'Ottobre. M D X X V I L.
Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini.

A Vinegia.

D I nessuna cosa mi poteuete dar notitia che piu
mi fosse stata cara; che lo intendere uoi esser guarito.
Di che a uoi rendo gratie: che m'hauete data questa
consolatione: e prima a D I O, che lha data e a uoi
e a me. Dell'orzo, mi piace. Aspetterò uolentieri l'al-
tro: e se piu se ne potesse ancho hauere senza alcun
sinistro uostro, piu mi sarebbe caro. Ma per questo non
ui prendete nessuna noia. Disi piu, cio è fino a Cento,
con quelli, che hauuti si sono. Ma torno a dire, non ui
pigliate percio alcuno impaccio. A cui e al nostro
M. Francesco Garzoni molto e piu anchora che mol-
to m'accomando. A X V I I L Di Nouemb. M D X X I X.
Di Padoua.

A Fra Benedetto de Martini.
A Vinegia.

ESSENDO io uenuto a Padoua per curarmi un braccio offeso da una caduta gia alcuni di presa nel Mestrino: non essendone anchora guarito: che per consiglio de medici mi bisognaua pigliare il fango di questi bagni: non posso uenire hora al Capitolo, come era mio debito & disiderio di uenirui. Però ui priego uogliate rispoñdere per me a quelli Signori fratelli nostri, come a uoi stesso parerà di risponderc. Ben ui ricordo a considerar le infinite et insopportabili grauezze, che habbiamo hauute questi passati anni, et hora habbiamo piu che giamai, per occasion della guerra Turchesca: allequali io per me non posso resistere. A uoi mi professo & raccomando. A XIX. Di Lugl. MDXXXVIII. Di Padoua.

A M. Giouan Antonio Milefio agente della Religione Hierosolimitana.
In Roma.

DOVENDOSI fare il Capitolo della nostra Religione a Viterbo a questi primi di della quaresima: ho ordinato al mio Auila, che sia cō uoi; & u'informi d'un poco di debito, che io ho con essa Religione per conto della Commenda di Beneueto. Ilqual debito è fatto piu per cagione & colpa de Riccutori, che per mia: co-

me da esso Auila inuenderete. Hora io ui priego, che quello, che hauete fatto sempre di me et delle cose mie, facciate ancho a questo tempo: & mi diffendiate, come cosa uostra; che buoni anni io sono. Nessuno ha meglio di uoi conosciuto per lo adietro et l'animo mio uerso la Religione, & gli ufficij per me fatti a sodisfattione & honor di lei: & percio nessuno miglior testimonio ne puo essere. Alqual Capitolo io uenir non posso fatto cagione uole della persona delle infermità Romane. Che Dio uoleffe, che almen questa ultima uolta io non ui fossi uenuto. Non dirò altro: che so non bisognar cō uoi. State sano. A XXVI. Di Feb. MDXXVII.
Di Padoua.

Al Milesio. A Roma.

Sono dieci giorni, che io hebbi una Vostra lettera; che accusaua un'altra piu lunga; che io non ho riceuuta: con laquale mi dite, che era un'altra lettera di Monfig. lo Card. Cesarino: che mi ricercaua, che io li dessi notitia & fede della qualità di M. Anton Lomellino: ilquale. S.S. pensaua di pigliar per suo Auditore. Ho dimorato fin hora il risponderui aspettando dette lettere per rispondere ad un'hora a tutte, lequali per cioche io penso siano smarrite, poiche hāno tardato tanto a giugnere; non uoglio mancar di dare a uoi risposta; accio non aspettiate piu lungamente in uano: & potrà bastare anchora per. S.S. Dicoui adunque che questo M. Antonio è d'affai grato & gentile aspetto: & è ben dotto & ben fondato nella sua professione, che sono

e leggi: & halle molto in pronto & a sua ubidienza: & ancho ne scriue suoi giudicij & suoi trouamenti sopra. Poi è tanto costumato & riposato, & sopra tutto tanto accorto & tanto prudente; che io lo stimo atto ad ogni grande & bella & difficile impresa: & puossì dormir con gliocchi sicuri nelle cose, che egli a fare ha. Che pochi altri a miei di ho conosciuti, che così pensino sopra una materia tutto quello, che ui si può pensare; come fa egli; & che così bene giudichi & diliberi & essequisca: Non punto iracondo; non punto rotto: Ma tutto temperato & sedato, & graue: & mostra congiunta con un grande ingegno, che egli ha, una gran giustitia & bontà, & animo incorruttibile; sollecitissimo oltre accio & laboriosissimo. Questo è quello, che io di costui conosco per la sperienza, che io ne ho: che ne ho presa molta & molte uolte in cose molto difficili; che gli sono passate per mano nel reggimento di questo Padouano studio: ilquale ufficio non porta seco poca malageuolezza, a uolerlo ben fornire. Et hallo costui fornito sì bene; che sono cinquanta anni, che non u'è stato il più lodato Rettor di lui. Dogliomi hauer fatto perdita della lettera del predetto Mons. Cesarino; delqual Signor sono antico seruo. Sarete contento uoi farne con S.S. mia scusa, & basciarle la mano per me: A cui disidero molta felicità. A uoi mi raccomando. & ui ricordo, che io non mando a dimenticanza i molti & molto amoreuoli ufficij fatti da uoi per le cose mie molte uolte. Anzi gli seruo nel petto, & seruerò sempre, disiderando che uoi mi spendiate senza ri-

*sparmio, doue io sia buono a scruirui. La cōtezza, che
mi date della nostra Religione, che si ricoucrerà a Ma-
ta; io haue a già intesa, ne mi parca cosa da rallegrar-
mene molto: increscemi che harò perdute quelle altre
piu lunghe nouelle, che dite mi dauate nelle prime let-
tere. Patientia. State sano. A XXII. Di Giugno.
MDXXIX. Di Villa nel Padouano.*

IL FINE DEL VNDECIMO

L I B R O.



DELLE LETTERE

DI M. PIETRO BEMBO

*a Sommi Pontefici & à Cardinali & ad
altri Signori & persone Eccle=
siastiche scritte.*

DVODECIMO LIBRO.



A Don Michele Fioren. Rinchiuso nell'E-
remo di Camaldoli.



O I ui potete esser marauigliato
R. Padre ; che da poi che io fui nel
la fine del Settembre passato a uisi-
tarui & a farui riuerenza , io non
u'habbia mai dato alcuna nouella
di me , ne pure delle commessioni
da uoi datemi . Laqual cosa è auenuta per questo ; che
ritornato che io fui ad Urbino ; & renduta a Mad.
Duchessa la corona de uostri paternostri ; ella dili-
berò di mandarui allo'ncontro alcuna cosa delle sue ;

che in memoria di lei con uoi dimorasse . Perche non si trouando ella in quel punto dono alcuno, che le pareffe degno della uostra bontà ; ordinò una imagine ; che per mano dun gran maestro della pittura a uostro nome con ogni celerità possibile si facesse . Et uolendo io scriuere , mi commise , che io indugiasse fino attanto , che la imagine si fornisse , & mandasseuifi : con laquale ancho ella ui scriuerebbe , estimando ; che questo haueffe ad essere di poche settimane soprastamento . Auenne poi ; che per essere il dipingere di quella maniera malageuole da farsi nelle fredde stagioni , & questa uernata suta acerbissima ; molti mesi passarono ; che oltra un poco incominciamento non ui si potè por mano , in modo , che tra per questa cagione , & per la qualità del lauorio , che è sottile & minuto molto , fin questi di la imagine ha penato a fornirsi : ne io in questo tempo u'ho mai scrutto . Ilquale errore se ui degnerete perdonarmi ; non sarà però che io non ne habbia portata la penitenza : che meco stesso me ne sono & doluto & ramaricato molte uolte . Et di cio hauere questo detto basti . Quanto la uostra corona sia stata grata a Mad. Duchessa , & quanto lo hauerle io promesso per nome uostro , che ui ricordereste di pregar per lei continuo nelle uostre orationi ; u'hauerà Messer Baldassar Castiglione detto a bastanza : che ne giorni santi uisitò il uostro Eremo & uoi : comeche ella medesima lo ui scriua hora di man sua . Questo ui debbo io dire , & dicolo uolentieri ; che in pochi altri luoghi sti-

mo io che sia tenuta sì souente & sì honorata memoria di uostra Paternità; quanto si tiene & serba appresso di S. Sig. che certo pochissimi giorni passano; che non si ragioni di uoi & della uostra austerissima & disagi uolissima uita: che fra i termini d'una picciola celletta rinchiuso senza mai uscirne cotanti anni ui sete contenuto: & di quel uostro sopra tutti gli altri, che io habbia ueduto giamai, santo & deuoto luogo. Quanto a me appartiene; rendo infinite gratie a uostra Patern. delle orationi uostre fatte a miei prieghi. Percio che quella gentile & poco auenturosa fanciulla; della quale per nome della madre ui pregai a fare orationi a Dio; questi giorni s'è maritata honoreuolmente: & io delle cose mie aspetto di giorno in giorno buone & desiderate nouelle. Se io fossi stato questa Quarcesima in Urbino, come sono stato in Roma; sarei uenuto anch'io a riuederui. Farollo tosto, che io me ne possa pigliare il tempo. In questo mezzo non u'incresca ricordarui; che io in luogo di somma gratia mi tengo lo hauere uoi conosciuto; & che a me parrà non potere essere in alcun tempo abbandonato dal buono Angelo dato a me in guardia dal Signor de gli Angeli; mentre uoi per me intercederete appo la sua Maestà. Piacciaui fare, che io intenda doue è, & come sta Don Girolamo Interiano: che m'è stato detto lui non esser nell'Eremo; ma in altre bisogne della Religion uost. tra operarfi & faticare: la bontà & ualor delquale, & le amoreuolezze usatemi in cotesto luogo, mi sono fitte nell'animo con saldißimi chiodi. Bascio rite-

rintemente a V.P. la mano; et inchineuole nella uostra benedittione a uoi m'accomando. Al padre Generale, se egli è costì, & a gli altri uostri consorti religiosissimi & felicissimi, & massimamente al Genouese & al Vinitiano, che mi fecero sì dolce compagnia, siate contentoraccomandarmi. AVI. Di Maggio. MDVII. Di Urbino.

A Maestro Gabriele Vinitiano. Generale
di S. Agostino de gli Eremitani.
A Treuigi.

ESSENDOMI stato raccomandato da M. Iacopo Sanazzaro per lettere molto affettionate & calde il renditor di questa Maestro Paolo Fontana: il quale ha questa Quaresima predicato nella patria nostra con molta sodisfattion di quella città: hauendolo poscia io & in Vinegia & qui conosciuto molto religiosa et uirtuosa persona: ho uoluto fare a uoi questi pochi uersi, pregandoui con molto affetto dell'animo mio ad hauere, il detto Maestro Paolo per raccomandato nelle cose, nellequali uoi potrete ad honore & beneficio suo, che saranno tutte quelle, in che uoi uorrete potere. E uero che io so, che uoi non uolete poter se non quello, che deute & che honesto è. Carissimo & gratissimo certo mi sia, che uoi gli mostriate con alcuno amore: uole segno uerso lui quello, che m'è tuttauia assai chiaro, l'amor, che uoi mi portate: & oltre accio che questa mia raccomandatione non gli sia stata inutile appo

uoi . Io aspetterò di farui riuerenza qui; estimando che uoi ui ci debbiате uoler uenire , come solete . Ilche se non auenisse: ui uerrò a uedere io doue sarete. Nella cui santa gratia riuerentemente mi raccomando . A xxiv. D'Aprile. M D X X V I. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino .
A Vinegia .

SE io non u'ho uisitato con lettere questo tempo , che ho inteso uoi essere stato in Vinegia ; è cio auenuto per cagione che m'era detto che doueate di giorno in giorno uenir qui, oltre che io non debbo occuparui souerchiamente: aggiunto che io sono in quest'opera naturalmēte assai ben pigro. Fatto io poscia auertito questi di, che non si stimaua che uoi faceste piu questa uia ; uolea pur mettermi a scriuerui, per farui riuerenza in quella guisa che io potea . Allaqual cosa fare forse la mia negligenza harebbe tardato alcun giorno : se stato non fosse , che astretto da persona ; a cui negar non posso cosa honesta, come mostra, che questa sia conuen go raccomandarui l'antico & caldo disiderio di Frate Luigi Padouano: che è d'ottenner da uoi il Magisteriato in questa sua hoggimai non giouenile età, anzi pure inclinata & uecchia. Laqualcosa io fo & uolentieri, per sodisfare a chi mi priega molto diligentemente di cio , & con alcun risguardo & timore, ricordandomi la seruità uostra gia usata in tali richieste con persone di molto maggiore & piu riuerenda auttorità, che non

è la mia picciola conditione & stato Tuttavia estimando io che la causa di Frate Luigi meriti per molti capi ue piu da uoi, che non meritauano quelli cotali; riuertentemente ui priego a donargli tanto della uostra gratia; che & esso conosca non hauere indarno procurato la intercession mia appo uoi, & io habbia ad aggiugnere questo obligo cō gli altri cotanti, che io ho all'amore, colquale m'abbracciate. Et alla uostra uer me sempre abondeuolissima cortesia. State sano Signor mio carissimo & offeruandis. A IX. D'Ottob. MDXXVI. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino.

A Padoua.

MANDO Apollonio mio a uisitarui, & ad intendere minutamente come sta il Sig. Card. Egidio, parendomi essere stato pur troppo a uenire io stesso a far questo ufficio. Laqual cosa se ancho a uoi parrà: uerrò ad ammendar questo error domane. Se ancho non parrà: io mi goderò anchora per alcun di questo otio uillareccio. Assaggierete il uino; che io ho fatto uenire da fare il raspato: ilquale stimo sarà ancho buon per uoi da ber così, come è hora. Dūque ui priego, che mandiate a pigliarne. Percio che io ho procacciato che ne soprauenzerà a questo fine. Ho etiandio dato ordine allacquato per lo Card. che stimo sia diletteuole. Nella cui buona gratia senza fine mi raccomando; et gli priego tostana sanità et lūghis. Voi altresì state sano Mōs.

mio caro & buono & uiuete lungamente felice. A

XXI. Di Settemb. MDXXVII. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino .

A Padoua.

ALLA dolce lettera uostra se io uoleſſi riſponde-
re tutto cio, che & al ſuo merito & al mio debito ſi con-
uerrebbe: oltre che mi biſognerebbe dire piu lungamen-
te, che io hora far non uoglio, queſto anchora ui potreb-
be eſſere di mio danno ; che uoi mi giudichereſte ada-
latore : come l'amico noſtro gia fe ; percioche io bene
di lui hauea detto. Dunque non dirò; ſe non queſto po-
co; che uoi ſete quel troppo dolce & troppo ſoaue,
che dite che ſono io. Il mio acquato, che per eſſer
tale, quale ſuona il nome, mi confortate a douer ſcr-
bar per la ſtate, dico che è appunto da bere hora, &
mentre che pia freddo & piu gelato è il tempo. Per-
cioche il caldo de noſtri corpi accètratoſi per la ſtagio-
ne adopera da ſe, quanto fa meſtiero, ſenza altro caldo
che in noi di fuori uenga. Ma la ſtate: percioche ella ci
riſolue il calor naturale interno ; & fuori uenire il fa
con la forza del Sole, che a ſe il tira, ha del ſoccorſo di
fuori huopo, che aiuti la uirtu digeſtiua fatta languida
& debole dalla ſtagione. Il che fa beſiſſimo & adope-
ra il buon uino & ben ueſtito, come uoi dite. Vedete
hoggimai uoi, ſe io ſono buon medico: o ſe io ho ſtudia-
to, come molti fanno, la buccia ſola delle medicine ; o
forſe in darno. A X. Di Nouemb. MDXXVII. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino.
A Vinegia.

IN ogni cosa si pare & si dimostra l'amore, che mi portate, & la gentile & cortese natura uostra. Ho hauuto i due uasetti: i quali se non haueffer dentro a se cosa alcuna, che l'hanno pretiosa; sarebbono essi soli un bellissimo dono. Deh Mons. mio caro, che diligenza è stata cotesta uostra in cercarmi si belli & cari contenimenti: forse che la cosa contenuta non meritaua di stare in men rara & meno ben condotta & lauorata materia. In fine tutte le cose uostre sono isquisite & belle & care. Ma lasciando questa parte da canto, rendouene molte gratie. Se uoi non uedete l'hora di tornarui a Padoua; io non uedo l'hora che uoi ci torniate. Et quando io uenni al Conuento per uederui & trouai che n'erauate partito; mi parue che il mondo mi fosse uenuto meno sotto a piedi: sallo il padre Eusebio: col quale ragionai in uostra uece. Sopra tutto aspetterò con disiderio grande & uiuo; che m'attendiate la promessa, che mi faceste; di uenirui a stare due di meco in questa solitudine: che so che saranno i piu lieti giorni quelli due, che io hauuti habbia molti & molti anni sono. In questo mezzo nella uostra buona gratia riuertemente mi raccomandando: & ui priego a tenermi nella uostra memoria: douc io sto & habito piu uolentieri; che in luogo altro del mondo. Se pure non le sono di grauezza, o se ella non si sdegna luogo darmiui.

Al Generale di Santo Agostino.
A Vinegia.

DOGLIONI che uoi non siate ben sano: & uorrei piu tosto che uoi a fare haueste meco questa uia, che hora ho a fare io solo, forte & gagliardo; che a me fosse necessario far di uoi scusa con Nostro Signore & con gli altri, come farò. Et harei due grandi piaceri in cio: l'uno, che non sareste Voi cagione uole della persona; l'altro che sare' io allegro; essendo in compagnia uostra cosi dolce & cosi cara; come ella è sempre. Pure poscia che cosi ha ad essere; uoi guardateui & conseruateui: accioche se io hora sarò priuo di uoi; trouando ui io poi al mio ritorno bello & sano, mi sia cio appagamento di questo dispiacere, che meco porto della indisposition uostra. Io farò quanto ordinate & con N. S. & con gli altri Signori: & darò il dono uostro con quelle parole, che mi dettate & ordinate. Ho riceuuto con lieto animo l'ultima parte della uostra lettera, che contiene l'augurio buono del triplicato numero di noue: & piacemi che lo pigliate cosi: & partomi alquanto piu allegro per questo conto. Domani piacendo a DI o monterò a cauallo: & spero con ageuolezza uincer le male uie, che dite. Nella uostra buona gratia riuertentemente mi raccomando. A I v. Di Dicembre: MDXXIX. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino .
A Vinegia.

TORNATO hieri a Padoua di Villa nuoua: doue sono stato molti di piu tosto necessariamente, che uolentieri; ho hauuto le dolci & care lettere di V. S. con la prima parte dellequali ella punge cosi un poco il mio troppo lungo silentio con lei, certo ragionevolmente. & uoglio innanzi tratto piu tosto confessare il mio errore, & chiederuene perdono: che scusarmene. Come che io non sia stato dapoi che io non u'ho scritto in qua; in quel mio otio, che uoi sempiterno chiamate. Per cioche ho preso cura & fatica di diffender le ragioni della detta mia Badia da quelli, che le occupano gia molti anni: & sono ito a Verona a questo fine, & dimoratuui alcun giorno. Laqualcosa fare & poter tenere in istato le cose della sua chiesa, quanto soglia essere a ciascun malageuole in questo nostro ardito & scapestrato secolo, & di quanti affanni & pensieri pieno; nessuno meglio di uoi lo sa: che andaste a Bologna questa uernata per somigliante cagione; & dimorasteui alquante settimane non solo assai turbato, ma anchora grandemente tribolato, di maniera; che bisognaua; che io, che altresì u'era per mie bisogne, talhora ui confortassi. Et solete etiandio hauer di queste noie per lo uostro grande & riuerendo ufficio tutto il giorno. :
Oltra che uolendo io imitarui quanto per me si puo; sapendo io che uoi sete in facenda per la restauration

del uostro monistero di Vinegia, che arse; & tutto di
 ui girate tra marmi & pietre & architetti & murato
 ri: ho anchora io dato principio hora, che ueduto ho
 la Lombardia essere in pace, a ristorar le ruine di quel
 mio luogo, et a riporui l'albergo, che arse; per leuarlo
 della Badia; che è stata albergo tutti questi anni guera
 reggiosì & lagrimeuoli passati: & ho tenuto mercato
 con legnaiuoli & mattonieri & maestri di case; & spe
 soui piu denari, che io non hauea; & fatte simili cose
 lontane dallotio & dalla quiete ancho io. Quantun
 que in questa parte dello hauere io speso piu denari,
 che io hauuti non ho, non credo hauere imitato uoi sag
 gio & prudente & temperato in tutte le attioni uo
 stre piu, che huomo, che io conosceffi giamai. Taccio
 qualche altra occupatione di piu momento anchora,
 che non son queste: che m'ha tenuto assai sospeso tutto
 questo tempo; & è di quelle, che io in Bologna trattai
 ben conte a V. S. che s'è spedita solo a questi di; &
 tuttauia non di maniera, che non mi resti anchora cer
 to intralciamiento da stralciare, che non mi piace. Et
 ho eio detto per mostrarui, che io non sono stato que
 sto tempo in otio come hauete creduto: & non per iscu
 farmi: quando nessuna occupation mi dee ualer con uoi
 ne uoglio che mi uaglia. Che quanto appartiene al ri
 spetto della mia grandezza; Dio uolesse che io fos
 si cosi grande, che io potessi ragioneuolmente non far
 tanta stima di uoi, quanta io fo: & sentissimi si buono
 & si saui; che delle altre grandezze non fo caso, che
 io giustamente mi douessi credere maggior di uoi: che
 uolentieri

uolentieri motteggierei con uoi come uoi motteggiate meco: & starei piu in sul uantaggio, del qual ragionate: che io non fo. Ma lasciando questo da parte: Le lode, che uoi date alle mie rime da uoi nuouamente lette in tre giorni, come dite, mi sono tãto piu care, che quelle, che da gl'altri huomini sento darmi; quanto so, che elle con infinito & giudicio & amore date mi sono. Se pure l'infinito amore non fa in uoi quello; che egli suol fare nelle piu genti. Ilche se è parimente in uoi; & perciò il uostro giudicio non è libero & puro: non per questo disidererò io, che uoi m'amiate meno: che ne harei poscia due perdite. Et io son pur contento d'hauerne due guadagni; dico di sentirui di me & grande amatore & gran lodatore: delluno mi goderò, come godo: nell'altro mi giouerà d'essere ingannato da uoi gia di prima ingannato dall'amore, che mi portate. Ma come che sia; il giudicio uostro m'è sopra modo caro: & terrò le dette mie rime da piu, che io non le tenea; poscia che uoi le tenete da tanto: ne mi pentirò d'hauerle lasciate uscir fuori. Et perauentura penserò di farne delle altre hora; che son tornato a nascondermi nella mia Villetta: nellaquale non ho prima posto il piè; che ho preso questa penna in mano per risponderui. State sano. A xx. Di Maggio. di natal mio. M D X X X. & ho fornito la buona mercè del Sig. D I O il Sessantesimo anno della mia uita.

Al Generale di Santo Agostino .
A Vinegia.

NON bastauano i due alberelli di limonciu con-
fetti, che V. S. m'hauea questi di mandati per M. Franc.
Belino cosi dilicati & cosi cari: che anchora me n'haue
te uoluto mand.ire unaltro di zucchero rosato finissimo
& preciosissimo: forse accioche io m'aueggia quanto er
rore sia il mio; che a uoi nulla dono: quando uoi di do-
nare a me non fate pausa, non che fine alcuno giamai.
Et pur doueuate sapere, che io potea hauere anchora
buona parte di quegli altri, che mi donaste hor fa l'an-
no: si come io ho: che gli ho poco men, che interi &
tutti. Ma come cio sia, & per qualunque cagione, io ue
ne rendo tante piu gratie, che non sogliono esser le ge-
nerali & usate; quanto piu i uostri doni ogni dilicatez-
za de gli altri doni trapassano; & quanto il uostro ani-
mo in cio meno a termine niuno sia contento. Piacemi
che la grande et bella fabrica del uostro monistero, che
incominciata hauete, uada innanzi non solo come uoi
m'accennate; ma anchora come m'ha detto il Belino,
molto superbamente et splendidamente. Allaquale non
bisognaua men perito & diligente & animoso archie-
tetto, di uoi. Ne dubito io gia, che ella a fermare & a
sostener s'habbia per diffalta di moneta; come dite: la-
quale a grandi & generosi animi non suole mancare.
Ma bene incomincio a spauentarmi. Che se la Sacristia
uolle da me una Epistola, il monistero che uorrà? Non

basteranno i libri interi; & io sono impigrito non solo da glianni, ma anchora dallo accorgermi che uoi ui prendete giuoco di me, mostrando che ui piacciono tutte le mie ciancie. Et credo, che io penserò, che V. S. faccia per se ella stessa. Che poscia che io ho ueduto che sapete far sonetti; potrete uoi meglio & piu acconciamente, che ueruno altro, lodare in rima la uostra fabrica medesima, & quelle belle & alte & capcuoli loggie & colonnati insieme con altre parti del uostro cosi bene ordinato casamento & cosi magno. Et imiterete Cicerone; che in uerso heroico scrisse del suo consolato; & lodossi egli stesso. Voi ridete? Ma io dico da douero: & non ui uarrà piu alcuna scusa meco. Ma lasciando da canto questa parte io attenderò ad ubidirui in istarmi lieto piu che io potrò. Laqual cosa potrei meglio fare: se io alle uolte potessi esser con uoi, i sauui & amoreuoli ragionamenti delquale mi giouerebbono uie piu; che hora non fanno le ombre & gli oreggi del mio fresco fiumicello in questi grandissimi caldi. Bascio le mani di uostrea Signoria & nella sua buona gratia riuerentemente mi raccomando. A xx. Di Giugno. MDxxx. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino.

A Vinegia.

ADVNQVE io sarò sempre astretto per bella paura di uoi a lodar, quali che elle siano, le uostre architetture? Che si come io lodai glianni passati quella uostrea

*sproporzionata Sacristia, per ischifare in quel modo il vostro dir male di me; & ue ne ritraheste, uedendo che io lodaua uoi & le uostre cose; così hora mi farà mestiero, se io non uorrò esser da uoi mal trattato, lodare anchora quest'altra fabrica et iandio prima che io la uegga & sappia, se ella merita esser lodata o biasmata? Per certo dura conditione è la mia. Non so hora che Sansone o che Philistei sian quelli, che uoi allegate. Sansone a me pare che siate uoi: che fate impaurir ciascu- no con la uostra arte: che molto forte & gagliardo non mi parete gia in altro, che nella lingua & nello inchiostro. Questo dico percio; che scriuendo io questi di a Mons. Reuerendiſſ. Egidio, ho a S. S. lodata l'opera, che hora fate di rincalzar quelle poche mura cadute del uostro monistero; mostrandole che quello ripezzamento sia cosa molto grande & bella: & come diſi non l'ho anchor ueduto. Ma sia che puo: Forse trouerò io un di alcũ modo di ualermi cõtra uoi, et qualche Dalida mi scoprirà i secreti uostri. Questo basti per giuoco. Quella uoce *Xenobium* nella inscriptione non è ben propria. Sarebbe piu, se uoi parlaste solamente della Foresteria, & poi che ce n'è una Latina, che è bellissima & propria; che uolete uoi andar cercando le Greche? l'altra uoce fortuito è *souerchia*. Oltre accio non mi piace quella pompa di dire, Patria ornamento. Percio che assai si uede per se, se quello, di che si legge, è ornamento alla Patria, o non è. Ne gli antichi usaron il cosí dire. Piacerammi adunque cosí.*

Gabriel Vencius Augustinianorum Eremitarum

Magister domum sociorum incendio absumptam patrie familiaeque sua a fundamentis restituit.

Et fuggirassi la riprensione, & dirassi quello stesso. Ancho quell'altra uoce Generalis è souerchia: quando la sola Magister importa & uale quello stesso. Nella buona gratia di V. S. riuerentemente mi raccomando: laquale ubidisco & ubidirò sempre. A v i. Di Luglio. M D X X X. Di Villa.

Al Generale di Santo Agostino.

A Vinegia.

V o i. superate pur con meco tutte le cortesie. Io hebbi le primiere uostre lettere; nelle quali faceuate meco la pace della guerra non mai tra noi incominciata: che tutto m'empierono di dolcezza. Poscia hebbi le seconde col dono delle confettioni pretiose, che in quattro scatole mi mandaste: lequali se mi recarono dolcezza; si uede & sente senza che io il dica: & è durata la lor dolcezza ogni di & tuttauia dura; che tuttauia elle mi nutriscono & mattina & sera. Vennermi ultimamente le terze: nellequali ui dolete del mal mio. & ui ramaricate di nõ l'hauere inteso prima: et m'adate mi lo scatolino della manna calabrese & masticina; & quello che supera ogni cosa, mi ui proferite di uenir qui alla cura mia; & mi pregate affettuosamente che io ui chiami. O Monsig. mio buono & caro, come ogni di, hora mi legate piu stretto nella mia antica osservanza; che io ui porto. Voi sete troppo amoreuole, troppo

ardente, troppo cortese. Ne io ue ne uoglio render gratie hora: che non ho parole a questo bastanti. Quanto al mál mio: egli è stato una febbre terzana doppia assai uehemente: ma lodato Dio; che ella terminò in x i i giorni, & hora ne son libero & sollicituomi, & camino per casa: & attendo a ristorar le forze perdute. Ne fa mestiero, che per questo ui prendiate fatica di uenir qui. Venite poi, quando ui piacerà, a ripigliare un poco di quest'aria, & a riposar dalla cura di coteste uostre fabriche. Che son certo u'habbian dato molestia molta. Sono hoggimai un poco stanco dello scriuere. Dunque farò fine riuerentemente abbracciandoui & la mano baciandoui offeruandissimo Sig. mio. Agli v i i i. D'Agosto. MDXXX. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino.
A Vinegia.

RENDovi gratie delle uostre torte di cotogni mandatemi, & della proferta, che mi fate dell'altra uostra buona mana, laquale non mi bisogna. Et sopra tutto ue ne rendo de profutti, che mi mandaste a questi di: iquali per lo male non ho anchora assaggiati: ma sono assai certo siano buonissimi, come sono sempre tutte le cose, che da uoi mi uengono: & uengono hoggimai così spesso; che troppo uantaggio. è il mio con uoi, hauere ogni di dalla uostra cortesia & dolcezza molte cose così buone & così gentili: & io non

ue ne mandar giamai nessuna . Et di uero , che io me
 ne uergogno. Piacerammi uederui qui fra pochi di, co
 me scriucte: ne uedo l'hora d'abbracciarui & riuerirui
 presentemente . Et perauentura che io ui farò compa
 gnia infino a Verona , che mi bisognerebbe pure an
 dare a Trento . Voi non mi dite hora cosa alcuna del
 cauallo, che mi richiedeste. Se egli ui bisogna, & quan
 ti io ne ho: fate che io il sappia: accioche egli ui sia ser
 bato, & glialtri insieme con lui . State sano. A x x l.
 D'Agosto. M D X X X l. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino .
 A Vinegia.

IO NON potea sentir nouella piu cara a questi di;
 che quella, che uoi mi date con le uostre dolciſime let
 tere, uoi eſſer tornato sano di Lombardia con l'hauer
 fornite le bisogne della uostra religione secondo il diſi
 derio uostro: Di che io staua in pensiero per molti con
 ti . Lodato N.S.D I o: che i suoi diuoti risguarda, do
 ue fa loro huopo, & diffende. Io uerrò hora molto piu
 uolentieri a Vinegia; che senza poteruici trouare non
 harei fatto . Comeche innanzi Natale non credo po
 terui eſſere. Delle uisitazioni & uezzi fattiui dal Con
 te Agostin Lando, dalla sua ſauia madre: ho preſo pia
 cer grande: et reſtane loro ubligato uie piu, che V.S. nõ
 dee: a cui per debito ſi cõuiene ogni honore et ogni poſ
 ſibile affetto di carità et di riuerẽza. State sano Sig. mio

*Carissimo & offeruandissimo. AXXVII. Di No-
uembre. MDXXXI. Di Padoua.*

**Al Generale di Santo Agostino .
A Vinegia.**

QUESTO giorno; che è la festa della uostra
chiesa; m'ha fatto ricordare; che io douerci scriuer-
ui & ringratiarui delle mele granate, che mi mandaste
molti di sono: si come io so. Et cosi hoggimai con uoi
mi conuien fare molto spesso, la uostra mercè & corte-
se animo. Io sto in uenire costà: a che mi sprona piu
che altro il disiderio di ueder uoi: ma ho un poco d'indi-
sposition di reni acquistata per un caualcare, che io fe-
ci questo Settembre nel Triuigiano. Dellaquale uor-
rei pur liberarmi, prima che io mi partiessi di questa
quiete, laquale in cio me è ad huopo. Io ui ueggio ri-
dere di questa parola huopo nel uero troppo Thosca
ad huomo Vinitiano. Ella m'è uscita del calamo; che io
aueduto non me ne sono: che l'harei ritenuta per non
darui cagion di beffarmi. Percioche io grandemente te-
mo la uostra censura. Ho fornito il primo libro della
mia Historia: allaquale tuttauia non ho posto mano, se
non da pochi giorni in qua: che tutto questo altro tem-
po ho speso in raccogliere le cose, che da scriuer sono.
Non ho che altro dirui: se non che io disidero sapere,
come state: a cui bascio la mano; & ui priego a saluta-
re a mio nome il buon Frate Antonio. AXXVI. Di
Dicembre. MDXXXI. Di Padoua.

Al General di S. Agostino.
A Vinegia.

D I O il sa, & certo sono, che ancho Vostra Signoria sel crede; che m'è grandemente doluta la morte del nostro Sig. Card. Egidio: il quale era & dotto & amico de dotti & letterati, & grato & gentile, & sopra tutto pieno di soauissima facundia: che addolciua gli animi di chiunque usaua con lui. Ma che gioua il dolersene? nulla: anzi aggraua & accresce il danno. Dñque Monsignor mio buono & sauiò, alquale so quãto questa piaga adentro passa per lo incomparabile amore & antica beniuolenza, che fra uoi due era conformata con tutti i forti legami della uera amistà; poscia che così a D I O è piaciuto; cerchiamo di darcene pace; & d'accordarci al suo uolere; che errar non puo. Egli in poco uero & basso luogo nato di picciolo fraticello con la sua uirtu è tanto alto salito; che è stato molti anni gran Signore & molto honorato & riuerito dal mondo di modo; che per cagion di lui dolere della sua morte nõ ci possiamo. Dolersi altri per cagion di se stesso & del danno suo particolare; è opera di cuore poco essercitata dalla fortuna & non così prudente: come quello di Vostra Sig. è: & come dee essere il mio, se non per altro, almen per gli anni molti, che io ho: che mi debbono hauere ammaestrato nel riceuere patientemente gli huani auenimenti. Sed Noctuas Athenas. Harò nondimeno caro, che uoi mi facciate due righe di risposta: che

mi dicano come state. A cui bascio la mano. A xxiii.
Di Nouembre. MDxxxii. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino.
A Vinegia.

Ho ueduto quanto V. Sig. mi scriue dintorno alla
bisogna Feltrina; dellaquale mio nipote a nome mio ui
parlò & pregò. Di che ui ringratio: sì come di cosa
già cōdotta al fine, che si disidera. Che non dubito nien-
te: comeche uoi aspettiate risposta da quelli frati: che
cio non segua, conoscendo io la molta natural pietà di
uoi, & l'antico affetto & usanza uostra di far per me
& di compiacermi. Laqualcosa quanto mi sia cara; nō
è da dire. Pure che io nō insuperbisca dal molto et con-
tinuato fauor uostro. Ho anchora da renderui gratie et
molte & piene del sauio & opportuno conforto; che
mi date a consolation della morte & della infermità de
miei piu cari. Et ueggo che le molte schuole de glianti-
chi philosophi in tutti i loro scritti non contengono am-
monitione & consiglio piu prudente o piu profittuole
di quello; che nelle poche righe uostre è compreso. On-
de ben dimostrate & amarmi, & sapere amare. Che
con l'uno ui mouete a pigliar fatica di scriuermi et con-
solarmi: & con l'altro sapete insegnarmi, come io amar
debbia: & come nelle perdite & nelle paure del perde-
re le amate cose io a reggere & a sostener m'habbia,
& a far piu leggiero il peso; delquale la dura fortuna
in parte m'ha grauato, & in parte s'apparecchiua di

gratiam l'animo. Come che di questo ultimo, la mercede del cielo me n'ha già leuato il timore: che il mio inferno si ua a gran passi risanando & solleuando del grauissimo mal suo. Nell'altro; se parte alcuna mi mancava di ragione & di consiglio a darmene pace; le dolci & saue lettere uostre me n'hanno fatto accorto: onde io rachetero l'animo: anzi ho già compiuto di rachetarlo et di riposarlo. Di che ui bacio con molta riuerenza la mano: et nella uostra buona gratia mi raccomando con questo patto: che uoi mi raccomandere te al S. Don Lopes: quando egli uerrà al suo diporto di starsi cō uoi: di che io all'uno et all'altro porto una grãde inuidia. State sano. A x x i. Di Nouemb. MDXXXIV. Di Padoua.

Al Generale di Santo Agostino.

A Vinegia.

LA dotta & prudente lettera uostra non m'ha dato da ridere, come uoi mostrauate di credere: se non in quanto ho ariso, & lietamente assentito al uostro Philosophico discorso, ne solauete philosophico, ma anchora da buon Maestro della cognition del nostro corpo: Anzi m'hauete uoi cō molta diligenza fatto pēsare alle uere cose; che mi ragionate auertendomi a nō mi lasciar sopra stare alla malinconia più, che mi bisogni. Quantunque se io ne sperassi quegli effetti, che alle uolte uoi dite che ne auengono, di preueder le future cose: andrei a rischio di cercar con ogni studio inoltrarmi in lei a quel fine di diuenir propheta, & di sa-

per quello, che ha ad esser non solo d'alcun mio nouo imbarcamento; ma anchora di quello di V. Sig. che è hoggimai antico diuenuto. Alqual di uero io penso assai spesso: & parmi un'hora mille anni, che io ne oda nouella, che mi rallegri: sì come io spero. Et percioche io son conscio del uostro, se io uerrò costà, farò che uoi allo'ncontro sarete consapeuole del mio: essendo egli cosa piu tosto daragionarne, che da scriuerne. Et perauentura che io ui porrò in pensiero cō queste mie ciancie: & uorrete indouinar qual barchetta sia la mia. Ma non u'apporreste di leggiere. Pero sia bene, che non ui pensiate piu di quello, che lhuom fa delle cose, che non gli uengono notitia da ueruna lor parte. Ma passando a ragionar daltro; io ui fo intendere, che io ho deliberato di fare imprimere i miei bricui: & di donargli a Papa Paolo. Di che ho gia fatta una Epistola; che anderà loro dinanzi: dellaquale ui mando l'essempio, affine che la correggiate: & a me ne diciate il uostro giudicio. Quanto alla materia Feltrina; rispondo, che la Villa doue sono i sette campi del frate, si chiama Dorgnano: I nomi de fanciulli sono Vettore, Camillo, & Cecilia. Non u'ho prima di cio scritto, per cagion, che è stato huopo madare a Feltro per hauerne questa contezza. Bascio a V. S. la mano. Laqual sarà contenta raccomandarmi in buona gratia del Signore Oratore Cesareo Sig. mio. A XXVII. Di Gennaio. MDXXXV. Di Padoua.

All'abate Grimano.
A Vinegia.

DI quanta noia & dolore mi fu il gran sospetto della uostra uita questi passati giorni: che fu di gravissimo & acerbissimo amandoui io, si come io so; & douendo amarui, dall'rettanta consolatione & allegrezza m'è stata la sollucation uostra: dellaquale ho reso gratie a N.S.D.I.O: che non ha uoluto permettere, che la inuidiosa fortuna ui ci togliesse nel fiore della uostra giouanezza; & priuasse la patria et la uostra famiglia et tanti amici uostri di sì caro et pretioso et dolce pegno. Ilche ha fatto, che non ho saputo contenermi di rallegrarmene con uoi, & uisitarui con questi due uersi abbracciandoui cō tutto il mio animo: che è per questa cagione nie piu lieto, che esso non suole. State sano. Agli
XL D'Ottob. MDXXXIV. Di Padoua.

All'abate Grimano.
A Vinegia.

CHI lesse mai la piu dolce lettera di quella, che V.S.a me scriue? o uide mai dono fatto ad amico piu bello & piu gratioso di quelle cose, che ella m'ha con la lettera questa mattina mandate? Certo che l'una & le altre ben dimostrano, & la liberalità & grandezza del uostro animo; & insieme il suo singolar giudicio & accortezza. Ma uoi troppo fatto haayete per me:

per loquale io niente giamai feci: & ho da uoi molti altri doni & piaceri riceuuti. Ma come cio sia; poi che cosi haucte uoluto; io ue ne rendo quelle gratie, che io posso maggiori: & sentouene un grande & immortale obligo. N. S. D i o mi doni tanto della sua gratia; che io per V. Sig. possa alcuna cosa; con che le mostri quella gratitudine; che io debbo, & che disidero dimostrarle. Emmi incresciuto la uostra doglia della test^a. Procurate la uostra sanità. Quanto alle proferte, che cosi dolcemente mi fate: elle sono assai souerchie operando uoi per me tuttauia come adoperate, Che doue si fa; non ha mestiero il promettere. Pure io le riccuo con allegro animo: si conie con allegro & cortese & gentile elle a me uengono. V. S. mi saluti il Magnifico M. Vettore & la sua ualorosissima consorte Mad. Isabetta; ho nor delle donne nostre. State sano A x x v. Di Settembre. M D X X X I X. Di Padoua.

Al General de Crocieri.

A Vinegia.

D A P O I, che V. Sig. si diparti, mi sono ricordato che M. Lodouico de Rossi mi scriffe sin da prima, che era contento dar mi molto piu rendita l'anno di quel terreno della Magione, che egli da me uorrebbe; che non è quello che uoi mi scriuete. Et che hora egli pensi dar mene assai meno m'è cio paruto nuouo & non conuenue a me da farsi; che debbo procurare il commodo della mia chiesa; se maluagio essere non uoglio.

Dico adunque a V.S. che in questo caso non è da guardar quello, che se ne tragge hora, o se ne è tratto p adietro; quando esso era liuellato. Ma che è da stimarlo per lo suo sito & per quella acqua dellaquale non è da far poca stima, essendo ella in Bologna città così nobile et così illustre come ognuno di noi sa & puo sapere. Et però crederei esser tenuto a dire, che si ueda quanto si potesse uender quel terreno & sito a denari per lo piu; et quanto egli uale. Et che considerato, questo Messer Lodouico mi trouasse un luogo contermino & congiunto ad alcuna delle mie possessioni: ilqual luogo ualesse quello, che uale il mio, & alcuna cosa piu: per iscarico della mia conscienza. Ilquale ben disidero far piacere a Messer Lodouico: che solo egli perauentura di quella città mi puo strignere a consentire il dargli detto luogo. Ma non uorrei tuttauia mancare al mio debito con la mia religione & con Dio. Vostra Signoria consideri sopra cio quello che io considererei sopra le sue cose: & scriua poi a M. Lodouico, quanto le parrà, che si conuenga. Laquale Stia sana. A XXI. Di Gen. MDXXXII. Di Padoua.

A D. Gregorio Cortese, Abate di San Benedetto. Nel Mantouano.

SOMMI in quella parte rallegtrato della nuoua cura dataui dalla religion uostra della Badia di S. Benedetto che ella è il primo & piu honorato luogo, & il maggiore, che la detta religione habbia, et molto degno della uostra bontà & prudentia, Comeche in questa par-

te io non possa non hauer preso molestia: che ueggo
 perciò uoi; dalle nostre contrade, nellequali io uedeua
 & poteua uedere più ageuolmente & più spesso; fatto
 lontano. Laqual lontananza poscia che tãta non è, che
 io non isperi poter uenire a uederui: compensando la
 mia incommodità con lhonor uostro, & con l'utilità del
 l'aere, che costì harcte migliore, che quello di Praia nõ
 era; N.S.D. io ringrantiandone rimarrò contento di
 cio, che S.M. di uoi ha ordinato, che sia: & in questo
 mezzo tempo la penna tempererà il disiderio mio: &
 uisiterouui con lettere: se non crederò esser con loro al
 le contemplationi o pure a pensieri & alle cure uostre
 molesto. Si come hora fo, spinto in parte dallamore,
 che io a M. Lorenzo Massolo & a Mad. Isabetta Qui-
 rina porto: dequali hauete in cotesto monistero così ca-
 ro pegno, come naturalmente conuiuen; che sia un loro
 unico figliuolo: Nelquale riposti hanno tutti i loro pen-
 sieri non guari meno a questo tempo, che egli alla reli-
 gione & a D. I. o s'è donato; che se egli nella loro ca-
 sa fosse: & disiderano sopra tutto, che gli sia dato da
 V. Sig. modo da spendere quella maggior parte delle
 sue hore, che si puo, nelle buone lettere: allequali egli
 è già inuiato con l'animo & con lo studio suo. Alqual
 loro disiderio ueggono esserc stata opportunissima la
 election della persona uostra in quel gouerno: che ha-
 uete sì lungo tempo nelle buone lettere & Latine &
 Greche posto, & sì buon frutto coltone, come hauete.
 Et certo se io non istimassi, che ogni priego fattoui so-
 pra cio fosse più che souerchio: che non potete ragio-
 neuolmente

neuolemente disiderio in uoi hauere alcuno dopo quello dello acquisto della diuina gratia; che piu adoperi, di questo; che i uostri monaci diuengano & dotti & scientiatisi come sete diuenuto uoi: io ui pregherai con tutto l'affetto del mio animo ad hauere a quel giouane risguardo in donargli ogni ageuolezza da poter mandare innanzi profittuolmente il suo studio: massimamente percio; che io ho inteso che suole la religion uostra dispensare i due primi anni de uostri monaci in ogni altra cosa piu, che in questa. Ma non mi pare, che bisogni cio fare: che da uoi stesso conoscete quanto sia gioueuole & profittuole, che la fanciulla & giouene età si spenda in apparar le buone lettere & le buone arti. Et come che io cosi stimi: per abbondanza del mio amore uerso loro, & sopra tutto uerso quella buona & ualorosa madre, che sommamente disidera, che il suo figliuolo sia da uoi adagiato in cio; quanto piu posso & uaglio con uoi, ui priego a farla di tale suo honesto disiderio contenta. Che non solo il padre & ella, ma io anchora insieme con esso loro ue ne sentiremo eterno obligo. Ne ci potrete tutti maggiormente astri- gnere alla uostra cortesia, che con questa opera. State sano. A XXV. Di Giugno. M D X X V I I I. Di Vinegia.

A D. Basilio Abate di S. Giorgio
in Vinegia. A Vinegia.

TROPPO cortese è stata. V.S. Mons. Abate mio

caro a donarmi sì bello & dilicato horiuolo ; come è quello, che dallei a questi di ho riceuuto: dono piu tosto da Papa che da Cardinale. Ve ne rendo molte grazie . Lo uscrò con memoria di V.S. pregandola ad esser contenta di far fare orationi da cotesti suoi santi padri a N.S. D I O, che mi doni potere spendere le mie ho-
re ad honore & prouento della sua Chiesa & della sua Maestà . Poi massimamente che V.S. mi da da poterle numerare & auertire minutamente . Stia sana V. S. & sia contenta quando ella uederà la nostra & molto gentile & molto ualorosa Mad. Isabetta Quirina, salutarla a nome mio & altresì il suo Magnifi. consorte.
A X X I I I . Di Settembre . M D X X X I X . Di Padoua.

A D. Honorato Fascitello Monaco
Cassinese. A Vinegia.

H o ueduto la lettera del Reueren. Pad. Maestro Girolamo Seripando: laqual mostra bene esser uero tutto quello che uoi mi scriuete di lui: & parmi hauer fatto senza mia opera un grande acquisto, hauendo un tanto huomo così amico; come ueggo che io ho. Di che ne gli rendo quelle maggiori gratie, che io posso . Et priego uoi che mi doniate tutto allui : accioche egli conosca, che io non sia ingrato a sì chiara cortesia, come la sua è . Quanto alle tre cose , che egli mi ricerca ; rispondo: che quella medaglia della mia effigie, che egli uide in Roma, non ista punto bene. Et percioche io ho

dato ordine di farne fare un'altra, che sarà forse piu uera; uorrei che egli si contentasse d'aspettar questa. La quale se tarderà a farsi: io gli manderò quella, che io ho, tale, quale ella è. Delle iscrizioni poi, lequali egli uorrebbe: harei caro, che egli mi mandasse uno effempio di ciascuna di loro: per ueder che cosa esso uorrebbe che si dicesse: & i nomi & le altre parti; che io da me saper non posso. Che poscia m'ingegnerò di sodisfarlo secondo il poter mio: che è tuttauia debole, oltre che è impedito assai. Ma per S.P. sarà sempre libero. La terza cosa è delle Ode del S. Garzilasso: che egli mi manda. Nellaquale molto ageuolmente & molto uolentieri posso sodisfarlo, dicendogli che quel gentile huomo è ancho un bello & gentil poeta: & queste cose sue tutte mi sono sommamente piaciute: & meritano singolar commendatione & laude. Et ha quello honorato spirito superato di gran lunga tutta la nation sua: & potrà auenire, se egli non si stancherà nello studio & nella diligenza; che egli supererà ancho dell'altre, che si tēgono maestre della poesia. Ma io sopra tutto ho con lui questo uantaggio: che a me pare, che l'Oda, che egli a me scrìue, sia etiandio piu uaga & piu elegante & monda & sonora & dolce; che le altre tutte non sono, che in que fogli sono. Non mi marauiglio, se il S. Marchese del Vasto l'ha uoluto seco; & hallo carissimo; come mi narra il Padre Maestro. Vi priego a pigliar cura per me: di fare, che quando che sia il S. Garzilasso conosca, che io l'amo & stimo grandemente: & disidero esser da così chiaro ingegno

anato ; si come gia ueggio , che io sono . Quanto a quelli Signori ; appresso i quali il detto R. P. scriue , che io sono in amore & in gratia; che debbo io dire altro , se non che io me ne tengo ben contento ? A quali uoglio , che uoi operiate , che il Pad. Maestro miracomandi , & prospera per tutto quel poco che io uoglio & sono . Scriuerci forse piu allungo per questa : se non fosse , che io sono occupatissimo & meno allegro che non uorrei . State sano . A X. D'Agosto .
M D X X X V . Di Padoua .

Al Prefid. & a Difinitori della Congregatione Cassinese a San Benedetto
Nel Mantouano .

H A V E N D O M I N. S. fatto raccomandare D. Gio uanbatista Gaetano gia monaco nell'ordine uostro , & di quello per inconstantia uscito con licenza de superiori suoi & col brieve della Sede Apostolica: E sso il quale hora disidera ritornare a detto ordine & congregatione uostra: & a me ha parlato di questo: & iscusandone io la diliberation delle Paternita uostre di non lo hauere uoluto riceuere , perche è stato di poca humilità & alquanto inquieto: m'ha con molta affectione pregato ad impetrar , che siate contenti di riceuerlo con questa conditione: che se egli farà piu cosa , che ui dispiaccia , possiate senza dimora alcuna mandarcelo uia , affermandomi hauere in questi anni , che è stato fuori della religion uostra , apparato ad esser

quieto & humile. Perche parēdomi che nō possiate honestamente rifiutar questa conditione; essendosi massimamente accio traposta l'auttorità di N.S. ui priego a uolere con la uostra usata sempre da uoi charità dar gli luogo a potere esser migliore & piu grato a N. S. DIO, & a san Benedetto per lo innanzi, che egli stato non è per lo adietro. Laqualcosa sarà grata qui assai: & non potranno le uostre Paternità se non esserne laudate grandemente. Allequali mi profero di tutto il cuore. Axx. Di Luglio. MDxxxxi. Di Roma.

A Don Lorenzo Massolo Monaco
Cassinese a San Benedetto.
nel Mantouano.

ESSENDO uenuto qui il Padre Presidente; domandatolo io dello stato & de gli studi uostri: ho inteso tutto quello, che io desideraua intendere. Di che ho presa molta consolatione & spero che per la continua opera & diligentia, che ponete nelle buone lettere & Latine & Greche & nelle discipline, ui siate per fare in brieve grato et caro non solamente alla congregation uostra, che è così bella & grande, allaquale però gia intendo, che sete in omnium oculis; ma al mondo christiano tutto; che ha bisogno piu, che giamai, come uedete di buoni & dotti difensori. Dunque sarete contento di seguire costantemente in oprar quello, che tuttauia operate; sperando che & da N.S. DIO, ilquale non abbandona i buoni; et da glihuomini, che amano la

uirtu, & la dottrina, sarete abondeuolmente guidere
 nato delle fatiche uostre, & della patientia, che usate
 in esse. Ben mi piace di ricordarui ad hauer sopra tutto
 cura alla salute uostra; & quello, che fate uolentieri,
 a farlo di maniera, che possiate cio fare etiandio li-
 gamente. Percio che non m'è cosa nuoua quanto la do-
 cenza de gli studij delle lettere inganni uno animo gi-
 uane & generoso a uolere per asseguirgli piu tosto
 faticare in essi uie piu, che fare non si puo senza mani-
 festo danno della uita; che è il fondamento dello edifi-
 cio. Mad. uostra madre & tutti i uostri stanno bene; &
 sono allegri della buona relatione, che seucnte hanno
 di uoi. Di me non ui dirò, se non questo; che io in ogn
 tēpo, & in ogni occasione, che mi sia data, ui farò con-
 scere, che io u'amo, non meno, che se mi foste figliuolo.
 Non u'increscerà nelle uostre orationi pregar N. Sig.
 D I O, a donarmi tanto della sua gratia che io possa
 disfare al debito, che io ho alla Maestà sua. State sano
 A VII. Di Settembre. M D X L I I I. Di Vinegia.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti sono Quaderni ecceto V che è duerno.

IN VENETIA,

APPRESSO F. SANSOVINO,
 ET COMPAGNI.

M D L X.